Maurizio Avanzolini

L'eterno nemico. Dalla censura libraria all'applicazione delle leggi razziali: il Ventennio fascista nella Biblioteca dell'Archiginnasio[1]

L'eterno nemico è il titolo di un articolo antiebraico pubblicato da Giovanni Falzone sulla rivista «Il Setaccio» nel febbraio del 1943.[2]

La vicenda di Giovanni Falzone è emblematica per introdurre il tema dell'applicazione delle leggi razziali nella Biblioteca dell'Archiginnasio e della sua totale rimozione nel dopoguerra: fascista antemarcia, nel 1932 viene assunto in Archiginnasio, per poi essere comandato presso la Biblioteca Popolare che nel 1929 era stata aggregata alla Biblioteca della Casa del Fascio.[3] Nel 1941 viene nominato responsabile dell'Ufficio 4P (Preparazione Politica Professionale Propaganda) del Comando federale della G.I.L. (Gioventù italiana del littorio) di Bologna, dove dirige la rivista «Gioventù italiana del littorio» e, dall'ottobre del 1942, la sua continuazione, «Il Setaccio», che ha tra i suoi fondatori il giovanissimo Pier Paolo Pasolini.[4]

Su quest'ultima rivista Falzone pubblica *L'eterno nemico*, un sinistro concentrato delle peggiori accuse contro gli Ebrei, in cui auspica per il problema ebraico

---

1 Questo articolo riprende e amplia i contenuti del sito *L'eterno nemico. Censura libraria e applicazione delle leggi razziali nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, dove è riprodotta una buona parte dei documenti citati provenienti dall'archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio: http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/mostra-ebrei-archiginnasio/

2 Giovanni Falzone, *L'eterno nemico*, «Il Setaccio», a. III, n. 4, febbraio 1942, p. 1-2. La rivista è stata integralmente digitalizzata e si può consultare sul sito *Pasolini '42*: http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pasolini42/index.html

3 Su questa vicenda si veda M. Avanzolini, *Libri nella tormenta. La biblioteca della Casa del Fascio di Bologna*, disponibile in formato digitale sul sito *Cento anni per tutti. Libri e pubblica lettura a Bologna 1909-2009*: http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pubblica_lettura/bacheca4.html

4 Per maggiori informazioni su Giovanni Falzone (22 novembre 1906 - 1° aprile 1972) e sugli esordi di Pier Paolo Pasolini, che sulla rivista «Gioventù italiana del littorio» pubblicò nell'aprile del 1942 il suo primo scritto, si veda M. Avanzolini, *L'esordio dimenticato di Pier Paolo Pasolini. L'articolo "Nota sull'odierna poesia" pubblicato nella rivista della GIL bolognese (aprile 1942)*, «Studi pasoliniani», XI (2017), p. 93-109.

quella 'soluzione finale', che già era in atto da tempo nei territori che si trovavano sotto il controllo nazista: «[…] la spada di una Nazione non sarà mai troppo tagliente ed inflessibile quando si tratta di difendere la vita e il divenire dei suoi veri figli».[5]

Nel dopoguerra, come se nulla fosse accaduto e senza prendere in alcun modo le distanze dalla fanatica adesione al Fascismo testimoniata dai suoi articoli, Falzone si occuperà di letteratura per l'infanzia e scriverà libri per ragazzi,[6] proseguendo la sua lunga carriera di bibliotecario all'Archiginnasio, che si concluderà con la qualifica di vicedirettore.

Ora, dopo 82 anni di rimozione e di oblio, come spettri riemergono tra le carte dell'archivio dell'Archiginnasio, tra le schede cartacee del catalogo e sui libri collocati negli scaffali i documenti e le tracce della censura fascista e delle persecuzioni razziali.

Non è stato del tutto sorprendente poter rintracciare circolari ministeriali e liste di libri sgraditi al Regime nell'archivio ben ordinato e ben conservato dell'Archiginnasio,[7] che pur non essendo una biblioteca governativa era già all'epoca una delle più importanti biblioteche municipali italiane e quindi veniva sottoposta al controllo della competente Soprintendenza bibliografica, che fungeva da raccordo tra l'amministrazione centrale dello Stato, e in particolare il Ministero dell'Educazione nazionale, e le biblioteche non governative.

Non era invece scontato trovare tracce della censura libraria tra le schede del catalogo storico Frati-Sorbelli, dal nome dei due grandi direttori dell'Archiginnasio Luigi Frati e Albano Sorbelli,[8] e su alcuni, pochissimi libri: si tratta di tracce molto labili, quasi del tutto scomparse, poche parole scritte a matita per segnalare i libri sgraditi di cui era vietata la lettura.

Sono testimonianze ben diverse dai nitidi timbri con le abbreviazioni «Lib. Sg.» (Libro Sgradito) presenti sui volumi della Biblioteca Universitaria di Bologna,[9]

---

5 G. Falzone, *L'eterno nemico* cit., p. 2. I primi massacri di Ebrei risalgono all'estate del 1941, quando appositi *Einsatzgruppen* operarono al seguito delle armate tedesche che avevano invaso l'Unione Sovietica. Quando scrive Falzone erano già attivi alcuni dei principali campi di sterminio. Si veda Judit Tydor Baumel, *Campi di sterminio*, in *Dizionario dell'Olocausto*, a cura di Walter Laqueur, Torino, Einaudi, 2004, p. 137-142.

6 Dai primi anni Cinquanta e fino ai primi anni Settanta Falzone pubblica decine di libri per ragazzi, firmando la maggior parte delle pubblicazioni con il proprio cognome seguito da quello della madre, Emma Fontanelli, e a volte cambiando il nome in Giannino; sulla sua tomba, nel cimitero della Certosa di Bologna, è definito «scrittore per l'infanzia».

7 Per l'archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio risulta ancora fondamentale la consultazione di Saverio Ferrari, *L'archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXVIII (1983), p. 237-266. L'archivio è stato di recente riordinato da Patrizia Busi.

8 Il catalogo storico dell'Archiginnasio è stato impostato durante la direzione di Luigi Frati (1858-1902) e proseguito durante gli anni in cui fu direttore Albano Sorbelli (1904-1943). Contiene le descrizioni bibliografiche del patrimonio a stampa acquisito entro il 1960. È strutturato in quattro sezioni: Autori/titoli, Materie, Biografico e Geografico. Le schede, per lo più manoscritte, rappresentano la chiave di accesso principale ad una parte consistente e significativa delle collezioni a stampa della Biblioteca. Il catalogo è *online* dal 2001: http://badigit.comune.bologna.it/fratisorbelli/

9 Si veda *1938 Libri sgraditi: la censura antiebraica nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, a cura della Biblioteca Universitaria di Bologna, promozione e coordinamento di Biancastella Antonino, introdu-

forse ancor più inquietanti, anche perché meno visibili e a lungo dimenticate, ma che documentano lo stesso obiettivo persecutorio del Regime, che a partire dal 1934 aveva perfezionato e avviato un complesso sistema di controllo dell'editoria e di censura libraria poi messo al servizio della persecuzione razziale dopo la svolta antiebraica del 1938.[10]

Dopo la Liberazione il reggente dell'Archiginnasio Alberto Serra-Zanetti (fig. 1) concentrò i propri sforzi sull'imponente opera di ricostruzione dell'ala del palazzo bombardata il 29 gennaio del 1944 e sugli enormi problemi organizzativi legati al periodo bellico, e i temi della censura fascista e delle persecuzioni razziali passarono del tutto in secondo piano.[11]

Fare i conti con il passato poteva essere imbarazzante per quei funzionari

---

zione, ricerche e schede di Michele Catarinella, Bologna, s.n., 2008, che riprende e amplia Michele Catarinella, *Un esempio locale: la Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Bologna, Grafis, 1994, p. 326-331.

10 Sulla censura libraria in Italia si vedano i due testi fondamentali di Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, S. Zamorani, 1998 e Idem, *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2018, ma anche Guido Bonsaver, *Mussolini censore. Storie di letteratura, dissenso e ipocrisia*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

11 Alberto Serra-Zanetti (3 febbraio 1898 - 30 agosto 1960) dopo la maturità conseguita nell'anno scolastico 1916-1917 frequentando la sezione del Liceo moderno istituita presso il Liceo classico 'Luigi Galvani', si iscrive prima alla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, seguendo il corso di Fisica pura, per poi passare alla facoltà di Farmacia e quindi, dal 1923-1924, al corso di Filosofia presso la facoltà di Lettere e filosofia, che frequenta per diversi anni, fino al 1938, fuori corso, ma senza conseguire la laurea. Si immatricola infine al primo anno di Lettere e filosofia nell'anno accademico 1940-1941, seguendo anche le lezioni di Biblioteconomia e bibliografia tenute da Sorbelli, laureandosi il 19 dicembre 1945 discutendo una tesi dal titolo *La stampa a Bologna nel primo ventennio del Cinquecento e la raccolta delle edizioni del periodo 1501-1540 esistenti nell'Archiginnasio*, con la votazione di 110/110 e lode. Relatore della tesi è Domenico Fava. Per queste e altre informazioni sugli studi universitari di Serra-Zanetti si veda Archivio storico dell'Università di Bologna (d'ora in poi ASUBo), Facoltà di Lettere e filosofia, fasc. 4888, *Serra-Zanetti Alberto* (per la consultazione di questo materiale si ringraziano Pier Paolo Zanotti e Andrea Daltri). Serra-Zanetti fin dal 1916 viene assunto in Archiginnasio per lunghi periodi come impiegato avventizio, fino all'assunzione stabile in qualità di bibliotecario distributore, dal 1° febbraio 1922; nel 1931 vince il concorso per bibliotecario ordinatore. Si iscrive al P.N.F. nel 1932 e nel 1940 presta servizio nella M.V.S.N. (la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale). Per molti anni gestisce l'ufficio di segreteria della Biblioteca alle dirette dipendenze del direttore Albano Sorbelli, occupandosi anche del protocollo, del servizio di legature e dei prestiti esterni, oltre che dell'innovativo servizio di informazioni ai lettori; è redattore capo de «L'Archiginnasio», la rivista della Biblioteca fondata da Sorbelli nel 1906. Con decorrenza dall'11 ottobre 1944, a seguito della morte di Lodovico Barbieri nel bombardamento di Casaglia, diviene reggente dell'Archiginnasio fino alla fine del 1955, quando viene nominato Bibliotecario direttore, qualifica che nel 1958 diventa Direttore di biblioteca. A lui si deve la realizzazione, nel 1958, della Sala di Consultazione. Per queste e altre informazioni sulle vicende professionali di Serra-Zanetti, si veda Archivio storico del Comune di Bologna, d'ora in poi ASCBo, Stato matricolare n. 2685, *Serra-Zanetti, Alberto*. Su Serra-Zanetti si veda anche Enzo Bottasso, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati, Montevarchi, Accademia Valdarnese del Poggio, 2009, p. 410. Per ulteriori notizie su Albero Serra-Zanetti, ma anche su altri bibliotecari italiani citati in questo saggio, si veda sul sito dell'A.I.B. (Associazione italiana biblioteche) il *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò: https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm, con schede tratte da Giorgio de Gregori - Simonettà Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, A.I.B., 1999.

Fig. 1. Alberto Serra-Zanetti (1898-1960), inizia a lavorare in Archiginnasio nel 1916 come impiegato avventizio. Dal 1944 al 1960 è reggente e poi direttore della Biblioteca. Si laurea in Lettere il 19 dicembre 1945 discutendo una tesi dal titolo *La stampa a Bologna nel primo ventennio del Cinquecento e la raccolta delle edizioni del periodo 1501-1540 esistenti nell'Archiginnasio.* La fotografia, scattata nel 1941, si trova all'interno del suo fascicolo universitario.
ASUBo, *Facoltà di Lettere e filosofia, fasc. 488.* © Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna-Archivio storico. La riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo è vietata.

che sotto il Fascismo avevano costruito la loro carriera professionale e avevano sempre e diligentemente fatto applicare le disposizioni emanate dal Regime. Dopo la Liberazione l'interesse comune fu in genere di rimuovere il ricordo di quei fatti, nel timore forse di epurazioni o semplicemente di mettere a repentaglio la propria carriera. E non solo in Archiginnasio, naturalmente. Lo stesso avvenne in ogni altro ambito anche a livello nazionale, così che le assunzioni di responsabilità e le epurazioni di persone compromesse con il vecchio regime si limitarono a pochi casi isolati,[12] presto sanati, mentre in ambito storiografico il tema delle persecuzioni razziali fino agli anni Sessanta fu quasi del tutto ignorato.[13] Molto ampia era quella che Alberto Petrucciani definisce, riferendosi al mondo delle biblioteche, «come in tutti i ceti medi del paese, la 'zona grigia', del conformismo o del quieto vivere».[14]

Una prima occasione per trattare temi ed episodi legati alla vita della Biblioteca in epoca fascista si presentò nel 1950, quando fu pubblicato un numero unico de «L'Archiginnasio» che comprendeva le annate XXXIX-XLIII (1944-1948), interamente dedicato alla figura di Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca dal 1904 al 1943.[15] Ricordando la figura di Sorbelli, che fu un grande storico e biblio-

---

12 A titolo esemplificativo: solo il 20 settembre 2018 il rettore dell'Università di Pisa, Paolo Mancarella, ha pronunciato le scuse ufficiali ad alta voce a nome del mondo accademico italiano per le persecuzioni contro studenti e professori ebrei; si veda *Leggi razziali, l'Università fa mea culpa. "Professori complici, una vergogna*", «Il Resto del Carlino», a. CXXXIII, n. 223, 20 settembre 2018, p. 27. L'episodio è ricordato anche in Fabio Isman, *1938, l'Italia razzista*, Bologna, il Mulino, 2018, p. 234. Il 30 gennaio 2020 l'Università La Sapienza di Roma ha invece organizzato un convegno dal titolo *La Sapienza chiede scusa. Leggi razziali, la scuola e l'accademia: riflessioni e testimonianze*, a ben 82 anni di distanza dalla cacciata degli Ebrei dalle Università, dalle scuole e dalle Accademie. La notizia del convegno non ha avuto particolare riscontro sui principali quotidiani, ma si veda: https://news.uniroma1.it/30012020_1530 (ultimo accesso 10 febbraio 2020).

13 Come primo importante contributo alla ricostruzione delle persecuzioni razziali in epoca fascista si fa riferimento a Renzo De Felice, *Storia degli Ebrei italiani sotto il Fascismo*, Torino, Einaudi, 1961, più volte ampliato e ristampato.

14 Cfr. Alberto Petrucciani, *Storie di ordinaria dittatura: i bibliotecari italiani e il Fascismo (1922-1942)*, in Idem, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Roma, Vecchiarelli, 2012, p. 163, dove nei vari saggi vengono trattati argomenti fondamentali per la storia delle biblioteche italiane durante il Fascismo. Il saggio *Storie di ordinaria dittatura* riprende e amplia l'articolo pubblicato con il medesimo titolo in «Bollettino AIB», XLIII (2008), n. 4, p. 417-442.

15 Albano Sorbelli (2 maggio 1875 - 22 marzo 1944) si laurea nel 1898 in Lettere presso l'Università di Bologna avendo come maestro lo storico Pio Carlo Falletti; dopo alcuni anni di studio trascorsi tra Parigi e Vienna, vince il concorso per la direzione della biblioteca dell'Archiginnasio nel 1904. Nel 1906 fonda la rivista «L'Archiginnasio», ancora attiva, e nel 1909 la Biblioteca Popolare. Prima come libero docente, poi come docente insegna Bibliografia e biblioteconomia all'Università di Bologna. Ricopre inoltre numerose cariche in associazioni culturali e professionali, tra cui la Società bibliografica italiana, l'Associazione italiana per le biblioteche, nata nel 1930 e fino al 1932 denominata Associazione dei bibliotecari italiani, e la Sezione Biblioteche dell'Associazione fascista della scuola (A.F.S.), di cui diviene fiduciario per l'Emilia (Bologna, Ferrara, Forlì, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia). Per tutta la vita svolge un'intensa attività di ricerca e studio, in particolare negli ambiti della storia del libro e dell'editoria, della bibliografia e della storia locale, pubblicando numerosi lavori ancora fondamentali in tali settori. A seguito delle polemiche seguite alla scoperta del furto di un grande numero di libri antichi in Archiginnasio (cfr. *infra*, nota 462), fu costretto alle dimissioni e il 1° maggio 1943 fu nominato direttore Lodovico Barbieri. La bibliografia su Sorbelli è vasta, si rimanda per ora al numero de «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII (1944-48) a lui

grafo e uno dei più importanti bibliotecari italiani della prima metà del Novecento (fig. 2), non una sola parola fu dedicata alla vergogna delle persecuzioni razziali e non si trova in quelle pagine un solo accenno alle fasi più buie della storia della Biblioteca. Eppure tra gli autori dei saggi dedicati a Sorbelli vi erano Domenico Fava (1873-1956),[16] soprintendente bibliografico a Bologna e direttore della Biblioteca Universitaria durante gli anni delle persecuzioni, e Alberto Serra-Zanetti, responsabile della segreteria e poi direttore dell'Archiginnasio dal 1944, che ben conoscevano tutte le vicende legate alla censura e all'applicazione delle norme antiebraiche.[17]

Purtroppo in questa raccolta di scritti dedicati a Sorbelli non hanno trovato posto quelle poche parole di scuse che avrebbero perlomeno avuto il merito di evitare la totale rimozione dei terribili avvenimenti accaduti solo pochi anni prima. D'altra parte scrivere di quei fatti avrebbe in parte offuscato l'immagine di Albano Sorbelli, e gli stessi Serra-Zanetti e Fava non avrebbero potuto evitare di dare conto anche del proprio operato, in quegli stessi anni in cui Sorbelli dirigeva la Biblioteca.[18]

L'occasione propizia per affrontare il tema della censura e delle persecuzioni razziali si è di nuovo presentata nel 1994, quando la Biblioteca dell'Archiginnasio ha organizzato una giornata di studi in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Sorbelli, ma purtroppo anche durante questo incontro si è evitato di parlare degli anni bui della Biblioteca, nonostante fossero trascorsi quasi 50 anni dalla fine della guerra.[19]

Nelle riflessioni finali della giornata di studi su Sorbelli si evidenziò in manie-

---

interamente dedicato e agli *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella sala dello Stabat Mater il 1° dicembre 1994, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, «L'Archiginnasio», XC (1995), p. 412-518.

16 Domenico Fava (25 agosto 1873 - 3 giugno 1956) si laurea nel 1897 in Lettere classiche e nel 1899 in Filosofia. Dal 1902 inizia la carriera alla Biblioteca Braidense, per poi essere nominato direttore della Biblioteca Estense di Modena dal 1913 al 1933. Dal 1933 al 1936 dirige la Biblioteca Nazionale di Firenze, durante la fase del trasloco della Biblioteca nella nuova e attuale sede. Dal 1936 al 1948 dirige la Biblioteca Universitaria di Bologna e la Soprintendenza bibliografica per le provincie di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro e Ravenna, ma aveva già diretto la Soprintendenza dell'Emilia dal 1920 al 1933. Per diversi anni e fino al 1952 è docente di Bibliografia e biblioteconomia presso le Università di Firenze e Bologna. Su Fava si veda la voce curata da Luca Bellingeri in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici 1919-1972*, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 266-272 e E. Bottasso, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani* cit., p. 184-186.

17 Alberto Serra-Zanetti scrive un saggio dal titolo *Il bibliotecario* (p. 11-79), Domenico Fava scrive *Il bibliografo (*p. 80-93).

18 Si deve notare che nelle 119 pagine dedicate a Sorbelli, ed escludendo la *Bibliografia degli scritti* curata da Giorgio Cencetti, il termine «fascismo» compare una sola volta: un po' poco per una vicenda umana e professionale che si svolge per oltre 21 anni in un paese retto da un regime fascista. Due altri autori, oltre ai già citati Fava e Serra-Zanetti, contribuirono a delineare la figura di Sorbelli: lo storico Luigi Simeoni e lo scrittore e professore all'Accademia di Belle arti di Bologna Giuseppe Lipparini. Quest'ultimo fu nominato vicepodestà di Bologna nell'agosto del 1930, portando all'amministrazione comunale «le sue preziose qualità di fascista e di artista»; cfr. *Il vicepodestà di Bologna Comm. Prof. Giuseppe Lipparini*, «Il Comune di Bologna», a. XVII, n. 8, agosto 1930, p. 1-2.

19 Si veda *Atti dell'incontro di studi* cit.

Fig. 2. Albano Sorbelli tiene banco al centro di un gruppo di direttori di biblioteche italiane al *Primo congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani*, nel 1931. Da sinistra a destra si riconoscono: Enrico Rostagno (direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), Angelo Bruschi (direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Luigi Ferrari (direttore della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia), Alberico Squassi (direttore della Biblioteca civica di Milano), Albano Sorbelli (direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna), Mario Menghini (conservatore del Museo, Archivio e Biblioteca del Risorgimento di Roma), Pietro Nurra (direttore della Biblioteca Universitaria di Genova), Antonio Boselli (direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna), Luigi De Gregori (direttore della Biblioteca Casanatense di Roma), Giuseppe Fumagalli (aveva diretto per ultima la Biblioteca Universitaria di Bologna dal 1913 al 1921, fondatore nel 1926 dell'Istituto italiano del libro).
Tratto da *Il Primo congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani (Roma, 19-22 ottobre 1931)*, Roma, Tipografia della Libreria del Littorio, 1931, p. 26. Disegno di Bladinus. BCABo, collocazione: Sorbelli A.87.

ra del tutto condivisibile la sua grande figura di bibliotecario e di uomo di cultura, un esempio ancora valido per ogni bibliotecario,[20] ma non si affrontò l'importante questione di 'Sorbelli politico', in camicia nera (fig. 3),[21] che tesse rapporti ai più alti livelli della gerarchia fascista per portare a termine i propri progetti professionali e editoriali. Si sconta ancora, forse, il timore di intaccare la fama e l'opera di Sorbelli, che rischia così una sorta di santificazione, limitando di fatto la conoscenza a tutto tondo della sua grande e complessa figura di bibliotecario e di intellettuale, fatta di luci ma anche, evidentemente, di ombre.

Albano Sorbelli fu un sostenitore convinto del Fascismo, che considerava come la naturale continuazione e il completamento del periodo risorgimentale:[22]

> Secondo Sorbelli, dopo il 'miracolo' del Risorgimento restava ancora da formare la coscienza dell'Italia e degli Italiani, problema ancora aperto perché le forze politiche di tutti gli schieramenti, dai rivoluzionari ai liberali, non lo avevano né affrontato né tanto meno risolto. Con il Fascismo, invece, era stata realizzata la più alta delle conquiste: 'Il sentimento nazionale'.[23]

---

20 Cfr. Paolo Messina, *Conclusioni*, in *Atti dell'incontro di studi* cit., p. 518.

21 Nell'Archivio fotografico della Biblioteca di Casa Carducci con collocazione A.F. B1.36 (qui riprodotta, fig. 3) e A.F. B1. 52 sono conservate due fotografie di Sorbelli in divisa fascista, scattate a Casa Carducci l'11 settembre 1935, in occasione della visita del principe Umberto di Savoia; si ringraziano per la collaborazione Simonetta Santucci e Marco Petrolli della Biblioteca di Casa Carducci. Un'altra fotografia scattata durante il Congresso dell'A.I.B. svoltosi a Napoli nel 1940, dove Sorbelli si riconosce in prima fila, in camicia nera, e più volte pubblicata, è riproposta in A. Petrucciani, *Storie di ordinaria dittatura* cit., p. 165.

22 Si veda ad esempio Pierangelo Bellettini, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio Bologna*, a cura di P. Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001, p. 35, che cita in particolare uno scritto propagandistico di Sorbelli, *Il Fascismo e Mussolini nella loro espressione storica*, in «La marcia su Roma. Omaggio a S.E. Mussolini», Bologna, 29 ottobre 1923, numero unico. Già nella *Relazione* riferita all'anno 1922 Sorbelli aveva espresso il suo apprezzamento per i cambiamenti politici in atto, pur senza nominare il Fascismo: «Già nei passati anni, anche quando i tempi volgevano foschi […] io mi auguravo quel rivolgimento ideale, che è poi provvidenzialmente (e necessariamente, vorrei aggiungere, perché l'anima ha pur sempre i suoi diritti) avvenuto»; cfr. A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'Assessore per la Pubblica Istruzione*, «L'Archiginnasio», XVIII (1923), p. 1. Sorbelli riprende la parte iniziale di questa relazione dieci anni dopo quello che definisce l'inizio di un «nuovo Risorgimento»; si veda A. Sorbelli, *Decennale. Il Fascismo e le biblioteche. La Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XXVII (1932), p. 362-369, dove ripropone anche un altro suo saggio, *Il Fascismo e l'alta cultura. Le biblioteche italiane*, pubblicato in *Il Decennale. Primo decennale della rivoluzione delle camicie nere. Numero speciale edito dalla rivista municipale "Il Comune di Bologna"*, Bologna, Stab. poligrafici riuniti, 1932, suppl. a «Il Comune di Bologna», XIX (ottobre 1932), n. 10, c. [31-32].

23 Cfr. Maria Gioia Tavoni, *Albano Sorbelli e il Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL. Premessa*, in A. Sorbelli, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. 1550,* I. *Bologna*, a cura di M.G. Tavoni, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2004, p. 25. La Tavoni riporta brani del saggio già citato da Bellettini, cfr. la nota precedente, e cita inoltre «Marcia su Roma. Anno IV dell'era fascista. Omaggio a S.E. Benito Mussolini», 28 ottobre 1922 - 28 ottobre 1926, numero unico. Gli scritti di argomento politico di Sorbelli non sono molti, si veda Giorgio Cencetti, *Bibliografia degli scritti*, «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII (1944-48), p. 121-160, che, come la maggior parte delle bibliografie, non è esaustiva. La catalogazione da parte dell'Archiginnasio degli opuscoli e degli estratti appartenuti a Sorbelli ha permesso di individuare molti altri scritti non segnalati da Cencetti, ora facilmente rintracciabili consultando il catalogo *online* del Polo bolognese: https://sol.unibo.it/SebinaOpac/.do. Si segnalano ad esempio A. Sorbelli, *La difesa del patrimonio della cultura nazionale*, «Vita nova», II (1926), n. 7, p. 15-21 e, pubblicato postumo, A. Sorbelli, *Gli*

Fig. 3. Casa Carducci, 11 settembre 1935: Albano Sorbelli illustra al principe Umberto di Savoia i manoscritti di Giosue Carducci. Il direttore dell'Archiginnasio e di Casa Carducci, in qualità di fiduciario per l'Emilia della Sezione Biblioteche dell'A.F.S. (Associazione fascista della scuola), indossa la camicia nera con il distintivo a forma di scudetto con fascio littorio e due stelle previsto per i fiduciari del suo livello. Alla sua destra è Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon, ministro dell'Educazione nazionale (Foto Gambini, Bologna).
Biblioteca di Casa Carducci, *Archivio fotografico*, collocazione: A.F.B1.36.

Sorbelli si iscrisse al P.N.F. solo nel 1932, quando vennero riaperte le iscrizioni al partito in occasione del Decennale della marcia su Roma, e ricoprì incarichi nelle organizzazioni fasciste, divenendo tra l'altro fiduciario per l'Emilia della Sezione Biblioteche dell'A.F.S. (Associazione fascista della scuola).[24] Nelle relazioni al Podestà pubblicate su «L'Archiginnasio», le sue parole a sostegno del Fascismo non sembrano di circostanza, ma dettate da una sincera e convinta adesione. Così nella *Relazione* del 1940, scritta in giugno dopo l'entrata in guerra dell'Italia, Sorbelli conclude con queste parole:

> Mentre scrivo, l'Italia che era stata coll'armi al piede quando la sua alleata combatteva in Polonia, in Danimarca, in Norvegia, nel Belgio e in Francia, è entrata nella lotta, per la sua libertà, per la sua indipendenza, per la rivendicazione delle sue terre e dei suoi diritti, per la riunione di molti connazionali che da secoli aspettano l'ora della giustizia e della indipendenza colla madre Patria. Da parte il libro, ora, e venga il moschetto! Dio protegga l'Italia, il suo diritto, il suo destino![25]

Questa e altre attestazione di sostegno al Regime fascista vengono scritte da Sorbelli per pubblicazioni propagandistiche o all'interno delle relazioni annuali al Podestà dedicate al funzionamento della biblioteca, e potrebbero anche essere

splendori dell'Archiginnasio non spenti dal soffio della barbarie nemica, «Il Resto del Carlino», a. LX, n. 80, 2 aprile 1944, p. 3. Numerosi altri scritti di Sorbelli sono presenti in appendice a «Vita nova», dove venivano pubblicate le lezioni tenute presso l'Università fascista, che aveva sede presso la Casa del Fascio di Bologna; si veda ad esempio A. Sorbelli, *Dal Rinascimento alla riforma protestante*, lezione tenuta il 2 aprile 1925, «Vita nova», I (1925), n. 10, p. 65-68: la numerazione delle pagine è distinta dalla numerazione delle pagine della rivista, e corrisponde alla numerazione delle 91 pagine delle 20 lezioni tenute da Sorbelli tra il 2 dicembre 1924 e il 28 maggio 1925, raccolte in *Corso di lezioni tenute all'Università Fascista di Bologna nell'anno accademico 1924-1925*, Santa Sofia di Romagna, Pre. Stab. Tipografico dei Comuni, 1925.

24 Cfr. Anna Manfron, *Luigi Frati e Albano Sorbelli: due direttori per un catalogo. Dall'Archiginnasio di Bologna al censimento nazionale degli incunaboli*, in *Tra i libri del passato e le tecnologie del presente. La catalogazione degli incunaboli*, a cura di Lorenzo Baldacchini e Francesca Papi, Bologna, Compositori, 2011, p. 109, nota 55. Si veda anche in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (d'ora in poi BCABo), Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1931, tit. IV-1, prot. 1153, la lettera del 28 ottobre 1931 con cui Sorbelli comunica al Podestà Giovanni Battista Berardi la propria nomina a fiduciario dell'A.F.S., voluta da Arturo Marpicati (membro del Direttorio nazionale del P.N.F. e Capo dell'A.F.S.). Alla Sezione Biblioteche dell'A.F.S. risultano iscritti nel 1932 tutti gli impiegati dell'Archiginnasio (dirigenti, bibliotecari e distributori); l'iscrizione non era obbligatoria, ma l'A.F.S. fa sapere ai dipendenti che vedrà con piacere l'iscrizione all'associazione, in quanto forma di organizzazione voluta e sostenuta dal Regime; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1932, tit. IV, prot. 1354, comunicazione inviata dal Podestà Berardi a tutti gli uffici del Comune, e inoltrata dal Capo ufficio della Pubblica istruzione anche alla Biblioteca dell'Archiginnasio. Sulla pressione esercitata nei confronti dei bibliotecari per convincerli ad iscriversi alla Sezione Biblioteche dell'A.F.S., si veda anche Archivio della Soprintendenza bibliografica per le provincie dell'Emilia. Province di Bologna, Forlì, Ravenna (d'ora in poi ASBE), Pos. I, 9. *Ispettori delle regie Soprintendenze bibliografiche*, 1931, 1.1.1/1.9, lettera della Direzione generale accademie e biblioteche al soprintendente per le Province dell'Emilia dell'8 febbraio 1932; cfr. anche A. Petrucciani, *Le biblioteche italiane durante il Fascismo* cit., p. 81. Per gli inventari degli archivi delle Soprintendenze dell'Emilia Romagna si veda *Gli Archivi delle Soprintendenze bibliografiche per l'Emilia Romagna. Inventario*, a cura di Francesca Delneri, Bologna, Compositori, 2010. Per l'organizzazione dell'A.F.S. si veda *Associazione fascista della scuola*, «Annuario delle biblioteche italiane», a. 1933-1934, p. 316-324 e *Lo statuto-regolamento delle Associazioni fasciste. La sezione Bibliotecari*, nella rubrica *Notizie*, «L'Archiginnasio», XXVII (1932), p. 105-109.

25 A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario al Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXV (1940), p. 184.

considerate come il dovuto omaggio, ma di circostanza, di un alto funzionario nei confronti del gerarca o del podestà di turno.[26] Diverso è il contesto e il tono di uno scritto di Sorbelli del 1940:

> Iniziatasi la stampa del *Corpus* nel 1903, si chiude ora, dopo quasi quarant'anni … Anni grandi per la Patria nostra, che ha vinto quattro guerre e ha fondato l'Impero, avviandosi verso quel trionfo a cui sembra destinata dalla Provvidenza. E se è lecito alle cose grandi e immortali accostare le tenui e periture, aggiungo che in quegli anni vidi profilarsi sogni e accendersi luci che poi purtroppo svanirono e si spensero [la morte dei figli Gian Carlo e Maria Annunziata]. Ho cercato e perseguo invano un conforto sul lavoro […]. Esso lavoro sembra avvicinarmi (ma è forse l'ultimo sogno!) a quel mondo dello spirito, in cui vivono anche i miei morti dilettissimi.[27]

Questo scritto, pubblicato sull'ultima pagina del quarto volume del *Corpus chronicorum bononiensium*, e dunque rivolto a un pubblico ridotto di studiosi, è una sorta di commiato dalla vita di Sorbelli, duramente provato dalla morte ravvicinata di due figli. Seppur in un contesto che si potrebbe definire intimo e raccolto, c'è spazio anche per una frase dedicata ai successi del Fascismo e alla fondazione dell'Impero, a testimonianza dell'importanza che ha per Sorbelli una forte componente nazionalista che vede in Mussolini il fautore della tanto auspicata grandezza della Patria (fig. 4).[28]

---

26 Per A. Petrucciani, *Storie di ordinaria dittatura* cit., p. 149, «La sua 'entratura' nel Partito, forse, servì più che altro ad aiutarlo a portare avanti i suoi progetti, fra i quali in particolare l'*Enciclopedia del libro*, pubblicata sotto l'egida del segretario del P.N.F. Starace a partire dal 1935». Nella collana di A. Mondadori *Enciclopedia del libro. Raccolta di manuali di bibliologia, biblioteconomia e bibliografia*, diretta dal segretario del P.N.F., furono pubblicati 15 volumi tra il 1935 e il 1941, tra cui D. Fava, *Manuale degli incunabuli*, Milano, Mondadori, 1939. Si veda su questo tema A. Manfron, *Luigi Frati e Albano Sorbelli* cit., p. 111-112 e A. Petrucciani, *Per la storia dei bibliotecari italiani: note dal libro di cassa dell'Associazione italiana biblioteche*, in Idem, *Libri e libertà* cit., p. 119, saggio già pubblicato in «Bollettino AIB», XL (2000), n. 3, p. 365-384.

27 *Rerum Italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento. Corpus chronicorum bononiensium*, t. XVIII, parte I, v. IV, a cura di A. Sorbelli, indici a cura di Emma Pirani, Bologna, Zanichelli, 1924-[1968], p. 566. L'ultimo fascicolo del *Corpus*, comprendente le p. 449-566, fu pubblicato presso la casa editrice Zanichelli nel 1940. Sul *Corpus* si veda Gianfranco Orlandelli, *La vicenda editoriale del Corpus chronicorum bononiensium*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Dupré Theseider*, v. I, Roma, Bulzoni, 1974, p. 189-205.

28 Anche nello scritto *La Biblioteca comunale dell'Archiginnasio negli anni 1941 e 1942*, l'ultima Relazione del Bibliotecario al Podestà di Bologna, datata 31 maggio 1943 e a lungo inedita, Sorbelli scrive: «Ma ora il pensiero dominante, il proposito fermo di tutti gli italiani, e specie di noi che negli anni seguiamo l'anima della Patria nostra, rimane quello di resistere e di combattere fino alla vittoria!». La *Relazione* si apriva con queste parole: «Signor Podestà, Vi mando con un senso di rimpianto e di nostalgia, l'ultima mia relazione dell'opera svolta dalla Biblioteca dell'Archiginnasio […]. Rimpianto e nostalgia che Voi certo comprenderete se pensate ai 38 anni che amorosamente dedicai all'Istituto, e alle cure affettuose che per esso ebbi, dimentico di altro mio diverso e ulteriore avvenire»; cfr. BCABo, Archivio, *O-Varie*, cartella 5, *Relazioni e statistiche*, anni 1931-1955; alla *Relazione* sono allegate le acquisizioni per gli anni 1941-1942 di manoscritti e edizioni anteriori al 1540. Una bozza della *Relazione*, con numerose correzioni autografe di Sorbelli, è conservata nel fondo speciale *Albano Sorbelli*, segn. provv., b. 43, fascicolo 12/7. La *Relazione* è stata in seguito pubblicata su «L'Archiginnasio», C (2005), p. 1-8. Lo stato d'animo di Sorbelli era dovuto alle vicende che lo avevano costretto alle dimissioni un mese prima, il 30 aprile 1943, dopo la scoperta del furto di centinaia di libri in Archiginnasio.

Fig. 4. Biblioteca dell'Archiginnasio, 31 ottobre 1926, tardo pomeriggio: Mussolini firma il registro degli ospiti illustri della biblioteca durante la visita a Bologna per l'inaugurazione del complesso del Littoriale. A sinistra, sullo sfondo, si riconosce Albano Sorbelli. Questa fotografia riveste una notevole importanza storica: uscendo dall'Archiginnasio, Mussolini sale su una macchina scoperta che si dirige verso la stazione ferroviaria, ma all'inizio di via dell'Indipendenza subisce un attentato, da cui esce illeso. Sarà il pretesto per eliminare ogni residua libertà democratica, con lo scioglimento dei partiti e delle associazioni antifasciste, la soppressione dei giornali contrari al Regime e l'istituzione del confino per gli oppositori. BCABo, Gabinetto disegni e stampe, *Fotografie Ventennio II*, n. 117.

Il registro dei visitatori illustri con la firma di Benito Mussolini del 31 ottobre 1926.
BCABo, Archivio, *Album per le firme dei visitatori illustri*, O-3.

L'adesione al Fascismo porta Sorbelli ad ottemperare a quanto disposto dalle superiori autorità con disciplina e rigore e, a volte, con un eccesso di zelo, fino ad anticipare di propria iniziativa, come vedremo, decisioni che non gli erano state ancora ufficialmente formalizzate, riguardanti anche l'ambito dei provvedimenti antiebraici.

Manca ancora però uno studio approfondito sul rapporto tra l'attività di Sorbelli e il Fascismo, anche se alcune linee guida sono già state tracciate;[29] nel presente saggio sulla censura e l'applicazione delle leggi razziali in Archiginnasio, anche se non incentrato su Sorbelli e il suo legame con il Fascismo, compaiono alcune testimonianze inedite, provenienti in particolare dai documenti conservati nell'archivio della Biblioteca, che potrebbero fornire nuovi elementi utili alla ricerca.

Per quanto ligio e fedele ai superiori e al Regime, elementi indispensabili per poter portare a termine i propri progetti editoriali, come l'*Enciclopedia del libro*,[30] Sorbelli non mancherà però di ribadire in più occasioni una critica all'attività del Governo nell'ambito della politica bibliotecaria, seppur sempre all'interno del riconoscimento dei grandi successi conseguiti dal Regime in questo campo. Infatti, ancora nel marzo 1943, Sorbelli colse l'occasione di una richiesta di ampliamento degli orari di apertura dell'Archiginnasio,[31] per tornare su un argomento che gli stava molto a cuore: la realizzazione di una fitta rete di biblioteche popolari, per diffondere e agevolare la lettura e la cultura:

> Dal Ministero della Cultura popolare, la cui istituzione è stata provvida, e la cui opera è e sarà senza dubbio preziosa, ci saremmo aspettata come prima cosa la costituzione di una pubblica biblioteca popolare in ogni comune: una almeno, per quei comuni che non superano i 10.000 abitanti; e due, cinque, dieci per gli altri maggiori.[32]

Sorbelli aveva fondato la Biblioteca Popolare di Bologna nel 1909, ma dopo alcuni anni di grande successo, seguiti da altri di crisi, nel 1929 era stato costretto ad accettare il trasferimento della sua creatura presso la Biblioteca della Casa del Fascio, creata da Leandro Arpinati nel 1925.[33] Sorbelli non perderà occasione per tornare sulla sua convinzione del ruolo fondamentale delle biblio-

---

29 Si veda in particolare A. Manfron, *Luigi Frati e Albano Sorbelli* cit., p. 89-128, in particolare p. 97 e sgg., per ora il saggio più ampio e approfondito sull'attività di Sorbelli e sui suoi rapporti con il Ministero dell'Educazione nazionale e i vertici del P.N.F.

30 Sull'*Enciclopedia del libro* si veda A. Sorbelli, *Enciclopedia del libro. Raccolta di manuali di Bibliologia, Biblioteconomia e Bibliografia diretta dal Segretario del P.N.F. Criteri e svolgimento dell'opera*, «L'Archiginnasio», XXX (1935), p. 327-355, dove a p. 351 si legge, in riferimento all'*Enciclopedia*: «Ho la certezza che anche di questa, che ha la sua fondamentale importanza, si potrà presto dire: Opera del tempo di Mussolini!». Sull'*Enciclopedia* si vedano anche Silvio Vismara, *L'Enciclopedia del libro*, «L'Archiginnasio», XXXI (1936), p. 324-331 e Idem, *Tra biblioteche e libri*, «L'Archiginnasio», XXXVII (1942), p. 176-191.

31 *L'orario dell'Archiginnasio*, «Il Resto del Carlino», a. LIX, n. 72, 25 marzo 1943, p. 2.

32 A. Sorbelli, *Il nuovo orario delle Biblioteche della G.I.L.*, «Il Resto del Carlino», a. LIX, n. 77, 31 marzo 1943, p. 2.

33 Su questa vicenda si veda M. Avanzolini, *Libri nella tormenta* cit.

teche popolari per la diffusione della lettura, ribadendo la necessità di fondarne in ogni Comune. Ancora speranzoso, nel 1929 Sorbelli scriveva: «È necessario dare alla Biblioteca Popolare, la quale è destinata ad una altissima funzione che il Governo Fascista difende e promuove, un nuovo compito intonato con i modi e lo spirito della rinata vita italiana».[34] Nel 1937, quando è ormai evidente la sua delusione per lo scarso interesse del Governo per le biblioteche popolari, Sorbelli lamenta che

> […] la mancanza nella nostra città di Biblioteche Popolari e adeguatamente attrezzate, convoglia all'Archiginnasio un gran numero di studenti, di professionisti e di operai, cioè di frequentatori di cultura inferiore e media, che, un tempo, erano assorbiti dalla Biblioteca Popolare di S. Lucia in via Castiglione [da lui fondata nel 1909], dalla Biblioteca del Fascio e della Università popolare.[35]

E su questo tema, a lui così caro, tornerà con l'articolo pubblicato su «Il Resto del Carlino» alla fine di marzo del 1943, poche settimane prima di lasciare la direzione dell'Archiginnasio che aveva tenuto per 39 anni.[36]

1. *Gli uomini e le istituzioni: biblioteche, soprintendenze, prefetture e ministeri*

Durante il Ventennio fascista la biblioteca dell'Archiginnasio fu guidata da tre direttori: Albano Sorbelli, che ricoprì la carica dal 1904 al 30 aprile del 1943; Lodovico Barbieri,[37] vicedirettore dal 1929 e poi direttore dal 1° maggio del 1943

---

34 A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'on. Delegato del Podestà per la P.I.*, «L'Archiginnasio», XXIV (1929), p. 19-20.

35 A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXI (1937), p. 3.

36 Quando si trattava di parlare di biblioteche, Sorbelli non aveva timori a criticare l'attività e le inadempienze dei vari governi che si erano succeduti dall'Unità d'Italia, governi fascisti compresi. Si veda ad esempio il lungo articolo pubblicato nel 1931, A. Sorbelli, *Le biblioteche italiane*, «Pegaso», a. III, n. 11, novembre 1931, p. 555-570, che provocò reazioni contrastanti. Si veda il sostegno espresso da Jeronimo, *Ancora delle Biblioteche italiane*, «Vita nova», a. VI, n. 12, dicembre 1931, p. 1096-1097, e la critica punto per punto di [Francesco Alberto Salvagnini], *Il problema delle biblioteche italiane nel recente congresso dei bibliotecari e nei dibattiti della pubblica stampa*, «Accademie e biblioteche d'Italia», V (1931), n. 1-2, p. 109-113. Su questa discussione si veda A. Manfron, *Luigi Frati e Albano Sorbelli* cit., p. 105-108. Nel 1941 Sorbelli ritorna sull'argomento, in verità con un approccio meno polemico, mettendo in risalto i passi in avanti fatti dal Fascismo nell'ambito delle biblioteche, ricordando in particolare le iniziative del ministro Bottai, forse per non correre il rischio di essere accusato, come nel 1931, di «scoraggiata malinconia e di esagerato pessimismo», e anche, forse, dato che l'Italia era già in guerra, di disfattismo; cfr. A. Sorbelli, *Il problema delle biblioteche*, «Scuola fascista», a. I, dicembre 1941, p. 5-6. L'articolo, dattiloscritto, è conservato in BCABo, fondo speciale *Albano Sorbelli*, segn. provv. b. 41, fasc. 11/15.

37 Lodovico Barbieri (4 novembre 1883 - 11 ottobre 1944) nel 1901, appena diciottenne, inizia la carriera come avventizio all'Archiginnasio e nel 1906 viene assunto in pianta stabile, con la qualifica di distributore, poi come distributore ordinatore dal 1909. Partecipa alla Prima Guerra Mondiale come ufficiale d'artiglieria, ottenendo una croce al merito, nel 1937 è tenente colonnello di complemento; nel 1936 aveva ottenuto dal Ministero della Guerra l'incarico di insegnante di Cultura militare presso il Regio ginnasio 'Giosue Carducci' di Bologna (cfr. per questo incarico BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1603). Si laurea nel 1923, in Lettere, presso l'Università di Bologna, con una tesi dal titolo *La segnatura e l'ordinamento dei libri nelle pubbliche biblioteche. Storia e critica*. Nel 1924 vince il

all'11 ottobre 1944 (fig. 5),[38] quando morì nel bombardamento della colonia di Casaglia (fig. 6),[39] dove era stata trasferita parte delle raccolte della Biblioteca allo scopo di proteggerle dai rischi della guerra;[40] per ultimo Alberto Serra-Zanetti, che per molti anni aveva anche svolto il ruolo di responsabile della Segreteria della Biblioteca e che ricoprì la carica prima di reggente e poi di direttore dalla morte di Barbieri al 1960.

La Biblioteca dipendeva dall'Ufficio di Pubblica istruzione del Comune di Bologna, e dunque disposizioni e circolari riguardanti il suo funzionamento potevano giungere sia da questo Ufficio sia direttamente dal Podestà o dal Commissario prefettizio che ne faceva le veci.[41]

Inoltre, come tutte le biblioteche comunali e provinciali, anche la Biblioteca dell'Archiginnasio era sotto il controllo del Ministero dell'Interno.[42]

Le biblioteche governative erano invece alle dirette dipendenze del Ministero della Pubblica istruzione, che dal 12 settembre 1929 assume la denominazione di Ministero dell'Educazione nazionale, retto da Giuseppe Bottai dal 1936 al 1943 e

---

concorso interno per bibliotecario aggiunto laureato e nel 1929 viene nominato bibliotecario vicedirettore, carica istituita dal Comune di Bologna nello stesso 1929. Socio corrispondente della Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna, è membro dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna; per un lungo periodo ricopre la carica di Ispettore bibliografico onorario per le biblioteche popolari. Si iscrive al P.N.F. nel marzo del 1925, ricoprendo anche la carica di Capo fabbricato politico (su questa figura si veda *I doveri del capofabbricato nella protezione della casa a lui affidata*, «Il Resto del Carlino», a. LXI, n. 1, 1° gennaio 1943, p. 2) e di membro del Consiglio direttivo del Dopolavoro dipendenti comunali (cfr. per questo ultimo incarico BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1934, tit. VIII, prot. 714). Dal 1° maggio 1943 viene nominato direttore dell'Archiginnasio, dopo le dimissioni di Sorbelli, e dal 30 marzo 1944 direttore della Biblioteca di Casa Carducci, in seguito alla morte di Sorbelli, che aveva mantenuto questo incarico anche dopo essere stato collocato a riposo. Per queste e altre informazioni su Barbieri si veda ASCBo, Stato matricolare n. 7099, *Barbieri dott. Lodovico*.

38 In una lettera riservata del 12 maggio 1942 inviata dal podestà Enzo Fernè al Segretario generale del Comune di Bologna, Rino Magnani, si prende in esame la richiesta di Lodovico Barbieri, vicedirettore dell'Archiginnasio dal 1929, di ottenere la promozione a direttore, dato che Sorbelli, avendo compiuti 65 anni di età nel 1940, avrebbe già dovuto essere collocato a riposo; cfr. la lettera con n. di prot. 2157 conservata in ASCBo, Stato matricolare n. 7099, *Barbieri dott. Lodovico*.

39 Nel bombardamento perirono altri dipendenti del Comune: Alcibiade Natalini, addetto a Casa Carducci; Amedeo Pezzoli, operaio; Nello Pezzoli, operaio; Attilio Gherardi, operaio; Lia Merlanti, maestra e Eva Trebbi, infermiera. Anche quattro bambine rimasero sotto le macerie.

40 Cfr. Valeria Roncuzzi Roversi Monaco, *L'Archiginnasio bombardato: i danni all'edificio e al patrimonio librario*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di Andrea Capaccione, Andrea Paoli, Ruggero Ranieri, Bologna, Pendragon, 2007, p. 540 e sgg. e Eadem, *La tutela del patrimonio librario negli anni della Seconda Guerra Mondiale. Il caso della Biblioteca civica bolognese*, in *Bologna in guerra. La città, i monumenti, i rifugi antiaerei*, a cura di Luca Ciancabilla, Bologna, Minerva, 2010, p. 87-104.

41 Per un elenco dei podestà di epoca fascista a Bologna si veda il sito della Biblioteca dell'Archiginnasio *Il governo di Bologna*: http://badigit.comune.bologna.it/sindaci/podesta_lista.html

42 Cfr. ad esempio *Il Primo Congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani (Roma 19-22 ottobre 1931-IX)*, Roma, Tipografia della Libreria del Littorio, 1931-1932, p. 91, già pubblicato in «Accademie e biblioteche d'Italia», V (1931), n. 3-4, p. 153-257, dove sono riportate queste parole di Pietro Fedele, ex ministro della Pubblica istruzione: «[…] il controllo delle Biblioteche comunali e provinciali non può essere affidato alla Direzione Generale delle biblioteche, dato che il Ministero dell'Interno non rinuncerebbe in nessun caso a cedere una funzione di sua diretta competenza».

Fig. 5. Lodovico Barbieri (1883-1944) inizia la carriera nel 1901, appena diciottenne, come avventizio all'Archiginnasio. Viene nominato direttore il 1° maggio del 1943, ma l'11 ottobre 1944 muore nel bombardamento aereo della colonia di Casaglia, dove erano stati ricoverati libri e manoscritti della biblioteca. In questa fotografia il giovane Barbieri è dietro il banco di distribuzione della Sala di lettura, l'Aula magna degli Artisti. All'inizio del 1944 si occuperà del sequestro della biblioteca del prof. Igino B. Supino, sulla base delle leggi antiebraiche.
BCABo, Gabinetto disegni e stampe, *Fotografie Bologna*, n. 1000, particolare.

LA COLONIA DI CASAGLIA - Bologna martire mostra le rovine di un'istituzione benefica, frutto della sapiente amministrazione socialista.

Fig. 6. La colonia di Casaglia, dove erano stati ricoverati libri e manoscritti dell'Archiginnasio, prima e dopo il bombardamento dell'11 ottobre 1944. Inaugurata il 31 agosto 1919, era stata il simbolo delle innovative politiche per l'infanzia della giunta socialista retta dal sindaco Francesco Zanardi.
Tratto da «La Squilla. Settimanale della Federazione provinciale bolognese del Partito socialista italiano di unità proletaria», a. XLVI, n. 50, 22 novembre 1946, p. 3. BCABo, collocazione: G.87.

da Carlo Alberto Biggini dal 1943 fino alla fine della guerra. In particolare per gli affari riguardanti le biblioteche era stata creata nel 1926 la Direzione generale per le accademie e biblioteche,[43] poi dal 16 dicembre 1933 Direzione generale delle accademie, delle biblioteche, degli affari generali e del personale.[44] Questa Direzione fu retta dal 1933 al 1944 da Edoardo Scardamaglia,[45] che firma quasi tutte le circolari riguardanti la censura libraria inviate all'Archiginnasio.[46]

La maggior parte delle circolari che disponevano la censura di libri venivano predisposte e diffuse dal Ministero della Cultura popolare, che assume questa denominazione nel 1937.[47] Istituito nel 1934 come Ufficio Stampa e propaganda alle dirette dipendenze di Mussolini, dal 1935 fu elevato a ministero con la denominazione di Ministero per la Stampa e per la propaganda. Ministro dal 1936 al 1939 fu Edoardo Dino Alfieri, e dal 1939 al 1943 Alessandro Pavolini. In genere le circolari riguardanti la censura libraria predisposte dal Ministero della Cultura popolare venivano inoltrate alle biblioteche tramite il Ministero dell'Educazione nazionale.[48]

Pur non essendo biblioteche governative, in quanto facenti parte dei cosidetti 'enti ausiliari dello Stato',[49] l'Archiginnasio e le altre biblioteche comunali, provinciali e di altri enti pubblici locali erano sottoposte alla vigilanza delle Soprintendenze bibliografiche,[50] che erano inquadrate nella Direzione generale accademie e biblioteche e che si occupavano anche del loro sviluppo e della tutela del

---

43 La Direzione viene creata con R.d. 7 giugno 1926, n. 944.

44 D'ora in poi Direzione generale accademie e biblioteche.

45 Edoardo Scaramaglia (7 giugno 1888 - 14 aprile 1959) si laurea nel 1910 in Giurisprudenza, e l'anno dopo inizia a lavorare presso il Ministero della Pubblica istruzione. Partecipa alla Prima Guerra Mondiale; nel dopoguerra riprende l'attività presso il Ministero della Pubblica istruzione e dopo aver ricoperto vari incarichi di responsabilità viene nominato direttore generale della Direzione accademie e biblioteche del nuovo Ministero dell'Educazione nazionale. Dopo la caduta del Fascismo aderisce alla R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana), ricoprendo vari incarichi fino alla liberazione di Roma, nel giugno del 1944, quando viene arrestato e sottoposto a un processo di epurazione. In seguito a ricorso viene successivamente reintegrato nel servizio fino al 1954. Su Scardamaglia si veda anche la voce curata da A. Petrucciani in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 180-191.

46 Per una breve ma densa disamina sulle vicende delle biblioteche italiane durante il Ventennio si veda A. Petrucciani, *Le biblioteche italiane durante il Fascismo: strutture, rapporti, personaggi*, in *Das deutsche und italienische Bibliothekswesen im Nazionalsozialismus und Faschismus*, herausgegeben von Klaus Kempf und Sven Kuttner, Wiesbaden, Harrassowitz, 2013, p. 67-107.

47 La nuova denominazione fu disposta con R.d. 27 maggio 1937, n. 752.

48 Per le notizie sulla formazione dei vari ministeri si veda Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, spec. p. 152-165.

49 Con circolare del 26 agosto 1939 il prefetto Edoardo Salerno inoltra a Comuni, Province e altri enti pubblici locali il contenuto di una disposizione del Ministero dell'Interno, con la quale l'espressione 'enti autarchici' viene sostituita da 'enti ausiliari dello Stato' per indicare il complesso degli enti pubblici locali; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. VIII-2, prot. 1154.

50 Le Soprintendenze bibliografiche vengono create con il D.l. 2 ottobre 1919, n. 2074, cfr. Ugo Costa, *Codice delle biblioteche italiane*, Milano, A. Mondadori, 1937, spec. p. 327-354 e, per le soprintendenze di cui ha fatto parte Bologna, si veda in particolare *Gli Archivi delle Soprintendenze bibliografiche per l'Emilia Romagna* cit., spec. p. 7-9, 467, 481-483.

loro patrimonio. L'Archiginnasio dal 1919 al 1935 ricadeva sotto il controllo della Soprintendenza bibliografica per le province dell'Emilia, mentre dal 1° luglio 1935 entra a far parte, contestualmente alla sua istituzione, della Soprintendenza per le province di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro e Ravenna, che aveva la propria sede presso la Biblioteca Universitaria di Bologna;[51] dal luglio del 1936 al giugno del 1948 questa Soprintendenza fu guidata da Domenico Fava,[52] che era già stato soprintendente della Soprintendenza bibliografica per le province dell'Emilia dal 1920 al 1933.[53]

Una parte delle comunicazioni e delle circolari emanate dal Ministero dell'Educazione nazionale giungono dunque in Archiginnasio attraverso la competente Soprintendenza bibliografica, ma in molti casi vengono inviate direttamente dalla Direzione generale accademie e biblioteche. Un altro canale di diffusione, meno comune, è quello delle Prefetture,[54] che ricevono circolari da vari ministeri e autorità dello Stato e le inviano al Podestà o all'Ufficio di Pubblica istruzione del Comune di Bologna, che le inoltrano a loro volta all'Archiginnasio.

2. *La censura libraria in Archiginnasio prima e dopo le leggi razziali*

La censura libraria del regime fascista fu attuata con varie modalità anche prima del 1934, ma fu in quell'anno che si ebbe una svolta decisiva, con la creazione di un sofisticato sistema di censura di cui diventava protagonista l'Ufficio Stampa e propaganda, istituito il 6 settembre 1934 alla dirette dipendenze di Mussolini.[55]

Prima del 1934 è da segnalare un intervento di epurazione libraria attuato dalla Direzione generale accademie e biblioteche con circolare n. 1984 del 10 maggio 1928, per bonificare le biblioteche popolari da quel materiale «che potesse esercitare sui lettori dannose influenze per i buoni costumi o che in ogni modo contraddicesse al Regime e ai suoi fini educativi».[56]

---

51 Si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1935, tit. IV, prot. 873. Il 1° luglio 1935 il soprintendente Paolo Nalli comunica a Sorbelli l'istituzione della nuova Soprintendenza.

52 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1367, lettera datata 27 ottobre 1936 con la quale Domenico Fava comunica a Albano Sorbelli la propria nomina a soprintendente.

53 Si veda la *Cronologia dei soprintendenti*, a cura di Francesca Delneri, in *Gli Archivi delle Soprintendenze bibliografiche per l'Emilia Romagna* cit., p. 769.

54 Sull'attività dei prefetti in epoca fascista si veda Giovanna Tosatti, *I prefetti del periodo fascista,* in *Storia, archivi, amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000*, a cura di Carmela Binchi e Tiziana di Zio, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2004, p. 81-99.

55 Le complesse vicende della censura libraria attuata in epoca fascista sono state ricostruite in modo esemplare nei già citati G. Fabre, *L'elenco* cit. e Idem, *Il censore e l'editore* cit. Nel primo lavoro Fabre analizza in particolare l'attività censoria dopo la svolta determinata dalla circolare del Ministero dell'Interno del 3 aprile 1934 (cfr. p. 19-20), mentre nel secondo, oltre al caso Mondadori, si analizza la censura fascista prima del 1934. Ne *L'elenco* un capitolo è dedicato alla censura nelle biblioteche (p. 346-359).

56 L'azione censoria è citata in Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32. Relazione a S.E. il Ministro*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria, 1933, p. 663.

Tra i casi più interessanti di attuazione della censura libraria nelle biblioteche, Giorgio Fabre cita il caso della Biblioteca Universitaria di Bologna, dove sulla base di una circolare del ministro Bottai del 23 settembre 1942 i libri oggetto di censura vengono marchiati con il timbro «Lib. Sg.» (Libro Sgradito).[57]

La Biblioteca Universitaria era una biblioteca governativa, e dunque l'interesse per il caso dell'Archiginnasio, non ancora oggetto di studio, è legato anche alla possibilità di confrontare la realtà di una biblioteca non governativa, dipendente da un ente ausiliario, il Comune, dove le disposizioni ministeriali arrivavano spesso filtrate dalla soprintendenza competente, con quanto accadeva nella vicina Biblioteca Universitaria, il cui direttore era anche il soprintendente da cui dipendeva l'Archiginnasio. Si può ipotizzare, ad esempio, che in molte biblioteche di enti ausiliari, in particolare nelle più piccole e periferiche, non sempre siano state inviate le circolari riguardanti i provvedimenti censori, dato che l'attenzione del Ministero era rivolta in particolare alle biblioteche governative e a quelle biblioteche, come l'Archiginnasio, che potevano competere per ricchezza del patrimonio librario e importanza con molte biblioteche statali. Sono però ancora troppo poche, purtroppo, le ricerche svolte nelle biblioteche italiane sul tema dell'applicazione della censura libraria prima e dopo le leggi razziali, e bisognerà aspettare ancora per poter fare considerazioni generali sul fenomeno.[58]

Per quanto riguarda l'Archiginnasio, dalle ricerche effettuate nell'archivio della Biblioteca risulta che il primo riferimento alla censura libraria risale al 4 ottobre 1928, anche se non riguarda direttamente la Biblioteca dell'Archiginnasio, bensì la Biblioteca Popolare creata da Albano Sorbelli nel lontano 1909.[59]

La Biblioteca Popolare, creata per andare incontro alle esigenze di un nuovo pubblico, fatto di operai, commessi e impiegati, fino ad allora esclusi dalla cultura e dalle biblioteche, riscosse un grande successo. A partire dagli anni Venti inizia però un periodo di crisi, dovuto in particolare alla mancanza di fondi per l'acquisto di nuovi libri e periodici, a cui fa seguito nel 1923 la chiusura serale e la drastica riduzione dell'orario per il prestito a domicilio. Nel 1928 la Bibliote-

---

57 Si veda *1938 Libri sgraditi* cit., c. [11].

58 Si veda ad esempio A. Petrucciani - Enrico Pio Ardolino, *Autori sgraditi e lettori ebrei: il caso della Biblioteca Universitaria di Napoli (1939-1943)*, «Le Carte e la Storia», a. XXV, n. 2, dicembre 2019, p. 97-108, dove si suggeriscono nuovi spunti per la ricerca negli archivi delle biblioteche; Claudio De Benedetti, *Cataloghi di razza*, in *Il linguaggio della Biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese raccolti da Mauro Guerrini,* Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 1994, p. 301-307; G. Fabre, *Una biblioteca di fronte alla censura fascista*, «Milleottocentosessantanove», n. 23, dicembre 1999, p. 12-16; Anna Maria Vichi Giorgetti, *La «Vittorio Emanuele» tra la censura fascista e l'epurazione antifascista*, «Accademie e biblioteche d'italia», L (1982), n. 4-5, p. 441-447; Sandro De Amicis, *Lettura e censura a Viterbo negli anni '30*, «Culture del testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», I (2000), n. 2, p. 47-78. Quest'ultimo saggio è di grande interesse, perché l'autore ha effettuato una ricerca nell'archivio della biblioteca degli Ardenti di Viterbo simile a quella effettuata in Archiginnasio, e quindi risulta possibile fare confronti sulle diverse strategie adottate per rispondere alle richieste di censura libraria provenienti dal Ministero dell'Educazione nazionale.

59 Sulla Biblioteca Popolare del Comune di Bologna si veda ad esempio Loretta De Franceschi, *Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca Popolare di Bologna*, Ferrara, Università degli studi, 1992, ma anche le due sezioni dedicate alla Biblioteca Popolare presenti nel sito *100 anni per tutti* cit.

ca Popolare è allo stremo e Leandro Arpinati, podestà di Bologna, ne decreta il trasferimento presso la Casa del Fascio, che era stata realizzata e veniva gestita dalla S.A. Civile Pro Casa del Fascio, di cui era amministratore lo stesso Arpinati, dove viene aggregata alla Biblioteca della Casa del Fascio, che era stata inaugurata il 1° marzo del 1925.[60]

Sorbelli non poté opporsi alla decisione di Arpinati e fu costretto ad assistere al lento declino della sua creatura, che aveva fondato e su cui aveva impegnato molte risorse. Nell'ottobre del 1928, quando dal R. Ispettorato Scolastico della Prima Circoscrizione di Bologna fu inviata a Sorbelli copia della circolare del R. Provveditore di Bologna che riassumeva il contenuto della circolare del Ministero della Pubblica istruzione con la quale si disponeva l'epurazione delle biblioteche popolari (circolare n. 1984 del 10 maggio 1928), Sorbelli già sapeva che il destino della Biblioteca Popolare era segnato.

La circolare del R. Provveditore disponeva che nelle biblioteche popolari dovevano essere bandite tre tipi di pubblicazioni, da inviare direttamente al macero:

> 1) tutte le pubblicazioni ispirate ai concetti politici del socialismo in ogni sua gradazione e in ogni sua applicazione alla vita economica e morale.
> 2) tutte le pubblicazioni, che divulghino teorie e pratiche immorali, in aperto contrasto con lo sviluppo demografico della Nazione.
> 3) tutte le pubblicazioni di natura amena - in ispecie romanzi - che, in qualsiasi modo, riescano offensive alla morale ed alla educazione dei giovani.[61]

Sorbelli chiede un riscontro sulle pubblicazioni possedute dalla Biblioteca Popolare a Luigi Donati, addetto alla biblioteca, che risponde in data 26 ottobre:

> […] in questa Biblioteca Comunale Popolare non figurano opere comunque nocive all'educazione morale della gioventù; né, da quando vi sono addetto, entrarono libri di contenuto in contrasto con le direttive politiche e patriottiche del vigente regime nazionale fascista.[62]

Dopo pochi giorni, il 31 ottobre 1928, Sorbelli risponde un po' indispettito al R. Ispettorato Scolastico della Prima Circoscrizione, affermando che la Biblioteca Popolare non dispone di libri contrari alla morale e alla sana educazione, né contrari alla Patria e al Regime; possiede però opere acquisite prima del 1915, «di carattere sociale e anche socialistoide»,[63] che non rientrano, per Sorbelli, tra le pubblicazioni soggette all'epurazione indicate nella circolare del R. Provveditore.

E a proposito di pubblicazioni contrarie al Regime, nel febbraio del 1929 giungono all'Archiginnasio, alla biblioteca di Casa Carducci e alla Biblioteca Popolare, i tre istituti diretti da Sorbelli, delle buste contenenti «scritti di natura

---

60 Sulla Biblioteca della Casa del Fascio e sulle vicende della Biblioteca Popolare dal 1928 ai primi anni del dopoguerra si veda M. Avanzolini, *Libri nella tormenta* cit.

61 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1928, tit. IV, prot. 802.

62 *Ibidem*.

63 *Ibidem*.

antifascista, e specialmente foglietti intitolati "*Concentrazione Antifascista*"».[64] Sorbelli informa dell'accaduto il Segretario generale del Comune, Mario Sommariva, e conserva parte del materiale ricevuto nell'Archivio riservato dell'Archiginnasio.

Pochi mesi dopo, sempre nel 1929, si registra il primo caso di ricevimento da parte della Biblioteca dell'Archiginnasio di una richiesta di censura riferita a una pubblicazione:[65] nella circolare, datata 26 luglio 1929, proveniente dalla R. Prefettura di Bologna e indirizzata in prima battuta al podestà Leandro Arpinati,[66] si dispone che in tutti gli uffici, biblioteche e istituti del Comune di Bologna venga sospeso l'abbonamento al periodico «The Quarterly Review», a causa della pubblicazione di un articolo di Robert Dunlop, *The italianisation of South Tyrol*, ritenuto offensivo nei confronti del governo e del popolo italiano, apparso sul n. 252 della rivista nell'aprile del 1929. La risposta della Biblioteca dell'Archiginnasio è concisa: «Presa comunicazione, si ritorna la pratica avvertendo che la Biblioteca non è abbonata alla Rivista di cui sopra».[67]

L'anno successivo la Biblioteca riceve una seconda richiesta di censura, proveniente dall'Ufficio di Pubblica istruzione del Comune (Ufficio VII), che trasmette una segnalazione del soprintendente bibliografico per le province dell'Emilia Domenico Fava del 30 dicembre 1929, inviata al podestà Antonio Carranti, relativa all'entrata in Italia di una pubblicazione clandestina, invitando alla vigilanza per evitare che possa essere acquisita dall'Archiginnasio.[68] La comunicazione riservata inviata da Fava al Podestà era giunta alla Soprintendenza dal Ministero dell'Educazione nazionale, che a sua volta l'aveva ricevuta dal Ministero dell'Interno. L'autore del libro segnalato, *Le régime fasciste italien*, è il modenese Francesco Luigi Ferrari,[69] importante esponente politico del mondo cattolico, costretto nel 1926 a emigrare prima in Francia e poi in Belgio in seguito a violente aggressioni subite dai fascisti; anche in questo caso Sorbelli assicura che l'opera non è posseduta dall'Archiginnasio e che verrà esercitata la massima vigilanza

---

64 BCABo, Archivio riservato, anno 1929, prot. 2. Si tratta di un volantino dal titolo *Concentrazione antifascista*, datato 10 giugno 1928 e del numero del 30 novembre 1928 de «La libertà», giornale della Concentrazione antifascista, costituitasi a Parigi il 28 marzo 1927 tra vari partiti e associazioni antifasciste.

65 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1929, tit. IV, prot. 644.

66 Sulla figura di Leandro Arpinati, primo podestà del Comune di Bologna e figura fondamentale per il Fascismo bolognese dalle origini al 1933, si veda Brunella Dalla Casa, *Leandro Arpinati. Un fascista anomalo*, Bologna, il Mulino, 2013.

67 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1929, tit. IV, prot. 644.

68 BCABo, Archivio riservato, anno 1930, prot. 1. Si tratta di Francesco Luigi Ferrari, *Le régime fasciste italien*, Paris, Éditions Spes, 1928. La pubblicazione fa parte della *Collection de l'École des sciences politiques et sociales* dell'Université catholique de Louvain.

69 Francesco Luigi Ferrari (1889-1933) dopo un primo periodo trascorso a Parigi e a Bruxelles si trasferisce a Lovanio, dove frequenta l'Ecole des sciences politiques et sociales, presso l'Università cattolica, conseguendo nel 1928 il dottorato in Scienze sociali, con una tesi dal titolo *Le régime fasciste italien*, che verrà poi pubblicata a Parigi nello stesso anno; sulla sua figura si veda la voce biografica curata da Giuseppe Ignesti in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 46, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, p. 567-572 e *Francesco Luigi Ferrari a cinquant'anni dalla morte. Atti del convegno nazionale di studi, Modena, 27-28 maggio 1983*, a cura di Giorgio Campanini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983.

per evitare che possa essere acquisita in futuro: si tratta della prima e ultima pratica relativa alla censura che viene conservata nell'Archivio riservato della Biblioteca.

L'anno successivo la Biblioteca riceve una terza richiesta di censura, proveniente sempre dall'Ufficio di Pubblica istruzione del Comune, che trasmette una segnalazione del soprintendente Fava del 16 aprile 1930, da questi inviata al podestà Antonio Carranti, relativa all'entrata in Italia di un'altra pubblicazione clandestina di cui va evitata la diffusione.[70] E anche in questo caso, come per Ferrari, non si tratta di una pubblicazione qualsiasi: l'autore dell'opera, *La catena*, è Emilio Lussu, una delle figure di maggior spicco dell'antifascismo, rifugiatosi a Parigi dopo la rocambolesca fuga in motoscafo da Lipari del 27 luglio 1929, insieme a Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti. In qualità di dirigente di Giustizia e libertà, all'inizio del 1930 pubblica a Parigi due edizioni de *La catena*, una per i fuoriusciti italiani in Francia e una seconda espressamente creata per la diffusione clandestina in Italia, di piccole dimensioni (cm 10x7) per facilitarne l'occultamento. Il libro è considerato tra i primi e più importanti contributi alla lotta contro il Regime della comunità italiana antifascista all'estero.[71]

Anche in questo caso Sorbelli risponde che il libro segnalato non è presente in Biblioteca, e precisa: «non mancherò di vigilare per impedire l'ingresso di tale opera nelle Biblioteche comunali da me dirette».[72]

Negli anni successivi e fino al 1943, l'Archiginnasio riceve altre 80 circolari riguardanti la censura libraria, per un totale di circa 120 volumi segnalati nell'arco di 14 anni;[73] tra il 1944 e il 1945 non riceve invece alcuna segnalazione dal Ministero dell'Educazione nazionale o da altri uffici governativi, segno evidente che la R.S.I. era impegnata su ben altri fronti durante gli ultimi diciotto drammatici mesi del conflitto.

La maggior parte delle segnalazioni, che hanno come oggetto *Divieto di diffusione*, giungono in Archiginnasio dalla Direzione generale accademie e bibliote-

---

70 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1930, tit. IV, prot. 510.

71 Su Emilio Lussu (1890-1975) e *La catena* si veda la *Postfazione* di Mimmo Franzinelli nell'edizione de *La catena*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p. 91-156.

72 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1930, tit. IV, prot. 510.

73 Un elenco di 16 libri di cui era vietata la diffusione viene inviato dalla Direzione generale accademie e biblioteche al soprintendente Fava nel settembre del 1938; cfr. Archivio della Soprintendenza bibliografica per le province di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro, Ravenna (d'ora in poi ASBER), Pos. H, 5. *Informazioni bibliografiche, disposizioni ministeriali per acquisti, riproduzioni fotografiche. Raccomandazioni per acquisto di pubblicazioni*, 3.1.1/155.2, prot. n. 236 del 12 settembre 1938. L'elenco non è presente nell'archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio e non compare nemmeno nel *Registro di protocollo*, il che fa supporre che non sia mai stato inoltrato all'Archiginnasio, per motivi che non si conoscono. In effetti in ASBER, *Registro 11. Protocollo partenza*, 1920-1946, non risulta che sia stato inoltrato ad alcuna biblioteca. Anche in altre occasioni, e con elenchi di libri sgraditi molto più corposi, la Soprintendenza non provvederà all'inoltro alle biblioteche di sua competenza, cfr. *infra*, nota 242. Manca in Archiginnasio e nell'archivio della Soprintendenza anche la circolare n. 930 del 2 gennaio 1940 del Ministero dell'Educazione nazionale, con cui si vieta la diffusione di 22 libri della casa editrice Laterza; questa circolare è conservata nell'archivio della Biblioteca Alessandrina, a cui fu inoltrata dalla Regia Università degli studi di Roma il 12 gennaio 1940: si ringrazia Alberto Petrucciani per questa segnalazione.

che del Ministero dell'Educazione nazionale, che inoltra il contenuto di telegrammi inviati ai Prefetti dal Ministero per la Stampa e la propaganda, poi Ministero della Cultura popolare, e sono indirizzate ai direttori delle biblioteche pubbliche governative e non governative.

In genere i direttori delle biblioteche vengono invitati esplicitamente a «sottrarre dalla pubblica lettura» i libri indicati. Quando i titoli oggetto di censura non risultano posseduti dall'Archiginnasio, Sorbelli risponde assicurando, come già abbiamo visto per i primi due casi di censura, che da parte della Biblioteca vi sarebbe stata la massima sorveglianza per impedire l'acquisto o il dono delle pubblicazioni proibite.

Si elencano di seguito e in ordine cronologico di arrivo delle circolari i titoli da «sottrarre alla pubblica lettura» pervenuti in Archiginnasio dal 1930 al 1943, dopo i primi tre casi già descritti del 1929 e del 1930 («The Quarterly Review», *Le règime fasciste italien* di Francesco Luigi Ferrari e *La catena* di Emilio Lussu): si tratta di pubblicazioni di cui la Biblioteca non era in possesso e che quindi non furono oggetto di censura in Archiginnasio.[74]

Palermo Giangiacomi, *Traiano e Ancona. Traiano, l'arco, lo stemma*, Ancona, Stabilimento tipografico artistico marchigiano poligrafico, 1936.[75]

Francesco Russo Modica, *Nel vortice della vita*, Palermo, La Commerciale, 1935.[76]

Ines Faro, *Abissinia. Ras e Negus*, prefazione di Luigi Motta, Milano, Edizioni O.L.M., 1935.[77]

Ugo Caimpenta, *L' impero abissino*, Milano, Aurora, 1935.[78]

Giovanni Lantrua, *Osservazioni contemporanee*, *1934-XIII - 1935-XIV*, Savona, Stabilimento tipografico Fratelli Spirito, 1936.[79]

M. Migliardi, *Moti d'anima italiana*, Villa San Giovanni, La libera, 1936.[80]

Professionisti ed artisti, v. II (*Toscana*), Torino, Dimas (stampa Tip. E. Solza),

---

74 Spesso i libri oggetto di censura non sono indicati correttamente nelle circolari: abbondano gli errori riguardanti gli autori e i titoli, mentre le note tipografiche sono lacunose, specialmente per quanto riguarda la data di edizione, e dunque in alcuni casi non è stato possibile recuperare informazioni bibliografiche esatte e complete; la ricerca bibliografica è stata effettuata consultando i principali cataloghi *online* disponibili, dal catalogo del Servizio bibliotecario nazionale al K.V.K. (Karlsruher Virtueller Katalog). Delle pubblicazioni di cui le circolari non indicano la data di stampa e di cui esistono diverse ristampe e edizioni, si è scelto di indicare, se possibile, quella più prossima alla data della circolare.

75 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 430. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 27 marzo 1936.

76 *Ibidem*.

77 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1014. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 15 luglio 1936.

78 *Ibidem*. Ugo Caimpenta è uno degli pseudonimi di Giuseppe Ugo Nalato, fra i quali il più noto è Gian Dauli.

79 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1015. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 20 luglio 1936.

80 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1016. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 27 luglio 1936. Questa pubblicazione non è presente nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale.

1936 (Pubblicazioni Italia intellettuale).[81]

Professionisti ed artisti, v. XVIII (*Toscana*), Torino, Dimas (stampa Tip. E. Solza), 1936 (Pubblicazioni Italia intellettuale).[82]

Destatevi, figli della luce!, *scritto da due fra i suoi lavoratori*, traduzione dal francese di Elena Zanotti, Firenze, Nirvana (stampa Grosseto, tipografia Etruria nuova), 1936.[83]

Dino Vanni, *La geografia generale e descrittiva, astronomica-fisica-politica-economica. Esposta per schemi in 24 tavole ad uso delle scuole medie*, 5ª ed. aggiornata, Milano, C. Signorelli, 1936.[84]

Edgar Wallace, *La mano rossa. Romanzo*, traduzione italiana dall'inglese di Renato Jacchia, Milano, Bietti, 1935.[85]

Pippo Ragusa, *Storia dello squadrismo fascista palermitano. Vita e ricordi delle squadre rivoluzionarie fasciste d'azione 1920-1921-1922*, Palermo, Tip. Italia - G. Di Bella, 1934.[86]

John Gunther, *Les pilotes de l'Europe*, traduit de l'anglais par Denise van Moppès, Paris, Bernard Grasset, 1936.[87]

Luis Trenker, *Montagne in fiamme. Romanzo*, Milano-Verona, A. Mondadori, 1933 (I romanzi della palma, 29).[88]

Ugo Giammarchi, *Il galateo del perfetto fascista. Stilizzazioni fasciste*, Busto Arsizio, Tip. A. Pianezza, 1935.[89]

Gerolamo Cilma, *Come sciogliere l'enigma della Sfinge ovvero qual è la via da seguire per giungere al disarmo delle nazioni e alla pace mondiale*, Palermo, Tipografia Pontificia, s.d.[90]

Michael Gold, *Ebrei senza denaro. Romanzo*, Milano, Corbaccio, 1933 (I corvi, 35. I corvi. Sezione nera, 3).[91]

Edward Montier, *Lettera sull'amore. A colei che non si mariterà*, versione [dal

---

81 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1054. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 29 luglio 1936.

82 *Ibidem*.

83 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1078. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 11 agosto 1936.

84 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1110. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 2 settembre 1936.

85 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1236. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 15 settembre 1936.

86 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 1446. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 23 ottobre 1936.

87 *Ibidem*.

88 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1 prot. 1529. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 11 novembre 1936.

89 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 68. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 17 dicembre 1936. Il divieto di diffusione viene ribadito con una circolare del 25 agosto 1937, cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1078. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 25 agosto 1937.

90 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 171. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 19 gennaio 1937.

91 *Ibidem*.

francese] di Maria Pia Gentili, Torino, M.E. Marietti, 1936.[92]

Alexis Carrel, *L'uomo, questo sconosciuto*, Milano, Bompiani, 1936 (Avventure del pensiero, 14).[93]

Pasquale Scarfò, *Adua. Dramma patriottico in un atto*, Napoli, T. Pironti, 1937.[94]

Mauro De Palmas, *L' ultimo Don Giovanni. Romanzo,* Milano, Casa edit. La Lanterna, 1933.[95]

Alberto Mario Cloria, *Io e il M.*, Catania, Publishing Company, 1937.[96]

Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev, *Il problema del Comunismo*, versione dal francese di Pietro Cenini, Brescia, Gatti, 1937.[97]

Pitigrilli, *Cocaina. Romanzo*, Milano, Sonzogno, 1928.[98]

Opere di Neslè: «pregasi disporre […] sequestro tutte dispense romanzi epopea d'amore et i drammi della torre di Neslè editi Casa Editrice Aurora et edito Moderna Torino».[99]

Karl Paulin, *Das Leben Andreas Hofers. Nach geschichtlichen Quellen erzaehlt*, Innsbruck, Mar. Vereinsbuchh., 1935.[100]

Ugo Caimpenta, *Germania. Da Attila a Hitler*, Milano, Aurora, 1935.[101]

---

92 *Ibidem*. Il divieto di diffusione fu in seguito revocato; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 314. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 25 febbraio 1937.

93 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 243. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 6 febbraio 1937. Il divieto di diffusione fu in seguito revocato; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 751. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 26 maggio 1937.

94 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 243. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 6 febbraio 1937.

95 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1 prot. 314. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 26 febbraio 1937.

96 *Ibidem*.

97 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 496. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 9 aprile 1937.

98 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 801. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 5 giugno 1937: nella circolare si precisa che anche tutte le edizioni precedenti di *Cocaina* (senza indicare a quale anno ci si riferisca) sono soggette al divieto di diffusione, e dunque in questo caso si rimanda a una precedente circolare, non presente nell'archivio della Biblioteca, con la quale si vietava la diffusione di una specifica edizione. *Cocaina* fu uno dei libri più venduti dell'epoca, con oltre 300.000 copie di tiratura; cfr. Michele Giocondi, *Narrativa di successo nell'Italia fascista*, Messina-Firenze, D'Anna, 1978, p. 16: i dati raccolti da Giocondi si riferiscono alle tirature dal primo anno di pubblicazione al 1943. *Cocaina* fu ristampato nel 1999 e nel 2000 da Bompiani, con una introduzione di Umberto Eco, *Pitigrilli: l'uomo che fece arrossire la mamma*, saggio già presente nella ristampa in un unico volume di altre due opere di Pitigrilli, *Dolicocefala bionda* e *L'esperimento di Pott*, edito dalla Sonzogno di Milano nel 1976. Su Pitigrilli, al secolo Dino Segre (1893-1975), si veda Enzo Magrì, *Un italiano vero. Pitigrilli*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999.

99 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 898. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 3 luglio 1937. In questo caso la circolare che dispone il sequestro delle opere di Neslè non elenca in dettaglio i titoli sottoposti al provvedimento.

100 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1053. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 6 agosto 1937.

101 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1054. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 12 agosto 1937.

Georg Blumensaat, *Lied über Deutschland*, Potsdam, Voggenreiter, 1936.[102]

Lery Lenz Castier, Willy, *Enciclopedia sessuale*, Roma, Edizioni scientifiche, s.d.[103]

Pitigrilli, *L'esperimento di Pott. Romanzo*, Milano, Sonzogno, 1929.[104]

Pitigrilli, *Mammiferi di lusso*, Milano, Sonzogno, 1928.[105]

Pitigrilli, *La cintura di castità*, Milano, Sonzogno, 1931.[106]

Pitigrilli, *I vegetariani dell'amore*, Milano, Sonzogno, 1931.[107]

Pitigrilli, *Oltraggio al pudore*, Milano, Sonzogno, 1930.[108]

Agatha Christie, *Chi è l'assassino?*, Milano, Impero, 1937 (I gialli moderni, 23).[109]

Luigi Hudal, *Il Vaticano e gli stati moderni. Note di diritto concordatario*, traduzione dal tedesco di P. Savino, Roma, Anonima libraria cattolica italiana, 1937.[110]

Charles Paul Kock, *Le ragazze di magazzino*, traduzione dal francese, Firenze, A. Salani, 1937 (Il romanzo per tutti, 18).[111]

Giuseppe Senizza, *Corruzione sessuale e crudeltà germanica*, Firenze, Istituto ed. Il Pensiero, 1917.[112]

Giacomo Taramasso, *Amori sacerdotali. Scene d'ambiente*, Torino, Casa ed. L'anticlericale, 1913.[113]

Maria Miaglia - Roberto Raimondi, *L'Italia della produzione e del commercio*,

---

102 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1291. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 4 ottobre 1937.

103 *Ibidem*. In questo caso le indicazioni bibliografiche presenti sulla circolare sono particolarmente imprecise. Non è stato possibile individuare l'edizione italiana citata di questa opera, mentre esistono edizioni in inglese e in francese, ad esempio Ludwig Levy-Lenz, A. Willy, A. Costler, *Encyclopédie de la vie sexuelle*, Paris, Édition internationale Aldor et Édition scientifique populaire, 1934.

104 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1291. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 8 ottobre 1937. Nella circolare che vieta la diffusione di cinque opere di Pitigrilli vengono indicati solo i titoli, e non le specifiche edizioni. In questo caso dunque si può supporre che tutte le eventuali edizioni fossero soggette al divieto di diffusione, e si è scelto di indicare l'edizione più vicina all'anno del provvedimento censorio. Tutti e cinque i titoli ebbero una tiratura di 300.000 copie, tranne *I vegetariani dell'amore*, che ebbe una tiratura tra le 250.000 e le 300.000 copie, e dunque si posizionarono tra i dieci *best sellers* dell'epoca, cfr. M. Giocondi, *Lettori in camicia nera* cit., p. 16.

105 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1291. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 8 ottobre 1937.

106 *Ibidem*.

107 *Ibidem*.

108 *Ibidem*.

109 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1571. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 24 novembre 1937. Questa pubblicazione non è presente nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale.

110 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1571. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 29 novembre 1937.

111 *Ibidem*.

112 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 50. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 9 dicembre 1937. Nella circolare il titolo è *La crudeltà tedesca e la corruzione sessuale.*

113 *Ibidem*.

v. 3, Bologna, Cappelli, s.d.[114]

L' amplesso preventivo, ovvero la maniera di limitare la prole giusta i principi della economia, della morale e della igiene genitale, per il dott. ... Consigli ai celibi, ai padri di famiglia ed alle classi lavoratrici secondo i principi di Malthus. Nuova edizione, correlata di prefazione, Napoli, Casa ed. F. Bideri, 1924.[115]

Francesco Piscopo, *Milleduecento temi svolti e da svolgere. Modelli di componimenti italiani ad uso delle scuole liceali, ginnasiali, tecniche, di avviamento e magistrali, con un'appendice sulla nuova Italia*, Milano, Bietti, 1934.[116]

Cesare Paperini, *Il mio libro di temi d'italiano. Nuovi temi svolti con tracce e norme per la V classe*, Torino, Societa editrice internazionale, 1934.[117]

Raffaele Venturi, *Guida allo studente delle scuole medie inferiori e superiori per l'interpretazione e l'analisi estetica dei nostri maggiori poeti. Saggi di svolgimento*, Pergola, Tipografia-Cartoleria Gasperini, 1937.[118]

Riccardo Conti, *Il mondo delle prigioni*, L'Aquila, Stabilimento tipografico aquilano, 1938.[119]

Carola Prosperi, *Domani ci ameremo. Romanzo*, illustrazioni di Alberto Bianchi, Milano-Roma, Rizzoli & C., 1938 (I romanzi di Novella, 39).[120]

Christian Windecke, *Lo zar rosso. Stalin, grandezze e miserie del piano quinquennale*, 1ª ed. italiana a cura di G. Prampolini, Milano, Hoepli, 1932.[121]

La circolare successiva, datata 27 maggio 1938,[122] riveste un particolare interesse sia per l'importanza degli autori di cui si dispone il divieto di diffusione, sia perché la circolare inviata dal Ministero dell'Educazione nazionale ai direttori delle biblioteche governative e non governative riprende un telegramma del Ministero della Cultura popolare del 13 aprile, poche settimane prima della visita di Hitler in Italia (4-9 maggio 1938).[123] Gli autori dell'elenco sono infatti tedeschi o austriaci, tutti ritenuti ebrei anche se alcuni, come Thomas Mann,

---

114 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 50. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 16 dicembre 1937. Questa pubblicazione non è presente nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale.

115 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 202. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 15 gennaio 1938. Questa edizione non è presente nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale, dove è invece descritta l'edizione del 1916.

116 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 405. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 21 gennaio 1938.

117 *Ibidem*.

118 *Ibidem*.

119 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 679. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 15 marzo 1938. Il divieto di diffusione del libro di Conti fu revocato il 3 giugno 1938, cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 849/850. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 3 giugno 1938.

120 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 679. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 5 maggio 1938.

121 *Ibidem*.

122 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 849/850. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 27 maggio 1938.

123 Su questa circolare si veda in particolare G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 81-83.

non lo erano;[124] nella circolare che elenca i libri oggetto di censura si specifica, non correttamente, che i libri sono tutti editi dalla Casa editrice Corbaccio,[125] il cui titolare, Enrico Dall'Oglio, il 23 maggio 1938 invia una lettera di protesta al Ministero della Cultura popolare, nel tentativo non riuscito di far annullare il provvedimento censorio.[126]

Elenco delle opere censurate con la circolare del 27 maggio 1938:

Lion Feuchtwanger, *Süss, l'ebreo*, traduzione dal tedesco di B. Giachetti-Sorteni, con prefazione di Luigi Tonelli, Milano, Modernissima, 1930 (Scrittori di tutto il mondo, 3).[127]

Lion Feuchtwanger, *La brutta duchessa*, traduzione dal tedesco di B. Giachetti-Sorteni, con prefazione di Luigi Tonelli, Milano, Corbaccio, s.d. (Scrittori di tutto il mondo, 8).[128]

Lion Feuchtwanger, *Successo. Romanzo*, traduzione dal tedesco di B. Giachetti-Sorteni, 2 v., Milano, Corbaccio, 1933 (Scrittori di tutto il mondo, 27).[129]

Arthur Schnitzler, *Teresa. Cronaca d'una vita di donna*, traduzione dal tedesco di B. Giachetti-Sorteni, con prefazione di Sibilla Aleramo, Milano, Modernissima, 1929.[130]

---

124 Sul tema delle traduzioni durante il Fascismo si vedano Christopher Rundle, *Il vizio dell'esterofilia. Editoria e traduzioni nell'Italia fascista*, Roma, Carocci, 2019 e Natascia Baralle, *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il Fascismo*, Roma, Carocci, 2012.

125 In realtà due dei libri censurati sono editi dalla Casa editrice Modernissima, che cessa le pubblicazioni nel 1932. Enrico Dall'Oglio, titolare della Casa editrice Corbaccio, rilevò dalla Modernissima i titoli della collana *Scrittori di tutto il mondo;* cfr. Ada Gigli Marchetti, *Le edizioni Corbaccio. Storia di libri e di libertà,* Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 56.

126 La lettera è riprodotta in A. Gigli Marchetti, *Le edizioni Corbaccio* cit., p. 72-74.

127 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 849/850. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 27 maggio 1938. In A. Gigli Marchetti, *Le edizioni Corbaccio* cit. p. 140 è segnalata una seconda edizione edita da Corbaccio s.d., ma 1932. Le opere di Lion Feuchtwanger (1884-1958) furono date alle fiamme nelle piazze di diverse città tedesche nel 1933, durante le cosiddette *Bücherverbrennungen* (roghi di libri), e nello stesso 1933 Feuchtwanger, che proveniva da una famiglia di Ebrei ortodossi, lasciò la Germania per sfuggire alle persecuzioni naziste, collaborando negli anni successivi con Bertold Brecht e Willi Bredel e avvicinandosi alle idee comuniste, ma senza iscriversi al partito. La fama di *Süss, l'ebreo,* pubblicato in Germania nel 1925, è legata anche alla realizzazione di un film con lo stesso titolo, diretto da Veit Harlan, prodotto in Germania nel 1940 e visto da milioni di europei; Heinrich Himmler, *Reichsführer* delle S.S. (*Schutzstaffeln*), ordinò che fosse proiettato a tutti i soldati tedeschi e alle stesse S.S. Il film fu presentato in anteprima alla biennale di Venezia il 5 settembre 1940, riscuotendo un grande successo: cfr. *La menzogna della razza* cit., p. 219-222, dove sono indicate anche le recensioni pubblicate su «L'Avvenire d'Italia» e «L'Assalto», il settimanale della Federazione provinciale fascista bolognese. Sul film diretto da Harlan, che stravolse il senso del romanzo di Feuchtwanger per fini propagandistici antisemiti, si veda Susan Tegel, *Veit Harlan's Jud Süss,* in *Holocaust and the moving image. Representations in film and television since 1933*, London-New York, Wallflower, 2005, p. 76-84.

128 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 849/850. L'edizione indicata, s.d., potrebbe essere la stessa presente in A. Gigli Marchetti, *Le edizioni Corbaccio* cit., p. 140. In caso contrario potrebbe essere Lion Feuchtwanger, *La brutta duchessa*, traduzione dal tedesco di B. Giachetti-Sorteni, con prefazione di Luigi Tonelli, Milano, Modernissima, [1929].

129 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 849/850. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 27 maggio 1938.

130 *Ibidem*. In A. Gigli Marchetti, *Le edizioni Corbaccio* cit., p. 144 è indicata una seconda edizione edita da Corbaccio s.d. ma 1932.

Arthur Schnitzler *La fuga nelle tenebre*, traduzione dal tedesco di Angelo Treves, Milano, Corbaccio, 1932.[131]

Jakob Wassermann, *Il caso Maurizius. Romanzo*, traduzione dal tedesco di Alessandra Scalero, Milano, Corbaccio, 1933 (Scrittori di tutto il mondo, 18).[132]

Jakob Wassermann, *Etzel Andergast. Romanzo*, traduzione dal tedesco di Alessandra Scalero, Milano, Corbaccio, 1932 (Scrittori di tutto il mondo, 23).[133]

Jakob Wassermann, *La terza esistenza di Giuseppe Herkhoven. Romanzo*, traduzione dal tedesco di C.S. Inisca, Milano, Corbaccio, 1937 (Scrittori di tutto il mondo, 43).[134]

Stefan Zweig, *Sovvertimento dei sensi*, traduzione dal tedesco, autorizzata dall'a., di Berta Burgio Ahrens, Milano, Corbaccio, 1931 (Scrittori di tutto il mondo, 26).[135]

Thomas Mann, *La montagna incantata. Romanzo*, traduzione dal tedesco di B. Giachetti-Sorteni, Milano, Corbaccio, 1935 (Scrittori di tutto il mondo, 19).[136]

Ernst Weiss, *Giorgio Letham, medico e assassino. Romanzo*, traduzione di Alessandro Scalero, Milano, Corbaccio, 1933 (Scrittori di tutto il mondo, 34).[137]

Ludwig Lewisohn, *Il popolo senza terra (the Island within). Romanzo,* traduzione dall'inglese di Lia Bertele Colombo, Milano, Corbaccio, 1934 (Scrittori di tutto il mondo, 36).[138]

La circolare successiva giunge in Archiginnasio nell'agosto del 1938, con un unico titolo da censurare:

Rahel Sanzara, *É scomparsa una bambina ... Romanzo*, traduzione dal tedesco di Alessandra Scalero, Milano, Corbaccio, 1937 (Scrittori di tutto il mondo, 41).[139]

Seguono, nel 1939:

Pietro Gherardo Jansen, *Un diario di amore in Oriente*, Varese, Stab. Crono tipogr. Mario Feltro, 1925.[140]

Dino Perrja Dry, sequestro delle sue opere pubblicate dalle Edizioni Arsano di Genova.[141]

---

131 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 849/850. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 27 maggio 1938.

132 *Ibidem*. In A. Gigli Marchetti, *Le edizioni Corbaccio* cit., p. 144 è indicata una seconda edizione s.d., ma 1932, mentre non è presente l'edizione del 1933 descritta nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale.

133 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 849/850. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 27 maggio 1938.

134 *Ibidem*.

135 *Ibidem*. Una seconda edizione, sempre di Corbaccio, è del 1932.

136 *Ibidem*. Una seconda edizione, sempre di Corbaccio, è del 1937, ma manca in A. Gigli Marchetti, *Le edizioni Corbaccio* cit., dove a p. 142 è indicata una seconda edizione s.d., ma 1932.

137 *Ibidem*.

138 *Ibidem*.

139 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 1174. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 3 agosto 1938.

140 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 268. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 21 febbraio 1939.

141 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 300. Circolare della Direzione

Collana *Le monumentali storie di Roma*, edita dalla Casa editrice Sten di Torino, a cura di Ettore Pais, e in particolare:[142]

Theodor Mommsen, *Storia di Roma antica illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti*, 1925, 5 v.

Edoardo Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dello Impero Romano. Illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti*, 1926-1927, 10 v.

Ferdinando Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medio Evo. Illustrata nei luoghi, nelle persone, nei monumenti*, 1925-1926, 8 v.

Collana *Le monumentali storie di Roma. 2° gruppo*, edita dalla Casa editrice Sten di Torino, a cura di Ettore Pais, e in particolare:

Vittorio Duruy, *Storia di Roma. Dai tempi più remoti fino all'invasione dei barbari*, v. 2.1, 1931.

Lucia Krasnik, *Il francese lingua di tutti*, Milano, Le lingue estere, 1936.[143]

Partito Comunista Italiano*, Unione del popolo italiano per il pane, la pace e la libertà. Documenti e direttive del P.C.I.*, Paris, Edizioni di coltura sociale, 1939.[144]

Giuseppe Senizza, *Nevrastenia ed impotenza virile. Cause e rimedi*, Firenze, Istituto ed. Il Pensiero, 1919.[145]

Edward Carpenter, *L'amore diventa maggiorenne*, traduzione di Guido Ferrando, Torino, F.lli Bocca, 1929 (Piccola biblioteca di scienze moderne, 168).[146]

Michelangelo. Bildhauer, maler, architekt, herausgegeben von G. Delogu, Zurich, Fretz & Wasmuth, 1939.[147]

Primo Taddei, *Ombra soave*, Tolosa, s.n., 1938.[148]

Karin Michaëlis, *L'età pericolosa*, traduzione italiana autorizzata di Mario Mariani, s.l., Società editrice del Secolo, 1911.[149]

Oton Župančič, *Dela Otona Župančiča*, Ljubljana, Akademska Zalobza, 1936.[150]

---

generale accademie e biblioteche, 10 marzo 1939. Di questo autore nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale sono presenti solo due edizioni del 1931 e 1932 del romanzo *Magog,* edite dalle Edizioni Marsano, e non Arsano come nella circolare, di Genova.

142 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 370. Sorbelli firma la risposta «Con devozione fascista». Nell'elenco presente nella circolare vi sono alcune imprecisioni, di cui non si è tenuto conto nell'indicazione dei volumi oggetto della censura.

143 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 629. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 22 maggio 1939. L'autrice è indicata come «Krasoik» nella circolare; una seconda edizione riveduta e corretta fu pubblicata nel 1937, ma nella circolare non è indicata l'edizione sottoposta a censura.

144 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 666. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 26 maggio 1939.

145 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 873. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 3 luglio 1939.

146 *Ibidem*.

147 *Ibidem*.

148 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 936. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 8 luglio 1939.

149 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 937. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 13 luglio 1939.

150 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 980. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 7 agosto 1939.

Mario Mariani, *L'equilibrio degli egoismi*, Milano, L'idea, [1924?].[151]

Giovanni Francesco Lazzarelli, *La cicceide*, nuova edizione sulla prima di A. Sommaruga, Piacenza, Tip. L'arte Bodoniana L. Rinfreschi di A., 1915.[152]

Giacomo Sormanni, *Le memorie di una prostituta*, Milano, Bietti, 1911.[153]

Luigi Fabbri, *Generazione cosciente. Appunti sul neo-malthusianismo*, Firenze, Istituto editoriale Il pensiero, 1914.[154]

William Saroyan, *Peace, it's wonderful*, New York, Modern Age Books, 1939.[155]

S. Berkson, *Les Rois en pantoufles*, traduit de l'anglais par S.L. Bontemps, Paris, Correa, 1939.[156]

Aldo Frigieri, *Diari scelti di cultura fascista*, Roma, s.n., 1939.[157]

Carl T. Schmidt, *The plough and the sword. Labor, land, and property in fascist Italy*, New York, Columbia University press, 1938.[158]

Charles de Saint-Cyr, *Garibaldi contre Mussolini. Historique et mise au point de tout ce qui s'est passé entre la France et l'Italie*, Paris, Sorlot, 1939.[159]

Fritz August Voigt, *Rendez à César …*, trad. de l'angl. par Hélène Claireau, Paris, Calmann-Lévy, 1939.[160]

«Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen. Unter besonderer Berücksichtigung der Homosexualität», herausgegeben von Magnus Hirschfeld, Leipzig, Spohr, 1905.[161]

Giuseppe Del Bianco, *La guerra e il Friuli*, 2. *Sull'Isonzo e in Carnia. Gorizia. Disfattismo*, Udine, Istituto delle edizioni accademiche, 1939.[162]

Sante Laria, *L' Italia è la tomba dei francesi? Proverbio gallico del Cinquecento*, Milano, O. Zucchi, 1939.[163]

Velykyj poet-revoljucioner. Naukovo-literaturnyj zbirnyk Odeskogo deržavnogo universyte tu, prysvjačenyj 125-riččju z dnja narodžennja T.G. Ševčenka

---

151 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 981. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 7 agosto 1939.

152 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 1040. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 21 agosto 1939.

153 *Ibidem*. Nella circolare non è indicato l'anno di pubblicazione; l'edizione del 1911 è la tredicesima.

154 *Ibidem*.

155 *Ibidem*.

156 *Ibidem*.

157 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 1096. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 28 agosto 1939. Nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale è presente anche un'edizione del 1938.

158 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 1096. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 13 settembre 1939.

159 *Ibidem*.

160 *Ibidem*.

161 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 1149. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 18 settembre 1939.

162 *Ibidem*. Il divieto di diffusione riguarda solo il v. 2.

163 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 1496. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 6 dicembre 1939. In ASBER, H, 5. *Informazioni bibliografiche […]*, 1940 (con documenti del 1939), 3.1.1/0237, si conserva la circolare n. 8440 del 22 giugno 1940, che revoca il provvedimento censorio relativo a *L'Italia è la tomba dei francesi?*, ma questa circolare non è presente nell'archivio dell'Archiginnasio.

1814-1939, Odesa, Odeskyj deržavnyj Universytet., 1939.[164]

Calogero Fazion, *Secol si rinnova. Cultura fascista*, Palermo - Milano, Edizioni Remo Sandron, libreria della Real casa, 1939.[165]

Leo Taxil (pseudonimo di Gabriel Antoine Jogand-Pagès)*, Les livres secrets des confesseurs dévoilés aux péres de famille*, Paris, l'auteur, 1883.[166]

F. Kreutzmüller, *Der himmlische Heerführer Israels*, Trieste, Stabilimento tipografico nazionale, 1939.[167]

Jean Sagehomme, *Le due impronte*, traduzione sulla seconda edizione francese di Emilio Piovesan, Alba, Pia Soc. S. Paolo, 1937.[168]

Giuseppe De Mori, *La Palestina nella guerra del Mediterraneo*, Milano, tip. E. Gualdoni, 1941.[169]

Aron Tomasi, *Abele cervello fino*, Milano, Mondadori, 1941.[170]

Inno Giovinezza, con prefazione di Cesare Maria De Vecchi, Milano, Società editrice Carish, s.d.[171]

A. Debay, *Enciclopedia dell'amore e del matrimonio*, Milano, Attualità, 1942.[172]

Brunilde*, Storia di una bella ragazza. Romanzo di B. e quattro novelle*, Milano, Casa Ed. Attualità, 1942.[173]

Libreria Antiquaria Giovanni Berruto, *Catalogo n. 43*, Torino, Tip. Montrucchio, febbraio 1942.[174]

---

164 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 1496. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 7 dicembre 1939. Nella circolare il titolo, in italiano, è *Il grande poeta rivoluzionario T.G. Scovenko nel 125° anniversario della sua nascita*; edita a cura dell'Università di Odessa, la pubblicazione è dedicata al poeta Taras Grigor'evich Shevchenko (1814-1861).

165 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. IV-1, prot. 177. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 18 gennaio 1940. Nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale sono descritte altre edizioni del 1929 e del 1934.

166 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. IV-1, prot. 195. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 5 febbraio 1940. Nella circolare il libro è indicato solo con il titolo *Les livres scretes* [sic] *des confesseurs*, Paris, Critique et raison; si è scelto di indicare la prima edizione del 1883; cfr. *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale. Auteurs*, CLXXXIII, Paris, Paul Catin Imprimerie nationale, 1955, p. 270-271.

167 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. IV-1, prot. 195. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 5 febbraio 1940.

168 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. IV-1, prot. 1262. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 18 ottobre 1940. Nella circolare è indicata l'edizione del 1939, non reperita nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale, dove è descritta un'edizione del 1940.

169 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1941, tit. IV-1, prot. 317. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 20 marzo 1941. Nella circolare si precisa che «esemplari libro dovranno essere custoditi in attesa eventuale riesame provvedimento momento opportuno».

170 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1941, tit. IV-1, prot. 1106. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 28 ottobre 1941. Su questo libro si veda G. Fabre, *Il censore e l'editore* cit., spec. p. 326-327 e 447-448.

171 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. IV-1, prot. 266. Circolare della Soprintendenza bibliografica per le province di Bologna, Ancona, Ascoli, Forlì, Macerata, Pesaro, Ravenna dell'11 marzo 1942, che inoltrava all'Archiginnasio una circolare del Ministero della Cultura popolare. L'*Inno Giovinezza* poteva rimanere in circolazione senza la *Prefazione*.

172 *Ibidem*.

173 *Ibidem*.

174 *Ibidem*.

Marta Mc Kenna, *Le spie che ho conosciuto*, traduzione integrale dall'inglese di Pietro Gerardo Jansen, Milano, Marangoni, 1934 (Collana della Grande Guerra).[175]

Montani, *Il disco dell'amore*, Milano, Viana, s.d.[176]

Gino Visentini, *La camera magica. Dal diario di uno spettatore cinematografico, 1940-1941*, Roma, Edizioni di Lettere d'oggi, 1942 (Biblioteca minima Tempus, 7).[177]

Emilio Tresero, *Avanguardie italiane sul Don*, Como, Edizioni Stelvio, 1943.[178]

Le chiavi strategiche della guerra. Carte geografiche, Milano, Ultra, s.d.[179]

Per ultimo si segnala una circolare del 1939 che dispone il dissequestro di Émile Zola, *Una notte d'amore*, «per il quale deve essere inibita vendita soltanto su bancarelle»:[180]

> Ma qual era il criterio con il quale si giudicava della pericolosità delle opere? Anzitutto, in proporzione alla quantità delle segnalazioni telegrafiche in archivio della Biblioteca [la 'Vittorio Emanuele II' di Roma], i libri di argomento licenzioso,[181] senza distinguere le opere di bassa pornografia da quelle valide sul piano letterario; non dimentichiamo che si viveva nel clima della "mistica fascista" e della "difesa della stirpe", e di questa esagitazione cade, vittima illustre, anche Émile Zola del quale viene sequestrata *Una notte d'amore* edita a Milano nel 1939; poi qualcuno si accorge del ridicolo e l'opera è dissequestrata, "ma non può essere venduta sulle bancarelle".[182]

Il numero relativamente limitato delle pubblicazioni da censurare segnalate all'Archiginnasio non consente, se non a grandi linee,[183] una valutazione com-

---

175 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1943, tit. IV-1, prot. 453. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 24 aprile 1943.

176 *Ibidem*. Questa pubblicazione non è presente nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale.

177 *Ibidem*.

178 *Ibidem*.

179 *Ibidem*. Questa pubblicazione non è presente nel catalogo *online* del Servizio bibliotecario nazionale.

180 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 979. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 8 agosto 1939. Nella circolare si fa riferimento a una precedente disposizione del 22 febbraio 1939 non presente in Archiginnasio. L'edizione segnalata è probabilmente Émile Zola, *Una notte d'amore*, Milano, Bietti, 1936.

181 Si veda su questo genere di pubblicazioni il capitolo *Scrittori licenziosi* in G. Bonsaver, *Mussolini censore* cit., p. 57-66. Protagonisti di questo capitolo sono il già citato Pitigrilli e Guido da Verona, uno degli scrittori di maggiore successo dei primi decenni del Novecento, che con i romanzi editi da Baldini & Castoldi, *Colei che non si deve amare* (1911) e *Mimì Bluette, fiore del mio giardino* (1916), superò le oltre 300.000 copie vendute; cfr. M. Giocondi, *Lettori in camicia nera* cit., p. 16. Nessuna opera di Guido da Verona è stata segnalata all'Archiginnasio per la censura.

182 A.M. Vichi Giorgetti, *La «Vittorio Emanuele» tra la censura fascista* cit., p. 443.

183 Interessante è ad esempio notare il numero non irrilevante di pubblicazioni censurate che riguardano la sessualità, che evidentemente erano in contrasto con le direttive del Regime su temi quali il controllo delle nascite e la politica demografica, come ad esempio Luigi Fabbri, *Generazione cosciente. Appunti sul neo-malthusianismo*, Firenze, Istituto editoriale Il pensiero, 1914, o affrontavano temi di cui non si doveva parlare, come l'omosessualità: «Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen. Unter besonderer Berücksichtigung der Homosexualität».

plessiva dell'attività censoria svolta dal Regime nell'ambito delle biblioteche, per la quale bisognerà aspettare che venga effettuato il controllo sistematico di tutte le circolari inoltrate dal Ministero dell'Educazione nazionale, tenendo presente che:

> Dei libri menzionati nelle circolari sottoposti al dispositivo di sequestro non sempre però è agevole comprendere appieno il significato e il criterio di intervento censorio. Abbiamo già detto che la censura ha un suo aspetto oscuro e imprevedibile, non sempre facile da decifrare […] e spesso le indicazioni contenute nelle circolari non contribuiscono a chiarire questo aspetto. È il caso di autori poco noti, illustri sconosciuti, di opuscoli e libelli e dal titolo apparentemente inoffensivo.[184]

2.1 *I libri censurati nella Biblioteca dell'Archiginnasio*

Le circolari che segnalano libri da censurare posseduti dall'Archiginnasio sono sette e giungono tra il 1933 e il 1939, per un totale di 14 titoli.

Nella maggior parte dei casi Sorbelli assicura che i libri sono stati ritirati dalla loro sede e quindi prelevati dagli scaffali, anche se solo una volta fa esplicito riferimento alla creazione di una speciale sezione riservata appositamente allestita presso la Direzione. Di estremo interesse è il riferimento alle relative schede del catalogo cartaceo che, almeno sulla base delle risposte di Sorbelli, vengono distrutte o comunque tolte dal catalogo cartaceo a disposizione dei lettori, l'attuale catalogo storico Frati-Sorbelli, ancora di fondamentale importanza per la ricerca bibliografica di pubblicazioni acquisite entro il 1960.

Si è provato a ricostruire nei dettagli le vicende di ogni libro, cercando prima di tutto di appurare se i libri censurati e le relative schede del catalogo cartaceo siano ritornati al loro posto nel dopoguerra, consultando poi il catalogo topografico della Biblioteca per individuare ulteriori, eventuali informazioni.

Questa ricerca ha fornito risultati insperati, offrendo un quadro complessivo piuttosto articolato, tale da far ritenere che Sorbelli non abbia adottato una sola soluzione quando riceveva le richieste di censura, ma abbia gestito negli anni il «divieto di diffusione» dei 14 libri posseduti dalla Biblioteca con modalità diverse tra loro. Il Ministero dell'Educazione nazionale fornirà solo in alcune occasioni, come vedremo, indicazioni precise su come trattare i libri sgraditi, e quindi, almeno sulla base delle poche ricerche sull'argomento effettuate fino ad ora, i vari direttori di biblioteche governative e non governative operarono perlopiù in base a proprie valutazioni personali.[185]

Le due prime circolari rivestono un particolare interesse sia per gli anni in cui vengono inviate all'Archiginnasio, il 1933 e il 1935, quindi in una fase che precede di poco l'attività censoria più intensa della seconda metà degli anni Trenta,

---

184 S. De Amicis, *Lettura e censura a Viterbo* cit., p. 51.

185 Anche nella biblioteca degli Ardenti di Viterbo non è stato facile ricostruire le modalità adottate per il trattamento dei libri sgraditi, a riprova che non solo queste modalità potevano cambiare da biblioteca a biblioteca, ma anche all'interno dello stesso istituto; cfr. S. De Amicis, *Lettura e censura a Viterbo*, cit., p. 66.

sia perché non giungono dal Ministero dell'Educazione nazionale ma dal Ministero dell'Interno per il tramite dell'Ufficio politico investigativo della M.V.S.N. (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale) di Bologna:[186] la provenienza di queste due circolari fa intuire che ci si trova davanti a libri i cui autori erano considerati oppositori del Regime.

Nel 1933 il Ministero dell'Interno ordina il sequestro dei primi tre numeri del periodico «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», stampato a Brescia tra il 1930 e il 1932, diretto dal sacerdote Paolo Guerrini.[187]

I tre fascicoli vengono consegnati il 9 maggio 1933 al Capo manipolo della M.V.S.N. Cesare Garagnani, mentre Sorbelli il 19 maggio avvisa del sequestro Luigi Brianzi, Capo dell'Ufficio di Pubblica istruzione, da cui l'Archiginnasio dipendeva, dopo aver ricevuto la notifica del sequestro da parte di Ernesto Degli Esposti, Capo Ufficio politico investigativo della M.V.S.N. e comandante della 67ª Legione Volontari del Reno, a cui Sorbelli invia una presa d'atto del provvedimento.[188]

Nel catalogo storico Frati-Sorbelli la scheda principale intestata a questo periodico è ancora presente, senza alcuna correzione, e indica che la Biblioteca possedeva la raccolta dal 1930 al 1936 (Serie I-VII), mentre nella scheda intestata a Paolo Guerrini e riferita alle «Memorie storiche della Diocesi di Brescia» la data 1930 risulta in parte cancellata e sostituita da «1934-1947», mentre sul retro della scheda è scritto: «7 voll. Gli altri irreperibili»; anche la scheda secondaria, nella sezione Geografica del catalogo, intestata a «Brescia, (Diocesi di)» è ancora presente.[189]

I tre numeri della rivista sequestrati risultano tuttora mancanti e quindi non furono più riconsegnati alla Biblioteca. Sorbelli nella sua risposta non accenna al destino della scheda del catalogo, che quindi potrebbe essere stata ricollocata al suo posto nel dopoguerra, oppure non essere mai stata eliminata, in previsione di un possibile dissequestro. Nel catalogo topografico, con collocazione 1.S.III.23*bis*-29 sono state registrate nel dopoguerra le annate dal 1933 al 1957, mentre le annate eliminate (dal 1930 al 1932), avevano la collocazione 1.S.II.23.[190]

---

186 La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale viene costituita con R.d. 14 gennaio 1923, n. 31, inquadrando militarmente le squadre d'azione del P.N.F.; si veda Mauro Canali, *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (M.V.S.N.)*, in *Dizionario del Fascismo*, II, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003, p. 129-132. Le biblioteche comunali e provinciali erano d'altra parte sotto la dipendenza diretta del Ministero dell'Interno.

187 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1933, tit. IV, prot. 653. Il volume III (1932) era stato acquistato pochi mesi prima dall'Archiginnasio per £. 20; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1933, tit. I, prot. 331. Il volume IV (1933) viene acquistato nel luglio 1933, nonostante il sequestro dei primi tre volumi avvenuto pochi mesi prima; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1933, tit. IV, prot. 875.

188 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1933, tit. IV, prot. 653.

189 Le intestazioni delle eventuali schede secondarie sono riportate sul retro delle schede principali che formano la sezione Autori/titoli del catalogo Frati-Sorbelli.

190 BCABo, *Catalogo topografico*, collocazioni A-&.

Quali erano le ragioni del sequestro? Paolo Guerrini (1880-1960) si occupò per tutta la vita delle vicende storiche di Brescia, pubblicando innumerevoli saggi.[191] Nel 1928 perse il posto di bibliotecario presso la Biblioteca Queriniana (era stato nominato vicebibliotecario nel 1920),[192] per i forti contrasti che lo opponevano alle gerarchie locali del P.N.F., di cui è testimonianza anche la dura critica alla politica culturale del Podestà di Brescia contenuta nella presentazione al terzo numero delle «Memorie storiche della Diocesi di Brescia» e nella prefazione al terzo volume delle *Cronache bresciane inedite* del 1929.[193] Guerrini non nascose mai le sue idee contrarie al Fascismo e nel 1940 fu anche arrestato e ufficialmente ammonito per avere pubblicamente espresso durante un'omelia posizioni contrarie alla guerra e ostili alla presenza tedesca in Italia.[194]

Più nota è la figura di Guglielmo Ferrero, l'autore delle otto opere che vengono collocate in una sezione riservata creata presso la Direzione della Biblioteca nel 1935, in seguito all'ordine di sequestro proveniente dall'Ufficio politico investigativo della M.V.S.N. di Bologna, che certamente non agiva di sua iniziativa, ma con ogni probabilità su indicazione del Ministero dell'Interno, come nel caso di Guerrini, oppure dell'Ufficio Stampa e propaganda, non ancora elevato a Ministero, quando la pratica giunge in Archiginnasio nell'aprile del 1935.[195]

Guglielmo Ferrero (1871-1942) all'epoca del sequestro era già uno storico affer-

---

191 Per la biografia di Paolo Guerrini si vedano Luigi Falsina, *Paolo Guerrini: cenni quasi autobiografici*, «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», XXVIII (1961), fasc. IV, p. 115-151 e Mario Taccolini, *Mons. Paolo Guerrini tra storia e memoria*, «Brixa sacra. Memorie storiche della Diocesi di Brescia», s. III, XVI (2011), fasc. 3-4, p. 45-57. Della rivista «Brixa sacra», poi «Memorie storiche della Diocesi di Brescia» e dal 1965 ancora «Brixa sacra», fondata da Paolo Guerrini nel 1910, sono disponibili *online* le annate dal 1910 al 2017 sul sito: http://brixiasacra.it/la_rivista.html

192 «Quando il padrone di turno gl'ingiunse nel 1928 di non presentarsi al congresso dei bibliotecari di Bologna, non solo vi si recò, ma, tra le proteste indignate della qualificata assemblea, denunciò il sopruso lesivo non della sua persona ma della coltura italiana; pagò il gesto con la perdita del posto […]»; cfr. L. Falsina, *Paolo Guerrini* cit., p. 137. Si trattava del II Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali, svoltosi a Bologna nei giorni 16-18 giugno 1928. Negli atti ufficiali del convegno non si fa cenno a questo episodio; si veda *II Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali. Atti ufficiali*, Roma, Tip. del Littorio, 1930, già pubblicati in «Accademie e biblioteche d'Italia», III (1929-30), n. 2-3 e 5.

193 Paolo Guerrini è ad esempio molto critico verso un'iniziativa culturale rivolta ai Podestà del territorio bresciano, cfr. la *Prefazione* a «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», s. III (1932), p. V-VIII e nei confronti del Podestà di Brescia, che viene aspramente criticato per non aver concesso un sussidio comunale per la stampa di una pubblicazione dedicata alla storia della città; cfr. la *Prefazione* a *Le Cronache bresciane inedite dei sec. XV-XIX*, trascritte e annotate da Paolo Guerrini, Brescia, s.n., 1929, p. XII-XII.

194 Oltre che negli scritti già citati, informazioni dettagliate sulle posizioni politiche di Paolo Guerrini si trovano in Archivio Centrale dello Stato, d'ora in poi ACS, *Casellario politico centrale*, busta 2578, fascicolo 140660; in una nota del 27 giugno 1940 della R. Prefettura di Brescia si possono leggere sia le parole esatte contro la guerra pronunciate da Guerrini che gli costeranno l'ammonizione politica per due anni, sia altre frasi pronunciate negli anni precedenti, da cui si desume che l'antifascismo di Guerrini era motivato soprattutto dalla politica nei confronti dei giovani, e in particolare dalla volontà del Regime di avere il monopolio incontrastato della loro formazione, dopo averli irregimentati nelle varie organizzazioni giovanili fasciste, con l'obiettivo di estromettere la Chiesa cattolica dal ruolo educativo che esercitava da secoli. Si ringrazia Giorgio Fabre per la segnalazione del fascicolo del Casellario politico centrale intestato a Paolo Guerrini.

195 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1935, tit. IV, prot. 519.

mato e noto a livello internazionale.[196] Tra il 1902 e il 1904 aveva pubblicato una delle sue opere più importanti, *Grandezza e decadenza di Roma*, in cinque volumi (sei nell'edizione francese, più completa), che fu tradotta in varie lingue e più volte ristampata.[197] La prima edizione di quest'opera è in testa alla lista inviata dalla M.V.S.N. all'Archiginnasio. Ferrero fu un implacabile avversario del Fascismo, fin dalle origini del movimento mussoliniano, e pagò sempre per la sua opposizione e la sua coerenza: fu oggetto di strettissima sorveglianza da parte della polizia, fu minacciato di invio al confino e per diversi anni gli venne tolto il passaporto, mentre molti dei suoi libri furono continuamente oggetto di censura.[198]

Sorbelli nel rispondere l'11 aprile 1935 all'Ufficio politico investigativo della M.V.S.N., oltre a citare per la prima e ultima volta l'esistenza di una «sezione riservata» costituita presso la Direzione, precisa di avere tolto dal catalogo storico le relative schede presenti nelle sezioni Autori/titoli e per Materie.

Di seguito si descrive, titolo per titolo, la situazione attuale, relativamente alla presenza o meno delle opere di Ferrero sottoposte a censura sugli scaffali della Biblioteca e delle schede a suo tempo rimosse dal catalogo storico, almeno secondo quanto dichiarato da Sorbelli.

Guglielmo Ferrero*, Grandezza e decadenza di Roma*, Milano, Treves, 1902-1904, 3 v., collocazione: 5.G*.IV.59-62 [62 nella lista della M.V.S.N., ma 61 nel Catalogo topografico].

L'opera fu pubblicata in cinque volumi, ma ne risultano solo tre posseduti dall'Archiginnasio, senza specificare quali, dalle indicazioni presenti nel Catalogo topografico, che sono state cancellate con tratti a penna e la scritta «Annul-

---

196 Su Gugliemo Ferrero si veda in particolare Anna Bortolin, *Dal Fascismo all'esilio. La difficoltà di vivere au-dessus de la melée*, in *Nuovi studi su Guglielmo Ferrero. Atti del convegno. Rivoluzione, bonapartismo e restaurazione in G. Ferrero*, a cura di Lorella Cedroni, Roma, Aracne, 1998, p. 215-225. Il Ministero della Cultura popolare diramò il 5 agosto del 1942 la nota di servizio alla stampa (le cosiddette veline) in cui si disponeva: «Non dare alcun rilievo alla notizia della morte di Guglielmo Ferrero», deceduto in Svizzera il 3 agosto, cit. in Vitaliano Brancati, *Ritorno alla censura*, Bari, Laterza, 1952, p. 17. La velina è stata pubblicata in *Stampa dell'era fascista. Le note di servizio*, a cura di Francesco Flora, Roma, Mondadori, 1945, p. 46.

197 A proposito di *Grandezza e decadenza di Roma*, si segnala Luca Iori, *Classici contro. Piero Gobetti e la censura fascista all'indomani del delitto Matteotti*, «Studi storici», LX (2019), n. 4, p. 893-918, in cui l'autore ricostruisce l'ingegnosa iniziativa de «La Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti, che dopo l'attentato Matteotti e il conseguente inasprimento della censura, decise di «rilanciare la battaglia antifascista attraverso il riuso dei classici e la lettura orientata di alcuni momenti salienti della storia antica, medievale e moderna» (p. 895). In sostanza si parlava di storia, ma il lettore colto e attento avrebbe individuato subito i riferimenti a personaggi e vicende dell'epoca: Cesare rimanda a Mussolini, Sempronia a Margherita Sarfatti, e così via. Anche le opere di Gulglielmo Ferrero, tra cui *Grandezza e decadenza di Roma*, II, *Giulio Cesare*, vennero proposte con questa funzione di aggiramento dei divieti imposti dalla censura.

198 Ne sono stati contati ben 33, un primato, negli *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal Ministero della Cultura popolare*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1940; si veda Ennio Dirani, *Libro e censura fascista. Gli Elenchi del 1940*, «Quaderni del Cardello», XIV (2005), p. 341-381. Sulla censura dei libri di Ferrero si vedano anche i due saggi di G. Fabre citati *supra*, nota 10, *ad indicem*.

lata».[199] Questa edizione è stata in seguito sostituita da un'altra del 1924-25, in cinque volumi, con collocazione 5.G*.VI.44-48. La scheda principale del catalogo storico Frati-Sorbelli è mancante, così come la scheda secondaria intestata a «Roma», che avrebbe dovuto trovarsi nella sezione Geografica del catalogo.[200]

Guglielmo Ferrero - Leo Ferrero, *La palingenesi di Roma (da Livio a Machiavelli) con un'Appendice su Che cos'è la storia?*, Milano, Edizioni Corbaccio, 1924, collocazione: 4.q.I.2.

Il libro è presente sullo scaffale e non ha note manoscritte o timbri particolari al suo interno. Le schede del catalogo sono al loro posto, sia la scheda principale intestata ai due autori sia le schede secondarie;[201] la scheda principale conserva sul lato sinistro, sotto la segnatura, tracce di una scritta a matita, molto labile ma ancora leggibile: «Al riservato». Sul catalogo topografico non si segnalano note o modifiche.

Guglielmo Ferrero, *La rovina della civiltà antica*, traduzione italiana di Leo Ferrero, Milano, Athena, 1926, collocazione: 5.G*.VI.40.

Il libro è presente sullo scaffale e non ha note manoscritte o timbri particolari al suo interno. Le schede del catalogo sono al loro posto, sia la scheda principale sia le schede secondarie:[202] la scheda principale conserva sul lato sinistro, sotto la segnatura, tracce di una scritta a matita, in parte cancellata ma ancora leggibile: «Al riservato». Sul catalogo topografico non si segnalano note o modifiche.

Guglielmo Ferrero, *Le donne dei Cesari*, Milano, Athena, 1925, collocazione: 5.G*.VI.39.

Il libro è presente sullo scaffale e non ha note manoscritte o timbri particolari al suo interno. Le schede del catalogo sono al loro posto, sia la scheda principale sia la scheda secondaria:[203] la scheda principale conserva sul lato sinistro, sotto la segnatura, tracce di una scritta a matita, in parte cancellata ma ancora leggibile: «Al riservato». Sul catalogo topografico non si segnalano note o modifiche.

Guglielmo Ferrero, *La guerra europea. Studi e discorsi*, Milano, Ravà & C., 1915, collocazione: 12.K.II.34.

---

199 BCABo, *Catalogo topografico*, collocazioni 5.A-N*.

200 In mancanza della scheda principale, sul cui retro venivano annotate le intestazioni delle schede secondarie, si è fatto riferimento all'intestazione della scheda secondaria dell'edizione che ha sostituito quella censurata e mancante. Dato che solo sulla scheda principale veniva indicata la collocazione del libro, togliere anche le eventuali schede secondarie dimostra che si è proceduto con una certa accuratezza.

201 Una scheda secondaria è presente nella sezione Autori/titoli, intestata a Leo Ferrero, con rimando alla principale, intestata a entrambi gli autori; la seconda scheda secondaria è intestata a «Palingenesi di Roma», nella sezione per Materie.

202 Le schede secondarie sono intestate a Leo Ferrero, in qualità di traduttore (sezione per Autori/titoli del catalogo) e a «Civiltà antica», nella sezione per Materie.

203 La scheda secondaria è intestata a «Donne dei Cesari», nella sezione per Materie del catalogo Frati-Sorbelli.

Il libro è mancante. Le schede del catalogo sono al loro posto, sia la scheda principale sia la scheda secondaria.[204] La scheda principale conserva sul lato sinistro ancora perfettamente leggibile: «Al riservato» (fig. 7). Sul catalogo topografico è annotato: «manca» e «esiste la scheda».[205]

Guglielmo Ferrero, *La tragedia della pace. Da Versailles alla Ruhr*, Milano, Athena, 1923, collocazione: 12.I.III*.31 (con dedica autografa di Luigi Roversi sulla copertina).

Il libro è presente sullo scaffale e non ha note manoscritte o timbri particolari al suo interno. Le schede del catalogo sono al loro posto, sia la scheda principale sia la scheda secondaria:[206] la scheda principale conserva sul lato sinistro, sotto la segnatura, tracce di una scritta a matita, in parte cancellata ma ancora leggibile: «Al riservato». Sul catalogo topografico non si segnalano note o modifiche.

Guglielmo Ferrero, *La vecchia Europa e la nuova. Saggi e discorsi*, Milano, Fratelli Treves, 1918, collocazione: 12.L.III*.36.

Il libro è presente sullo scaffale e non ha note manoscritte o timbri particolari al suo interno. Le schede del catalogo sono al loro posto, sia la scheda principale sia la scheda secondaria:[207] la scheda principale conserva sul lato sinistro, sotto la segnatura, tracce di una scritta a matita, quasi del tutto cancellata ma ancora leggibile: «Al riservato». Sul catalogo topografico non si segnalano note o modifiche.

Guglielmo Ferrero, *Da Fiume a Roma. Storia di quattro anni (1919-1923)*, Milano, Athena, 1923, collocazione: 6.SS.X.25.

Il libro è mancante. Le schede del catalogo sono al loro posto, sia la scheda principale sia le schede secondarie.[208] La scheda principale conserva sul lato sinistro ancora perfettamente leggibili le note a matita: «Al riservato» e «manca» (fig. 8). Sul catalogo topografico è annotato: «manca 1983».[209]

Delle otto opere di Ferrero segnalate per la censura nel 1935 dall'Ufficio politico investigativo della M.V.S.N., tre sono dunque mancanti, mentre tutte le schede principali del catalogo storico (tranne una, mancante) sono al loro posto e riportano ancora, a matita, la scritta «Al riservato», più o meno chiaramente leggibile.

Sorbelli, come indicato nella sua risposta dell'11 aprile 1935, crea dunque una sezione riservata presso la Direzione della Biblioteca, dichiarando inoltre di avere tolto le schede dalle sezioni Autori/titoli e Materie del catalogo storico Frati-Sorbelli. Mentre si possono avere pochi dubbi sulla creazione di una sezione

---

204 La scheda secondaria è intestata a «Guerra europea (1914-1916)» nella sezione per Materie del catalogo.
205 BCABo, *Catalogo topografico*, collocazioni 12.A-Z.
206 La scheda secondaria è intestata a «Guerra europea» nella sezione per Materie del catalogo.
207 La scheda secondaria è intestata a «Europa» nella sezione Geografica del catalogo.
208 Le schede secondarie sono intestate a «Roma» e «Fiume» nella sezione Geografica del catalogo.
209 BCABo, *Catalogo topografico*, collocazioni A.A.-S.S.

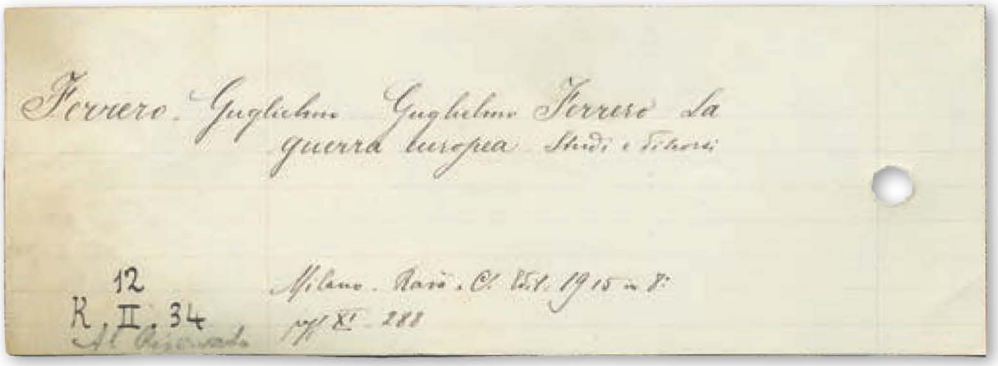


Fig. 7. Nel 1935 la Biblioteca dell'Archiginnasio riceve una lista di otto libri di Guglielmo Ferrero, storico e antifascista, che devono essere sottoposti a censura. Le opere di Ferrero vengono depositate in una *Sezione riservata* creata presso la Direzione. Su alcune schede del catalogo viene scritto a matita, sotto la segnatura: *Al riservato.*
BCABo, catalogo storico Frati-Sorbelli, scheda principale intestata a Guglielmo Ferrero, *La guerra europea. Studi e discorsi*, Milano, Ravà & C., 1915, collocazione: 12.K.II.34. Il libro è mancante.

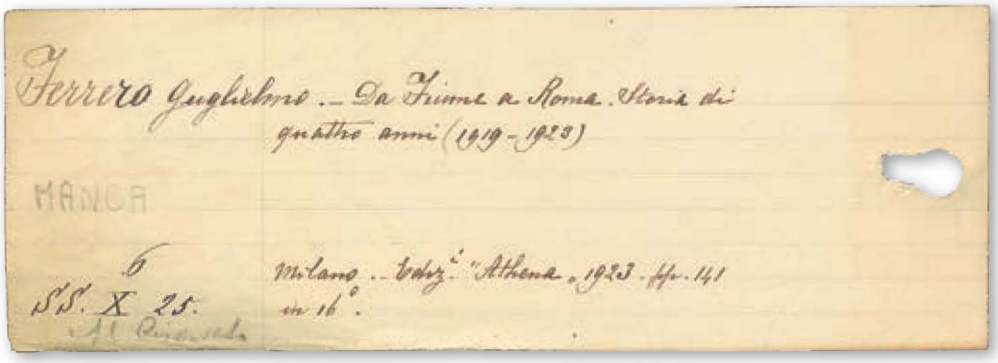


Fig. 8. BCABo, catalogo storico Frati-Sorbelli, scheda principale intestata a Guglielmo Ferrero, *Da Fiume a Roma. Storia di quattro anni (1919-1923)*, Milano, Athena, 1923, collocazione: 6.SS.X.25. Sotto la segnatura si legge, scritto a matita: *Al riservato*. Il libro è mancante.

riservata, la cui esistenza è in qualche modo provata dal fatto che ben tre opere su otto andarono smarrite, il che sarebbe stato molto improbabile se i volumi fossero rimasti al loro posto sugli scaffali,[210] non convince l'effettiva eliminazione delle schede dal catalogo.

Scrivere «Al riservato» sulle schede principali, le uniche a indicare la segnatura del volume, non avrebbe avuto senso se le schede fossero state tolte e conservate in Direzione insieme ai libri; tale indicazione poteva essere utile solo se visibile per i lettori e i bibliotecari addetti alla distribuzione, fornendo loro informazioni sul particolare stato di quei volumi, messi in una sorta di limbo. Si trattava di libri il cui autore era molto noto e non è escluso che parte delle opere di Ferrero, sebbene censurate, in particolare quelle dedicate alla storia di Roma, fossero comunque concesse in lettura, su richiesta, a particolari categorie di studiosi e potessero così uscire dalla sezione riservata.

D'altra parte nell'archivio dell'Archiginnasio non sono conservate circolari contenenti indicazioni precise su come trattare i libri oggetto di censura e le relative schede del catalogo, ma sappiamo che nelle stanze dei Ministeri della Cultura popolare e dell'Educazione nazionale questi temi furono spesso affrontati, in genere su sollecitazione degli stessi bibliotecari, e portarono alla diffusione di specifiche circolari esplicative.[211]

Il rischio era che ci fossero eccessi da parte di alcuni settori della pubblica amministrazione, e che il divieto di diffusione dei libri sottoposti a censura potesse essere considerato un incentivo alla distruzione delle schede catalografiche e all'invio di libri al macero, con grave danno per il patrimonio bibliografico nazionale. Così il ministro Giuseppe Bottai nel 1937 ribadiva l'importanza di creare «reparti riservati» e poi ancora nel 1942, con la circolare riservata del 23 settembre 1942, di non rimuovere le schede dal catalogo, di apporre sulle copertine dei libri censurati un segno di riconoscimento (il «Lib. Sg.» che fu apposto sui libri della Biblioteca Universitaria) e di concedere in lettura tali libri esclusivamente a determinate categorie di studiosi, naturalmente solo «ariani». Ma quest'ultima circolare, comunque non presente nell'archivio della Biblioteca, arriverà troppo tardi per Sorbelli, che riceve le segnalazioni di titoli sgraditi posseduti dall'Archiginnasio solo tra il 1933 e il 1939, e quindi dovrà trovare soluzioni al problema in assenza di indicazioni ministeriali, anche se si può immaginare che su un argomento così delicato si sia consultato con il soprintendente Domenico Fava.

Fatto sta che per i libri che Sorbelli escluderà dalla lettura dal 1937 al 1939, dopo la censura delle opere di Ferrero del 1935 (nel 1936 nessuno dei libri sgraditi che vengono segnalati all'Archiginnasio era in possesso della biblioteca) non verrà più fatta menzione di una sezione riservata e le schede del catalogo non

---

210 La Direzione della Biblioteca fu in buona parte distrutta dal bombardamento aereo del 29 gennaio 1944, mentre i depositi librari delle dieci sale storiche e dello Stabat Mater rimasero intatti; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. IV-1, prot. 743, relazione di Serra-Zanetti: *La Biblioteca dell'Archiginnasio durante la guerra e nel periodo successivo*.

211 Cfr. ad esempio G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 346-359 e Carlo De Maria, *Le biblioteche nell'Italia fascista*, Milano, Biblion, 2016, p. 191-208.

presenteranno più la dicitura «Al riservato». Questo fa pensare a un trattamento in parte diverso nei confronti del gruppo di libri censurati in seguito.

Dopo aver preso provvedimenti verso le opere di Guerrini e Ferrero, nel 1937 Sorbelli riceve un'altra circolare che contiene un titolo posseduto dall'Archiginnasio da escludere dalla lettura.

Per la prima volta la circolare è firmata da Edoardo Scardamaglia, direttore della Direzione generale accademie e biblioteche, che inoltra un telegramma diffuso dal Ministero per la Stampa e per la propaganda, con cui si dispone il sequestro di:[212]

Sem Benelli, *L'elefante. Commedia in tre atti*, Milano, A. Mondadori, 17 marzo 1937, collocazione: 8.&.III.76.

Sorbelli assicura di avere «immediatamente provveduto alla rimozione e al sequestro […] e a tutte le misure atte ad impedire che il volume sia reso accessibile ai frequentatori di questo Istituto».[213] Il 24 luglio dello stesso anno un'altra circolare della Direzione generale accademie e biblioteche informa i direttori delle biblioteche pubbliche governative e non governative che «Nulla osta diffusione libro Sem Benelli intitolato *Elefante* terza edizione finito di stampare 25 maggio ultimo scorso officine grafiche Mondadori».[214]

Le opere di Sem Benelli furono spesso oggetto di censura perché considerate non in linea con la nuova morale fascista. Un giudizio sprezzante su Sem Benelli fu pubblicato su «Critica fascista», la rivista del ministro Bottai:[215] nel breve commento dedicato a Benelli si suggerisce ironicamente di non censurare le sue opere, per evitare il rischio di creare un martire, ma semplicemente di ignorarle. Il libro fatto rimuovere e sequestrare da Sorbelli si trova attualmente nella sua collocazione in Biblioteca; la scheda principale del catalogo storico e il catalogo topografico non presentano note riferite al sequestro.

Nel dicembre del 1937 l'Archiginnasio riceve altre tre circolari provenienti dalla Direzione generale accademie e biblioteche, in cui sono indicati quattro libri di cui viene vietata la diffusione. Sorbelli procede al sequestro dell'unica opera posseduta.[216]

Si tratta di Filippo Surico, *Rabbi son io, che predica l'amore*, ma non nell'edizione segnalata dalla circolare (Roma, Urbs, 1936), bensì nella sola edizione pos-

---

212 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 620. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 23 aprile 1937.

213 *Ibidem*.

214 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 1009. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 24 luglio 1937. Sulle vicende de *L'elefante* si veda G. Fabre, *Il censore e l'editore* cit., p. 386-387.

215 Citato da G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 219, nota 5, dove si fa riferimento a *La rappresentazione dell'Orchidea* [di Sem Benelli], nella rubrica *Piccola guardia*, «Critica fascista. Rivista quindicinale del Fascismo diretta da Giuseppe Bottai», a. XVI, n. 15, 1° giugno 1938, p. 233. Su Sem Benelli si veda Sandro Antonini, *Sem Benelli. Vita di un poeta. Dai trionfi internazionali alla persecuzione fascista*, Genova, De Ferrari, 2012 e il capitolo *Teatro, manganello e acquasantiera* in G. Bonsaver, *Mussolini censore* cit., p. 88-105.

216 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 50. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 9 dicembre 1937.

seduta dall'Archiginnasio: Firenze, A. Quattrini, 1911, collocazione: 8. Poemetti. Cart.IV.18.[217] Alla base del sequestro vi potrebbe essere non tanto il contenuto del poema in cinque atti di argomento religioso, quanto l'attività di critico letterario di Surico, che dalle pagine del periodico «Le lettere» da lui diretto «[…] nel corso di un ventennio (dal 1920 al 1940), si dilletterà di lanciare invettive contro le manifestazioni più scadenti della cultura e del regime al potere».[218]

L'esemplare dell'Archiginnasio presenta una dedica dell'autore a Giovanni Pascoli, il quale lo donò poi alla Biblioteca. Sorbelli dichiara nella risposta di averlo sottratto alla lettura e di aver tolto la relativa scheda dal catalogo. Sul libro e sulla scheda principale del catalogo storico non sono presenti note riferite al sequestro, mentre nel catalogo topografico, accanto al titolo, compare la scritta «manca»,[219] a indicare che per un certo periodo la pubblicazione non fu disponibile nella sua collocazione in Biblioteca.

Nel maggio del 1938 Sorbelli procede alla censura di un'altra opera, sempre su indicazione della Direzione generale accademie e biblioteche:[220]

Pierre Brantôme, seigneur de Bourdeille, *Le dame galanti*, traduzione di Alberto Savinio riveduta sui testi critici e annotata da G. Balzi, illustrazioni di Mario Vellani Marchi, Roma, A. F. Formiggini, 1937, 3 v., collocazione: 7.cc.III.32-34.

L'edizione dell'opera di Brantôme segnalata per la censura faceva parte della collana *Classici del ridere*, che insieme alla collana *Profili* rappresentava l'attività editoriale di punta di Angelo Fortunato Formiggini. A inaugurare la collana *Profili* fu nel 1909 il volume dedicato a Botticelli curato da Igino B. Supino, lo storico dell'arte di cui si tratterà in merito al sequestro della sua biblioteca a favore dell'Archiginnasio avvenuto nel 1944. Formiggini si tolse la vita il 29 novembre 1938 come forma di protesta estrema contro i provvedimenti antiebraici.[221]

Alla richiesta di censurare l'opera di Brantôme, Sorbelli risponde in modo particolarmente deciso: «[…] ho immediatamente provveduto a togliere dalla nostra serie distruggendo la relativa scheda del catalogo l'op. Brantôme *Le dame galanti*».[222]

Come per il libro di Sem Benelli, anche per quest'opera di Brantôme le motivazioni che portarono al sequestro furono sostanzialmente di ordine morale: il contenuto non era considerato adeguato al nuovo spirito fascista.[223] Attualmente

---

217 Su Filippo Surico (1882-1954), scrittore e commediografo (pseudonimo Lucilio), direttore del periodico «Le lettere», cfr. Renzo Frattarolo, *Dizionario degli scrittori italiani contemporanei pseudonimi 1900-1975. Con un repertorio delle bibliografie nazionali di opere anonime e pseudonime*, Ravenna, Longo, 1975, p. 169.

218 Cfr. Gian Franco Lami, *Introduzione a Adriano Tilgher. L'idealismo critico e l'uomo integrale del XX secolo*, Milano, A. Giuffre, 1990, p. 29.

219 BCABo, *Catalogo topografico*, collocazione: Opuscoli. Letteratura italiana.

220 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 679. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 15 aprile 1938.

221 Su Formiggini, e in particolare sulla sua amicizia con Sorbelli, si veda anche *infra*, nel capitolo relativo alle persecuzioni razziali in Archiginnasio.

222 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 679. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 15 aprile 1938.

223 A proposito della censura dell'opera di Brantôme, Fabre cita uno scritto di Mussolini, *Puritanesimo*

la Biblioteca possiede solo i primi due volumi, mentre il terzo è andato smarrito; la scheda principale è presente nel catalogo storico, senza note. Il catalogo topografico segnala, con data 1982: «manca il 34», ossia il v. 3.

Nel 1938 non arrivano altre circolari contenenti titoli di libri da censurare posseduti dall'Archiginnasio, ma è da segnalare una comunicazione di Sorbelli del 10 gennaio 1938 diffusa tramite un registro denominato *Ordini delle superiori Gerarchie e disposizioni della Direzione della Biblioteca*, che i dipendenti avevano ribattezzato *Il libro delle gride*, su cui venivano trascritte disposizioni di vario genere per il personale della Biblioteca:

> Due cose ho sempre raccomandato agli impiegati tutti e in particolare a quelli addetti all'ufficio di Distribuzione e del prestito: di non concedere in lettura, sia in sede che a domicilio, i libri che offendono la morale sotto qualsiasi forma, e i libri avversi al Regime o comunque disfattisti. […] Prego tutti a volere star attenti su questi problemi, che sono del più delicato interesse.[224]

Non conosciamo le ragioni che spinsero Sorbelli a diffondere questa comunicazione, in realtà piuttosto generica e senza indicazioni precise sui libri da non concedere in lettura. Si tratta forse di una sorta di autotutela da parte dello stesso Sorbelli, che in questo modo poteva difendersi da eventuali accuse per aver concesso in lettura libri potenzialmente sgraditi al Regime, nell'impossibilità oggettiva di effettuare una bonifica sull'imponente patrimonio librario dell'Archiginnasio. Si può comunque interpretare anche come un sintomo dell'inasprimento del clima politico del paese, voluto da un regime che si stava avviando a grandi passi verso le persecuzioni razziali, attuate nello stesso 1938, e il conflitto mondiale, alimentando uno stato di perenne mobilitazione della società italiana verso disfattisti e nemici interni e esterni, che potevano annidarsi dovunque.

Trascorrono pochi mesi dalla comunicazione di Sorbelli e nella rubrica *Notizie* de «L'Archiginnasio» vengono pubblicati i sette articoli del R.d.l. n. 1390 del 5 settembre 1938, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola*, che sancisce l'esclusione degli Ebrei dalle scuole, dalle accademie e dagli istituti culturali. Come unico commento al provvedimento, si legge: «Oltre che dalle Scuole, dalle Accademie e dagli Istituti scientifici, gli Ebrei sono stati esclusi anche dalle Biblioteche e dagli uffici statali e comunali in genere».[225]

Si riporta anche la notizia che presso il Ministero della Cultura popolare si è

---

e progresso, pubblicato su «Il Popolo d'Italia» del 2 settembre 1934, che prende spunto da un episodio di censura avvenuto a Londra, su cui Mussolini ironizza: «Ieri la Polizia di Scotland Yard ha fatto irruzione in un magazzino librario di Londra e ha sequestrato più di mille volumi dichiarati immorali. Fra gli autori destinati alle fiamme, figurano Rabelais, con *La vita dei martiri cristiani*, Pierre Louys, Brantôme, e perfino - chi lo crederebbe - il venerando Platone». Cfr. G. Fabre, *Il censore e l'editore* cit., p. 231. Quattro anni dopo anche in Italia Brantôme entra nella lista dei libri censurati.

224 BCABo, Archivio, Registro O.1, *Ordini delle superiori Gerarchie e disposizioni della Direzione della Biblioteca*, n. 10.

225 *Notizie,* «L'Archiginnasio», XXXIII (1938), p. 318-319. Il commento fa riferimento all'art. 13 del R.d.l. 17 novembre 1938, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*.

svolta la prima riunione della Commissione per la bonifica libraria, presieduta dal ministro Alfieri, che avrà un ruolo importante nella censura libraria antiebraica degli anni successivi.[226]

Gli ultimi due libri censurati in Archiginnasio vengono segnalati nel corso del 1939 sempre dalla Direzione generale accademie e biblioteche, sulla base di telegrammi del Ministero della Cultura popolare, che venivano indirizzati *in primis* ai prefetti, ma anche ai governatori delle colonie, a Rodi ad esempio, per impedire la circolazione dei libri censurati in tutti i territori controllati dal governo italiano. Il primo libro segnalato è di Joshua Abelson, un rabbino inglese che scrive un'opera sul misticismo ebraico:[227]

Joshua Abelson, *Il misticismo ebraico (la Kabbala)*, traduzione e prefazione di V. Vezzani, Torino, Fratelli Bocca, 1929, collocazione: 9.l.V.26.[228]

Dopo la censura di libri i cui autori erano antifascisti o il cui contenuto era considerato contrario alla nuova morale fascista, con il 1939 in Archiginnasio la censura colpisce per la prima volta un autore di origine ebraica. Gli Ebrei diventano in breve l'obiettivo principale della censura libraria sia nell'ambito della produzione editoriale sia in quello delle biblioteche, come effetto della promulgazione delle leggi razziali degli ultimi mesi del 1938.

Della «questione ebraica» si continua a scrivere anche su «L'Archiginnasio», dove nel 1939 si segnala l'uscita di due pubblicazioni:

> Il problema ebraico dall'Umanesimo al Risorgimento, l'antiebraismo di Giacomo Leopardi, l'antiebraismo di Raffaele Mariano, idee e atteggiamenti antiebraici al principio del XX secolo in Italia, la prima campagna antiebraica italiana (i Francescani e i Monti di Pietà) sono gli argomenti trattati nell'interessantissimo libro di Roberto Mazzetti, *Orientamenti antiebraici della vita e della cultura italiana*, Modena, Società Tip. Modenese, 1939-XVII.[229]

Viene poi segnalato uno scritto di Mario Betti, *Documenti e notizie genealogiche riguardanti la famiglia del prof. Mario Betti, direttore dell'Istituto di Chimica generale della R. Università di Bologna*, Bologna, Tip. Azzoguidi, 1939, scritto per confutare il fatto che la propria famiglia avesse origini ebraiche, come indicato in un elenco di famiglie ebraiche pubblicato in Italia;[230] scrive Betti: «la mia

---

226 *Ibidem*. Sulla Commissione per la Bonifica libraria si veda G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 129-135, 174-183 e 207-226.

227 Su Joshua Abelson (1873-1940) si veda *Encyclopedia Judaica*, second edition, Detroit, Macmillan Reference USA, 2007, p. 249. Il libro di Abelson fu pubblicato per la prima volta nel 1913.

228 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 268. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 21 febbraio 1939. La censura del libro di Abelson è citata anche in C. Di Benedetto, *Cataloghi di razza* cit., p. 436. Il libro di Abelson è stato ristampato con il titolo *Kabbala e mistica ebraica*, La Spezia, Fratelli Melita, 1988.

229 Cfr. *Annunzi e spunti,* «L'Archiginnasio», XXXIV (1939), p. 180: la rubrica era curata da Sorbelli e da Serra-Zanetti.

230 Si tratta probabilmente di *Gli Ebrei in Italia. Chi sono, quanti sono, come si chiamano. Gli Ebrei in Italia. Tutti i nomi delle famiglie ebraiche*, Roma, A.R.I.A, 1938: il cognome Betti compare a p. 4. Nella presentazione dell'elenco dei cognomi ebraici, a p. 2, si legge: «Esso servirà ad individuare e smascherare

famiglia è di antica tradizione cattolica e non ebbe mai, fin da' tempi più remoti, contatti con elementi di razza ebraica».[231]

Scrive intanto Sorbelli nella risposta dell'8 marzo 1939 relativa alla censura del libro di Abelson: «[…] ho immediatamente provveduto a ritirare dalla circolazione - togliendo la relativa scheda dal catalogo ed apponendo opportuna annotazione nell'inventario - l'op. Abelson, *Misticismo ebraico*».[232] Sorbelli, che in questa occasione saluta in modo militante e poco istituzionale, «Con devozione fascista», comunica di aver operato senza lasciare nulla al caso, specificando anche e per la prima volta di avere annotato il catalogo topografico, dove però non sono state riscontrate note di alcun genere. Il libro attualmente si trova sullo scaffale, nella sua collocazione, ma la scheda del catalogo storico Frati-Sorbelli è effettivamente mancante, così come la scheda secondaria, e dunque la rimozione delle schede è stata eseguita con accuratezza.

Nel 1939 viene censurato un secondo ed ultimo libro:

Heinrich Ströbel, *La socializzazione. Versione dal tedesco*, Torino, Fratelli Bocca, 1923, collocazione: 6.N.IV.79 (nuova collocazione per motivi di conservazione: 16.b*.II.11).

Nella risposta, firmata dal vicedirettore Lodovico Barbieri, si precisa che sia il libro sia la scheda sono stati ritirati per impedirne la lettura; la scheda principale e la secondaria sono al loro posto,[233] mentre non vi sono annotazioni sul catalogo topografico. Di grande interesse è la scritta a matita ancora perfettamente leggibile sul foglio di guardia anteriore: «Ritirato dalla lettura 30. VIII. 1939/XVII»: si tratta del solo libro censurato in Archiginnasio che presenta una scritta di questo genere (fig. 9).

L'autore, Heinrich Ströbel (1869-1944),[234] giornalista e politico, fu una personalità di spicco dell'ala sinistra dell'S.P.D. (Sozialdemokratische Partei Deutschlands). Parlamentare dal 1924 al 1932, con l'avvento di Hitler al potere emigrò in Svizzera, dove morì. Il libro censurato in Archiginnasio è la traduzione della terza edizione di *Die Sozialisierung. Ihre Wege und Voraussetzungen*, 3.

---

i discendenti della nomade tribù di Israele accampati nel sacro suolo d'Italia, che - dichiaratisi per 40.000 - sono divenuti circa 70.000, in questi ultimi anni».

231 *Annunzi e spunti,* «L'Archiginnasio», XXXIV (1939), p. 181. Il nome di Mario Betti, insieme ai nomi di altri professori bolognesi presunti ebrei, era stato pubblicato su «Il Tevere» di Roma, e poi ripreso da «Il Resto del Carlino» del 5 settembre 1938, edizione della sera. Si veda sull'episodio Nazario Sauro Onofri, *Ebrei e Fascismo a Bologna*, Crespellano, Grafica Lavino, 1989, p. 125. Il saggio di Onofri, tra i primi ad affrontare il tema della persecuzione degli Ebrei a Bologna, è ancora fondamentale, ma quando fu scritto la maggior parte della documentazione sull'argomento conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna non era ancora ammessa alla consultazione; si veda Antonella Guarnieri, *L'applicazione della legislazione antisemita negli archivi dell'Emilia Romagna*, in *L'applicazione della legislazione antisemita in Emilia Romagna*, a cura di Valerio Marchetti, Bologna, Il Nove, 1999, p. 254-257.

232 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 268. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 21 febbraio 1939.

233 La scheda secondaria è intestata a «Socializzazione» nella sezione per Materie del catalogo Frati-Sorbelli.

234 Su Heinrich Ströbel si veda *Dictionary of German biography DGB*, IX, editors Walther Killy and Rudolf Vierhaus, Munchen, K.G. Saur, 2005, p. 610.

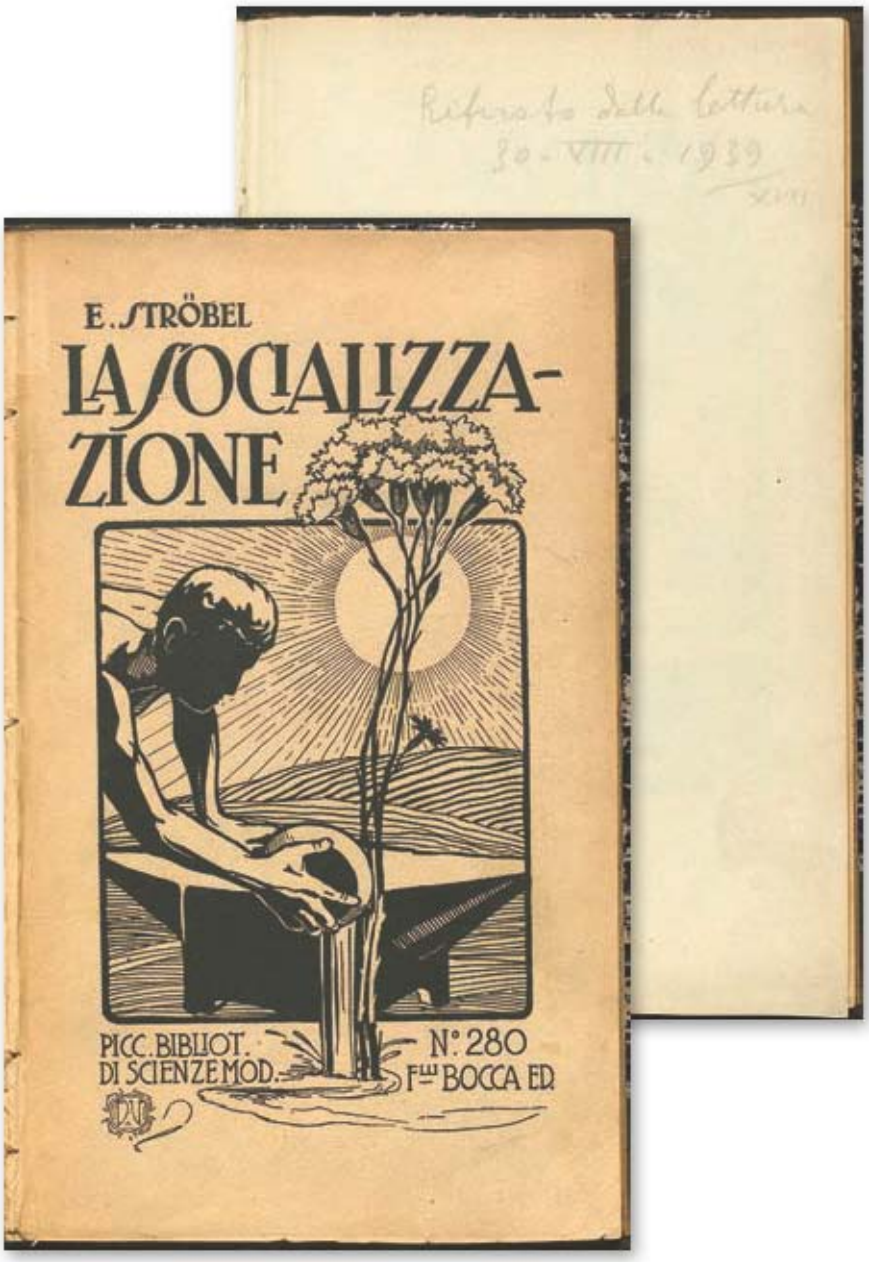


Fig. 9. Nel 1939 viene sottoposto a censura Heinrich Ströbel, *La socializzazione. Versione dal tedesco,* Torino, Fratelli Bocca, 1923. Di grande interesse è la scritta a matita ancora perfettamente leggibile sul foglio di guardia anteriore: «Ritirato dalla lettura 30. VIII. 1939/XVII»: si tratta del solo libro censurato in Archiginnasio che presenta una scritta di questo genere.
BCABo, collocazione: 6.N.IV.79 (nuova collocazione per motivi di conservazione: 16.b*.II.11).

Aufl., Berlin, "Der Firn"-Verl., 1922. L'edizione italiana venne recensita dall'anarchico Camillo Berneri nel 1924.[235]

Dalle carte presenti nell'archivio, l'opera di Ströbel risulta essere l'ultima a subire la censura in Archiginnasio, dove continueranno ad arrivare fino al 1943 circolari con divieto di diffusione di libri non posseduti dalla Biblioteca.

Nelle risposte che Sorbelli invia alla Direzione generale accademie e biblioteche tra il 1937 e il 1939 non compare alcun accenno alla sezione riservata creata presso la Direzione, citata nella risposta relativa alla censura dei libri di Guglielmo Ferrero nel 1935. Nel caso delle opere di Ferrero sono già stati espressi dubbi sulla effettiva eliminazione delle schede dal catalogo, dato che erano state tutte annotate (tranne una, mancante) con la scritta «Al riservato», mentre la mancanza di note sulle schede intestate a Benelli, Surico, Brantôme e Ströbel, e la perdita della scheda intestata a Abelson, può far supporre che siano state effettivamente tolte dal catalogo storico, anche se non distrutte, come scrive Sorbelli riferendosi alla scheda di Brantôme. Togliendo le schede principali dal catalogo storico non era più necessario trasferire i libri nella sezione riservata, sempre che ancora esistesse, dato che i lettori non avrebbero potuto comunque rintracciare l'opera: questo spiegherebbe anche il fatto che nessuna delle ultime cinque opere censurate è andata perduta, mentre tre delle otto opere censurate di Ferrero mancano all'appello.

Rimane da capire la ragione della scritta «Ritirato dalla lettura 30. VIII. 1939/XVII» (la risposta di Lodovico Barbieri è del 2 settembre) presente sul libro dello Ströbel, e non negli altri libri censurati, dove forse la scritta a matita (e non l'utilizzo di un timbro, ad esempio) può essere stata semplicemente e accuratamente cancellata nel dopoguerra, quando le schede sono state reinserite nel catalogo. Forse, ma sono solo ipotesi, l'argomento del libro e la figura politica di Ströbel meritavano un'attenzione censoria particolare.

Il numero dei libri censurati in Archiginnasio fu dunque nel complesso limitato, dato che dei circa 120 titoli segnalati,[236] solo 14 erano presenti nelle raccolte della Biblioteca.

In Archiginnasio, in effetti, non è stato possibile rintracciare copie di elenchi ben più corposi, che furono stampati dall'Istituto poligrafico dello Stato e diffusi a più riprese dal Ministero dell'Educazione nazionale, sulla base delle liste preparate dal Ministero della Cultura popolare, ad esempio i già citati *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal Ministero della Cultura popolare.*[237]

Non è presente in Archiginnasio neanche l'*Elenco. Nomi di autori non graditi in Italia*,[238] contenente circa 900 nomi, che venne allegato alla circolare riservata

---

235 Camillo Berneri, *La socializzazione*, «Pensiero e volontà», a. I, n. 17, 1° settembre 1924, p. 12-15.

236 In alcuni casi, come si è visto, venivano censurate le opere di un autore senza specificarne il titolo, e dunque non è possibile calcolare il numero esatto delle opere sgradite segnalate all'Archiginnasio.

237 Su questi elenchi si veda E. Dirani, *Libro e censura fascista* cit.

238 Questo è il titolo delle due copie dell'elenco conservate presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, cfr. *1938 Libri sgraditi* cit., c. [9]. Ma il titolo di questo elenco può variare, si veda ad esempio G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 3.

n. 6848 del 7 maggio del 1942 e da cui prende il nome il già citato saggio di Fabre. La circolare fu inviata ai Direttori delle biblioteche governative e alle Soprintendenze bibliografiche, che evidentemente non sempre la inoltrarono alle biblioteche non governative,[239] mentre risulta posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, a cui fu inviata direttamente dalla Direzione generale del Ministero, in quanto biblioteca governativa.[240]

Domenico Fava, in qualità di direttore della Biblioteca Universitaria, fece applicare le disposizioni contenute nelle circolare n. 6848 e in quelle successive sullo stesso tema, che portarono a contrassegnare i libri presenti nell'elenco con il timbro «Lib. Sg.» (Libro Sgradito),[241] ma per ragioni sconosciute non inoltrò la circolare, come disposto dal Ministero, alle biblioteche non governative, in qualità di soprintendente bibliografico.[242] Eppure durante la sua lunga carriera di direttore di importanti biblioteche italiane e di soprintendente, Fava aveva certamente ottemperato alle disposizioni ministeriali, come d'altra parte era ovvio aspettarsi da parte di un funzionario statale di alto livello. Forse solo quando sarà possibile consultare le carte di Domenico Fava conservate presso la Biblioteca Universitaria, attualmente non accessibili, si potrà capire per quale ragione la circolare n. 6848 non fu inviata alle biblioteche non governative.

Ricevere o non ricevere questi lunghi elenchi di autori non graditi faceva però la differenza rispetto alla percentuale di libri da escludere dalla lettura: così alla biblioteca degli Ardenti di Viterbo, che riceve la lista con 900 autori da censurare, vengono individuati ben 200 libri sgraditi, mentre all'Archiginnasio, dove questo elenco non arriva, se ne individuano solo 14, nonostante il patrimonio della biblioteca bolognese fosse dieci volte più vasto.[243]

---

239 La Soprintendenza di Venezia inviò invece la circolare n. 6848 alle biblioteche di sua pertinenza, ad esempio alla biblioteca non governativa della Fondazione Querini Stampalia; cfr. *Gli Ebrei a Venezia, 1938-1945: una comunità tra persecuzione e rinascita*, a cura di Renata Segre, Venezia, Il cardo, 1995, p. 77. Si ringrazia Alberto Petrucciani per la segnalazione.

240 Si veda *1938 Libri sgraditi* cit., c. [11].

241 *Ivi*, c. [3].

242 La circolare riservata n. 6848 del 7 maggio 1942 non è presente nell'archivio della Soprintendenza, ma risulta regolarmente ricevuta il 13 maggio 1942; cfr. ASBER, *Registro di protocollo d'arrivo dal giugno 1935 al 1943*, con prot. n. 185 della Soprintendenza, pos. H, 5, *Informazioni bibliografiche […]*, 1942, 3.11/0320: in effetti, per motivi non noti, questa copia della circolare n. 6848 con l'elenco allegato che avrebbe dovuto trovarsi nell'archivio della Soprintendenza si trova invece conservata nell'archivio della Biblioteca Universitaria, dove si trova anche la copia della stessa circolare inviata al Direttore della Biblioteca che, lo ricordiamo, era Domenico Fava, che ricopriva anche la carica di soprintendente; cfr. *1938 Libri sgraditi* cit., c. [11]. Nella stessa posizione in cui avrebbe dovuto essere conservata la circolare n. 6848 è invece presente la circolare n. 9954 del 7 luglio 1942, che facendo riferimento alla circolare n. 6848, dispone di cancellare il nome di Mattia Moresco dall'elenco degli autori delle opere non gradite in Italia. Nella risposta di Fava del 22 luglio, si legge: «Abbiamo cancellato il nome del Sen. Prof. Mattia Moresco, incluso per errore nell'elenco delle opere non gradite in Italia»; cfr. ASBER, Pos. H, 5. *Informazioni bibliografiche […]*, 1942, 3.11/0320, prot. n. 281. La circolare n. 6848 non risulta essere stata inoltrata alle biblioteche di pertinenza della Soprintendenza; cfr. ASBER, *Registro del protocollo di partenza 1920-1946*.

243 Cfr. S. De Amicis, *Lettura e censura a Viterbo* cit., p. 60. Alla fine degli anni Trenta la Biblioteca degli Ardenti possedeva 47.340 volumi, mentre la Biblioteca dell'Archiginnasio ne contava 447.414; cfr. Mini-

Sulla diffusione della circolare n. 6848 Fabre scrive:

> […] i primi e principali destinatari furono appunto gli editori (e, con loro, i prefetti). La comunicazione agli editori era avvenuta 'in via riservata'; la distribuzione alle biblioteche risultava secondaria, ma con questo gesto anche il nuovo elenco di autori divenne di dominio quanto meno semi-pubblico.[244]

Dietro ogni circolare importante vi erano in realtà complessi retroscena politici, non solo nazionali, che non sempre è possibile ricostruire compiutamente, e che coinvolgevano le varie anime del Fascismo e le lotte di potere tra i vari ministeri. Non solo il contenuto delle circolari, ma anche le modalità della loro diffusione potevano essere dunque legate a delicati equilibri politici e a durissimi scontri al vertice, che arrivavano a coinvolgere lo stesso Mussolini.[245]

La biblioteca dell'Archiginnasio ha dunque attraversato la fase della censura libraria fascista escludendo dalla lettura un numero molto limitato di opere rispetto al proprio patrimonio librario, e questo è dovuto sia al fatto che alcuni corposi elenchi non le sono stati inoltrati dalla competente Soprintendenza, sia al ruolo di indubbia marginalità rivestito dalle biblioteche degli enti ausiliari rispetto alle biblioteche governative, anche se Sorbelli non perderà nessuna occasione per ribadire che l'Archiginnasio, grazie alla sua storia e al suo grande patrimonio librario, avrebbe potuto figurare accanto alle più importanti biblioteche governative.[246]

Seppur limitata a pochi libri, l'azione di Sorbelli è sempre stata molto decisa e, almeno a parole, è andata oltre la diligente attuazione degli ordini superiori, in particolare nel trattamento delle schede catalografiche, che lo stesso Bottai nel 1942 dispone di non eliminare dai cataloghi di fronte al rischio di iniziative incontrollate che avrebbero potuto danneggiare il patrimonio bibliografico nazionale.[247] Risulta comunque molto difficile pensare che un bibliotecario come Albano Sorbelli abbia realmente distrutto alcune schede del catalogo storico, mentre è più plausibile che le uniche due schede mancanti di pubblicazioni censurate siano state tolte dal catalogo, conservate in Direzione, e poi per qualche causa imprevista smarrite. Per quanto ligio nei confronti degli ordini provenienti dalla Direzione generale accademie e biblioteche, risulta impossibile poter accostare Albano Sorbelli a quei funzionari fanatici che non persero l'occasione per

---

stero dell'Educazione nazionale, Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, Roma, Palombi, 1942, rispettivamente a p. 672-673 e 601.

244 G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 354.

245 Cfr. ad esempio *Ivi*, p. 351-355.

246 Cfr. ad esempio BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1930, tit. IV-1, prot. 128, dove Sorbelli, nel comunicare al delegato del Podestà alla Pubblica istruzione la sua nomina a membro della Commissione centrale per le Biblioteche, scrive: «[…] non posso non mettere in rilievo il fatto che per la prima volta un funzionario di Biblioteche comunali sia stato chiamato a far parte del supremo Consiglio», mettendo poi in risalto che «si sia cominciato dal nostro glorioso Archiginnasio».

247 Si veda *1938 Libri sgraditi* cit., c. [3] e [11].

proporre massicci invii di libri al macero.[248]

Oltre a queste forme di censura, che potremmo definire classiche, il Regime operava anche altre forme di pressione e controllo sul patrimonio delle biblioteche pubbliche, condizionandone ad esempio le acquisizioni, non più soggette al solo criterio bibliografico ma indirizzate in specifiche direzioni su criteri di opportunità politica. Riferendosi agli acquisti effettuati nel 1938, Sorbelli scrive:

> Segnalo [tra gli acquisti] in particolare le opere riguardanti la dottrina e l'attività politica e sociale del Fascismo (interessanti quelle inerenti alla battaglia autarchica); le opere riflettenti la storia d'Italia antica e recente, la nostra letteratura, la nostra arte, e le molteplici manifestazioni intellettuali e culturali del nostro tempo. Poche sono le opere straniere entrate in Biblioteca nel 1938. Questa Direzione, in armonia colle direttive autarchiche e coi provvedimenti intesi a difendere la nostra valuta, ha notevolmente limitato i suoi acquisti all'estero, ed ha ordinato soltanto opere bibliografiche, indispensabili per offrire agli studiosi mezzi aggiornati di consultazione, ed opere aventi diretti rapporti con la storia e la coltura del nostro Paese.[249]

Le biblioteche governative e non governative ricevono inoltre suggerimenti di acquisti da parte del Ministero dell'Educazione nazionale. In genere si tratta di pubblicazioni riguardanti il Fascismo e in particolare la figura del Duce, come ad esempio «il volumetto *Mussolini visto da me*, di Niccolò Sigillino, opera notevole per rapidità di sintesi della figura del Duce»,[250] che la Biblioteca dell'Archiginnasio acquista nel giugno del 1935, pochi giorni dopo l'arrivo della segnalazione.[251]

Nel 1937 giunge invece in dono all'Archiginnasio dall'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche un libro di Achille Starace sulle imprese del Segretario del P.N.F. durante la campagna d'Etiopia,[252] e nel 1940, a guerra già iniziata, la Prefettura di Bologna sollecita l'Archiginnasio all'acquisto di una pubblicazione sull'attività dell'aviazione legionaria durante la guerra civile spagnola.[253]

Dalla Direzione generale accademie e biblioteche giungono anche doni di pub-

---

248 Si veda ad esempio BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1928, tit. IV, prot. 802, il caso già citato della bonifica delle biblioteche popolari, dove il Provveditore agli studi per l'Emilia scrive: «Gradita sarebbe all'on. Ministero l'opera di quei Direttori di biblioteche, i quali volessero vendere per il macero i libri da eliminarsi e devolvere gli eventuali proventi a favore di nuovi acquisti per la loro biblioteca ovvero a beneficio delle Opere Nazionali assistenziali».

249 A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXIII (1938), p. 209-210.

250 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1935, tit. IV-1, prot. 746; la segnalazione è firmata direttamente dal ministro Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon.

251 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1935, tit. IV-1, prot. 746. Sorbelli conferma l'acquisto del libro il 5 giugno 1935: Niccolò Sigillino*, Mussolini visto da me*, Roma, Casa del Libro, 1935, collocazione: 5. Biografie e elogi, Cart. M.19, n. 32.

252 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. III, prot. 294; si tratta di Achille Starace, *La marcia su Gondar della colonna celere A.O. e le successive operazioni nella Etiopia occidentale*, Milano, Mondadori, 1937, collocazione: 18*.L.II.46.

253 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. I-a, prot. 883 e 1111; si tratta di Guido Mattioli, *L'aviazione legionaria in Spagna*, Roma, L'aviazione, 1938. Sorbelli risponde che una copia era già stata acquistata dalla Biblioteca; in realtà si trattava di un libro donato nel 1939 da Luigi Federzoni, con dedica dell'autore allo stesso Federzoni, collocazione: 18*.I.IV.78.

blicazioni di argomento politico, tra cui nel 1939 una copia del *Mein Kampf* di Adolf Hitler edita da Bompiani nello stesso anno,[254] regolarmente ingressata nel *Registro dei doni* con inventario n. 444697, ma mai catalogata.[255]

Gli anni della persecuzione antiebraica hanno anche lasciato evidenti tracce nella sezione per Materie del catalogo storico Frati-Sorbelli, di cui furono adeguate alcune voci per rispondere all'intensa produzione editoriale sul tema della «razza ebraica» che precedette e seguì l'approvazione delle norme persecutorie. Già nel 1939 il «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» realizzato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

> […] introduce il soggetto Razza (con relative stringhe: Difesa, Italia etc.), affiancandolo (e ampliando il significato) del pre-esistente Razzismo (termine con il quale, ancora nel 1938, è indicizzato per esempio il primo numero della rivista «La difesa della razza»).[256]

---

254 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 1264. Sulle vicende legate alla prima edizione italiana del *Mein Kampf* si veda G. Fabre, *Il contratto. Mussolini editore di Hitler*, Bari, Dedalo. 2004. Gli altri libri donati all'Archiginnasio insieme al *Mein Kampf* erano: Vincenzo Cardarelli, *Il cielo sulle città*, Milano, Bompiani, 1939; Maria Luisa Fiumi, *Umbria guerriera. Braccio Fortebraccio, Niccolo Piccinino, il Gattamelata***,** Milano, Ceschina, 1939; Giorgio Pini - Federico Bresadola - Giulio Giacchero, *Storia del Fascismo. Guerra, rivoluzione, Impero*, 2ª ed. aggiornata, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1938; Benito Mussolini, *Spirito della rivoluzione fascista. Antologia degli scritti e discorsi*, a cura di G. S. ed E. Spinetti, Milano, Hoepli, 1937. Per il dono delle opere di Hitler alle biblioteche pubbliche da parte del Ministero dell'Educazione nazionale si veda anche A. Petrucciani, *Le biblioteche italiane durante il Fascismo* cit., p. 92, nota 53, che rimanda a Adolfo Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il Fascismo,* Bologna, il Mulino, 1996, p. 78, dove il tema delle donazioni di libri da parte del Ministero dell'Educazione nazionale è ampiamente trattato.

255 Cfr. BCABo, Archivio, *Registro dei doni 1935-1948,* anno 1939, c. 84*r*. L'esemplare donato dal Ministero dell'Educazione nazionale nel 1939 non fu catalogato, forse perché erano già presenti due traduzioni italiane del *Mein Kampf*: una copia dell'edizione Bompiani del 1934, acquistata il 7 aprile 1934 presso la Libreria Cappelli (cfr. BCABo, Archivio, *Registro degli acquisti 1929-1937*, c. 220*v*.), catalogata con collocazione 6.M*.II.52, mancante sullo scaffale e di cui manca anche la scheda descrittiva nel catalogo storico Frati-Sorbelli, e un esemplare sempre di Bompiani del 1937 acquistata dalla Libreria Zanichelli nel dicembre 1937, collocazione: 6.N.IV.82 (cfr. BCABo, Archivio, *Registro degli acquisti 1937-1948,* c. 16*r*.). Risulta smarrita anche l'unica edizione tedesca all'epoca presente in Archiginnasio (München, Eher, 1939), che aveva la collocazione: 6.N*.V.74-75. Sono invece ancora presenti i due esemplari della traduzione in francese: *Ma doctrine*, texte traduit et établi par François Dauture et Georges Blond, Paris, Librairie Artheme Fayard, 1938, collocazioni Venturini A. VIII.193 e 6.N.V.44. Dunque su cinque edizioni in varie lingue del *Mein Kampf* presenti in Archiginnasio alla fine degli anni Trenta, due sono andate smarrite. L'edizione del 1934 del *Mein Kampf* non era integrale, ma era limitata solo alla seconda parte dell'opera di Hitler, quella relativa al programma politico. La prima parte, autobiografica, fu pubblicata sempre da Valentino Bompiani nell'aprile del 1938, pochi giorni prima della visita di Hitler in Italia, con il titolo *La mia vita*; cfr. G. Bonsaver, *Mussolini censore* cit., p 80-81. L'Archiginnasio ne possiede un esemplare, mutilo del frontespizio, con collocazione: 6.N.IV.91.

256 Cfr. C. Di Benedetto, *Cataloghi di razza* cit., p. 438 e *Indice generale dei soggetti*, «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», 1939, p. 188. In realtà nel «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» il soggetto «Razza italiana» compare già nel 1930, per indicare il soggetto, ad esempio, del libro di Gina Giannini Alessandri, *La difesa della razza nel Regime fascista*, Roma, Stab. Tip. Centrale, 1930; nel 1931 compare «Razza (Difesa della)»; nel 1934 per la prima volta compare «Razzismo» come soggetto di «Rassegna dell'espansionismo fascista nel mondo. Numero unico dedicato al razzismo (ott. 1933 - marzo 1934)», Roma, Europa, 1934.

La ricerca con il termine «razza» nella sezione per Materie del catalogo storico Frati-Sorbelli fornisce 13 diverse stringhe, una riferita agli equini e 12 alle «razze umane»; dei 16 titoli proposti, alcuni sono riferiti a studi ottocenteschi o dell'inizio del XX secolo, mentre a una pubblicazione stampata a New York nel 1954, *Steps award racial integration*, è ancora abbinata la stringa «razza negra».[257] Sette titoli pubblicati tra il 1939 e il 1942 sono di noti autori italiani che si sono distinti per le loro posizioni razziste e antiebraiche, tra cui spiccano Giacomo Acerbo e Julius Evola.[258]

La ricerca con il termine «razzismo» individua sei diverse stringhe, per un totale di 15 titoli, di cui dieci sono espressione di autori italiani razzisti e antiebraici,[259] tra cui spiccano Guido Landra e Giulio Cogni, insieme ai già citati Acerbo e Evola.[260]

Tra gli altri cinque titoli, pubblicati tra il 1950 e il 1960, troviamo *L'antisemitismo* di Jean Paul Sartre e il memoriale autobiografico di Rudolf Höss, che fu comandante ad Auschwitz:[261] certo colpisce il fatto che tra i dieci titoli della voce «razzismo» convivono alcuni dei più noti scritti razzisti e antisemiti insieme, ad esempio, a una pubblicazione con i disegni e le poesie dei bambini ebrei del campo di Terezin. Forse si poteva pensare nel dopoguerra all'inserimento di una stringa che tenesse separati gli scritti dei fautori dell'olocausto dalla memoria delle loro vittime.[262]

2.2 *La censura dopo la Liberazione*

Le disavventure per il patrimonio librario italiano, sottoposto prima alla censura fascista e poi agli effetti dei bombardamenti che colpirono biblioteche e archivi con la distruzione di centinaia di migliaia di volumi,[263] non terminarono con

---

257 Si veda BCABo, catalogo Frati-Sorbelli, sezione per Materie (ma sezione Argomenti nella versione *online*), intestazione per il termine «Razza»: http://badigit.comune.bologna.it/fratisorbelli/

258 Per le pubblicazioni di questi autori si veda ad esempio *La menzogna della razza* cit., p. 242 e 250-252.

259 Si veda BCABo, catalogo Frati-Sorbelli, sezione per Materie, intestazione per il termine «Razzismo»: http://badigit.comune.bologna.it/fratisorbelli/

260 Per le pubblicazioni di Guido Landra e Giulio Cogni si veda ad esempio *La menzogna della razza* cit., p. 226-228 e 232.

261 Jean Paul Sartre, *L'antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica*, traduzione di I. Weiss, Milano, Edizioni di Comunità, 1960, collocazione: 6.SS.XII.62/2; Rudolf Höss, *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico*, prefazione di Lord Russell, Torino, Einaudi, 1960, collocazione: C.332/268.

262 *Dessins et poèmes des enfants de Terezín 1942-1944*, Praha, Státní Židovské Museum, 1959, collocazione: 20.L.22.

263 I dati sui danni subiti dalle biblioteche italiane durante la Seconda Guerra Mondiale furono pubblicati dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, I, *I danni*, Roma, Palombi, 1955, p. 344-347: i libri distrutti e danneggiati furono circa 2.266.000, tra cui 674 incunaboli e 19.636 cinquecentine, a cui si devono aggiungere circa 60.000 tra manoscritti e documenti. Si tratta purtroppo di dati sottostimati, in quanto non furono presi in esame i danni al patrimonio librario delle biblioteche popolari e scolastiche, delle biblioteche degli istituti universitari e delle innumerevoli raccolte librarie pubbliche e private diffuse su tutto il territorio nazionale. Sull'argomento si veda anche Anita Mondolfo, *Le biblioteche d'Italia e le guerre*, «Il Ponte», II (1946), n. 6, p. 549-552.

la fine della guerra e della dittatura fascista.

Il 9 agosto 1945 il Ministro della Pubblica istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz invia ai Direttori delle biblioteche e ai Soprintendenti bibliografici una circolare che ha per oggetto *Pubblicazioni di carattere fascista*, con cui si dispone di sottrarre alla «lettura ed al prestito le pubblicazioni fasciste […]. Poiché in questo momento è politicamente opportuno non destinare opere di tal natura alla lettura pubblica […]».[264] Il ministro Arangio-Ruiz teme però che ci possano essere indiscriminati interventi distruttivi nei confronti dei documenti pubblicati in epoca fascista, con il rischio che si arrivi a «[…] privare le biblioteche stesse di un materiale librario che riveste, se non altro, e tanto più rivestirà col passar del tempo, un'importanza documentaria che non può sfuggire ad alcuno».[265]

In sostanza Arangio-Ruiz ha gli stessi timori che aveva avuto a suo tempo Bottai, ovvero che funzionari troppo ligi potessero andare oltre le disposizioni che limitavano la fruizione dei documenti sottoposti a censura e procedessero direttamente alla loro distruzione.

Questa circolare non è presente nell'archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio, né risulta conservata presso l'archivio della Soprintendenza bibliografica a cui competeva il controllo delle biblioteche bolognesi.

Un altro documento di grande interesse dell'aprile del 1945 riguardante la censura antifascista è conservato presso le carte del Provveditorato agli studi di Bologna, con il titolo *Defascistizzazione dei libri di testo. Elenchi ufficiali (B e C) dei volumi esaminati dalla Commissione per la defascistizzazione dei libri di testo*, a firma *Quartiere generale Commissione Alleata. Sottocommissione dell'Educazione.*[266]

Nell'elenco B) rivolto a librai e editori si trovano 164 autori di cui una o più opere vanno sequestrate e inviate al macero; tra gli autori vi sono Mussolini, Hitler, Goffredo Coppola e Giorgio Pini, con uno dei suoi libri più famosi: *Benito Mussolini. La sua vita fino ad oggi dalla strada al potere*.[267] Nell'elenco C) sono presenti alcune centinaia di autori di cui una o più opere vanno private solo delle pagine in cui si fa propaganda fascista, pagine che andavano addirittura strappate e mandate al macero: i timori del ministro Arangio-Ruiz di nuove distruzioni di libri, non bruciati ma inviati al macero, erano dunque fondati.

Nulla attesta che in Archiginnasio nel dopoguerra sia stata operata una censura antifascista sulle pur tante pubblicazioni giunte in Biblioteca durante il Ventennio, neanche nel caso di pubblicazioni con spiccato carattere di propaganda o che sostenevano la persecuzione antiebraica.[268]

---

264 Cfr. A.M. Vichi Giorgetti, *La «Vittorio Emanuele» tra la censura fascista* cit., p. 445-446.

265 *Ivi*, p. 446.

266 Archivio di Stato di Bologna, d'ora in poi ASBo, *Provveditorato agli studi di Bologna*, b. 55 (1915-1939) [ma con documenti degli anni successivi].

267 G. Pini, *Benito Mussolini. La sua vita fino ad oggi dalla strada al potere*, Bologna, L. Cappelli, 1926, più volte ristampato, è il libro più venduto durante il Ventennio fascista, arrivando nel 1943 ad oltre 400.000 copie; cfr. M. Giocondi, *Lettori in camicia nera* cit., p. 16 e 86.

268 Ad esempio, sono stati conservati esemplari di due distinte edizioni di uno dei più noti e diffusi testi

Va ricordato invece un episodio riguardante una pubblicazione dello stesso Albano Sorbelli. Il 30 settembre del 1944 Alfonso Gallo,[269] commissario straordinario dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, fa inviare al macero le copie rimaste della *Piccola guida per le biblioteche popolari e scolastiche*, che conteneva diversi positivi apprezzamenti sulle iniziative del Regime nei confronti del sistema bibliotecario nazionale; per la nuova direzione dell'Ente che agiva a Roma nelle zone già liberate, il libro di Sorbelli era ormai del tutto superato politicamente e andava distrutto.[270]

Sempre nell'ambito del tema della censura, si deve anche segnalare che sono andate smarrite prima del 1947 varie decine di periodici, a causa probabilmente del caos seguito al bombardamento del 29 gennaio 1944 e al trasporto di documenti della Biblioteca verso il deposito temporaneo della colonia estiva di Casaglia, a sua volta bombardato l'11 ottobre 1944; tra le schede dei periodici andati smarriti recentemente recuperate[271] ve ne sono diverse di riviste di epoca fascista,[272] ma il loro numero complessivo non è tale da far pensare a una sistematica eliminazione attuata nel dopoguerra dei periodici del Regime e di propaganda nazista.

Solo in alcuni casi si può avanzare l'ipotesi, non suffragata però da alcuna prova, che alcune delle riviste fasciste mancanti non siano andate smarrite accidentalmente o che non siano state eliminate per volontà di attuare una bonifi-

---

antiebraici: *Protocolli dei Savi Anziani di Sion. Con una introduzione del prof. Sergyei Nilus*, «La Vita Italiana. Rassegna mensile di politica», a. XII, fasc. 137, 15 maggio 1924, collocazione: 6 Politica, Cart. A2, 37 (donato nel 1925 da Alberto Dallolio, sindaco di Bologna dal 1891 al 1902) e *I Protocolli dei Savi Anziani di Sion (L'Internazionale ebraica)*, versione italiana con appendice e introduzione di Giovanni Preziosi e Julius Evola, 3ª ed., Roma, La Vita Italiana, 1938, collocazione: 1.AA.IV.52. Sulla fortuna e sulle varie edizioni di questo testo, il più noto falso antisemita mai prodotto, si veda *La menzogna della razza* cit., p. 261-265. Si è conservata in Archiginnasio anche la raccolta completa de «La difesa della razza», la più importante e diffusa rivista che sosteneva la persecuzione razziale.

269 Su Alfonso Gallo (1890-1952) si veda la scheda biografica *online* del *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo* cit.; Gallo fu nominato commissario dell' E.N.B.P.S. nel primo dopoguerra.

270 Cfr. Maria Luisa Betri, *Leggere, obbedire, combattere. Le biblioteche popolari durante il Fascismo*, Milano, F. Angeli, 1991, p. 75, nota 11 e Loretta De Franceschi, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento. L'attività di Albano Sorbelli*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994, p. 131, nota 107. L'Archiginnasio conserva tre esemplari della *Piccola guida per le biblioteche scolastiche e popolari*, Roma, Ente nazionale biblioteche scolastiche e popolari, 1941, di cui due nel fondo librario *Albano Sorbelli*. Una quarta copia è in BCABo, fondo speciale *Albano Sorbelli*, segn. provv. b. 6, fasc. 282, *Materiali relativi alle Biblioteche*.

271 Nel 2015 durante lavori di riordino delle soffitte sono state rinvenute 153 schede del catalogo storico Frati-Sorbelli relative a periodici che erano andati smarriti; le schede erano state tolte dal catalogo nel 1947, come si desume da un appunto presente sul pacco delle schede, e quindi si tratta probabilmente di riviste smarrite durante il periodo bellico. Sempre nel 1947 Serra-Zanetti, su richiesta del soprintendente Fava, a sua volta sollecitato dal Ministero della Pubblica istruzione, compila quattro prospetti sui danni bellici subiti dall'Archiginnasio; vengono elencati i danni all'edificio, agli arredi e al materiale librario (prospetto n. 3, *Materiale librario e cataloghi*). Tuttavia il prospetto per forza di cose non è dettagliato e manca ad esempio la voce *Periodici*, probabilmente perché compresi tra i volumi a stampa dal XVII secolo in poi: manca quindi un elenco dettagliato dei periodici perduti durante la guerra; si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. IV-1, prot. 234, relazione di Serra-Zanetti al soprintendente Domenico Fava del 29 aprile 1947, con quattro prospetti allegati, *Danni di guerra*.

272 Sono ad esempio andate smarrite «Legioni e Falangi. Rivista d'Italia e di Spagna» e «La svastica. Rassegna di politica d'arte di scienza», edita a Berlino.

ca delle raccolte dell'Archiginnasio sull'onda della sconfitta del Regime, ma che siano state fatte sparire da bibliotecari che avevano aderito con convinzione al Fascismo, nel tentativo di rendere difficilmente accessibili gli scritti che provavano la loro militanza.

Si tratterebbe dunque della sottrazione di documenti fascisti operata da bibliotecari ex-fascisti, un caso piuttosto interessante di censura, anche perché probabilmente verificatosi di rado nelle biblioteche italiane, o perlomeno molto difficile da provare, dato che agendo dall'interno delle biblioteche era possibile far sparire i documenti compromettenti senza correre grandi rischi e senza lasciare tracce.

2.3 *Il caso di Giovanni Falzone e «Il Setaccio»*

Uno di questi casi potrebbe riguardare il già citato Giovanni Falzone e «Il Setaccio», la rivista ufficiale della Gioventù italiana del littorio di cui era direttore in qualità di Responsabile dell'Ufficio 4P, che si occupava della propaganda della G.I.L.[273]

Nel 1977 Mario Ricci pubblica un ampio studio dedicato a «Il Setaccio»,[274] della cui redazione era stato membro, proponendo anche un'antologia degli scritti di Pasolini apparsi sulla rivista, sino a quel momento difficilmente accessibile data la sua rarità, essendo «[…] inspiegabilmente introvabile nelle due biblioteche bolognesi [l'Archiginnasio e la Biblioteca Universitaria], in possesso quindi privato di pochissimi di noi che vi collaborarono».[275]

In realtà l'Archiginnasio possedeva la raccolta completa de «Il Setaccio», i cui numeri venivano regolarmente donati dalla direzione della rivista, e quindi dallo stesso Falzone, ma l'intera raccolta sparì prima del 1947,[276] e con essi gli articoli di propaganda a favore della guerra e contro gli Ebrei scritti da Falzone, che nel dopoguerra proseguirà la sua carriera all'interno dell'Archiginnasio fino a raggiungere la qualifica di vicedirettore: mancano le prove dunque, ma il movente potrebbe sembrare molto solido.

---

273 Cfr. *supra*, nota 4.

274 *Pasolini e «Il Setaccio» (1942/1943)*, a cura di Mario Ricci, con scritti di Roberto Roversi e Gianni Scalia, Bologna, Cappelli, 1977, p. 7-42.

275 Cfr. Pier Paolo Pasolini, *Lettere agli amici (1941-1945)*, con una appendice di scritti giovanili, a cura di Luciano Serra, Parma, Guanda, 1976, a p. XIV dell'introduzione di Luciano Serra. «Il Setaccio» fino al 2011 non compariva nei principali cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale, risultando in possesso solo di alcuni archivi pubblici e privati. Tramite acquisti sul mercato antiquario e il ritrovamento di alcuni fascicoli della rivista nei fondi *Arcangeli* e *Anceschi*, sono stati recuperati cinque dei sei numeri pubblicati, tranne il n. 2. Controllando i *Registri di ingresso* della Biblioteca è stato possibile verificare che tutti i numeri de «Il Setaccio» furono donati dalla redazione della rivista all'Archiginnasio tra il dicembre del 1942 e il giugno del 1943 e regolarmente ingressati; cfr. BCABo, Archivio, *Registro dei doni 1935-1948*, anni 1942 e 1943. L'intera raccolta della rivista è ora consultabile *online* sul sito della Biblioteca: http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pasolini42/index.html

276 La scheda catalografica de «Il Setaccio» è conservata tra le 153 schede del catalogo recuperate di recente in Archiginnasio, cfr. *supra*, nota 271. Anche lo schedone del periodico è conservato nell'archivio della Biblioteca.

2.4 *Il caso di Ivo Luminasi*

Anche un altro noto fascista bolognese potrebbe essere riuscito a far eliminare alcune riviste compromettenti dalle raccolte dell'Archiginnasio, pur non essendo un dipendente della Biblioteca: si tratta di Ivo Luminasi (1882-1950),[277] che dal 1926 al 1933 dirige la rivista dell'amministrazione municipale bolognese, «Il Comune di Bologna»,[278] pubblicandovi tra il 1924 e il 1935 decine di articoli e curandone varie rubriche, come ad esempio *Vita fascista*.

Luminasi nel 1942 dona all'Archiginnasio 26 riviste realizzate dalle sedi decentrate del P.N.F. di Bologna, i Gruppi rionali,[279] e da vari Fasci di combattimento della provincia.[280] Vi sono alcune significative caratteristiche comuni a questa importante raccolta di giornali fascisti: per tutti la data di inizio della pubblicazione è il 1941 (tranne uno, il cui primo numero esce nel gennaio 1942) e tutti sospendono le pubblicazioni entro i primi sei mesi del 1942. Ma il fatto più singolare è che questi periodici hanno un solo direttore responsabile, Ivo Luminasi, come lui stesso dichiara in un manoscritto donato alla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1943: *Elenco dei giornali, periodici e riviste fasciste pubblicate e che si pubblicano in Bologna dall'inizio del Fascismo* (fig. 10).[281]

Pur rimanendo sempre nel campo delle supposizioni, si può pensare a un

---

277 Ivo Luminasi (1882-1950), originario di Medicina (Bologna), dal 1923 al 1926 è consigliere comunale; nel 1928 è nominato delegato del Podestà, con delega alla comunicazione. Dal 1926, su volere di Leandro Arpinati, assume la direzione della rivista municipale «Il Comune di Bologna», che mantiene fino al 1933, quando viene emarginato in seguito alla caduta in disgrazia di Arpinati, di cui segue le sorti. Lascia quindi i suoi incarichi pubblici e prende servizio presso le Ferrovie. Riprende l'attività politica nel 1941, quando fonda e dirige «Armi ed aratro», rivista del Fascio di combattimento di Medicina; nello stesso 1941 fonda e dirige altre 31 riviste di Gruppi rionali di Bologna e di altri Fasci di combattimento della provincia. Su Luminasi si veda Filippo Galletti, *Un paese e la sua gente. Medicinesi da ricordare*, Medicina, Comune di Medicina, 2019, p. 159-173.

278 Sulla rivista del Comune di Bologna si veda M. Avanzolini - Marcello Fini, *All'ombra del Littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939*, «L'Archiginnasio», CII (2007), p. 569-606. Nelle relazioni annuali al Podestà, Albano Sorbelli ringrazia più volte Ivo Luminasi per l'invio in dono alla Biblioteca degli estratti degli articoli pubblicati su «Il Comune di Bologna»; cfr. ad esempio A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà*, «L'Archiginnasio», XXV (1930), p. 17.

279 Fu Leandro Arpinati, capo incontrastato del Fascismo bolognese fino al 1933, a dare particolare impulso ai Gruppi rionali; cfr. B. Dalla Casa, *Leandro Arpinati* cit., p. 127-129.

280 BCABo, Archivio, *Registro dei doni 1935-1948,* anno 1942, c. 152 e 217*v*. Questo l'elenco dei periodici donati: «Armi e aratro», «In marcia», «Fede rivoluzionaria», «Fascismo rurale», «Spada e vomero» (Fascio di combattimento di Anzola dell'Emilia), «Durare», «Ordine nuovo», «Sulla breccia», «Oggi il mulino macina l'evento», «Fronte interno», «Azione», «Camicia nera», «Vedetta», «Fede e lavoro», «Credere, obbedire, combattere», «Il solco», «Disciplina», «Per la patria», «Me ne frego», «Verso il popolo», «Primavera nostra», «Per la Patria», «Il gladio». Negli schedoni dei periodici sono descritte altre tre riviste donate da Luminasi, che non risultano nel *Registro dei doni*, ma fanno con ogni probabilità parte della stessa raccolta, e che portano a 26 le riviste fasciste giunte in Biblioteca: «A noi!», «Italia imperiale» e «Spada e vomero» (Fascio di combattimento di Sala Bolognese).

281 BCABo, Archivio, *Registro dei doni 1935-1948,* anno 1943, c. 297*v*. Il manoscritto B.4420, n. 7, presenta una prima data cancellata (27 ottobre 1942) e una seconda data, 2 luglio 1943, in calce a una dedica a Lodovico Barbieri, direttore dell'Archiginnasio. Si veda *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Bologna. Biblioteca dell'Archiginnasio. Serie B*, CXVI, a cura di Mario Fanti, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, p. 98.

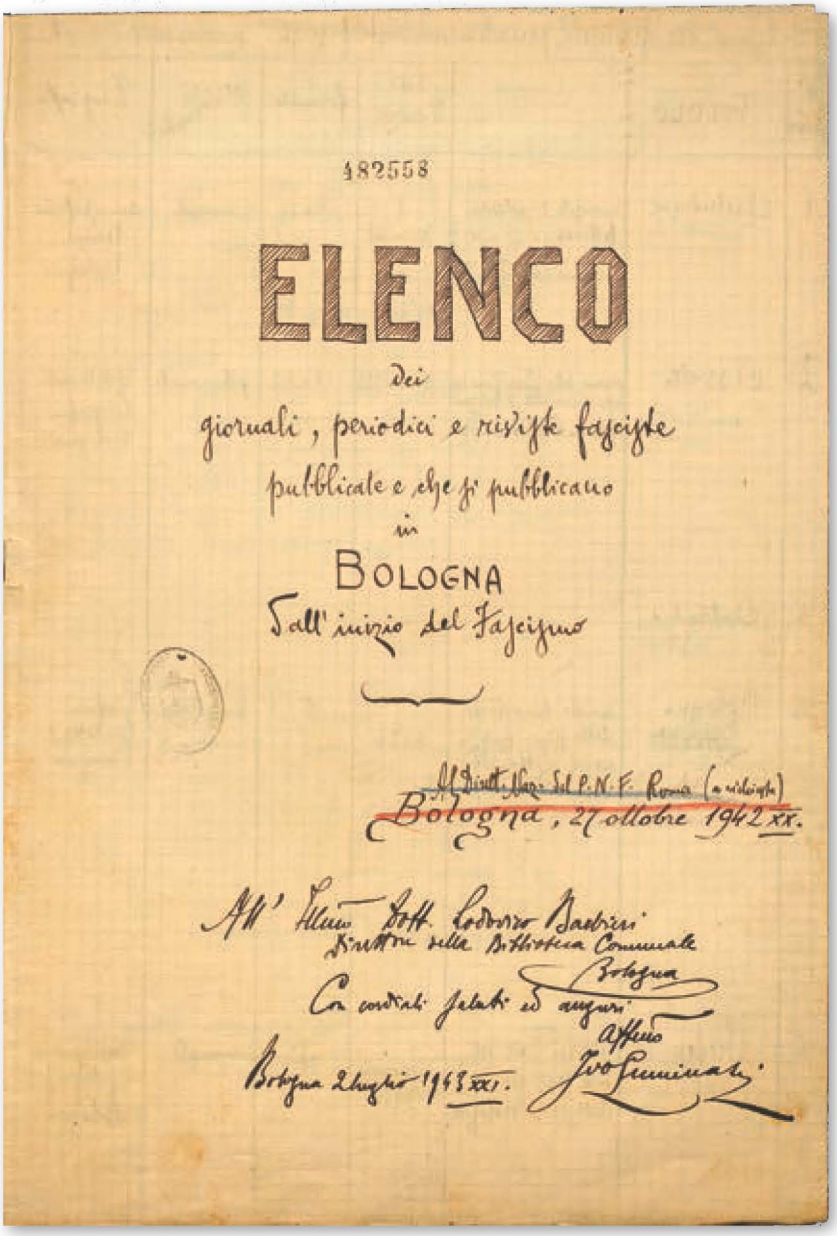


Fig. 10. Ivo Luminasi (1882-1950) nel 1942 dona all'Archiginnasio 26 riviste realizzate dalle sedi decentrate del P.N.F. di Bologna, i Gruppi rionali, e da vari Fasci di combattimento della provincia. Direttore responsabile di tutte le riviste è lo stesso Luminasi. Nel dopoguerra di tutta la raccolta rimane un solo fascicolo e anche le schede del catalogo risultano mancanti.
BCABo, ms. B.4420, n. 7. *Elenco dei giornali, periodici e riviste fasciste pubblicate e che si pubblicano in Bologna dall'inizio del Fascismo*, Bologna, 2 luglio 1943.

progetto del P.N.F. bolognese di potenziare la propaganda nei primi anni cruciali del conflitto, incaricando Luminasi, già esperto di comunicazione e periodici, di realizzare nuove riviste come espressione dei Gruppi rionali di Bologna e dei Fasci di combattimento della provincia, e questo nonostante la cronica mancanza di carta che causa la chiusura di molti periodici e dal 1941 porta al divieto di pubblicare nuove riviste.[282]

Luminasi nel suo elenco descrive le riviste fasciste pubblicate a Bologna a partire dai primi anni Venti, da «L'Assalto», organo della Federazione provinciale bolognese dei Fasci di combattimento, a «Il Littoriale», il quotidiano sportivo fondato da Leandro Arpinati, fornendo informazioni sui responsabili delle testate e sul periodo di pubblicazione dei vari periodici; l'elenco presenta alcune lacune,[283] e anche alcuni titoli incongrui, dato che vi compare «L'Archiginnasio», fondato molti anni prima dell'avvento del Fascismo,[284] ma una buona parte dei titoli elencati sono di grande interesse perché non compaiono nei principali studi relativi alla stampa periodica bolognese di epoca fascista, dove in genere ci si è occupati solo dei giornali più significativi.[285]

Solo un fascicolo dei 26 periodici donati da Ivo Luminasi è ancora conservato in Archiginnasio,[286] e già questa quasi totale sparizione appare singolare; ma ancora più difficile da spiegare è il fatto che nessuna delle 26 corrispondenti schede del catalogo storico Frati-Sorbelli si trovi conservata tra le altre 153 schede del catalogo corrispondenti ai periodici risultati mancanti durante il riscontro effettuato nel 1947. Devono quindi essere state tolte dal catalogo prima di quella data.[287] In mancanza di informazioni precise si possono fare diverse

---

282 Per la mancanza di carta, nel 1939 cessa ad esempio le pubblicazioni «Bologna. Rivista mensile del Comune», mentre dal 21 agosto 1941, con il D.M. 16 luglio 1941, *Disciplina della produzione e del consumo della carta*, si vietava la stampa di «nuove riviste o pubblicazioni periodiche di qualsiasi genere». Anche il bollettino dell'Archiginnasio subisce una breve interruzione nel 1937, con la conseguente uscita di soli tre fascicoli; si veda A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXIII (1938), p. 204-205.

283 Risultano mancanti dall'elenco riviste quali «Giovinezza fascista. Periodico bolognese della Legione avanguardisti e balilla», pubblicata tra il 1923 e il 1928 e a cui collabora anche Giovanni Falzone, che viene solo citata da Luminasi nell'ambito della descrizione di «L'Italia giovane», che di «Giovinezza fascista» è la continuazione, e «Gioventù italiana del littorio», la rivista ufficiale della G.I.L. bolognese, pubblicata tra il 1941 e il 1942.

284 A commento de «L'Archiginnasio» Luminasi scrive nel suo *Elenco*: «La rivista, che si chiama modestamente bollettino, conserva sempre un severo indirizzo scientifico, ma è sensibile a tutti i fortunati avvenimenti della Patria ed è intonata al regime Fascista fin dal suo sorgere».

285 Si vedano ad esempio le pubblicazioni di uno dei massimi conoscitori dell'argomento: N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, Bologna, Moderna, 1972 e Idem, *I giornali badogliani e della R.S.I. a Bologna (1943-1945)*, Modena, Mucchi, 1988.

286 Si tratta di «Armi e aratro», rivista del Fascio di combattimento di Medicina, a. I, n. 3, 25 settembre 1941, collocazione: 5. Storia contemporanea, cart. F.8, n. 11. Sul frontespizio della rivista, in alto, è scritto a matita rossa «Luminasi».

287 L'unica scheda presente nel catalogo storico è quella relativa a «Armi e aratro», cfr. la nota precedente, ma dovrebbe trattarsi di una descrizione catalografica successiva agli anni 1941-1942, quando Luminasi donò la sua raccolta di riviste fasciste: la segnatura 5.Storia contemporanea non è infatti comune per i periodici che giungevano all'epoca in Archiginnasio, i cui ultimi numeri venivano di solito collocati sui «banconi dei giornali» delle prime quattro sale storiche della Biblioteca e non nei faldoni degli opuscoli, a

supposizioni: la più semplice potrebbe essere che le 26 riviste donate da Luminasi siano state ingressate, come risulta dalla totalità dei relativi schedoni dei periodici a noi giunti, ma che non siano state catalogate, e quindi non siano mai state compilate le relative schede catalografiche; poi, nei mesi successivi, nel caos dell'Archiginnasio bombardato, l'intera collezione potrebbe essere andata perduta, tranne un numero di «Armi e aratro». Ma si potrebbe, tra le altre ipotesi, anche supporre che Ivo Luminasi, con l'aiuto di un bibliotecario compiacente e per le stesse ragioni di Falzone, sia riuscito a eliminare le prove cartacee della sua militanza politica, facendo sparire le riviste di cui era direttore responsabile ed eliminando le schede del catalogo. Rimangono quindi in Archiginnasio, a testimonianza dell'attività di Luminasi come direttore di giornali fascisti nel periodo 1941-1942, solo un numero di «Armi e aratro», il suo *Elenco* manoscritto, le annotazioni sul *Registro dei doni* e tutti gli schedoni dei periodici, con l'indicazione dei numeri che erano stati donati per ogni testata.

2.5 *La censura dei giornali del 1919-1920: il caso Pietro Nenni e il caso della Strage di Palazzo d'Accursio.*

Le ipotesi di una intenzionale eliminazione, svolta all'interno della Biblioteca nei primi tempi dopo la Liberazione, di documentazione compromettente trovano un qualche sostegno e acquistano maggiore credibilità sulla base di un episodio avvenuto proprio negli anni 1946-1947, che, se per un momento ci allontana dal periodo storico riguardante questo saggio, in realtà fa presupporre che si sia verificata, anche nel caso dei periodici fascisti spariti, una analoga attività censoria di autotutela.

Il 10 luglio del 1947 su «La Squilla socialista. Organo della Federazione bolognese del P.S.L.I.», il settimanale del P.S.L.I. (Partito socialista dei lavoratori italiani), compare un breve articolo dal titolo *Scambio di cortesie tra comunfusionisti?*[288]

> Si dice … che collezioni di quotidiani bolognesi degli anni 1915-1922 sono state trasportate dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio al Comune. E che quando esse sono state restituite erano mancanti delle pagine riguardanti la vita politica bolognese di Pietro Nenni. A che pro questa sottrazione? A che giova? Non certo

meno che, come nel caso di «Armi e aratro», non si trattasse dell'unico numero disponibile in Archiginnasio. Questo fascicolo risulta posizionato nel faldone prima del numero del 28 settembre 1948 di «Reggio democratica. Quotidiano del popolo», collocazione: 5.Storia contemporanea, cart. F.8, n. 12. Si può quindi ipotizzare che la scheda di «Armi e aratro» sia stata compilata dopo l'eventuale rimozione delle schede catalografiche dei 26 periodici donati da Luminasi, per descrivere l'unico fascicolo sopravvissuto dell'intera collezione di periodici fascisti.

288 Al XXIV Congresso del P.S.I.U.P. tenutosi nel 1946 si confrontano le tre anime del partito: fusionisti, autonomisti e gradualisti. I fusionisti sostengono l'alleanza con il P.C.I., gli autonomisti si attestano su una linea di maggiore autonomia rispetto al P.C.I. e i gradualisti sono vicini alle posizioni di Saragat. Il P.S.L.I., guidato da Giuseppe Saragat, era nato dalla scissione del P.S.I.U.P. dell'11 gennaio 1947 a Palazzo Barberini; il P.S.I.U.P., guidato da Pietro Nenni, riprese in seguito il vecchio nome di Partito socialista italiano (P.S.I.).

> alla serietà dei compagni e tanto meno dell'Amministrazione Comunale. E nemmeno per impedire il giudizio della storia. La quale è inesorabile anche se la bontà dei contemporanei è grande e piena di indulgenza. Domandiamo che una commissione composta da rappresentanti di tutti i partiti facenti parte del Consiglio comunale accerti i fatti e l'inspiegabile manomissione delle importanti collezioni. Basta con certi sistemi.[289]

Tocca a Alberto Serra-Zanetti, direttore reggente dell'Archiginnasio, fornire spiegazioni sull'accaduto, in una lunga relazione inviata al Segretario generale del Comune di Bologna Antonio Gaiani:[290]

> […] Effettivamente risulta che nelle annate 1919 e 1920 del «Giornale del mattino» sono stati strappati o ritagliati articoli o brani di articoli d'una nota personalità politica.[291] Nel secondo semestre dell'annata 1920 de «Il Resto del Carlino» (e precisamente nei numeri dal 22 novembre al 4 dicembre) sono stati sottratti di recente pagine riguardanti i fatti di Palazzo d'Accursio. Questi accertamenti, ripeto, erano già stati fatti da tempo ed i relativi risultati erano stati inseriti nel materiale informativo destinato a documentare la relazione generale ch'io presenterò all'on. Sindaco non appena sarà ultimato il lungo e complesso lavoro di riscontro, con l'inventario, di tutta la suppellettile bibliografica della Biblioteca […].[292]

Serra-Zanetti continua la sua relazione precisando che tutte le raccolte dei giornali locali furono trasportate nella palestra della colonia scolastica di Casaglia, dove però non subirono particolari danni, nonostante il bombardamento dell'11 ottobre 1944 e la presenza di soldati tedeschi e di militi della Repubblica di Salò che si introdussero varie volte nei depositi provvisori; successivamente, dall'aprile del 1945 al giugno del 1947, queste raccolte di periodici si poterono consultare presso la sede provvisoria della Biblioteca, in via de' Foscherari, in condizioni di massima sicurezza e controllo. Dunque è

> […] da escludere, in modo assoluto, che durante questo periodo siano avvenute sottrazioni di pagine dai giornali cittadini. Ed è del pari da escludere che persone interessate siano penetrate in Biblioteca nelle ore di chiusura, con lo scopo di distruggere eventuali prove a loro carico […]. Nei primi mesi del 1946 fino a primavera inoltrata, l'on. sig. Sindaco o l'Ufficio Gabinetto fecero richiesta, in varie riprese, di molte annate de «Il Resto del Carlino», dell'«Avvenire d'Italia» e del «Giornale del mattino» (dal 1919 al 1930 circa), i volumi furono ritirati da inservienti autorizzati […]. Parecchie annate vennero richieste in consultazione negli

---

289 Cfr. «La Squilla socialista. Organo della Federazione bolognese del P.S.L.I.», a. I, n. 24, 10 luglio 1947, p. 1. Il breve articolo non è firmato.

290 Antonio Gaiani è il primo Segretario generale del Comune di Bologna dopo la Liberazione: viene nominato il 21 aprile 1945.

291 In realtà il «Giornale del mattino» cessa le pubblicazioni il 31 agosto del 1919, quindi Serra-Zanetti si riferisce solo ai primi otto mesi di quell'anno; cfr. N.S. Onofri, *Giornali e giornalisti in Emilia-Romagna. La storia dell'Associazione della stampa emiliana e dell'albo, 1905-1945*, Bologna, Associazione della stampa Emilia-Romagna, 2005, p. 93-95.

292 BCABo, Archivio riservato, anno 1947, prot. n. 9, relazione di Serra-Zanetti, s.d., ma estate del 1947.

> uffici comunali, nello stesso periodo, anche da Assessori e Consiglieri Comunali (il prof. Samaia [ma Samaja], l'avv. Pergola e il prof. Longhena).[293] […] A distanza di tempo è stata invece verificata la mancanza proprio di quelle pagine che si riferiscono ai suddetti periodi [per il «Giornale del mattino» e per «L'Avvenire d'Italia» l'anno 1919, in particolare aprile, per «Il Resto del Carlino» il periodo dei fatti di Palazzo d'Accursio, alla fine del 1920]. Non è mia intenzione di formulare deduzioni che potrebbero suonare offesa a persone autorevoli ed insospettabili. Potrebbe darsi che le manomissioni siano avvenute da parte di persone estranee penetrate negli Uffici comunali, dato che varie annate sono rimaste colà depositate.[294]

Serra-Zanetti cerca dunque di difendersi dalla possibile accusa di non avere predisposto tutte le misure di sicurezza idonee a salvaguardare le raccolte dei periodici locali dell'Archiginnasio, e d'altra parte nel momento in cui i giornali venivano richiesti e trasferiti presso gli uffici del Comune di Bologna, non poteva essere lui a garantirne il corretto utilizzo.

La Biblioteca dell'Archiginnasio si trova in realtà coinvolta in uno scontro politico molto aspro tra il P.S.L.I. da una parte e il P.S.I. e il P.C.I., all'epoca alleati, dall'altra: uno scontro senza esclusioni di colpi, sintomo di una guerra fredda già iniziata, dove il P.S.L.I. si trovava schierato su posizioni filo occidentali e filo statunitensi, mentre il P.S.I. di Nenni, neutralista in politica estera, era alleato con il P.C.I. che sosteneva posizioni filo sovietiche.

Gli scontri tra le due anime della sinistra italiana erano all'ordine del giorno, e in particolare Pietro Nenni, leader del P.S.I., era oggetto di accuse molto gravi che si riferivano soprattutto ai primi sei mesi del 1919, quando dirigeva a Bologna il «Giornale del mattino»,[295] dalle cui colonne condusse una pressante campagna contro le tendenze bolsceviche dei socialisti,[296] che i militanti del P.S.L.I. nei primi anni del dopoguerra gli rinfacciavano, ora che si trovava ad essere stretto alleato dei comunisti. Inoltre, e questo verrà ricordato a lungo dai suoi oppositori, Nenni aveva contribuito a fondare il 9 aprile del 1919 quello che è considerato il primo Fascio di combattimento bolognese.[297]

---

293 Il 7 gennaio 1947 Serra-Zanetti aveva inviato a Samaja, nella sua funzione di vicesindaco, una dettagliata relazione sullo stato della biblioteca dopo la fine della guerra; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. IV-1, prot. n. 9.

294 BCABo, Archivio riservato, anno 1947, prot. n. 9, relazione di Serra-Zanetti, s.d. ma estate 1947.

295 La breve vita del «Giornale del mattino» (1910-1919) è ricostruita da N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa. Con una lettera autocritica di Pietro Nenni. Socialismo e reazione a Bologna dal 1914 al 1918*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966, p. 223-226 e 242-245.

296 Si vedano ad esempio i seguenti editoriali di Nenni: *L'errore dei socialisti*, con la frase «il trionfo dei bolscevichi è guerra», 5 aprile 1919; *Soviet o democrazia*, 6 aprile 1919; *L'Italia non è bolscevica*, 18 aprile 1919: questo articolo è riproposto integralmente su «La Squilla socialista. Organo della Federazione bolognese del P.S.L.I.», a. I, n. 37, 16 ottobre 1947, p. 1; *La via maestra*, 19 aprile 1919, con la frase «il proletariato italiano non è bolscevico». Nella raccolta dell'Archiginnasio la maggior parte dei titoli degli editoriali antisocialisti e antibolscevichi sono evidenziati con tratti di penna.

297 Su questo episodio si veda Fiorenza Tarozzi, *Il primo e il secondo fascio a Bologna nelle carte dell'archivio riservato dell'archivio di prefettura (1919-1922)*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., XXII (1972), p. 335-440 e Roberto Maltoni, *La 'svolta' di Pietro Nenni (1919-1921)*, «Nuova rivista storica», LXI (1977), n. 3-4, p. 333-355.

Scrive a proposito di questo episodio Nazario Sauro Onofri, memoria storica dei socialisti bolognesi:

> Il Fascismo bolognese ebbe due atti di nascita. Il 9 aprile 1919 fu fondato il Fascio di combattimento da un gruppo di ex combattenti di orientamento radicale e repubblicano tra i quali Mario e Guido Bergamo, Dante Calabri, Pietro Nenni, Adelmo Pedrini ed altri. Alcuni elementi di destra, come Dino Zanetti, uscirono subito dal fascio per la sua tendenza repubblicana. Questo fascio non svolse alcuna attività politica e si dissolse in breve tempo.[298]

Nei mesi successivi alla fondazione del Fascio, Nenni vive le fasi più difficili di un complesso travaglio interiore, che lo porteranno nel settembre del 1920 a dimettersi dal P.R.I. (Partito repubblicano italiano) e a avvicinarsi sempre più al P.S.I., a cui si iscriverà nel 1921 per poi diventarne uno dei massimi esponenti:

> […] Nenni mostrò di considerare questa sorta di incidente nel suo curriculum ideale e politico [l'adesione al primo Fascio di combattimento] a seconda dei casi ora in modo più sereno e obiettivo, ora in termini eccessivamente riduttivi. Nel complesso fu assai più severo con la sua più lontana e corposa scelta interventista, che non sulla momentanea ricaduta dell'aprile 1919. Probabilmente, considerando i diversi aspetti della questione, non aveva tutti i torti.[299]

Per gli oppositori di Nenni, questo «incidente» rappresentò invece, nel clima infuocato della politica del dopoguerra, uno strumento per evidenziarne contraddizioni ed errori:

> L'adesione ai Fasci di combattimento è stata variamente giudicata dalla storiografia sul Fascismo nella biografia nenniana. L'episodio venne periodicamente agitato e utilizzato contro le posizioni politiche di Nenni da varie parti […].[300]

Nel 1947 su «La Squilla socialista. Organo della Federazione bolognese del P.S.L.I.» Nenni è oggetto di numerosi e pesanti attacchi, che hanno l'obiettivo di delegittimare la figura del *leader* socialista, riportando ad esempio alcune frasi o interi articoli antibolscevichi e antisocialisti scritti all'epoca in cui era direttore del «Giornale del mattino» e ricordando in particolare il suo ruolo nella fondazione del primo Fascio di combattimento;[301] in luglio compare l'articolo con l'accusa,

---

298 Cfr. N.S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista* cit., p. 227. Fu Leandro Arpinati che rifondò nell'ottobre del 1920 il nuovo Fascio di combattimento, su posizioni nettamente antiproletarie e antidemocratiche.

299 Cfr. Enzo Santarelli, *Pietro Nenni*, Torino, UTET, 1988, p. 52.

300 *Ivi*, p. 50.

301 Tra giugno e agosto 1947, ad esempio, «La Squilla socialista. Organo della Federazione bolognese del P.S.L.I.» pubblica almeno cinque attacchi a Nenni; cfr. Anchise, *Nenni e Giurati*, 5 giugno 1947, p. 1, dove si ricorda il ruolo di Nenni come fondatore del primo Fascio di combattimento; *Nenni, Romita e un fascicolo dell'O.V.R.A.*, 26 giugno 1947, p. 3, in cui si accusa Nenni di avere sottratto alcuni documenti dal fascicolo dell'O.V.R.A. a lui intestato; *Nenni e la libertà di stampa*, 24 luglio 1947, p. 2, dove si riporta

diretta evidentemente ai membri del P.S.I. bolognese, di aver voluto occultare aspetti imbarazzanti della vita politica di Nenni distruggendo alcuni articoli compromettenti apparsi sul quotidiano di cui era direttore.

In effetti dalle raccolte dell'Archiginnasio del «Giornale del mattino» risultano mancanti, in genere malamente strappati, alcuni articoli pubblicati nel 1919, ma anche intere pagine, con l'intento di non rendere accessibili otto articoli di cui cinque (pubblicati tra il 10 aprile e il 28 aprile), relativi al periodo in cui Nenni partecipa alla fondazione del primo Fascio di combattimento di Bologna: l'accusa lanciata dalle pagine de «La Squilla socialista» pare dunque difficilmente contestabile. Non sono dunque consultabili in quanto mancanti i seguenti articoli:

1) *Imperialismo o democrazia? (Lettera polemica a Benito Mussolini)*, a firma di Pietro Nenni. La lettera è introdotta da queste parole, in corsivo nell'originale:

> Nelle polemiche di questi giorni Benito Mussolini ha preso posto tra i critici di Leonida Bissolati e della democrazia e - trascinato dal suo temperamento che non conosce vie di mezzo - si è venuto a trovare molto vicino ai nazionalisti. Il nostro Direttore - che è legato a Benito Mussolini da una fervida simpatia e da una profonda stima - ha indirizzato al Direttore del Popolo d'Italia la seguente lettera.[302]

E termina con queste parole, profetiche:

> Stai attento però, mio caro Mussolini. Tu non ti accorgi di lavorare per la peggior genìa del mondo, che ha bisogno di salvare la cuccagna del militarismo per la maggiore e rinnovata … gloria dei privilegi contro i quali si erge ormai l'implacabile voce dei popoli.[303]

2) *Per l'unità sindacale*, articolo di Edoardo Rossoni,[304] segretario dell'Unione italiana del lavoro, già pubblicato su un giornale ferrarese,[305] in cui Rossoni interviene sul tema dell'unità sindacale, ma più che per il contenuto, l'articolo potrebbe essere stato censurato per il suo autore, che sarebbe diventato in pochi anni uno degli esponenti più importanti del Regime fascista.

3) *Un voto della Massoneria bolognese per la Società delle Nazioni*, con commento firmato N.d.R.[306] Viene pubblicato un breve comunicato della Massoneria bolognese; nel commento della Redazione si precisa che il giornale è un organo politico indipendente che non rappresenta nessun partito, e quindi nemmeno la

---

una frase contro «L'Avanti!», organo del P.S.I., scritta da Nenni sul «Giornale del mattino» del 14 gennaio 1917; *I 'familiari' di Nenni*, 7 agosto 1947, p. 2, dove si riporta l'annuncio di una cerimonia del Fascio di combattimento, pubblicato sul «Giornale del mattino» del 27 aprile 1919 e, nella stessa pagina, *Nenni orgoglioso di essere il portavoce dei fascisti*, con la citazione di un articolo del «Giornale del mattino» del 26 aprile 1919; infine *A Bologna. Albori fascisti e di Nenni*, 28 agosto 1947, p. 2, dove si riporta la notizia di una convocazione del Fascio di combattimento («Giornale del mattino», 25 aprile 1919) e una frase antibolscevica («Giornale del mattino», 13 aprile 1919).

302 «Giornale del mattino», a. X, n. 3, 3 gennaio 1919, p. 1: l'articolo risulta ritagliato.

303 *Ibidem*. Su questa lettera si veda R. Maltoni, *La 'svolta' di Pietro Nenni* cit., p. 338-339.

304 Su Edmondo Rossoni (1884-1965) si veda la voce curata da Enzo Fimiani in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 88, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, p. 787-791. Rossoni, che divenne uno degli uomini più influenti del Regime fascista, si impegnò nella distruzione delle organizzazioni sindacali socialiste, con l'obiettivo di condurle sotto il totale controllo fascista.

305 «Giornale del mattino», a. X, n. 4, 4 gennaio 1919, p. 2: mancano le prime due pagine.

306 «Giornale del mattino», a. X, n. 22, 22 gennaio 1919, p. 3: l'articolo risulta ritagliato.

Massoneria.[307]

4) *La costituzione del Fascio di combattimento*, articolo non firmato.[308] Si tratta di un ampio resoconto della fondazione del primo Fascio di combattimento, durante la quale Pietro Nenni tiene un applaudito discorso ed entra a far parte della Giunta esecutiva (fig. 11).

5) *Il Fascio di combattimento*, articolo non firmato.[309] Nel breve articolo si ribadiscono i punti fondamentali del programma del Fascio, e si attacca un articolo pubblicato da «L'Avvenire d'Italia» il giorno prima.[310]

6) *Imponente adunata degli Arditi e del Fascio di combattimento*, articolo non firmato.[311] Nell'articolo si cita un discorso tenuto da Nenni e si vota un ordine del giorno contro lo sciopero in atto nei due giorni precedenti, proclamato dai socialisti per protestare contro la distruzione della sede de «L'Avanti!», avvenuta a Milano il 15 aprile.

7) *Il Fascio di combattimento*, articolo non firmato.[312] Nell'articolo si riporta l'ordine del Comando di armata rivolto a tutti i militari sotto le armi di non aderire al Fascio di combattimento, né ad associazioni socialiste o alle Camere del lavoro; solo i militari in congedo possono aderirvi.

8) *L'imponente manifestazione patriottica per Fiume italiana. Bologna. In nome del Fascio di combattimento. Parla Nenni*, articolo non firmato.[313] Il Fascio di combattimento partecipa alla manifestazione per Fiume, e Nenni tiene un applaudito discorso, riportato nell'articolo.

Nella sua relazione Serra-Zanetti fa riferimento a due assessori della Giunta comunale e a un consigliere, che hanno sicuramente consultato i giornali dell'Archiginnasio con la cronaca locale presso i loro uffici di Palazzo comunale: Nino Samaja (1876-1959), Artemio Pergola (1893-1967) e Mario Longhena (1876-1967), che potrebbero dunque aver partecipato, ma su fronti opposti, a questa guerra combattuta sui periodici dell'Archiginnasio.[314]

---

307 In realtà i rapporti tra la Massoneria bolognese e il «Giornale del mattino» furono piuttosto stretti; cfr. N.S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa* cit., p. 223- 226 e 242-245. Uno dei fondatori del giornale, l'avvocato repubblicano Enrico Golinelli, era Gran Maestro della loggia bolognese.

308 «Giornale del mattino», a. X, n. 100, 10 aprile 1919, p. 3: l'articolo risulta ritagliato.

309 «Giornale del mattino», a. X, n. 101, 11 aprile 1919, p. 3: mancano due pagine, compresa quella della cronaca di Bologna.

310 *Curioso modo di organizzare i combattenti. "Chi non è socialista, fuori…!"*, «L'Avvenire d'Italia», a. XXV, n. 100, 10 aprile 1919, p. 2.

311 «Giornale del mattino», a. X, n. 106, 18 aprile 1919, p. 3: mancano due pagine, compresa quella della cronaca di Bologna.

312 «Giornale del mattino», a. X, n. 107, 19 aprile 1919, p. 3: mancano due pagine, compresa quella della cronaca di Bologna.

313 «Giornale del mattino», a. X, n. 115, 28 aprile 1919, p. 3: l'articolo risulta ritagliato.

314 Nino Samaja (1876-1959), medico, nel 1931 rifiutò di prestare giuramento al Regime fascista e venne privato della libera docenza in Patologia speciale medica. Fu eletto alle prime elezioni amministrative del 24 marzo 1946 nelle liste del P.S.I.U.P. e fu nominato vicesindaco e assessore all'Igiene. Dopo la scissione di Palazzo Barberini aderisce al P.S.I. di Nenni e fa parte della Giunta d'intesa con il P.C.I.; cfr. «La Squilla. Settimanale del P.S.I. emiliano romagnolo», a. XLVII, n. 24, 25 giugno 1947, p. 2. Antonio Pergola (1893-1967), avvocato, il 24 marzo del 1946 viene eletto in Consiglio comunale; è assessore anziano con delega dell'Ufficio legale. Aderisce al P.S.L.I., di cui diviene segretario a Bologna; cfr. «La Squilla socia-

CRONACA DI BOLOGNA

Piccola cronaca

F.lli LUZZATO & C. BOLOGNA
Fabbrica di Corredi da Sposa

LA PASQUA a SANREMO
E' UN INCANTO
La Primavera vi è deliziosa
CASINÒ MUNICIPALE

AGRICOLTORI
Zolfo Ruffi

CALZE

MODA

STUCCHI

Unione Pubblicità Italia

Fig. 11. Il 10 luglio del 1947 su «La Squilla socialista. Organo della Federazione bolognese del P.S.L.I.» si denuncia l'asportazione da alcuni giornali bolognesi del 1919 conservati in Archiginnasio, in particolare dal «Giornale del mattino», di articoli riguardanti Pietro Nenni. Tra gli articoli asportati vi è, non firmato, *La costituzione del Fascio di combattimento*, un ampio resoconto sulla fondazione del primo Fascio di combattimento di Bologna.
Tratto dal «Giornale del mattino», a. X, n. 100, 10 aprile 1919, p. 3: l'articolo risulta ritagliato. BCABo, collocazione: G.2.

«Il Resto del Carlino» non dedicò molta attenzione alla nascita del primo Fascio di combattimento,[315] e dunque la raccolta conservata in Archiginnasio non presenta articoli ritagliati nelle pagine dell'aprile 1919. Furono invece eliminati gli articoli pubblicati su «L'Avvenire d'Italia», che pubblicò due ampi resoconti, fortemente critici, verso la fondazione del Fascio di combattimento, contenenti importanti dettagli e informazioni sull'avvenimento, non presenti nemmeno sul «Giornale del mattino».[316]

L'attività censoria che portò all'eliminazione dalle raccolte dell'Archiginnasio di articoli pubblicati nel 1919 riguardanti Nenni e la fondazione del primo Fascio di combattimento non potevano ottenere il risultato di cancellare eventi storici ampiamente noti,[317] ma di certo complicano ancora oggi, e non poco, la ricerca di informazioni dirette su quegli avvenimenti: le raccolte dell'Archiginnasio de «L'Avvenire d'Italia» e del «Giornale del mattino» sono state rese inutilizzabili, e nell'altra grande biblioteca bolognese, la Biblioteca Universitaria, vi sono ampie lacune che impediscono il recupero degli articoli mancanti in Archiginnasio.[318]

Meno chiari appaiono i motivi della sparizione di pagine e articoli de «Il Resto del Carlino» e in misura molto minore de «L'Avvenire d'Italia» nel periodo tra il 23 novembre e il 4 dicembre 1920,[319] dopo che Bologna era stata sconvolta dalla

---

lista. Organo della Federazione bolognese del P.S.L.I.», a. I, n. 22, 26 giugno 1947, p. 2. Mario Longhena (1876-1967), eletto consigliere alle elezioni del 24 marzo 1946, aderì dopo la scissione di Palazzo Barberini al P.S.L.I. Per ulteriori notizie biografiche si vedano le rispettive voci biografiche in Alessandro Albertazzi - Luigi Arbizzani - N.S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del Fascismo nel Bolognese (1919-1945). Dizionario biografico*, II-VI, Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1985-2003. Si vedano anche le notizie biografiche presenti in *Storia amministrativa di Bologna*: http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/

315 Il primo accenno al Fascio di combattimento, il breve annuncio di una riunione, è del 12 aprile: *Il Fascio di combattimento*, «Il Resto del Carlino», a. XXXV, n. 102, 12 aprile 1919, p. 2.

316 Furono staccate le prime due pagine, con la cronaca di Bologna, de «L'Avvenire d'Italia» del 10 e 11 aprile 1919, dove erano stati pubblicati i seguenti articoli: *Curioso modo di organizzare i combattenti. "Chi non è socialista, fuori ...!"* cit.; *Una nuova riunione di combattenti*, «L'Avvenire d'Italia», a. XXV, n. 101, 11 aprile 1919, p. 2. Sull'importanza di questi articoli cfr. N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio. Origine e nascita del Fascismo bolognese 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 16-17.

317 Questo episodio continua a destare curiosità e interesse, al di là della sua reale importanza storica, e anche nel romanzo *best seller* di Antonio Scurati, *M. Il figlio del secolo*, Milano, Bompiani, 2018, alle p. 43-44 si riporta una frase antisocialista di Nenni dal «Giornale del mattino» del 17 aprile 1919 (ma che in realtà si trova all'interno dell'editoriale *La via maestra* del 19 aprile 1919, a. X, n. 102, p. 1) indicandolo semplicemente come «fondatore del Fascio di combattimento di Bologna», senza specificare che si trattò del primo fascio, politicamente ininfluente, e non del secondo, fondato da Arpinati, che porterà alla vittoria il Fascismo bolognese.

318 Si è dovuto far ricorso alle raccolte dei periodici della Biblioteca del Museo del Risorgimento di Bologna, dove è stato possibile consultare sia «L'Avvenire d'Italia» che il «Giornale del mattino» dell'aprile 1919. Si ringraziano Mirtide Gavelli e Otello Sangiorgi.

319 Nella raccolta dell'Archiginnasio de «Il Resto del Carlino» è presente il n. 283 del 21 novembre 1920, il giorno della strage, ma a partire dal n. 284 del 23 novembre (il giorno 22, lunedì, il giornale non usciva) fino al n. 290 del 30 novembre, alcuni numeri sono completamente mancanti, mentre in altri giorni sono state asportate le pagine con la cronaca locale; anche nel numero 294 del 4 dicembre mancano le pagine locali. Per «L'Avvenire d'Italia» si segnala una pagina lacunosa (p. 5) e la mancanza delle p. 3-4 con la cronaca locale (*Sotto le Due Torri*) nel n. 274 del 21 novembre 1920, e la mancanza delle p. 3-4, con la cronaca locale, nel n. 275 del 23 novembre 1920. Le lacune e le pagine mancanti de «L'Avvenire d'Italia»

strage di Palazzo d'Accursio del 21 novembre,[320] avvenuta durante la manifestazione per l'insediamento del sindaco socialista Enio Gnudi, dopo la vittoria ottenuta alle elezioni amministrative del 31 ottobre 1920.

La strage di Palazzo d'Accursio fu un evento di cui si parlò in tutta Italia per mesi, e non sembra plausibile che si sia voluto tentare di occultarla eliminando gli articoli pubblicati sui due quotidiani stampati a Bologna. Mentre l'episodio della fondazione del primo Fascio di combattimento era passato quasi inosservato sulle pagine dei quotidiani nazionali, ma anche de «Il Resto del Carlino», della strage di Palazzo d'Accursio si discusse animatamente in Parlamento, dove fu istituita una commissione d'inchiesta;[321] «L'Avvenire d'Italia», che dedicò invece ampio spazio alla fondazione del primo Fascio di combattimento, si distinse per la ferocia degli attacchi verso i socialisti, accusati di aver ordito un complotto per eliminare fisicamente l'opposizione in Consiglio comunale.[322]

La strage di Palazzo d'Accursio rappresentò una dura e umiliante sconfitta per il P.S.I. bolognese, mentre per Arpinati e il Fascio di combattimento fu determinante per la vittoria del Fascismo,[323] e non solo a Bologna, ma pensare che i socialisti nei primi anni dopo la Liberazione volessero cancellare l'onta di quella sconfitta strappando alcune pagine dai giornali locali, è poco credibile. Anzi, proprio la campagna di stampa che «Il Resto del Carlino» e «L'Avvenire d'Italia» lanciarono contro i socialisti, stava a dimostrare come dietro a Arpinati si fosse coagulato un insieme di forze politiche, sociali e economiche che vedevano nei socialisti il nemico da battere, a qualunque costo, e dunque quegli articoli rappresentavano un'importante testimonianza storica per capire come e perché il Fascismo aveva vinto: la strage di Palazzo d'Accursio rappresentava ancora una ferita aperta e dolorosa, che non poteva certo essere sanata strappando qualche pagina di giornale. Proprio sul settimanale del P.S.I.U.P. bolognese, «La Squilla», nel settembre del 1945 veniva pubblicata una lettera di un militante, dal titolo *Falsari!*, dove veniva proposta una ricostruzione dei fatti del 21 novembre 1920 del tutto diversa da quella antisocialista sostenuta dai giornali bolognesi dell'epoca.[324]

---

riguardano in minima parte la strage di Palazzo d'Accursio, e dunque le ragioni dell'intervento censorio potrebbero essere altre; sul n. 274 del 21 novembre, ad esempio, a p. 4 era riportato un articolo dal titolo *Compagno!* in cui si attaccava Ercole Bucchi, segretario della Camera del Lavoro di Bologna.

320 Sulla strage di Palazzo d'Accursio si veda N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio* cit. e B. Dalla Casa, *Leandro Arpinati* cit., p. 51-59.

321 Si veda Camera dei Deputati, *Commissione parlamentare per l'accertamento dei fatti avvenuti in Bologna. Seduta del 21 gennaio 1921*, Roma, Tipografia della camera dei Deputati, 1921.

322 Cfr. ad esempio B. Dalla Casa, *Leandro Arpinati* cit., p. 57, e N.S. Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio* cit., p. 305.

323 A questo proposito si segnala un curioso aneddoto: nel 1934 il podestà Angelo Manaresi scrive a Achille Starace, segretario del P.N.F., per segnalargli il ritrovamento nella torre del palazzo del Podestà di tre rivoltelle avvolte nel numero del 20 novembre 1920 de «L'Avanti!», che «facevano parte, senza dubbio, dell'armamento delle guardie rosse, annidate sulla Torre, e presumibilmente furono colà depositate dopo il tragico eccidio». Manaresi propone a Starace di inserire le rivoltelle tra i cimeli della Mostra della Rivoluzione fascista; cfr. ASCBo, *Gabinetto del Podestà*, prot. part. n. 3457, lettera del 26 luglio 1934.

324 Cfr. A. Franchi, *Falsari!*, «La Squilla. Settimanale della Federazione provinciale bolognese del Partito socialista italiano di unità proletaria», a. XLV, n. 17, 8 settembre 1945, p. 1.

3. *L'Archiginnasio durante il Regime fascista*

Le carte dell'archivio dell'Archiginnasio offrono numerosi spunti e testimonianze sull'attività, il lavoro quotidiano e l'atmosfera che si respirava in Biblioteca in epoca fascista, e forniscono inediti elementi utili a delineare con maggior precisione la figura di Albano Sorbelli e il suo rapporto-legame con il Regime.

Tra i primi documenti che testimoniano della volontà del Fascismo di permeare il nuovo corso politico attraverso una serie di regole e doveri che avevano lo scopo di enfatizzare il passaggio a una vera e propria nuova era, vi è la disposizione di Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri, con cui si introduce dal 1° dicembre 1925 l'obbligatorietà del saluto «Romano Fascista» fra superiori e inferiori per tutti i dipendenti delle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, nonché delle amministrazioni degli enti dipendenti e parastatali.[325] Il contenuto della circolare non deve essere sembrato del tutto chiaro e nascono evidentemente delle perplessità sulle modalità con cui effettuare il saluto fascista, dato che pochi giorni dopo l'Ufficio di Pubblica istruzione del Comune di Bologna specifica: «[…] quando l'impiegato trovasi a capo coperto dovrà effettuare il saluto portando il braccio all'altezza delle spalle senza togliersi il copricapo».[326] Di fronte a certe disposizioni del Regime, così come a diverse *Note di servizio*, le cosiddette veline inviate alla stampa italiana, si ha a volte la tentazione di sorridere:[327] non sembra credibile che qualche dipendente del Comune abbia seriamente chiesto spiegazioni dettagliate su come effettuare il saluto fascista se si indossava il cappello. Nel risvolto anteriore della sovraccoperta del libro curato da Francesco Flora e dedicato alle *Note di servizio* del Regime, si legge:

> Di fronte alla maggior parte di queste "note" non si può fare a meno di sorridere, di ridere finanche, qualche volta. Un libro umoristico, dunque, se in esso ognuno di noi non vedesse specchiata la vita dei nostri anni trascorsi, la sua soffocante umiliazione, se ognuno di noi non sapesse che bastava talvolta una di queste ridicole "note" a togliere a un italiano onesto e innocente il diritto di lavorare e di esistere.[328]

---

325 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1925, tit. IV-1, prot. 846. All'Archiginnasio viene inoltrata dall'Ufficio di Pubblica istruzione la disposizione firmata dal sindaco Umberto Puppini riguardante tutto il personale del Comune di Bologna.

326 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1925, tit. IV-1, prot. 906. La comunicazione è del 16 dicembre 1925.

327 Si veda ad esempio una velina dell'8 ottobre 1941: «Nella cronaca Stefani della visita del Duce a Bologna, Forlì etc., togliere la frase "con ripetute rotture di cordoni" e l'altra "la folla è tanta che in certi punti il servizio d'ordine è fatto unicamente dai fragili cordoni dei balilla festanti"»; cfr. *Stampa dell'era fascista* cit., p. 28. Non si può non sorridere leggendo anche la circolare che nel 1939 Alfredo Leati, segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Bologna e provincia, invia a vari funzionari del P.N.F., tra cui anche i fiduciari delle associazione fasciste, e quindi anche a Sorbelli, dove si comunica la variante da apportare sui cartelli da affiggere nei caffè, ristoranti, alberghi e sale di ritrovo e ricreazione dei Dopolavoro: «Qui non si fanno previsioni né discussioni di alta politica o di alta strategia», eliminando quindi la frase «Qui si lavora», presente nel testo di una circolare precedente. Ci si accorse troppo tardi che il cartello andava affisso in luoghi dediti allo svago, non al lavoro; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. VIII-2, prot. 1237.

328 Cfr. *Stampa dell'era fascista* cit., risvolto anteriore della sovraccoperta.

Poco più di un anno dopo, all'inizio del 1927, il prefetto Giuseppe Guadagnini invia ai Sindaci e ai Podestà della provincia di Bologna la circolare del 25 dicembre 1926 con cui Mussolini esprime il proprio desiderio «[…] che in tutti gli atti ufficiali delle amministrazione dello Stato, alla data del Calendario Civile, venga aggiunta sempre quella dell'annuale dell'assunzione al potere del Governo Fascista».[329]

Il 10 gennaio 1927 il podestà Leandro Arpinati dispone che il «desiderio» del Capo del Governo trovi attuazione anche in tutti gli uffici del Comune, Archiginnasio compreso,[330] ma non si tratta dell'imposizione di una banale procedura burocratica: l'introduzione dell'Era fascista avviene non a caso dopo la promulgazione delle leggi eccezionali della fine del 1926, seguite all'attentato a Mussolini avvenuto a Bologna il 31 ottobre di quell'anno, che rappresentano il vero inizio della dittatura fascista, portando all'eliminazione di ogni forma restante di opposizione al Regime. E Arpinati viene nominato primo podestà fascista di Bologna il 26 dicembre 1926, su nomina del Capo del Governo, ponendo fine alle elezioni democratiche che esprimevano la figura del Sindaco: con il nuovo calendario dell'Era fascista si iniziano così a indicare retroattivamente gli anni trascorsi dal 28 ottobre 1922, giorno della Marcia su Roma, anche se la svolta dittatoriale viene portata a compimento solo alla fine del 1926.[331]

La fascistizzazione della società italiana procede dunque passo dopo passo, e siamo solo nel 1927, attraverso altre disposizioni e iniziative di questo genere, che hanno l'obiettivo di rendere sempre più forte la presenza del Regime in ogni aspetto della vita pubblica e privata, attraverso l'imposizione dei suoi simboli, dei suoi riti e delle date fondanti del Regime, a partire dal 28 ottobre del 1922. Non sempre però le iniziative giungono dall'alto, ma sono gli stessi funzionari che si impegnano nel manifestare il proprio sostegno e la propria fedeltà al Regime, contribuendo ad esempio al culto della figura del Duce, che negli anni Trenta giungerà a livelli impensabili.

Il 15 luglio 1934 Albano Sorbelli scrive al Capo Ufficio di Pubblica istruzione e vicesegretario del Comune di Bologna Antonio Gaiani:

> Nella sala di lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio figura su una mensola il busto del nostro Re, e ci campeggia pure lo storico busto di Re Vittorio Emanuele II, posto nel 1860 in sostituzione di quello di Pio IX. Ma non c'è in nessun punto l'immagine del Duce. Ora è nostro desiderio, e anche quello dei lettori, che la figura di Benito Mussolini venga ad adornare le nostre storiche pareti. Chiedo pertanto alla S.V. di voler provvederci […] una bella e grande fotografia del Duce

---

329 Per il calendario dell'Era fascista cfr. Adriano Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, 7ª ed. riv., corr. e ampliata a cura di Marino Viganò, Milano, U. Hoepli, 1998, p. 131.

330 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1927, tit. IV, prot. 107. Su «L'Archiginnasio» a partire dall'annata XXIV (1929) e fino all'annata XXXVIII (1943) l'anno dell'Era fascista compare regolarmente accanto alla tradizionale indicazione dell'anno del bollettino.

331 Sulla svolta autoritaria seguita all'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926 si veda B. Dalla Casa, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 28-34.

entro decorosa cornice, in guisa che si intoni coll'aspetto severo delle decorazioni dell'Archiginnasio.[332]

Fornire dimostrazioni di sostegno al Regime era pur sempre prudente, anche per Sorbelli che certo non aveva mai fatto dubitare delle sue simpatie per il Fascismo. A volte bastava anche un solo passo falso, una frase sbagliata o un contatto, anche soltanto di tipo professionale, con persone sospettate di antifascismo, per cadere in disgrazia; così Anita Mondolfo, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nel 1937 viene destinata ad un'altra biblioteca per avere inviato una lettera a Benedetto Croce, e non sfugge al rapporto dell'attento ispettore inviato da Roma che Anita Mondolfo, all'epoca in cui era direttrice della Biblioteca Marucelliana, non aveva nel suo ufficio il ritratto di Mussolini.[333]

Il ruolo di Segretario del P.N.F. è ricoperto dal 1931 al 1939 da Achille Starace, uno dei più zelanti esecutori della volontà di Mussolini nell'opera di fascistizzazione della società italiana. Il 7 gennaio 1937 il prefetto di Bologna, Carlo Tiengo, inoltra ai Podestà e ai Commissari prefettizi della Provincia di Bologna le disposizioni impartite da Starace con il *Foglio di disposizioni del Segretario del P.N.F.* n. 706 del 2 gennaio,[334] riguardante il tema del divieto delle strette di mano: «*Dedito alla stretta di mano* [in corsivo nell'originale]. Ecco la nota caratteristica da segnare nella cartella personale di chi persista in questa esteriorità, rivelatrice quasi sempre di scarso spirito fascista». Copia della circolare del Prefetto viene affissa, su disposizione del podestà Cesare Colliva, in tutti gli uffici comunali.[335]

L'uso del 'voi' e l'abolizione del 'lei' vengono invece imposti nel 1938 con un foglio di disposizioni del Segretario del P.N.F.; in seguito a tale decisione in Archiginnasio erano giunte due comunicazioni del podestà Cesare Colliva, il 2 marzo e il 28 maggio del 1938, con le quali si informava la Direzione della Biblioteca dell'obbligo di usare il 'voi' nella pubblica amministrazione, sia nei rapporti tra il

---

332 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1934, tit. IV, prot. 967. Non possediamo immagini e documenti che confermino la collocazione del ritratto del Duce in Sala di Lettura (Aula magna degli Artisti) a seguito della richiesta di Sorbelli.

333 Nel rapporto si precisa che la Mondolfo nella sala di Direzione della Biblioteca Nazionale Centrale espone sia il ritratto del Duce che del Re; si precisa anche che la mancanza del ritratto del Duce presso la Direzione della Marucelliana potrebbe essere addebitato non solo alla Mondolfo, ma anche ai vari direttori che si sono succeduti dal 1922 in poi; cfr. ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche, 1926-1948, b. 74, fasc. *Ispezione alle biblioteche di Firenze, rapporto dell'ispettore Francesco Pellati*, 1937. Sulle vicende della Mondolfo, prima perseguitata come antifascista e poi come ebrea, si veda Elisabetta Francioni, *Bibliotecari al confino: Anita Mondolfo*, «Bollettino AIB», XXXVIII, n. 2, giugno 1998, p. 167-193. Nel 1935 Sorbelli aveva previsto che la Mondolfo scrivesse un testo di biblioteconomia per la sua *Enciclopedia del libro*, ma in seguito alle leggi razziali fu estromessa dal piano delle pubblicazioni; si veda A. Sorbelli, *Enciclopedia del libro* cit., p. 353.

334 Cfr. «Atti del P.N.F.», 29 ottobre [1936] - 28 ottobre [1937] anno XV E.F., Bologna, Poligrafici Il Resto del Carlino, s.d., p. 365: *2 gennaio 1937, n. 706, Norma di stile.*

335 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 121.

personale che nei riguardi del pubblico.[336] Tra i dipendenti si doveva usare il 'tu' se si era uguali di grado, il 'voi' se di grado diverso. Fra il personale femminile e maschile si doveva usare il 'voi', indipendentemente dal grado gerarchico. Il 19 giugno del 1939 esce il foglio di disposizioni n. 1347 *bis*, nel quale si riporta il testo di un telegramma di Mussolini che si lamenta per l'uso ancora troppo frequente del 'lei': «Esigo che in tutte le amministrazioni si faccia uso del 'voi' tanto nei rapporti interni quanto nei rapporti con il pubblico».[337]

Con una rapidità sorprendente, ma forse il contenuto del telegramma del Duce, indirizzato anche ai Prefetti, era già noto in Archiginnasio, lo stesso 19 giugno 1939 il direttore Albano Sorbelli chiede al Capo ufficio di Pubblica istruzione la fornitura di una decina di cartelli riguardanti l'uso del 'voi', da distribuire negli uffici e negli spazi aperti al pubblico.[338]

Un anno prima Sorbelli aveva inviato al podestà Colliva il progetto per la realizzazione di un catalogo speciale «che indichi tutto il materiale da noi posseduto riferentesi al Duce, al Fascismo, alla vita economica, politica e corporativa attuale […]». Il nuovo catalogo avrebbe dovuto essere collocato in Sala di lettura, in un apposito mobiletto.[339] Il 20 marzo del 1939 Sorbelli scrive ancora di questo progetto al soprintendente Domenico Fava, in una lunga relazione sull'attività della Biblioteca dal 1933 al 1938, che era stata sollecitata dallo stesso Fava il 10 febbraio 1939:

> Particolare attenzione [per le nuove acquisizioni] è stata rivolta ai libri ed opuscoli riguardanti la dottrina, le opere e le realizzazioni del Fascismo in Italia e le relative ripercussioni all'Estero; alle pubblicazioni che illustrano la gloriosa impresa africana e le nuove terre imperiali nei vari aspetti storici, geografici, economici ed etnografici; ai diari e documenti della eroica vittoriosa guerra di Spagna; ad opere fondamentali sul diritto corporativo e sulle molteplici provvidenze dello Stato fascista a vantaggio della riforma delle istituzioni giuridiche ed economiche. E ciò è stato fatto in vista della prossima creazione di un grande reparto - di cui sono già state fissate le linee e i criteri organizzativi - di opere riflettenti il Fascismo e le sue azioni nei vari campi dell'attività umana.[340]

Il progetto iniziale che prevedeva la creazione di un catalogo speciale pare così essersi ampliato, fino a concepire la realizzazione di una vera e propria sezione dedicata alle pubblicazioni sul Fascismo, ma nella *Relazione* al Podestà relati-

---

336 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 332, circolare del Podestà del 2 marzo 1938 e *Ivi*, prot. 718, circolare del Podestà del 28 maggio 1938. A entrambe le circolari sono allegate le firme dei dipendenti dell'Archiginnasio per presa visione.

337 Cfr. «Atti del P.N.F.», 29 ottobre [1938] - 28 ottobre [1939] anno XVII E.F., Bologna, Poligrafici Il Resto del Carlino, s.d., p. 583: *19 giugno XVII, n. 1347 bis, Uso del «voi». Propaganda fascista fra i richiamati.*

338 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 721.

339 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 367, minuta di lettera inviata da Sorbelli al podestà Colliva in data 17 marzo 1938. L'idea del progetto era già stata anticipata da Sorbelli nella *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà* relativa all'anno 1935; cfr. «L'Archiginnasio», XXXI (1936), p. 6.

340 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 243. *Relazione sull'attività della Biblioteca dell'Archiginnasio nel sessennio 1933-1938*, 20 marzo 1939.

va all'attività bibliotecaria del 1939 Sorbelli è costretto a rinunciare «a questa impresa, che tanto mi sta a cuore» e a gettare la spugna: «Non ha potuto essere continuato il lavoro di formazione dello speciale reparto dedicato alle opere riguardanti il Fascismo […]. Inoltre manca un locale adatto per raccogliere tale reparto».[341]

L'idea di Sorbelli di creare una sezione dedicata alle pubblicazioni riguardanti le realizzazioni del Fascismo, e potrebbe non essere un caso, nasce proprio negli anni in cui la Biblioteca della Casa del Fascio, creata da Leandro Arpinati nel 1925, subisce una drastica riduzione degli spazi a opera del Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento della provincia di Bologna, Alfredo Leati.[342] Rimasero aperte al pubblico solo due sale, troppo piccole per il buon funzionamento dei servizi, a cui si aggiunse la riduzione del personale che garantiva l'apertura fino alla mezzanotte (da due a un solo addetto), e quindi la riduzione dell'orario di apertura che venne adeguato a quello degli uffici della Casa del Fascio, dove la biblioteca era ospitata.[343]

Le iniziative di Leati segnano il declino finale della Biblioteca della Casa del Fascio, ormai diventata solo un peso per la Federazione dei Fasci di combattimento: si apre così uno spazio che Sorbelli sembra voler occupare con la creazione di una nuova sezione di libri sul Fascismo, caratterizzata da una forte connotazione politica che avrebbe posto l'Archiginnasio in una posizione di predominio anche in un settore che, almeno teoricamente, avrebbe dovuto essere occupato dalla Biblioteca della Casa del Fascio, diretta emanazione del P.N.F. a livello locale. Va ricordato che nel 1929 Sorbelli era stato costretto *obtorto collo* ad accettare l'aggregazione della Biblioteca Popolare alla Biblioteca della Casa del Fascio, su volere del *ras dei ras*, Leandro Arpinati. La proposta di creare una sezione di bibliografia fascista in Archiginnasio rappresentava certamente una rivincita per Sorbelli, e la definitiva certificazione del fallimento del progetto di Arpinati.[344]

Anche la politica estera del Fascismo ebbe delle ripercussioni sull'attività dell'Archiginnasio; nel maggio del 1938 una circolare della Direzione generale accademie e biblioteche inviata alle biblioteche governative e non governative

---

341 A. Sorbelli, *Relazione del bibliotecario al Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXV (1940), p. 177. Di questo progetto e delle difficoltà incontrate nella sua realizzazione, Sorbelli scrive anche nella *Relazione del bibliotecario all'on. Podestà* del 1936 («L'Archiginnasio», XXXII [1937], p. 6), dove immagina «un vasto reparto dedicato alle opere riguardanti il Fascismo», da crearsi nei locali che avrebbe dovuto lasciare l'Archivio di Stato, e del 1937 («L'Archiginnasio», XXXIII [1938], p. 209-210).

342 Alfredo Leati ricoprì la carica di segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Bologna e provincia dal 19 giugno 1936 all'8 gennaio 1940.

343 Su queste vicende si veda M. Avanzolini, *Libri nella tormenta* cit., p. 16-18.

344 Nel 1934 Sorbelli riceve una lettera firmata dal prof. Edoardo Sperotti che si lamentava dell'assenza nelle biblioteche di Bologna di pubblicazioni sulla Prima Guerra Mondiale e sul Fascismo; Sorbelli risponde precisando che in realtà l'Archiginnasio possiede una grande raccolta di pubblicazioni dedicate alla Grande Guerra, e per quanto riguarda le pubblicazioni sul Fascismo, possiede una raccolta «quale nessuna Biblioteca di Bologna può vantare»; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo,* anno 1934, tit. IV, prot. 1574. La lamentela di Sperotti è una riprova che la Biblioteca della Casa del Fascio, che non è nemmeno citata nella lettera, aveva ormai fallito l'obiettivo che si era posto Arpinati di farla diventare il punto di riferimento della pubblica lettura a Bologna.

invita a non fare dono alla Società delle Nazioni di alcuna pubblicazione prodotta dalle biblioteche italiane, e inoltre:[345]

> Nel caso di ricevimento di pubblicazioni da parte della Società delle Nazioni, si doveva evitare qualsiasi forma di ricevuta o ringraziamento, senza però rifiutarle: si potevano accettare le pubblicazioni ricevute in dono, ma manifestando col silenzio lo sdegno per le inique sanzioni.[346]

La Società delle Nazioni aveva emanato il 18 novembre 1935 le sanzioni economiche all'Italia in risposta all'invasione fascista dell'Etiopia, e dunque ogni rapporto, anche culturale, con la Società, andava evitato. Ancora oggi in molti edifici pubblici è possibile osservare le lapidi che a centinaia furono murate in tutta Italia su disposizione del Governo, a perenne memoria delle sanzioni contro l'Italia fascista.[347]

Il clima di continua mobilitazione che caratterizza la vita degli italiani dalla metà degli anni Trenta, con il sostegno militare a Franco nella guerra civile in Spagna e la guerra in Etiopia, si manifesta in molte forme anche nel mondo delle biblioteche: si inizia a diffondere un clima di sospetto, il timore dello spionaggio, la sindrome de 'il nemico è tra noi'.

Già nel 1927 si era verificato un episodio significativo: Albano Sorbelli aveva ricevuto dal podestà Arpinati la disposizione di effettuare copie di materiale documentario di vario genere, posseduto dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, e di inviarlo al prof. ungherese Carolo (o Karolo) Kogurowicz, che l'aveva richiesto: tra il materiale vi era una nuova pianta topografica di Bologna del 1927, una carta di Bologna e dintorni, una fotografia aerea della città scattata nel 1925 e varie pubblicazioni sulla realtà economica del territorio bolognese. Sorbelli prepara il materiale che viene inviato alla Posta centrale per la spedizione il 19 giugno 1927, ma qui viene trattenuto su ordine di un maresciallo dei R. Carabinieri sulla base del contenuto di una circolare della Questura di Bologna, che riprendeva una disposizione del Ministero dell'Interno. Il 24 giugno Arpinati dispone in modo definitivo che il pacco non sia più inviato e il 27 dello stesso mese l'elenco del materiale richiesto dall'Ungheria viene inviato alla Questura di Bologna.[348] Il blocco *in extremis* della spedizione obbediva certamente alla necessità di non

---

345 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 678. Circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, 5 maggio 1938. Sorbelli risponde il 24 maggio assicurando il rispetto delle prescrizioni impartite.

346 Già alla fine del 1935 il rapporto conflittuale tra il Regime fascista e la Società delle Nazioni aveva creato problemi all'attività della Biblioteca: Sorbelli si vede respinto dall'Ufficio scambi internazionali del Ministero dell'Educazione nazionale l'invio di un pacco alla Biblioteca nazionale di Bogotà, dato che la Colombia era un «paese sanzionista»; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 131. Sorbelli in questo caso chiede chiarimenti sull'eventuale ripresa delle spedizioni al direttore della Biblioteca Universitaria, Antonio Boselli, che la diresse dal 1930 al 1936.

347 Sulle lapidi era scritto: «18 novembre 1935-XIV. A ricordo dell'assedio perché resti documentata nei secoli l'enorme ingiustizia consumata contro l'Italia alla quale tanto deve la civiltà di tutti i continenti».

348 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1927, tit. III, prot. 631. Si ringrazia Patrizia Busi per la segnalazione di questo documento.

fornire a paesi stranieri documenti e dati sensibili, che avrebbero potuto essere utili a eventuali nemici nel caso di un conflitto armato.

Il 16 marzo 1937 il soprintendente Domenico Fava invia all'Archiginnasio copia di una circolare della Direzione generale accademie e biblioteche che riprende a sua volta il contenuto di una circolare del Ministero dell'Aeronautica, con la quale si invita alla massima riservatezza nei confronti di pubblicazioni periodiche della Regia Aeronautica («Bollettino ufficiale», «Foglio d'ordini», «Annuario ufficiale del personale militare e civile»), che a partire dal 1° febbraio vengono tolte dal commercio.[349]

Ma è con l'entrata in guerra del 10 giugno 1940 che il timore dello spionaggio, attuato anche tramite la consultazione di materiale presente nelle biblioteche pubbliche, diviene ossessivo: nel giugno del 1941 una circolare riservata della Direzione generale accademie e biblioteche, firmata personalmente dal ministro Bottai, invita i direttori delle biblioteche pubbliche governative e non governative a sottrarre dalla pubblica lettura i «cataloghi nomenclatori e i libretti d'istruzione per conto delle Ditte di costruzioni aeronautiche». Sorbelli risponde che l'Archiginnasio non possiede simili pubblicazioni, ma «che sarà esercitata la più accurata vigilanza affinché tali pubblicazioni non entrino in questo Istituto».[350]

Ed ancora, il 9 gennaio del 1942 il soprintendente Fava invia a Sorbelli una comunicazione «di assoluta segretezza», su raccomandazione del Ministero dell'Educazione nazionale, che ha per oggetto *Predisposizioni contro lo spionaggio. Consultazione di opere da parte degli stranieri*, con la quale si dispone che «non siano date in lettura a studiosi stranieri opere contenenti dati statistici, monografie, attività industriali e simili».[351] La comunicazione di Fava riprendeva la circolare segreta n. 18702 del 29 dicembre 1941 firmata dal ministro Bottai, un esemplare del quale è conservato nell'archivio della Biblioteca Universitaria di Bologna.[352]

Il timore di fornire informazioni al nemico è ampiamente documentato anche dalle *Note di servizio* che il Ministero della Cultura popolare invia alla stampa italiana e nei rapporti riservati dello stesso Ministero. Nel *Rapporto* del 18 febbraio 1942 si legge: «Attenzione alle cartine! Una pubblicata in questi giorni da «La Stampa» mette in rilievo con troppa chiarezza quali sono le rotte dei convogli per la Libia, la direzione di attacco su Malta etc.».[353]

Infine il 12 febbraio del 1943 Edoardo Scardamaglia, Direttore della Direzione generale accademie e biblioteche, invia a accademie, istituti scientifici, soprintendenti bibliografici e direttori di biblioteche pubbliche una comunicazione che trascrive una circolare del Ministero dell'Interno, che ha per oggetto *Norme*

---

349 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 355.
350 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1941, tit. IV-1, prot. 606.
351 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. IV-1, prot. 86.
352 Cfr. *1938 Libri sgraditi* cit., c. [10] e G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 352.
353 La velina é stata pubblicata in *Ordini alla stampa. La politica interna ed estera del regime fascista nelle disposizioni emanate ai giornali dal Ministero della Cultura popolare*, a cura di Claudio Matteini, Roma, Editrice polilibraria italiana, 1945, p. 278.

per la pubblicità degli atti, con la quale si dispone che gli Archivi di Stato e qualsiasi altro ente pubblico o privato non debbano consentire la consultazione di documenti posteriori al 1870 di carattere politico e riservato, senza la preventiva autorizzazione del Ministero dell'Interno.[354]

Il nemico può essere dovunque, anche nelle biblioteche e negli archivi, e non si deve abbassare la guardia, ma la guerra ormai è perduta, e mentre l'Archiginnasio partecipa all'iniziativa, promossa dall'Associazione italiana per le biblioteche, di inviare tramite la Croce Rossa Internazionale dei libri ai soldati italiani prigionieri,[355] il 16 luglio del 1943 i bombardieri alleati raggiungono per la prima volta Bologna dalle basi del nord Africa. Da quel momento la biblioteca dell'Archiginnasio sarà costretta ad affrontare inimmaginabili pericoli in grado di minacciarne la stessa esistenza.[356]

Lo stato d'animo dei bibliotecari dell'Archiginnasio nei mesi precedenti all'entrata dell'Italia nel conflitto si può intuire anche da altre informazioni che provengono dai documenti dell'archivio della Biblioteca. All'inizio del 1940 per i 15 dipendenti era stato previsto l'acquisto di maschere antigas a spese del Comune, che i famigliari avrebbero dovuto acquistare a proprie spese (£. 35,20),[357] mentre Sorbelli richiede al Comune anche l'acquisto di 100 sacchetti di carta da riempire di terra per una illusoria protezione della biblioteca dai bombardamenti.[358]

---

354 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1943, tit. IV-1, prot. 310. Il 23 ottobre 1941 la Direzione generale accademie e biblioteche aveva inviato ai direttori delle biblioteche governative e ai soprintendenti una circolare con cui si vietava l'acquisizione da parte di musei e di altre istituzioni culturali di mappe militari e altri documenti, che dovevano rimanere di pertinenza esclusiva dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito; cfr. ASBER, Pos. G, 3. *Pubblicazioni sovversive e clandestine, di genere riservato*, 1943, 3.1.1/270.

355 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1941, tit. IV-1, prot. 1254. I libri per i prigionieri di guerra italiani furono inviati tramite la Soprintendenza bibliografica alla Direzione generale accademie e biblioteche, per essere consegnati all'A.I.B. (Associazione italiana per le biblioteche). Si veda la circolare della Direzione generale accademie e biblioteche in ASBER, Pos. H, 5. *Informazioni bibliografiche […]*, 1942, 3.1.1/322, (con documenti del 1941), nel fascicolo *Libri per i nostri prigionieri di guerra*. Nella circolare si precisa che «devono naturalmente essere escluse le opere di propaganda politica», che non sarebbero certamente arrivate a destinazione, ma tra i 40 libri selezionati dall'Archiginnasio alcuni non sembrano avere il requisito richiesto, come ad esempio Heinrich Rogge, *Le intese con l'Inghilterra tentate da Hitler*, Milano, Garzanti, 1941. Sull'Associazione italiana per le biblioteche si veda «Annuario delle biblioteche italiane», 1933-1934, p. 324-328. Si veda anche *L'Associazione nazionale dei funzionari delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali si fonde coll'Associazione dei bibliotecari italiani*, nella rubrica *Notizie*, «L'Archiginnasio», XXVI (1931), p. 126.

356 Per le vicende legate ai danni di guerra subiti dall'Archiginnasio, cfr. V. Roncuzzi Roversi Monaco, *L'Archiginnasio bombardato* cit., p. 544-545. Sui documenti che testimoniano della richiesta rivolta a Mussolini di finanziare la ricostruzione dell'Archiginnasio, da poco venuti alla luce tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato, si veda *Ricostruire l'Archiginnasio? Mussolini dice no*, all'interno del sito *Bologna bombardata*: http://badigit.comune.bologna.it/bolognabombardata/ricostruire.htm

357 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. IV-1, prot. 79 e *Ivi*, prot. 303, con allegato il testo della L. n. 2202 del 22 dicembre 1939, relativa all'estensione della distribuzione di maschere antigas a tutti gli operai delle industrie e a tutto il personale delle amministrazioni statali, parastatali e ausiliarie.

358 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. IV-1, prot. 79. La carenza di materiali più robusti e adatti alla preparazione di sacchetti ripieni di terra, ad esempio la iuta, costringe all'utilizzo di sacchetti di carta a doppio strato, del tipo di quelli ancora usati per il trasporto del cemento. Su questi e

Lo stato di guerra e i provvedimenti adottati per preservare il materiale documentario dai rischi della distruzione condizionarono e limitarono per forza di cose anche le attività di studio e ricerca; nonostante tutto la vita, anche nelle circostanze più difficili continua: proseguono gli studi e ci si laurea, anche sotto i bombardamenti. Così Roberto Longhi, titolare della cattedra di Storia dell'arte presso l'Università di Bologna, scrive nel marzo del 1942 al soprintendente Fava per lamentare la difficoltà di affidare tesi di laurea ai suoi studenti, dato che la maggior parte delle opere d'arte dei secoli XIV, XV e XVI sono state prelevate dalle gallerie e dai musei per essere portate in luoghi sicuri, al riparo da eventuali bombardamenti. Longhi, mostrando un eccesso di ottimismo nel considerare Bologna al sicuro da incursioni aeree nemiche, chiede che almeno i manoscritti di Marcello Oretti,[359] conservati in Archiginnasio e fonte importante per gli studi di storia dell'arte bolognesi, vengano di nuovo messi a disposizione dei ricercatori.[360]

Fava risponde il 17 marzo, dopo aver parlato con Sorbelli, rassicurando Longhi che verrà fatto il possibile per rendere di nuovo disponibili i manoscritti di Oretti, che in quanto facenti parte dei manoscritti del gruppo B (i manoscritti bolognesi) si trovavano ancora presso la sede della Biblioteca e non erano ancora stati trasferiti in un luogo più sicuro.[361]

3.1 *L'applicazione delle leggi razziali: dal censimento del «personale di razza ebraica» al divieto di accesso alla Biblioteca per i «non ariani»*

Le prime leggi razziali del settembre 1938 furono precedute da una serie di iniziative preparatorie della persecuzione vera e propria, tra cui la pubblicazione in luglio del documento *Il Fascismo e i problemi della razza*, l'istituzione sempre in luglio della Direzione generale per la demografia e la razza nell'ambito del Ministero dell'Interno, ed infine l'effettuazione di un censimento speciale degli Ebrei italiani, avviato il 22 agosto del 1938.[362]

Il 5 agosto viene pubblicato il primo numero della rivista «La difesa della razza» che avrà un ruolo di primo piano nel diffondere e sostenere la propagan-

altri provvedimenti in tempo di guerra si veda anche V. Roncuzzi Roversi Monaco, *La tutela del patrimonio librario* cit., spec. p. 93-100.

359 Sui manoscritti di Marcello Oretti, erudito bolognese nato nel 1714, cfr. A. Sorbelli, *Il reparto dei manoscritti bolognesi,* in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, LIII, *Bologna*, Firenze, Libreria Editrice Leo S. Olschki, 1933, p. 4-6, e Giovanna Perini, *La biblioteca di Marcello Oretti*, «Annali della Scuola Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, IX (1979), n. 2, p. 791-826.

360 ASBER, Pos. H, 5. *Informazioni bibliografiche [...]*, 1942, 3.1.1/321, lettera di Roberto Longhi a Domenico Fava del 7 marzo 1942.

361 ASBER, Pos. H, 5. *Informazioni bibliografiche [...]*, 1942, 3.1.1/321, minuta di lettera di Domenico Fava a Roberto Longhi del 17 marzo 1942. Per i vari spostamenti che subirono i manoscritti del gruppo B. cfr. V. Roncuzzi Roversi Monaco, *L'Archiginnasio bombardato* cit., p. 538-540.

362 Si veda Michele Sarfatti, *Gli Ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, ed. definitiva, Torino, Einaudi, 2018, p. 152-167.

da razzista del Regime.[363] La Prefettura di Bologna segnala l'importanza della rivista ai Podestà e ai Commissari prefettizi della Provincia, invitandoli ad abbonarsi e a favorirne la diffusione. Ricevuta la segnalazione, Sorbelli il 10 ottobre 1938 risponde:

> La rivista «La difesa della razza» è molto importante, poiché illustra una delle più significative e fondamentali iniziative dello Stato fascista. Essa è perfettamente intonata all'indole delle nostre raccolte e perciò sarò grato se l'Ufficio Economato vorrà provvedere al pagamento dell'abbonamento […].[364]

Con questo commento scritto quando già la persecuzione contro gli Ebrei era in atto, Sorbelli sembra approvare e sostenere la politica di «difesa della razza» attuata dal Regime. Dagli altri scritti di argomento politico di Sorbelli di cui siamo a conoscenza, non emergono però altre prese di posizione antiebraiche di questo tenore, mentre sono noti i duraturi e intensi rapporti di collaborazione che il direttore dell'Archiginnasio aveva con importanti personalità ebraiche come l'editore Leo S. Olschki:[365]

> […] Albano Sorbelli fu collaboratore di vecchia data della casa Olschki, non solo per i suoi contributi a «La Bibliofilia», ma anche perché, dal 1909, aveva sostituito Mazzatinti alla direzione della collezione degli *Inventari dei manoscritti*, l'altro grande merito della casa fiorentina in campo bibliografico. La costante presenza di Sorbelli in queste iniziative della editrice, arricchita in seguito dalla responsabilità della direzione della *Biblioteca di bibliografia italiana*, ha fatto dello studioso una figura centrale per l'attività della Olschki in questo ambito di ricerche.[366]

Anche con l'editore modenese Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938),[367] esponente di una importante famiglia ebraica, Albano Sorbelli ebbe rapporti decennali di amicizia e collaborazione professionale, rafforzata dalla comune passione per le vicende storiche del territorio modenese.[368]

---

363 Su questa rivista si veda Valentina Pisanty, *Educare all'odio:* «*La difesa della razza*» *(1938-1943)*, Milano, Motta on line, 2003 e *La difesa della razza. Antologia 1938-1943,* a cura di Valentina Pisanty con un contributo di Luca Bonafé, prefazione di Umberto Eco, Milano, Tascabili Bompiani, 2006. Sull'editoria antisemita si veda il recente Arianna Leonetti, *Oltre «La difesa della razza». L'editoria razzista e antisemita in Italia (1938-1945)*, Milano, CRELEB-C.U.S.L., 2019.

364 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. I-a, prot. 1240.

365 Cfr. P. Bellettini, *Momenti* cit., p. 35; e Idem, *Carlo Frati (1863-1930) e «La Bibliofilìa»*, «La Bibliofilia», CI (1999), p. 357-359.

366 Cristina Tagliaferri, *Olschki un secolo di editoria, 1886-1986.* I. *La Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki, 1886-1945*, Firenze, L. S. Olschki, 1986, p. 301.

367 Tra le numerose pubblicazioni dedicate all'attività editoriale di Formiggini si veda *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, Bologna, il Mulino, 1981 e il catalogo della mostra allestita presso le Gallerie Estensi di Modena nel 2019: *Angelo Fortunato Formiggini. Ridere, leggere e scrivere nell'Italia del primo Novecento*, a cura di Matteo Al Kalak, schede di Annalisa Battini, Elisa Pederzoli, Milena Ricci, Rosiana Schiuma, Modena, Artestampa, 2019.

368 L'esordio di Formiggini nel mondo dell'editoria avviene nel 1908, con la pubblicazione di due opere legate alla festa tassoniana della Fossalta: *La secchia. Contiene sonetti burleschi inediti del Tassone e*

Nell'Archivio della Casa editrice A.F. Formiggini sono conservati 24 tra biglietti e lettere che Sorbelli scrisse a Formiggini tra il 24 febbraio 1908 e il 14 aprile 1938, insieme a due minute di risposte di Formiggini.[369]

Il tono degli scritti di Sorbelli è sempre molto amichevole, a volte intimo, come quando comunica a Formiggini la morte di Gian Carlo, l'unico figlio maschio,[370] o quando nel 1938 scrive delle rispettive fotografie da bambini e da ragazzi, concludendo : «Perchè ho fatto questa chiaccherata? Chi lo sa!».[371] Sorbelli manifesta in questa corrispondenza con Formiggini una sincera ammirazione per l'amico ed editore modenese, evidente anche nell'ultima lettera del 14 aprile 1938:

> E tu puoi continuare ancora a stampare, per la tua illustre persona o per l'Ics [«L'Italia che scrive», la rivista di informazioni bibliografiche fondata da Formiggini nel 1918], poco importa: imitato da tutti, da nessuno raggiunto (anche perché stai sul Campidoglio, che, come è noto, è il più fatale dei colli fatali).[372]

Nel 1928 Formiggini pubblica il suo primo *Chi è?*, con le biografie degli italiani viventi degni di nota;[373] Sorbelli si complimenta per la pubblicazione e suggerisce a Formiggini di inserire nell'edizione successiva vari nominativi di bolognesi, tra cui Leandro Arpinati, all'epoca podestà di Bologna, e Igino B. Supino, titolare della cattedra di Storia dell'arte presso l'Università di Bologna.[374]

Come già ricordato il 29 novembre 1938 Formiggini, nel pieno della campagna antiebraica, a pochi giorni di distanza dall'approvazione del famigerato R.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, si suiciderà a Modena, sua città natale.

Tra il 1929 e il 1932 la Biblioteca dell'Archiginnasio si avvalse anche della collaborazione di un giovane studente di medicina di origine ebraica e di nazionalità russa, Israele Kahn, che ottenne vari incarichi per eseguire lavori di riordino di fondi archivistici per i quali era necessario conoscere in particolare le lingue dei paesi slavi; Kahn, che era un poliglotta, si occupò del riordino dei

---

molte invenzioni piacevoli e curiose, vagamente illustrate, edite per la famosa festa mutino-bononiense del 31 maggio 1908, prefazione di Olindo Guerrini, Bologna-Modena, A.F. Formiggini, 1908 e la *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta, 28 giugno 1908*, a cura di Tommaso Casini e Venceslao Santi, con prefazione di Giovanni Pascoli, Bologna-Modena, A.F. Formiggini, 1908, ristampata in anastatica da Arnaldo Forni editore nel 2012. Sorbelli contribuisce alla *Miscellanea* con lo scritto *Dove si combatté la battaglia detta della Fossalta*, p. 9-16.

369 L'Archivio è conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena. L'inventario, a cura di Lorena Cerasi, è disponibile *online* sul sito della Biblioteca: http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/cat.html#422

370 Biblioteca Estense Universitaria, Archivio della Casa editrice A.F. Formiggini, 1901-1945 (d'ora in poi ACF), lettera di Sorbelli del 3 aprile 1937. Gian Carlo era deceduto il 25 febbraio 1937, a 21 anni.

371 ACF, lettera di Sorbelli del 12 marzo 1938.

372 ACF, lettera di Sorbelli del 14 aprile 1938.

373 *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, A.F. Formiggini, 1928.

374 *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi (2ª ed.)*, Roma, A.F. Formiggini, 1931; cfr. le note biografiche su Arpinati a p. 29-30 e su Igino B. Supino a p. 718.

fondi Mezzofanti, Casali e Mieckiewicz.[375] La collaborazione di Kahn, avvenuta in anni in cui il Regime non aveva ancora tra i suoi obiettivi primari la persecuzione degli Ebrei,[376] non può comunque rappresentare un elemento significativo per valutare la posizione di Sorbelli rispetto al tema ebraico. Nel 1939 Sorbelli redasse una dichiarazione, su richiesta dello stesso Kahn, in cui si affermava che dal 13 settembre 1929 al 30 giugno 1932 aveva svolto con competenza e adeguata conoscenza gli incarichi che gli erano stati affidati dalla Biblioteca dell'Archiginnasio.[377]

Sulla base delle conoscenze attuali non è quindi possibile sostenere che Sorbelli fosse antisemita, e purtroppo anche la difficoltà di consultare il suo carteggio, disperso presso innumerevoli fondi e raccolte,[378] limita fortemente gli strumenti in nostro possesso per conoscere cosa davvero pensasse della persecuzione degli Ebrei in corso,[379] anche se va considerato che in epoca fascista il controllo effettuato sulla posta, sia privata che professionale, suggeriva di essere comunque molto prudenti nell'esprimere posizioni contrarie alla politica del Regime. Non vi sono invece molti dubbi sul fatto che Sorbelli fosse un sostenitore convinto del Regime fascista.

Dunque, dato che neanche i rapporti professionali e le amicizie con persone di origine ebraica avute da Sorbelli prima delle leggi razziali possono testimoniare che fosse immune da posizioni antisemite, anche riguardo a questo tema si può pensare a Sorbelli come a un fedele sostenitore del Fascismo che si adegua alle

---

375 Per la prima assunzione temporanea di Kahn si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1929, tit. IV, prot. 710; per la cessazione del suo servizio in Archiginnasio si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1932, tit. IV, prot. 1026. Per il lavoro svolto da Kahn per il riordino del fondo speciale Gregorio Casali si veda Clara Maldini, *Il fondo speciale Gregorio Casali*, in *La cultura erudita di un aristocratico bolognese del Settecento. Il fondo Gregorio Casali nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, a cura di C. Maldini, Bologna, Comune, 2018, p. 25-28. Kahn si occupò anche del riordino del carteggio di Carlo Frati, figlio di Luigi Frati, direttore dell'Archiginnasio dal 1858 al 1902; cfr. A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario all'on. Podestà*, «L'Archiginnasio», XXVII (1932), p. 23-24.

376 Sulle vicende degli studenti ebrei stranieri presso l'Università di Bologna si veda *Diaspore. L'Università di Bologna davanti alle leggi razziali*, a cura di Gian Paolo Brizzi, testi di G.P. Brizzi, Paola Dessì, Daniela Negrini, Bologna, CLUEB, 2014 (Catalogo della Mostra tenuta a Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 25 gennaio - 28 febbraio 2014).

377 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. IV-1, prot. 78, minuta di lettera datata 21 gennaio 1939. Il nome di Kahn non compare però tra gli iscritti alla Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna; cfr. «Annuario della Regia Università di Bologna» dal 1928 al 1938. Il suo nome non compare neanche nella *Rubrica d'archivio della Facoltà di Medicina*, conservata in ASUBo. Non vi è nessuna traccia di Kahn neanche presso l'Archivio storico dello stato civile del Comune di Bologna; negativa è stata anche la ricerca nell'*Indice generale degli Ebrei stranieri internati in Italia (1940-1943)*: http://www.cdec.it/ebrei_stranieri/

378 Alcune lettere ricevute e minute di lettere inviate da Sorbelli sono conservate in BCABo, fondo speciale *Albano Sorbelli*, in corso di riordinamento.

379 Cfr. su questo tema M.G. Tavoni, *Albano Sorbelli e il Corpus chartarum Italiae* cit., p. 17-20. Sui carteggi dei bibliotecari si veda anche S. Buttò, *Una fonte per la storia delle biblioteche: i carteggi dei bibliotecari*, «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», X (2004), n. 1, p. 50-60, che a p. 55 scrive: «L'incontro con i documenti epistolari conservati fra le carte dei bibliotecari può anche rappresentare una specie di grimaldello per entrare nella dimensione più intima degli uomini, per vederli agire nel quotidiano, muovendosi nell'alternanza fra il proprio ruolo pubblico e le proprie vicende private».

scelte del Regime, per convinzioni politiche ma anche per opportunismo e quieto vivere, per non mettere in pericolo la propria carriera, finendo però di fatto per dare il proprio contributo fattivo alle persecuzioni razziali. Semmai le amicizie e le collaborazioni professionali di Sorbelli potrebbero essere una testimonianza che molti italiani prima delle leggi razziali del 1938 non percepivano l'esistenza di alcun problema ebraico, e forse anche per questo è difficile comprendere l'appoggio acritico e incondizionato dato in seguito alle politiche persecutorie del Regime.

Sempre nell'agosto del 1938, ma prima del censimento nazionale avviato il giorno 22, il ministro Giuseppe Bottai dirama una circolare per tutte le amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'Educazione nazionale, allo scopo di censire il personale di «razza ebraica» presente all'interno del suo ministero. La circolare n. 12336 del 9 agosto era corredata da una scheda personale che doveva essere consegnata a ogni dipendente, nella quale si richiedevano varie informazioni anagrafiche, seguite da un questionario di sette domande che avevano lo scopo di individuare tutti i dipendenti di «razza ebraica».[380]

Nell'archivio della Biblioteca non è presente alcuna testimonianza di questo censimento, che pure riguardò, seppur marginalmente, anche l'Archiginnasio, come testimoniano i documenti conservati presso l'Archivio della Soprintendenza bibliografica dell'Emilia Romagna e l'Archivio Centrale dello Stato.

Nel primo archivio si conserva infatti una lettera di Lodovico Barbieri, vicedirettore dell'Archiginnasio, ma firmata in qualità di Ispettore bibliografico onorario e indirizzata al soprintendente Fava, nella quale si legge: «Ritorno - qui compiegata - la scheda per il personale di razza ebraica, debitamente compilata».[381]

In questo archivio non si conserva una lettera di accompagnamento simile inviata da Sorbelli, ma Barbieri si occupò forse anche dell'invio della scheda del Direttore dell'Archiginnasio, che in quei giorni era assente a causa di un grave lutto famigliare: il 6 settembre era scomparsa la figlia Maria Annunziata.[382]

Tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato si sono invece conservate le due schede predisposte per il censimento compilate da Albano Sorbelli (fig. 12) e da Lodovico Barbieri (fig. 13).[383]

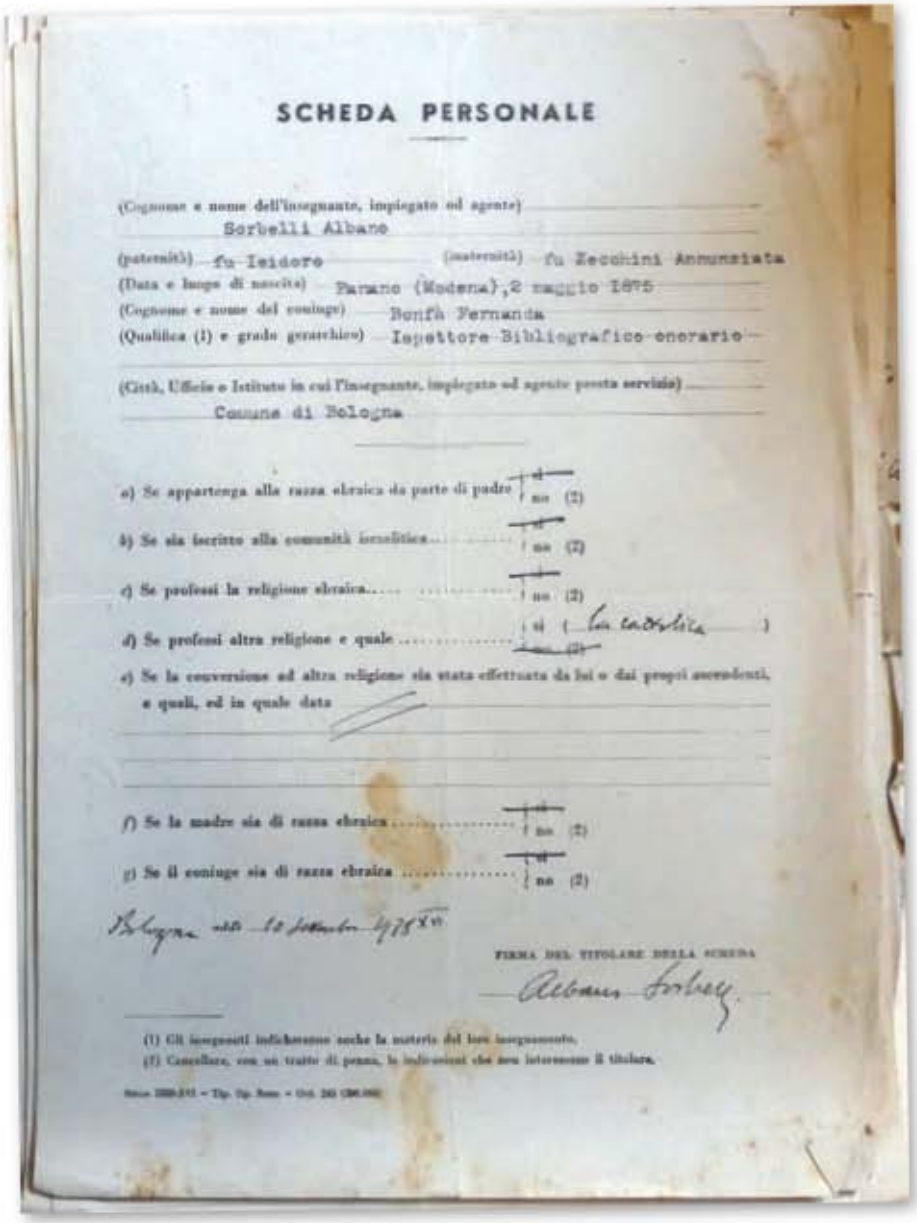
---

380 ASBER, Pos. A, 4. *Personale della Soprintendenza. Censimento del personale di razza ebraica*, 1938, 3.1.1/120. Circolare n. 12336 del Ministero dell'Educazione nazionale - Gabinetto, 9 agosto 1938.

381 ASBER, Pos. A, 4. *Personale della Soprintendenza. Censimento del personale di razza ebraica*, 1938, 3.1.1/120. Lettera di Lodovico Barbieri del 10 settembre 1938. Si ringrazia Brunella Argelli per l'aiuto.

382 Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-1, prot. 1130. Sorbelli era già stato colpito dal grave lutto della morte del figlio Gian Carlo; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 283. Per ricordare i propri figli Sorbelli fece istituire nel 1939 i *Premi Gian Carlo Sorbelli* presso la Regia Università di Bologna e nel 1941 donò 10.000 lire al Regio Liceo-ginnasio 'Luigi Galvani' di Bologna per una borsa di studio da intitolarsi a Maria Annunziata. In entrambi i casi, come era norma in quegli anni, dai premi e dalle borse di studio erano esclusi gli appartenenti alla «razza ebraica»; cfr. *Vietato studiare vietato insegnare: il Ministero dell'educazione nazionale e l'attuazione delle norme antiebraiche 1938-1943*, a cura di Vincenza Iossa e Manuele Gianfrancesco, prefazione di M. Sarfatti, Roma, Palombi, 2019, p. 78 e 178 e la documentazione conservata in BCABo, fondo speciale *Albano Sorbelli*, segn. provv. b. 2, fasc. 41/6, *Premi Gian Carlo Sorbelli e Maria Annunziata Sorbelli*.

383 ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, *Direzione generale accademie e biblioteche*, 1926-1948, b. 75, fasc. *Censimento del personale di razza ebraica*.



SCHEDA PERSONALE

(Cognome e nome dell'insegnante, impiegato od agente)
Sorbelli Albano

(paternità) fu Isidoro (maternità) fu Zecchini Annunziata

(Data e luogo di nascita) Fanano (Modena), 2 maggio 1875

(Cognome e nome del coniuge) Bonfà Fernanda

(Qualifica (1) e grado gerarchico) Ispettore Bibliografico onorario

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio)
Comune di Bologna

a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre ~~sì~~ no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica ~~sì~~ no (2)

c) Se professi la religione ebraica ~~sì~~ no (2)

d) Se professi altra religione e quale sì (cattolica) ~~no (2)~~

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data

f) Se la madre sia di razza ebraica ~~sì~~ no (2)

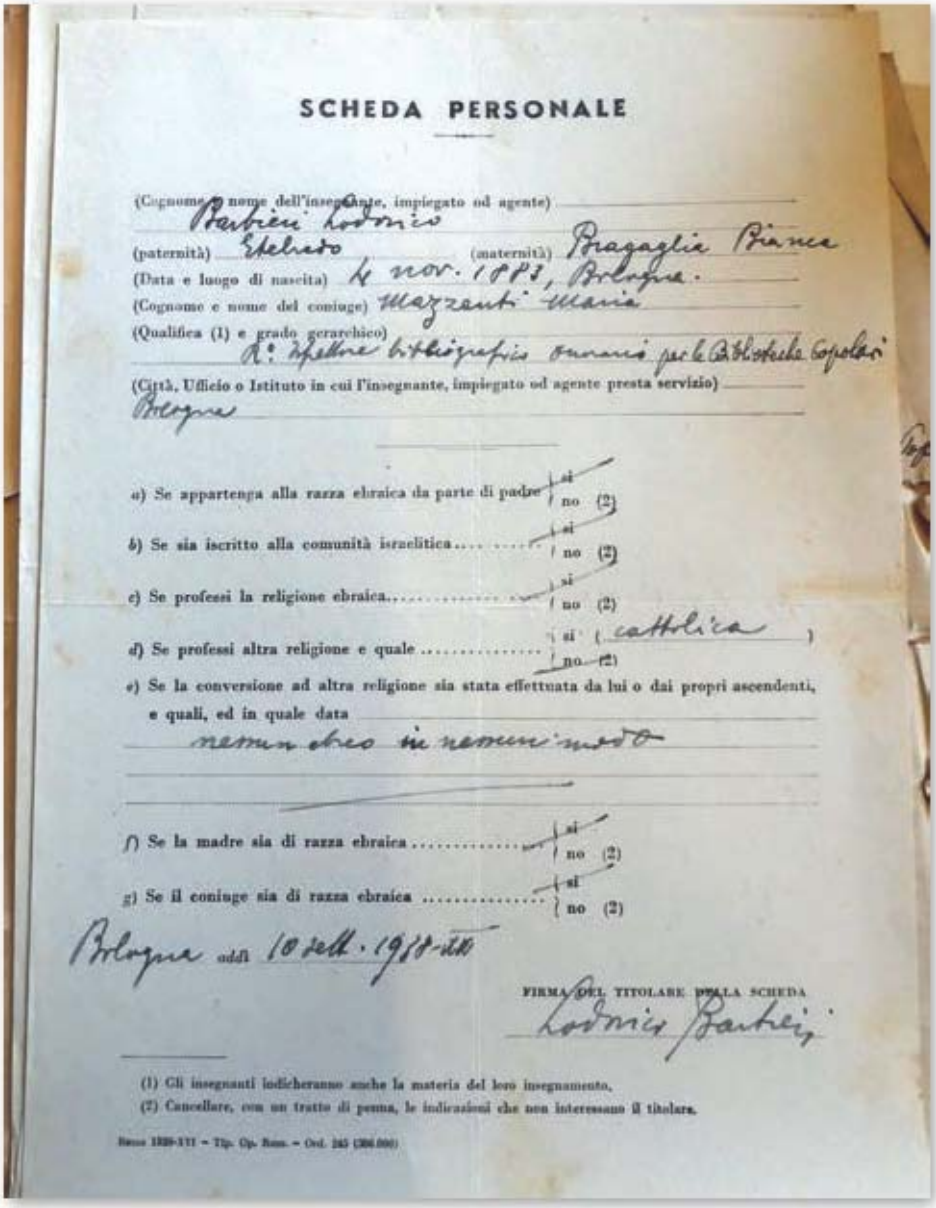
g) Se il coniuge sia di razza ebraica ~~sì~~ no (2)

Bologna addì 10 settembre 1938 XVI

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
Albano Sorbelli

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, la indicazione che non interessa il titolare.

Fig. 12. Scheda personale compilata da Albano Sorbelli che dichiara di non appartenere alla «razza ebraica», nell'ambito del censimento avviato il 9 agosto del 1938 da Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale con lo scopo di censire il personale di «razza ebraica» presente nel suo Ministero. Sorbelli era tenuto alla compilazione della scheda in quanto rivestiva la carica di Ispettore bibliografico onorario per Bologna.
ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche, 1926-1948, b. 75, fasc. *Censimento del personale di razza ebraica.*



SCHEDA PERSONALE

(Cognome e nome dell'insegnante, impiegato od agente) Barbieri Lodovico

(paternità) Edoardo (maternità) Bragaglia Bianca

(Data e luogo di nascita) 4 nov. 1893, Bologna.

(Cognome e nome del coniuge) Mazzanti Maria

(Qualifica (1) e grado gerarchico) R. Ispettore bibliografico onorario per le Biblioteche Popolari

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio) Bologna

a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre — si / no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica — si / no (2)

c) Se professi la religione ebraica — si / no (2)

d) Se professi altra religione e quale — si (cattolica) / no (2)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data nemmeno ebreo in nessun modo

f) Se la madre sia di razza ebraica — si / no (2)

g) Se il coniuge sia di razza ebraica — si / no (2)

Bologna addì 10 sett. 1938-XVI

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA
Lodovico Barbieri

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Roma 1939-XVII - Tip. Op. Rom. - Ord. 245 (300.000)

Fig. 13. Scheda personale compilata da Lodovico Barbieri che dichiara di non appartenere alla «razza ebraica», nell'ambito del censimento avviato il 9 agosto del 1938 da Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale con lo scopo di censire il personale di «razza ebraica» presente nel suo Ministero. Barbieri era tenuto alla compilazione della scheda in quanto rivestiva la carica di Ispettore bibliografico per le biblioteche popolari per la provincia di Bologna.
ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche, 1926-1948, b. 75, fasc. *Censimento del personale di razza ebraica.*

Il censimento era rivolto ad individuare eventuali dipendenti ebrei di ruolo e non di ruolo tra il personale che a qualsiasi titolo svolgeva servizio alle dipendenze del Ministero dell'Educazione nazionale: impiegati appartenenti al ruolo delle biblioteche, comandati e distaccati, avventizi e volontari, fattorini e ispettori bibliografici, come precisato in una circolare diffusa dalla Direzione generale accademie e biblioteche del 26 agosto 1938.[384]

Il censimento non riguardava dunque i dipendenti delle biblioteche degli enti ausiliari, a meno che questi non ricoprissero anche la carica di Ispettori bibliografici onorari, come nel caso di Sorbelli e Barbieri. Il primo ricopriva tale carica per i comuni di Pavullo nel Frignano e di Bologna, e quindi compilò due schede da inviare ai rispettivi soprintendenti per l'inoltro al Ministero;[385] Barbieri era invece stato nominato Ispettore bibliografico onorario per le biblioteche popolari per la provincia di Bologna,[386] e compilò quindi a sua volta una scheda da inviare a Domenico Fava.[387]

Il censimento avviato da Bottai il 9 agosto portò all'individuazione di sette dipendenti del Ministero di «razza ebraica» che furono licenziati in applicazione del R.d.l. n. 1728 del 17 novembre 1938, uno dei testi fondamentali della politica persecutoria fascista, che prevedeva l'allontanamento degli Ebrei da tutti gli uffici pubblici.[388]

---

384 ASBER, Pos. A, 4. *Personale della Soprintendenza. Censimento del personale di razza ebraica*, 1938, 3.1.1/120. Circolare n. 12011 della Direzione generale accademie e biblioteche, 26 agosto 1938.

385 La figura degli Ispettori bibliografici onorari viene istituita con R.d. 27 settembre 1923, n. 2320, ma passeranno alcuni anni prima di arrivare alla nomina effettiva degli ispettori. In ASBE la prima documentazione relativa alla nomina degli ispettori risale al 1926: cfr. ASBE, Pos. VII, *Ispettori onorari, 1926-1936,* 1.1.1/23. Ministero della Pubblica istruzione, circolare del 6 novembre 1926, *Designazioni per la nomina degli Ispettori bibliografici onorari*. Albano Sorbelli viene nominato Ispettore onorario nel 1928 per Pavullo nel Frignano e nel 1929 per Bologna: cfr. ASBE, Pos. VII, *Ispettori onorari, 1926-1936,* 1.1.1/23. *Lettere di ringraziamento di Albano Sorbelli per la sua nomina*, 27 luglio 1928 (Pavullo) e 29 gennaio 1929 (Bologna). Il doppio incarico, rinnovato ogni tre anni, verrà ricoperto da Albano Sorbelli fino alla morte, avvenuta nel 1944.

386 Nel 1932 la Direzione generale accademie e biblioteche dispone la nomina di Ispettori bibliografici per le biblioteche popolari, con l'obiettivo di raccogliere informazioni e suggerimenti per promuoverne lo sviluppo; cfr. ASBE, Pos. VII, *Biblioteche popolari. Ispettori bibliografici onorari, 1926-1936*, 1.1.1/23.2, circolare della Direzione generale accademie e biblioteche, senza data e senza numero, con oggetto *Ispettori bibliografici delle biblioteche popolari*. Lodovico Barbieri viene confermato per tre anni Ispettore onorario per le biblioteche popolari dei comuni della provincia di Bologna nel 1939, quindi nel 1938, quando Bottai effettua il censimento del personale del suo Ministero, Barbieri ricopriva già tale carica; cfr. ASBER, Pos. A, 6. *Ispettori bibliografici onorari per le biblioteche popolari e scolastiche*, 1939, 3.1.1/161, Direzione generale accademie e biblioteche, riconferma per tre anni di Barbieri a decorrere dal 28 maggio 1939.

387 Domenico Fava inoltra alla Direzione generale accademie e biblioteche le schede personali degli Ispettori bibliografici onorari in data 3 ottobre 1938; si veda ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, *Direzione generale accademie e biblioteche*, 1926-1948, b. 75, fasc. *Censimento del personale di razza ebraica*.

388 L'elenco dei sette bibliotecari «dispensati dal servizio» si trova in ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, *Direzione generale accademie e biblioteche*, 1926-1948, b. 75, fasc. *Censimento del personale di razza ebraica,* lettera del 18 aprile 1939 inviata alla Ragioneria Centrale dello Stato dalla Direzione generale accademie e biblioteche. Sui licenziamenti di Ebrei nell'ambito delle biblioteche si veda A. Petrucciani, *Licenziamenti per motivi politici o razziali nelle biblioteche nel periodo fascista*, in Idem, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia* cit., p. 167-191. Si veda anche, per un quadro più ampio, Annalisa Capristo - G. Fabre, *Il registro. La cacciata degli Ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, prefazione di M. Sarfatti, con un saggio di Adriano Prosperi, Bologna, il Mulino, 2018.

Tra questi vi era anche Emma Coen Pirani (1910-1999), che dal 1933 lavorava come bibliotecaria aggiunta presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. La sua scheda del censimento, compilata il 16 settembre 1938, si conserva presso l'Archivio Centrale dello Stato, nella stessa busta 75 sopra citata.[389] Dopo aver perso il lavoro, la Pirani per poter sopravvivere iniziò a lavorare alla stesura degli indici del quarto volume del *Corpus chronicorum bononiensium*, nell'edizione che stava curando Albano Sorbelli;[390] era un lavoro che poteva svolgere presso la propria abitazione, quindi in condizioni di relativa tranquillità e sicurezza.[391] La Pirani si era laureata nel 1931 presso l'istituto di Storia dell'arte dell'Università di Bologna diretto da Igino B. Supino, di cui tratteremo nella parte di questo lavoro dedicata al sequestro della biblioteca del professore, avvenuto all'inizio del 1944. Nel dopoguerra la Pirani potrà riprendere il suo posto alla Biblioteca Universitaria di Bologna, dove ricoprirà la carica di Direttrice a partire dal 1948, sostituendo Domenico Fava anche nella direzione della Soprintendenza bibliografica per le province di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro e Ravenna.[392]

Nell'archivio dell'Archiginnasio si conserva invece un altro documento che potrebbe riguardare un primo rudimentale tentativo di individuare e censire eventuali dipendenti ebrei della Biblioteca. Si tratta di un elenco dei dipendenti della Biblioteca che Sorbelli invia, come richiesto, al Commissariato di Pubblica Sicurezza della Sezione 'S. Stefano' di Bologna;[393] nella risposta di Sorbelli, datata 2 aprile 1938, è allegato l'elenco dei dipendenti, ma non sono indicati i motivi della singolare richiesta da parte del Commissariato di P.S., di cui purtroppo non si conserva copia nell'archivio della biblioteca.[394]

---

389 ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, *Direzione generale accademie e biblioteche, 1926-1948,* b. 75, fasc. *Censimento del personale di razza ebraica*. Nella scheda personale Emma Coen Pirani dichiara che il padre Renato è ebreo, mentre la madre non è di «razza ebraica», ma dichiara altresì di essere iscritta alla comunità ebraica e di professare la religione ebraica: in base all'art. 8, punto d) del R.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728, Emma Coen Pirani doveva essere dunque considerata di «razza ebraica», anche se la madre era «ariana». Nello stesso fascicolo si conserva il telegramma inviato il 3 ottobre 1938 da Domenico Fava, direttore della Biblioteca Universitaria, alla Direzione generale accademie e biblioteche, con questo testo, relativo a un ulteriore accertamento sulla famiglia di Emma Coen Pirani: «Madre bibliotecaria Coen Pirani appartiene nazionalità italiana». Il padre Renato (1883-1956), libero docente di Clinica ostetrica, fu espulso dall'Università di Bologna nel 1938; si veda *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di Dianella Gagliani, Bologna, CLUEB, 2004, p. 199 e ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 3, fascicolo intestato a *Coen Pirani, Renato*.

390 Gli indici curati da Emma Coen Pirani sono stati pubblicati nel quarto volume del t. XVIII del *Corpus chronicorum bononiensium* cit., p. 1-170 (*Indice alfabetico*) e p. 171-204 (*Indice cronologico*).

391 Si veda M.G. Tavoni, '*Opere di schiena*'. *La nascita degli indici e il lavoro delle donne per le Croniche di Albano Sorbelli*, «Prometeo. Rivista trimestrale di scienze e storia», XXIX, n. 113, marzo 2011, p. 42-51.

392 Su Emma Coen Pirani si veda la voce curata da Anna Rosa Venturi in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici 1919-1972* cit., p. 184-195.

393 Il Commissariato 'S. Stefano' aveva la propria sede in via Borgonuovo n. 23.

394 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1938, tit. IV-a, prot. 437. Presso L'Archivio di Stato di Bologna non è stato possibile rintracciare l'archivio del Commissariato di Pubblica Sicurezza della Sezione 'S. Stefano' di Bologna, forse disperso oppure non ancora riversato. Questo Commissariato viene chiuso all'inizio degli anni Sessanta, insieme al Commissariato 'Galliera'; nel centro storico rimasero attivi il Commissariato 'Due Torri', in via Zamboni 36, e il Commissariato 'S. Francesco', in via del Pratello 1. Non è stato possibile appurare dove sia confluito l'archivio del Commissariato 'S. Stefano' durante questa

Nell'elenco dei 15 dipendenti della Biblioteca, tranne che per un nominativo di cui non sono riportati i dati, sono indicati la paternità, la maternità, il luogo e l'anno di nascita e il domicilio. L'attenzione particolare rivolta alla paternità e alla maternità potrebbe far supporre che si tratti di uno dei primi censimenti di Ebrei che furono effettuati all'inizio del 1938, quindi ben prima della promulgazione delle leggi razziali, in anticipo rispetto al censimento del 9 agosto promosso da Bottai e al censimento generale del 22 agosto. Tra la fine del 1937 e i primi mesi del 1938 furono in effetti attuate varie iniziative che si possono considerare preliminari alla persecuzione vera e propria; in particolare si iniziarono a identificare gli Ebrei presenti in alcuni settori della pubblica amministrazione, tra cui le Questure.[395] La Direzione generale accademie e biblioteche non aveva la competenza per effettuare un censimento del personale dipendente delle biblioteche comunali e provinciali, ma poteva farlo il Ministero dell'Interno, da cui dipendevano le biblioteche degli enti ausiliari, e quindi il Prefetto avrebbe potuto demandare alla Questura una verifica sui dipendenti dell'Archiginnasio.

Se così fosse, si tratterebbe di un documento di grande interesse, proprio perché relativo alla fase preparatoria della persecuzione razziale, quando già settori dello Stato e della pubblica amministrazione si muovevano in quella direzione seppur in ordine sparso e in mancanza di riferimenti legislativi precisi. La mancanza di indicazioni esplicite sui motivi che portarono a richiedere questo elenco si potrebbe spiegare con la volontà di mantenere riserbo sull'iniziativa, allo scopo di non creare allarme tra la comunità ebraica.

Pochi giorni dopo l'invio della circolare del 9 agosto 1938 che riguardava il censimento del personale del suo Ministero, il 19 agosto Bottai dirama la circolare n. 11836, con la quale si avvia il censimento degli accademici di «razza ebraica»: tutte le accademie italiane devono far compilare ai propri soci la stessa scheda personale predisposta per il censimento dei bibliotecari,[396] schede ora conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato.[397]

In queste carte compare spesso il nome del professore Igino B. Supino, che è costretto a compilare una scheda personale per ogni istituzione o accademia di cui fa parte e che viene espulso a partire dal 16 ottobre 1938, come previsto dall'articolo 4 del R.d.l. del 5 settembre 1938 n. 1390, dalle numerose accademie e istituzioni culturali di cui era membro, tra cui la R. Accademia delle scienze, classe di Scienze morali, la R. Accademia Clementina e l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna,[398] di cui era segretario Albano Sorbelli,[399] che il 1°

ristrutturazione degli uffici sezionali della Questura avvenuta, appunto, all'inizio degli anni Sessanta.

395 Cfr. ad esempio M. Sarfatti, *Gli Ebrei nell'Italia fascista* cit., 152 e sgg.

396 Si veda in particolare A. Capristo, *L'espulsione degli Ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002. Per i risultati del censimento riguardanti le accademie e gli istituti culturali bolognesi si vedano le p. 62-70. Per i nominativi degli espulsi, si veda l'elenco alfabetico alle p. 190-363.

397 ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, *Direzione generale accademie e biblioteche, 1910-1980*: nelle buste 110 e 111 sono conservate le schede compilate dai membri delle accademie bolognesi e i relativi provvedimenti di espulsione per gli accademici «di razza non ariana».

398 Si veda per i dettagli A. Capristo, *L'espulsione degli Ebrei dalle accademie italiane* cit., p. 344.

399 L'Istituto per la storia dell'Università di Bologna era nato nel 1907 e aveva sede presso il palazzo

ottobre 1938 inoltra alla Direzione generale accademie e biblioteche il *Prospetto riassuntivo del censimento dei membri di razza ebraica.* Vengono così individuati due ebrei, Vito Volterra e Igino B. Supino, che vengono espulsi, ma Sorbelli segnala puntualmente, come richiesto dalla scheda del censimento, che risulta di origine ebraica anche la moglie di uno dei soci dell'Istituto, Lodovico Frati.[400]

Lodovico Frati non è un socio qualunque: è figlio di Luigi Frati, che resse l'Archiginnasio dal 1858 al 1902, una delle figure di maggior spicco della vita culturale bolognese della seconda metà dell'Ottocento.[401] Lodovico, che per molti anni prestò servizio come bibliotecario presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, precisa al punto g) della scheda personale del censimento che la moglie, Rosa Silbermann, è di «razza ebraica», ma battezzata e convertita alla religione cattolica dal 2 luglio 1900, pochi giorni prima del loro matrimonio celebrato il 16 luglio dello stesso anno. La fine di Rosa Silbermann sarà tragica: rimasta vedova nel 1941,[402] viene arrestata insieme alle anziane sorelle il 22 luglio 1944 e deportata a Auschwitz, dove viene uccisa al suo arrivo nel campo di sterminio.[403]

Tra i soci della R. Accademia delle scienze, classe di Scienze morali, che vengono espulsi in quanto ebrei compare anche il nome di Leone Bolaffio (1848-1940), giurista e professore universitario a Padova e poi a Bologna, dove muore il 23 gennaio 1940.[404] La sua biblioteca fu donata con lascito testamentario al Comune di Bologna, che in accordo con Sorbelli la destinò all'Archiginnasio.[405] Nella *Relazione* al Podestà relativa all'attività del 1939 Sorbelli ricorda tra i donatori di libri alla Biblioteca anche «il compianto prof. Leone Bolaffio, il quale pur non essendo nato nella nostra città, ha qui lungamente dimorato ed ha insegnato nel nostro Ateneo».[406] Come nel caso dei libri donati dalla Società delle Nazioni, da

dell'Archiginnasio. Sorbelli mantenne la carica di segretario dal 1907 fino alla morte, nel 1944. Si veda Emilio Costa, *La commissione a chi legge*, in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, v. I, parte I, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1907, p. V-IX.

400 ACS, Ministero dell'Educazione nazionale, *Direzione generale accademie e biblioteche, 1910-1980*, busta 111, fasc. intestato a *Bologna, Istituto per la storia dell'Università*, lettera di Sorbelli datata 1° ottobre 1938; al punto g) della scheda del censimento veniva richiesto «se il coniuge sia di razza ebraica». Nello stesso fascicolo si conserva la scheda compilata da Sorbelli in data 31 agosto 1938 in qualità di segretario dell'Istituto per la storia dell'Università.

401 Su Lodovico Frati (1855-1941) si veda P. Bellettini, *La dinastia*, in *Una foga operosa. Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento*, II, a cura di P. Bellettini, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 2010, p. 592-603. Ai due volumi di *Una foga operosa* si rimanda anche per la vita e l'opera di Luigi Frati.

402 Sarà lo stesso Sorbelli a ricordarne la figura; cfr. A. Sorbelli, *Lodovico Frati. Commemorazione*, «Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna», VII (1941-1942), p. 5-17.

403 Cfr. P. Bellettini, *La dinastia* cit., p. 592, nota 20.

404 Cfr. A. Capristo, *L'espulsione degli Ebrei dalle accademie italiane* cit., p. 218. Si veda anche *Il difficile rientro* cit., p. 181-183.

405 Il bombardamento del 29 gennaio 1944 colpì anche il deposito dove erano custoditi i libri donati da Leone Bolaffio; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. IV-1, prot. 743, relazione di Serra-Zanetti*: La Biblioteca dell'Archiginnasio durante la guerra e nel periodo successivo*.

406 A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario al Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXV (1940), p. 173. Sulla consistenza del materiale donato da Leone Bolaffio, cfr. la scheda fondo speciale *Leone Bolaffio* in *Fondi nel web*: http://badigit.comune.bologna.it/fondi/index.html

accettare ma senza ringraziare, si potrebbe commentare *liber non olet*: si emarginano e discriminano gli Ebrei,[407] ma i loro libri si possono accettare in dono pur di incrementare le raccolte della biblioteca, o addirittura si possono sequestrare, come si vedrà con la vicenda dei libri del prof. Igino B. Supino. Inquietante è un appunto manoscritto che compare nella lettera che Maurizio Pincherle, padre di Leo Pincherle,[408] nipote e unico erede di Bolaffio, invia a Albano Sorbelli per comunicare la volontà di Bolaffio di lasciare la propria biblioteca all'Archiginnasio: nella terza riga, sotto il nome di Leone Bolaffio si legge un laconico appunto manoscritto: «si era fatto cristiano 2 anni fa».[409]

Tra le schede personali compilate dagli accademici dell'Accademia Clementina sono conservate anche le schede di alcuni dei principali protagonisti della vita artistica e culturale bolognese: Cleto Tomba, Ercole Drei, Guido Zucchini, di cui riparleremo per il caso Supino, Giuseppe Vaccaro, Giovanni Romagnoli, Achille Casanova, Augusto Majani, Alfredo Protti, Roberto Longhi, successore di Igino B. Supino alla cattedra di Storia dell'arte, e infine Giorgio Morandi.

Quasi tutti i membri «ariani» delle accademie e degli istituti culturali compilarono e riconsegnarono la scheda personale: «L'unico caso finora documentato di uno studioso non ebreo che abbia rifiutato di compilare il questionario razzista contestando esplicitamente i presupposti del censimento è quello di Benedetto Croce».[410] Va anche considerato che

> Sulla base della documentazione esaminata è possibile affermare che nell'esecuzione delle direttive antiebraiche nell'ambito dell'alta cultura - così come avvenne per altri settori della vita civile - giocò un ruolo importante la fattiva collaborazione, e, spesso, il vero e proprio zelo, dimostrato 'a livello istituzionale' dagli enti, 'a livello individuale' dai membri dei vari sodalizi. Per quanto riguarda le segreterie e gli uffici di presidenza delle accademie e delle società, essi si attivarono con tempestività ed efficienza (a partire dalla terza decade di agosto del 1938, quando ancora non era stato adottato alcun provvedimento legislativo) per ottenere le informazioni richieste dall'autorità centrale.[411]

---

407 L'aspetto economico spesso prevale su quello prettamente persecutorio, così si dispone che «I necrologi a pagamento per gli Ebrei si possono pubblicare», e Francesco Flora commenta: «Les affaires sont les affaires», cfr. *Stampa dell'era fascista* cit., p. 103.

408 Leo Pincherle (1910-1976) era nipote del famoso matematico Salvatore e figlio di Maurizio, celebre ordinario di Clinica pediatrica presso l'Università di Bologna: «Dopo aver lavorato presso il celebre istituto romano di via Panisperna, Leo Pincherle tiene per tre anni l'incarico di Fisica teorica a Padova. A seguito dei provvedimenti razziali del 1938 si trasferisce a Zurigo e di qui, nel 1939, a Londra. Nel Regno Unito rimarrà fino alla morte»; cfr. Roberto Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori riuniti, 1997, p. 49 e Edoardo Amaldi, *20th. century physics: essays and recollections. A selection of historical writings*, editors Giovanni Battimelli, Giovanni Paoloni, Singapore, World Scientific, 1998, p. 181-182. Su Maurizio Pincherle (1879-1949), a sua volta espulso dall'Università di Bologna nel 1938, si veda il suo *Cronaca di un esilio. Un pediatra ebreo tra persecuzione e sofferto rientro 1938-1946*, a cura di Maurizio Pincherle (1955-), prefazione di Simona Salustri, Ancona, Affinità elettive, 2011; e *Il difficile rientro* cit., p. 194.

409 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. III, prot. 163.

410 Cfr. A. Capristo, *L'espulsione degli Ebrei dalle accademie italiane* cit., p. 38.

411 *Ivi*, p. 19-20.

E anche Sorbelli contribuì, con zelo e efficienza, alla buona riuscita di questi primi provvedimenti persecutori antiebraici.

3.2 *Il divieto di accesso alla Biblioteca per i «non ariani»*

Nel febbraio del 1942 viene scritta la pagina più nera della storia delle biblioteche in Italia.

Con la circolare n. 1919 del 10 febbraio 1942, firmata da Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione nazionale, si dispone il divieto di accesso alle biblioteche pubbliche governative per le persone «di razza non ariana». Questo ulteriore inasprimento della persecuzione antiebraica risultò particolarmente gravoso per i pochi studenti ebrei che erano ancora autorizzati a frequentare le Università e per gli stessi professori ebrei espulsi dall'insegnamento, a cui si negava anche la possibilità di proseguire privatamente i propri studi.

In Archiginnasio il contenuto della circolare giunge tramite una comunicazione del soprintendente Fava del 16 febbraio 1942, con oggetto *Accesso alle Biblioteche pubbliche governative* (fig. 14), che si chiude con la richiesta a Sorbelli di dare «un cenno di assicurazione circa l'osservanza in codesta biblioteca della predetta disposizione». Sorbelli risponde il 20 dello stesso mese: «Vi assicuro che ho dato disposizioni per l'osservanza della prescrizione ministeriale riguardante il divieto d'accesso, per gli studiosi di razza non ariana, alle pubbliche Biblioteche» (fig. 15).[412]

Il soprintendente Fava invia, sempre in data 16 febbraio 1942, la stessa lettera inviata all'Archiginnasio anche alle altre biblioteche di enti ausiliari che dipendevano dalla sua Soprintendenza, ricevendo rapide risposte che assicuravano l'osservanza del divieto di accesso ai «non ariani».[413]

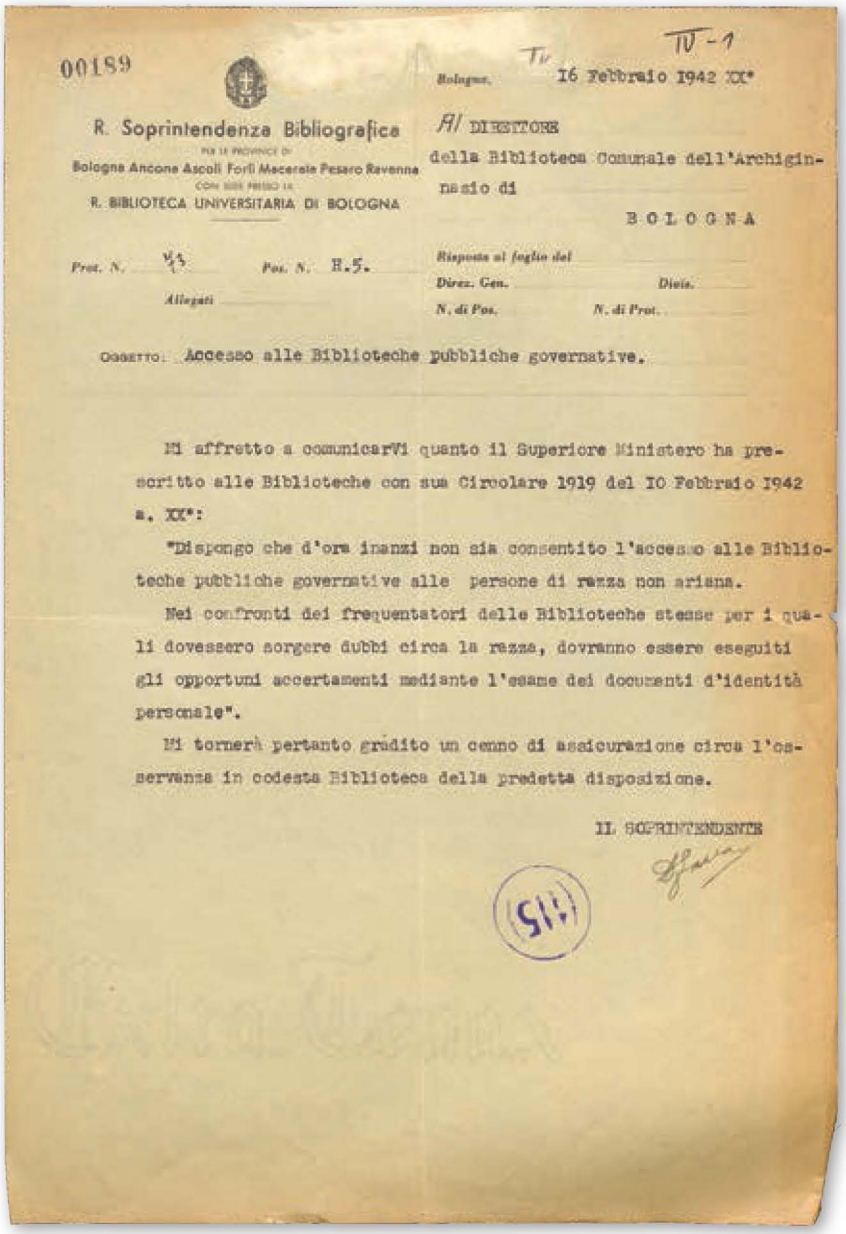
La richiesta di Fava e la pronta risposta di Sorbelli e degli altri direttori di biblioteche lasciano però perplessi: la circolare di Bottai fa riferimento esclusivamente alle biblioteche governative, e dunque sorprende la decisione di applicare immediatamente il divieto alle biblioteche sotto il controllo della Soprintendenza, che governative non erano. È vero che l'Archiginnasio era una delle più importanti biblioteche italiane e sia Fava che Sorbelli, uno dei più stimati bibliotecari dell'epoca, di certo ritenevano che l'Archiginnasio fosse al livello di molte biblioteche governative,[414] ma l'ente di appartenenza risultava essere pur

---

412 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. IV-1, prot. 189. Si veda su questo provvedimento G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 352-353.

413 Sono otto le risposte provenienti dalle biblioteche facenti parte della Soprintendenza retta da Fava, pervenute tra il 18 e il 23 febbraio 1942; cfr. il fascicolo dell'archivio della Soprintendenza bibliografica dal titolo *Accesso alle biblioteche pubbliche* in ASBER, Pos. H, 5. *Informazioni bibliografiche [...]*, 1942, 3.1.1/321: Biblioteca dell'Archiginnasio, Biblioteca del Liceo Musicale G.B. Martini, Biblioteca comunale di Imola, Biblioteca civica Gambalunga, Biblioteca Classense, Biblioteca comunale di Faenza, Biblioteca Malatestiana, Biblioteca comunale Trisi di Lugo.

414 Scrive ad esempio Sorbelli ad Antonio Gaiani, vicesegretario del Comune di Bologna, in merito alle disparità salariali tra dipendenti comunali e statali nel 1936: «Nel suo complesso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, che è la più importante fra le comunali d'Italia e può stare alla pari con le migliori biblioteche dello Stato, aspira ad avere condizioni uguali a quelle che lo Stato ha stabilito per le sue […]»;



00189

R. Soprintendenza Bibliografica
PER LE PROVINCE DI
Bologna Ancona Ascoli Forlì Macerata Pesaro Ravenna
CON SEDE PRESSO LA
R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Bologna, 16 Febbraio 1942 XX°

Al DIRETTORE
della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di
BOLOGNA

Prot. N. 1/3 Pos. N. H.5.
Allegati
Risposta al foglio del
Direz. Gen. Divis.
N. di Pos. N. di Prot.

OGGETTO: Accesso alle Biblioteche pubbliche governative.

Mi affretto a comunicarVi quanto il Superiore Ministero ha prescritto alle Biblioteche con sua Circolare 1919 del 10 Febbraio 1942 a. XX°:

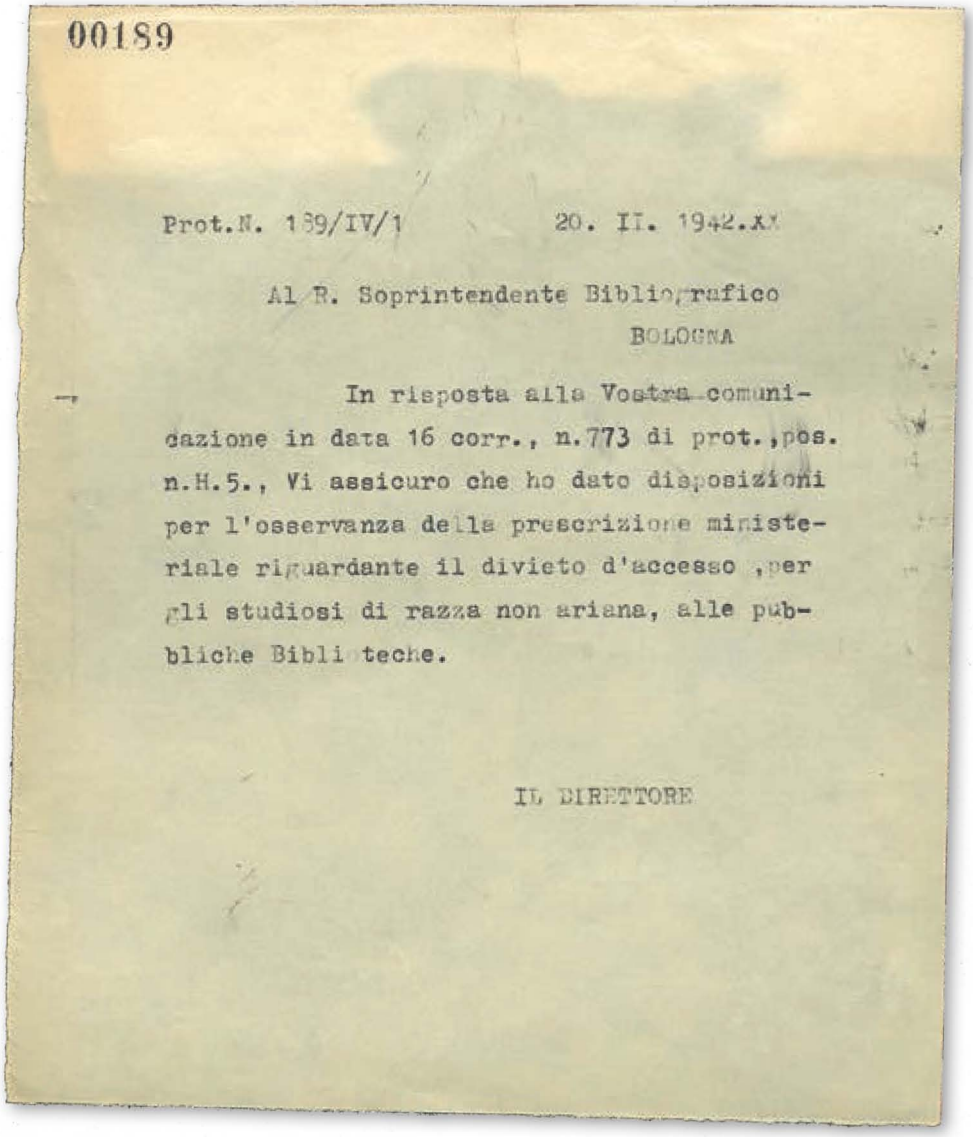
"Dispongo che d'ora innanzi non sia consentito l'accesso alle Biblioteche pubbliche governative alle persone di razza non ariana.

Nei confronti dei frequentatori delle Biblioteche stesse per i quali dovessero sorgere dubbi circa la razza, dovranno essere eseguiti gli opportuni accertamenti mediante l'esame dei documenti d'identità personale".

Mi tornerà pertanto gradito un cenno di assicurazione circa l'osservanza in codesta Biblioteca della predetta disposizione.

IL SOPRINTENDENTE

Fig. 14. Il 16 febbraio 1942 il soprintendente Domenico Fava invia alla Biblioteca dell'Archiginnasio il contenuto della circolare n. 1919 del 10 febbraio 1942: *Accesso alle Biblioteche pubbliche governative*, con cui si dispone il divieto di accesso alle biblioteche per le «persone di razza non ariana». Sotto la firma di Fava compare il timbro che attesta il controllo della censura, con il numero personale del censore.
BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. IV-1, n. 189.



00189

Prot.N. 189/IV/1 20. II. 1942.XX

Al R. Soprintendente Bibliografico
BOLOGNA

In risposta alla Vostra comunicazione in data 16 corr., n.773 di prot.,pos. n.H.5., Vi assicuro che ho dato disposizioni per l'osservanza della prescrizione ministeriale riguardante il divieto d'accesso ,per gli studiosi di razza non ariana, alle pubbliche Bibli teche.

IL DIRETTORE

Fig. 15. Albano Sorbelli il 20 febbraio 1942 risponde al soprintendente Fava, assicurando che il divieto di accesso alle biblioteche «per gli studiosi di razza non ariana» verrà fatto rispettare.
BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. IV-1, n. 189.

sempre il Comune di Bologna.

In sostanza con la lettera del 16 febbraio Fava anticipa il contenuto di una circolare datata 29 aprile 1942 del prefetto di Bologna, Edoardo Salerno, inoltrata alla Biblioteca dell'Archiginnasio dal Segretario generale del Comune di Bologna Rino Magnani,[415] con la quale il divieto di accesso veniva esteso, per ordine del Ministero dell'Interno, a tutte le biblioteche degli enti ausiliari, e quindi anche dei Comuni.

Nella circolare del Prefetto del 29 aprile si precisa inoltre, sulla base di quanto disposto da una seconda circolare di Bottai, datata 15 marzo, n. 2518,[416] che

> Gli Ebrei, oltre che dalle sale di lettura, si intendono esclusi dai cataloghi, dal prestito e dalle informazioni bibliografiche; quelli iscritti ad albi professionali che tutelano interessi di società ed altri enti anche ariani sono ammessi soltanto a consultare il catalogo.[417]

Il divieto non riguardava i discriminati, cioè gli Ebrei appartenenti ad alcune categorie a cui non si applicavano parte delle norme persecutorie, come ad esempio chi poteva vantare particolari benemerenze ottenute combattendo durante la Prima Guerra Mondiale.[418]

Sulla circolare del prefetto, Sorbelli annota «Al personale degli uffici di distribuzione e al prestito, per conoscenza», e invia la risposta alla Direzione dei servizi amministrativi, precisando: «[…] ho già provveduto affinché negli uffici del prestito e della distribuzione osservino le disposizioni contenute nella circolare prefettizia».[419]

Oltre alle perplessità sull'operato di Fava e dei direttori che rispondono con sollecitudine garantendo l'applicazione del divieto, anticipando di propria iniziativa le disposizioni che verranno solo in un secondo tempo estese dal Ministero dell'Interno alle biblioteche non governative, rimane il dubbio su come questi

---

cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1936, tit. IV-1, prot. 899.

415 Rino Magnani diventa Segretario generale del Comune di Bologna nel 1938, con il collocamento a riposo di Mario Sommariva; cfr. *Notizie*, «L'Archiginnasio», XXXIII (1938), p. 144.

416 Cfr. G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 252-253; copia di questa circolare è conservata nell'archivio della Biblioteca Universitaria di Bologna; si veda *1938 Libri sgraditi* cit., c. [3] e [10].

417 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. IV-1, prot. 452. Sulla circolare del Prefetto di Bologna del 29 aprile 1942 si veda anche A. Petrucciani - E.P. Ardolino, *Autori sgraditi e lettori ebrei* cit., p. 101.

418 Si veda R. De Felice, *Storia degli Ebrei italiani sotto il Fascismo* cit., ma nella quarta edizione riveduta e ampliata del 1988, p. 366-368, dove si forniscono dati a livello nazionale sulle richieste di discriminazione.

419 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. IV-1, prot. 452. Nel fascicolo presente nell'Archivio della Soprintendenza bibliografica dal titolo *Accesso alle biblioteche pubbliche*, cfr. ASBER, Pos. H, 5. *Informazioni bibliografiche [...]*, 1942, 3.1.1/321, sono presenti la minuta della lettera di Fava poi inviata all'Archiginnasio il 16 febbraio 1942, la minuta di una lettera inviata alle biblioteche sotto il controllo della Soprintendenza, tranne l'Archiginnasio, datata 31 luglio, in cui si forniscono chiarimenti sul divieto di accesso alle biblioteche per i «non ariani», e una lettera battuta a macchina con lo stesso contenuto e la stessa data della precedente e indirizzata alla Biblioteca dell'Archiginnasio, che però non è presente nell'archivio della Biblioteca. Il contenuto di questa lettera non spedita è simile a quello della circolare del Prefetto inviata in data 29 aprile.

provvedimenti siano stati concretamente attuati presso la Biblioteca dell'Archiginnasio. Scriveva il ministro Bottai nella circolare del 10 febbraio 1942, come riportato da Domenico Fava nella sua comunicazione del 16 febbraio: «Nei confronti dei frequentatori delle biblioteche stesse per i quali dovessero sorgere dubbi circa la razza, dovranno essere eseguiti gli opportuni accertamenti mediante l'esame dei documenti d'identità personale».[420]

Non risulta però che sulle carte di identità o sui passaporti fosse obbligatorio indicare l'appartenenza razziale, secondo le categorie previste (ariani, ebrei, discriminati), tranne che per brevi periodi e su decisione di autorità locali. La Direzione generale della pubblica sicurezza su questo aspetto prese posizione più volte per evitare iniziative non autorizzate da parte di uffici periferici (fig. 16).[421]

Purtroppo la mancanza di testimonianze dirette e la totale opera di rimozione attuata in Archiginnasio nel dopoguerra su queste vicende non ci permettono di sapere se e come venivano effettuati i controlli all'ingresso della Biblioteca.[422]

Probabilmente gli stessi Ebrei, duramente provati da norme persecutorie sempre più feroci, venuti a conoscenza del divieto evitavano il rischio di subire un umiliante rifiuto di accesso in quelle stesse biblioteche in cui molti di loro avevano condotto gli studi universitari e di cui erano stati abituali frequentatori fino a pochi anni prima.

Possediamo però alcune rare e interessanti testimonianze che ci ha lasciato Giulio Supino (1898-1978),[423] Ordinario di Costruzioni idrauliche presso l'Università di Bologna, che in seguito alle leggi razziali fu costretto ad abbandonare l'insegnamento. Giulio (fig. 17) era figlio di Igino B. Supino, già più volte citato, e di entrambi tratteremo ampiamente nell'ambito del sequestro della biblioteca privata di Supino padre a favore dell'Archiginnasio.

Giulio Supino il 20 febbraio 1942, dieci giorni dopo la circolare di Bottai che vietava l'accesso alle biblioteche per i «non ariani», si reca presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, da lui frequentata assiduamente, per avere informazioni sul divieto, e scrive nel suo *Diario*: «20 febbr. Studio le onde. Vado in biblioteca. Notizie sulle esclusioni dalla biblioteca».[424] Alcuni mesi dopo annota sempre sul *Diario*: «7 nov. 1942. Stamattina sono stato in biblioteca, portando con me la

---

420 ASBER, Pos. H, 5. *Informazioni bibliografiche [...]*, 1942, 3.1.1/321.

421 Cfr. M. Sarfatti, *Gli Ebrei nell'Italia fascista* cit. p. 186-187. Si veda anche la documentazione presente in ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.* (Amministrazione beni ebraici), b. 1, fasc. 1: il Capo della polizia Arturo Bocchini invia ai Prefetti in data 22 luglio 1939 un telegramma in cui si legge: «Comunicasi che sulle carte di identità non deve essere fatta menzione razza nella considerazione che diversamente Ebrei non si munirebbero più tale documento con grave intralcio servizio polizia». Il contenuto di questa circolare n. 35994/10 viene trasmesso dal Prefetto a tutti i Podestà della provincia in data 31 luglio 1939.

422 Sull'importanza e necessità di raccogliere sistematicamente le testimonianze esistenti su questi temi, cfr. A. Petrucciani - E.P. Ardolino, *Autori sgraditi e lettori ebrei* cit., p. 98.

423 Sulla figura di Giulio Supino si veda *L'Archiginnasio d'oro a Giulio Supino*, Bologna, Comune di Bologna, 1975 e M. Sarfatti, *Giulio Supino e il suo diario*, in Giulio Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto. Un italiano ebreo tra persecuzione e resistenza*, a cura di M. Sarfatti, Firenze, Aska, 2014, p. 7-19. Si veda anche *Il difficile rientro* cit., p. 195-196.

424 G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto,* p. 45.

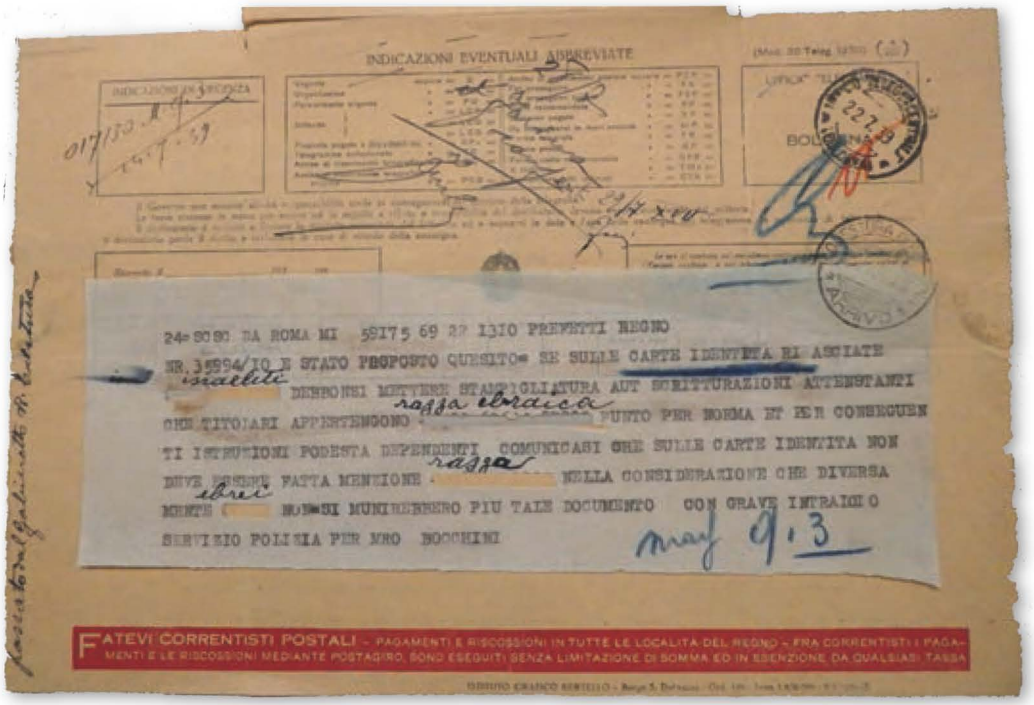


Fig. 16. Il Capo della polizia Arturo Bocchini invia ai Prefetti del Regno in data 22 luglio 1939 un telegramma in cui si legge: «Comunicasi che sulle carte di identità non deve essere fatta menzione razza nella considerazione che diversamente Ebrei non si munirebbero più tale documento con grave intralcio servizio polizia».
ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.* (Amministrazione beni ebraici), b. 1, fasc. 1.

Fig. 17. Giulio Supino (1898-1978), figlio maggiore di Igino B. Supino, nel settembre 1943 si rifugia a Firenze con la propria famiglia per sfuggire alla deportazione. Tiene un *Diario*, grazie al quale conosciamo importanti dettagli sul sequestro dei libri del padre. Nel dopoguerra rientra in possesso della biblioteca, sequestrata a favore dell'Archiginnasio; nel 1952 i figli e la moglie di Igino B. Supino donano la raccolta libraria all'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Bologna, che nel frattempo era stato intitolato allo stesso Supino.
Archivio privato della famiglia Supino. La fotografia risale agli anni '40.
Si ringrazia Valentina Supino per avere autorizzato la pubblicazione della fotografia del padre.

discriminazione. Osservazioni fatte al capo ufficio»;[425] e due giorni dopo: «Intanto continuo a studiare. Sono stato anche oggi in biblioteca».[426] Giulio Supino aveva richiesto e ottenuto di essere inserito nella categoria dei discriminati per meriti di guerra,[427] e questo gli permetteva comunque di continuare a frequentare la Biblioteca Universitaria. A molti anni di distanza ricorderà a questo proposito un episodio significativo:

> [...] la discriminazione non mi serviva dal punto di vista patrimoniale perché il mio patrimonio era molto inferiore a quanto consentito dalle leggi razziali, ma per poter frequentare le biblioteche, perché, per quanto non fosse scritto in nessuna legge, in realtà non era permesso frequentare biblioteche, istituti universitari, istituzioni culturali, e la prima volta che entrai nella Biblioteca Universitaria senza la lettera di discriminazione in tasca fui cortesemente messo alla porta.[428]

Solo dopo la liberazione di Firenze, dove aveva trovato rifugio sotto falso nome per sfuggire alla deportazione, Supino potrà riprendere a frequentare le biblioteche pubbliche: nel settembre del 1944 ottiene in prestito alcuni libri da Anna Saitta Revignas, direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze.[429]

Un altro caso relativo all'esclusione di professori dalle biblioteche bolognesi a

---

425 *Ivi*, p. 47.

426 *Ivi*, p. 48. Tra le poche testimonianze di Ebrei bolognesi sul divieto di accesso alle biblioteche, si veda anche Lucio Pardo, *La scienza non ha paura. Universitari stranieri a Bologna fra le due guerre*, «Strenna storica bolognese», XXXVII (1987), p. 330: «Il responsabile della Biblioteca Universitaria, Guido Negri di Montenegro [in realtà responsabile della biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza], contrariamente al disposto delle Leggi razziali, non ne impedì mai l'accesso a Ferruccio Pardo nel periodo dall'autunno del 1938 al giorno 11 novembre 1943 [ma il divieto d'accesso alle biblioteche è del 10 febbraio 1942], quando lo avvisò delle prime razzie delle S.S.». Ferruccio Pardo (1891-1976) nel 1938 fu costretto dalle leggi razziali ad abbandonare la presidenza dell'Istituto magistrale di Reggio Emilia e in seguito divenne preside della scuola media ebraica di Bologna, si veda *"Per le recenti disposizioni sulla razza". Storia di Ferruccio Pardo e di altri reggiani ebrei*, a cura di A. Fontanesi, L. Mussini, A. Petrucci, Reggio Emilia, Istituto Statale Matilde di Canossa, Istoreco, 2009.

427 Il 15 maggio 1939 il prefetto di Bologna Francesco Benigni comunica a Giulio Supino che il Ministero dell'Interno in data 27 aprile 1939 aveva accolto la sua richiesta di discriminazione, in base all'art. 14 del R.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728. Il beneficio era esteso anche alla madre Valentina, alla moglie Camilla Benaim e alla figlia Valentina. Giulio Supino aveva combattuto come ufficiale di artiglieria durante la Prima Guerra Mondiale, venendo decorato con due croci di guerra, di cui una al valor militare, come si precisa in un rapporto dei Carabinieri inviato alla Questura di Bologna nell'ambito degli accertamenti per la concessione della discriminazione; si veda ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 12, fascicolo personale di *Supino Prof. Giulio*. Sulle richieste di discriminazione da parte di alcuni professori bolognesi, si veda R. Finzi, *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, a cura di Antonio Di Meo, Roma, Editori Riuniti, 1994, p. 157-172, spec. p. 161-162, e nello stesso volume Pietro Nastasi, *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna*, p. 103-155, spec. p. 128-131.

428 G. Supino, *Gli italiani di fronte al razzismo*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, II, *Testimonianze*, a cura di L. Arbizzani e Alberto Caltabiano, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 155-162, spec. p. 156.

429 G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 215. Sull'attività di Anna Saitta Revignas durante gli ultimi mesi del conflitto si veda Antonio Giardullo, *Anna Saitta Revignas, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e le vicende belliche del 1944*, in *Il linguaggio della Biblioteca* cit., p. 439-448.

seguito della circolare di Bottai riguarda Ezio Bolaffi,[430] libero docente di Lingua e letteratura latina, che in data 4 novembre 1942 si vede respinta da Domenico Fava la richiesta, inviata direttamente al Ministero dell'Educazione nazionale e da questo girata alla Biblioteca Universitaria, di poter frequentare la biblioteca «soltanto per qualche rapida consultazione dei cataloghi, a lui necessaria per condurre a termine un lavoro da vari anni iniziato».[431] Ma Ezio Bolaffi non rientra in nessuna delle categorie, ad esempio i discriminati, che sono autorizzati a accedere alle biblioteche pubbliche, per cui la domanda viene respinta.

In mancanza di testimonianze e documentazione esplicita sulle modalità di applicazione del divieto di accesso alle biblioteche pubbliche, è stata suggerita un'ulteriore opzione di ricerca, che prenda in esame lo «[...] studio dei registri relativi all'uso pubblico delle biblioteche: registri purtroppo perduti o distrutti in gran parte delle biblioteche, per il periodo che ci interessa, ma di cui comunque restano esempi e intere serie, non ancora utilizzati a questo scopo».[432] Nell'archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio si conservano, per il periodo che va dal febbraio del 1942 alla fine di novembre del 1943,[433] i *Registri del prestito* e i *Registri delle malleverie*.[434] Per un primo sondaggio si è partiti dal *Registro delle malleverie*, previsto dall'art. 60 del *Regolamento* della Biblioteca;[435] al prestito erano ammesse numerose categorie di persone domiciliate in città (professori universitari, soprintendenti, direttori di musei e gallerie etc.),[436] mentre le persone che non rientravano in queste categorie potevano accedere al servizio di prestito tramite malleverie.[437]

Tra i mallevadori che compaiono più di frequente fino all'estate del 1938 vi è il filosofo Rodolfo Mondolfo (1877-1976) che dal 1914 insegna Storia della filosofia

---

430 Su Ezio Bolaffi (1885-1961) cfr. *Il difficile rientro* cit., p. 198-199.

431 Cfr. la documentazione su questo caso riprodotta in *1938 libri sgraditi* cit., c. [4]: lettera inviata a Fava dal Ministero dell'Educazione nazionale e minuta della risposta di Fava a Ezio Bolaffi.

432 Il suggerimento è in A. Petrucciani - E.P. Ardolino, *Autori sgraditi e lettori ebrei* cit., p. 98, dove sono esaminati a campione i registri del prestito della Biblioteca Universitaria di Napoli.

433 Per questo primo sondaggio nei registri dell'Archiginnasio si considera il periodo intercorso tra la diffusione della circolare n. 1919 del 10 febbraio 1942, relativa al divieto di accesso degli Ebrei nelle biblioteche pubbliche e l'ordine di Polizia n. 5 emanato dal Ministero dell'Interno il 30 novembre 1943, firmato dal ministro Guido Buffarini Guidi, con cui si ordinava che tutti gli Ebrei fossero arrestati e rinchiusi in campo di concentramento. Dopo tale data presentarsi in biblioteca o in qualsiasi altro luogo pubblico avrebbe potuto significare per un ebreo essere riconosciuto, denunciato e deportato.

434 BCABo, Archivio, *Registro delle malleverie*, E.1. (1906 - 30 agosto 1944) e *Registro di prestito*, D.18. (dal giugno 1941 a dicembre 1942). Per il periodo che ci interessa mancano in Archiginnasio i *Registri dei lettori*, in cui venivano annotate le opere concesse in lettura giorno per giorno insieme al cognome del lettore; cfr. S. Ferrari, *L'archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* cit., p. 262.

435 Comune di Bologna, *Regolamento per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, Bologna, Regia Tipografia, 1907, p. 25.

436 Per quanto atteneva al prestito il *Regolamento* dell'Archiginnasio riprendeva gli articoli del «Regolamento governativo del 27 febbraio 1886»; cfr. Ministero della Pubblica istruzione, *Regolamento per il prestito dei libri*, Roma, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1886, già pubblicato in Ministero della Pubblica istruzione, «Bollettino Ufficiale», XI (aprile 1886), p. 411-428, con una aggiunta di ulteriori categorie; cfr. Comune di Bologna, *Regolamento per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* cit., art. 58, p. 22-24.

437 *Ivi*, art. 60 e 61, p. 24-25.

presso l'Università di Bologna: la sua ultima malleveria, prima di essere espulso dall'insegnamento, risale al luglio del 1938,[438] poi il suo nome scompare dal registro.

Gli studenti e gli studiosi ebrei fino al febbraio 1942 potevano accedere alle biblioteche pubbliche, anche se erano già stati espulsi dalle scuole e dall'insegnamento, e dunque non è strano trovare alcuni ebrei tra i mallevati dell'Archiginnasio, ma nel *Registro delle malleverie* compaiono i nomi di due ragazze ebree ammesse al prestito anche dopo quella data: le sorelle Giovanna e Paola Bemporad,[439] con mallevadore rispettivamente Ezio Chiorboli e Pericle Ducati.[440]

Giovanna, nata a Ferrara il 19 novembre 1923, e Paola, nata a Bondeno (Ferrara) il 4 ottobre 1919, sono figlie di Ettore Bemporad, ebreo, e Vittoria Caniato, «ariana»;[441] il loro destino, insieme a quello degli altri tre fratelli, è legato all'art. 8, punto d) del R.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728:

> Art. 8 [...] d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che alla data del 1º ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Ettore Bemporad, ex pretore e avvocato,[442] cerca in tutti i modi di dimostrare che i figli sono stati battezzati e cresciuti nell'ambito della religione cattolica e

---

438 BCABo, Archivio, *Registro delle malleverie*, E.1., n. 8410 del 7 luglio 1938. L'Archiginnasio era la biblioteca di riferimento per gli studi umanistici, mentre la Biblioteca Universitaria lo era per gli studi scientifici, e dunque tra i mallevadori troviamo, in genere, solo alcuni dei professori ebrei che verranno espulsi dall'Università. Si veda l'elenco in *Il difficile rientro* cit., p. 179-215.

439 BCABo, Archivio, *Registro delle malleverie*, E.1.; per le malleverie di Paola si veda il registro ai n. 10094 (da settembre 1941 a luglio 1942) e 10919 (da gennaio 1943 a luglio 1943). Per Giovanna si vedano i n. 10051 (da luglio 1941 a dicembre 1941) e 10594 (da maggio 1942 a dicembre 1942).

440 Ezio Chiorboli è stato per molti anni il preside del Liceo classico 'Luigi Galvani' di Bologna; si veda *Il R. Liceo-Ginnasio Galvani dal 1929-30 al 1951-52. Presidenza Chiorboli*, in *I cento anni del liceo Galvani 1860-1960*, Bologna, L. Cappelli, 1961, p. 291-349. Pericle Ducati (1880-1944), archeologo e professore di archeologia in varie università italiane, nel 1921 assume la carica di Direttore del Museo civico archeologico di Bologna. Fascista convinto, nel 1943 aderisce alla R.S.I. e il 23 dicembre viene nominato componente del Tribunale straordinario provinciale per la Provincia di Firenze. A causa di questo incarico subisce un attentato da parte dei partigiani, morendo per le ferite subite il 17 ottobre 1944. Su Ducati si veda la biografia curata da Nicola Parise in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 41, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1992, p. 727-730.

441 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, busta 1, *Elenco degli Ebrei di Bologna e dintorni*. Si tratta dell'unica famiglia con questo cognome presente nell'elenco; il cognome Bemporad è presente in *Chi sono, quanti sono, come si chiamano. Gli Ebrei in Italia* cit., p. 4.

442 Ettore Bemporad era qualificato come «ebreo antifascista» nei documenti di polizia. Nel 1923 è destituito dalla carica di Pretore onorario, esercitata a Bondeno (Ferrara), dopodichè inizia a esercitare l'attività di avvocato, fino all'espulsione dall'Ordine avvenuta nel 1938. Più volte arrestato e incarcerato, riuscirà a evitare l'invio in un campo di concentramento, a cui era già stato destinato. Nel 1939 si era trasferito con la famiglia a Bologna, in via Marsala n. 47, ma nell'ottobre del 1943, a causa dei bombardamenti, tutta la famiglia sfollò a Fiesso Umbertino (Rovigo). Per queste e altre notizie si vedano i fascicoli a lui intestati in ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5 e ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 2.

quindi vanno considerati «ariani»,[443] ma per tre volte almeno i suoi ricorsi vengono respinti,[444] e dunque i figli continueranno ad essere considerati a tutti gli effetti appartenenti alla «razza ebraica» fino alla Liberazione.[445]

Ettore Bemporad nel 1940 fa anche richiesta di cambiare il proprio cognome ebraico con quello della moglie, Caniato, per tre dei suoi figli: Luisa, Paola e Massimo, nel tentativo di renderli meno facilmente individuabili come ebrei.[446] Le informazioni raccolte sui tre fratelli forniscono alcuni dettagli su Paola Bemporad, che nel settembre del 1940 risulta essere nubile, iscritta al G.U.F. (Gruppo universitario fascista), dopo aver fatto parte della G.I.L. (Gioventù italiana del littorio) e iscritta al terzo anno della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna.[447]

Molto più ampie sono le notizie di cui disponiamo sulla sorella Giovanna (1923-2013),[448] nota per la sua amicizia con Pier Paolo Pasolini e l'attività di

---

443 Si veda il lungo e articolato ricorso, firmato insieme alla moglie, inviato il 4 marzo 1944 all'attenzione del Capo della Provincia Dino Fantozzi per l'inoltro al Ministero dell'Interno in ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 2, fascicolo intestato a *Bemporad avv. Ettore*.

444 *Ibidem*. Si veda la risposta del Ministero dell'Interno, inoltrata dalla Prefettura di Bologna alla Questura il 21 aprile 1941 e la riconferma della stessa decisione inviata dalla Prefettura alla Questura il 15 novembre 1941; nell'ottobre del 1942, per la terza volta, si conferma quanto già deciso dal Ministero dell'Interno.

445 Tutti i membri della famiglia Bemporad compaiono ancora nell'*Elenco degli Ebrei residenti nel Comune di Bologna compilato ai sensi della richiesta prefettizia 15 gennaio 1945*, si veda in ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 2. L'*Elenco*, tra gli ultimi predisposti prima della Liberazione, era fornito dai Servizi demografici e militari, Ripartizione IV, del Comune di Bologna: senza le liste predisposte dagli uffici anagrafici, la persecuzione degli Ebrei sarebbe stata molto più complessa.

446 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 2, fascicolo intestato a *Bemporad avv. Ettore*: 10 settembre 1940, richiesta di informazioni alla Questura di Bologna da parte della Prefettura su tre membri della famiglia Bemporad.

447 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 2, fascicolo intestato a *Bemporad avv. Ettore*: rapporto inviato dal Commissariato di P.S. 'Due Torri' alla Questura di Bologna relativo a Luisa, Paola e Massimo Bemporad. Paola si iscrive alla facoltà di Lettere e filosofia nell'anno accademico 1938-1939, l'anno delle prime leggi razziali, e si laurea il 2 luglio 1942 con una tesi in latino dal titolo *De Mimnermi carminibus*, con relatore Goffredo Coppola, convinto sostenitore della persecuzione degli Ebrei; aveva frequentato le lezioni di Archeologia e storia dell'arte greca e romana di Pericle Ducati, che le farà da mallevadore. Nel suo fascicolo universitario sono conservati vari documenti, tra cui la domanda di iscrizione al III anno, in cui dichiara «Ho già documentato di essere di stirpe ariana», una dichiarazione datata 3 novembre 1938 in cui dichiara che il padre è ebreo e la madre «ariana», un certificato di battesimo della Curia arcivescovile di Ferrara; si veda ASUBo, Facoltà di Lettere e filosofia, fasc. 3752, *Bemporad Paola*.

448 Su Giovanna Bemporad, scomparsa il 6 gennaio 2013, si veda Andrea Rodighiero, *L'Odissea di Giovanna Bemporad*, in *Un compito infinito. Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, a cura di Federico Condello e Andrea Rodighiero, Bologna, Bononia University Press, 2015, p. 229-243, in particolare per la bibliografia, e gli articoli di Massimo Raffaeli, Andrea Cortellessa e Angelo Ferracuti nella pagina dedicata a Giovanna Bemporad su «Il Manifesto», a. XCLIII, n. 6, 8 gennaio 2013, p. 10; si veda anche Carlo Izzo, *Lettere a Giovanna Bemporad 1940-1943*, Milano, Archivio Dedalus, 2013. Per il suo rapporto con Pasolini, si veda Giovanna Bemporad, *Pasolini, amico e antagonista*, in *Pasolini e Bologna*, Bologna, Pendragon, 1998, p. 101-105. Giovanna Bemporad pubblica le sue prime traduzioni e poesie nel dopoguerra, cfr. Eadem, *Esercizi. Poesie e traduzioni, Con un ritratto di Virgilio Guidi*, Venezia, Urbani & Pettenello, 1948 (fig. 18), ma alcune sue traduzioni erano già state pubblicate in antologie dei primi anni Quaranta.

traduttrice (fig. 18),[449] proseguita fino a pochi anni prima della morte; Pasolini la coinvolge nel progetto de «Il Setaccio», su cui Giovanna pubblica varie traduzioni di poesie di Friedrich Hölderlin, Wolfgang Goethe e Euripide, firmandosi Giovanna Bembo,[450] allo scopo di non essere facilmente identificabile come ebrea.

Giovanna Bemporad, ricordando la sua amicizia con Pasolini, scrive:

> Ed è con la più grande commozione che ora mi trovo qui nella sede dell'Archiginnasio (dove ho lasciato l'immagine di me che passavo interi pomeriggi a leggere "tutti i libri"); sono commossa - dicevo - di trovarmi qui oggi a parlare del mio grande amico scomparso.[451]

Nell'Archiginnasio, che tanto amava e grazie alla malleveria del preside Chiorboli,[452] Giovanna accede dunque al servizio di prestito.[453]

Il 9 dicembre 1941 prende in prestito due edizioni dell'*Iliade* di Omero,[454] ma l'anno successivo, dopo che Bottai ha già emanato la circolare sul divieto di accesso alle biblioteche pubbliche per gli Ebrei, in maggio Giovanna Bemporad prende in prestito un libro su Friedrich Hölderlin,[455] e in luglio l'annata 1928 del periodico «Studi italiani di filologia classica».[456]

D'altra parte Giovanna Bemporad era in possesso di una regolare malleveria

---

449 Per il primo incontro tra Pasolini e Giovanna Bemporad cfr. Fabio Mauri, *Roma, Cinecittà, come seguito del romanzo di Bologna*, «Bologna incontri. Mensile dell'Ente provinciale per il Turismo di Bologna», a. XVI, n. 11, novembre 1985, p. 16. Giovanna Bemporad viene definita da Mauri «la nostra George Sand», per i suoi atteggiamenti anticonformisti.

450 Sulla prima rivista fondata da Pier Paolo Pasolini si veda M. Avanzolini, *L'esordio dimenticato di Pier Paolo Pasolini* cit. e il sito della Biblioteca dell'Archiginnasio *Pasolini '42*: http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pasolini42/index.html. Le traduzioni di Giovanna Bemporad sono presenti in tutti i numeri de «Il Setaccio», tranne il primo.

451 G. Bemporad, *Pasolini, amico e antagonista* cit., p. 102. Le parole di Giovanna Bemporad si riferiscono al convegno su *Pasolini e Bologna* tenutosi nel 1995 presso la sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio.

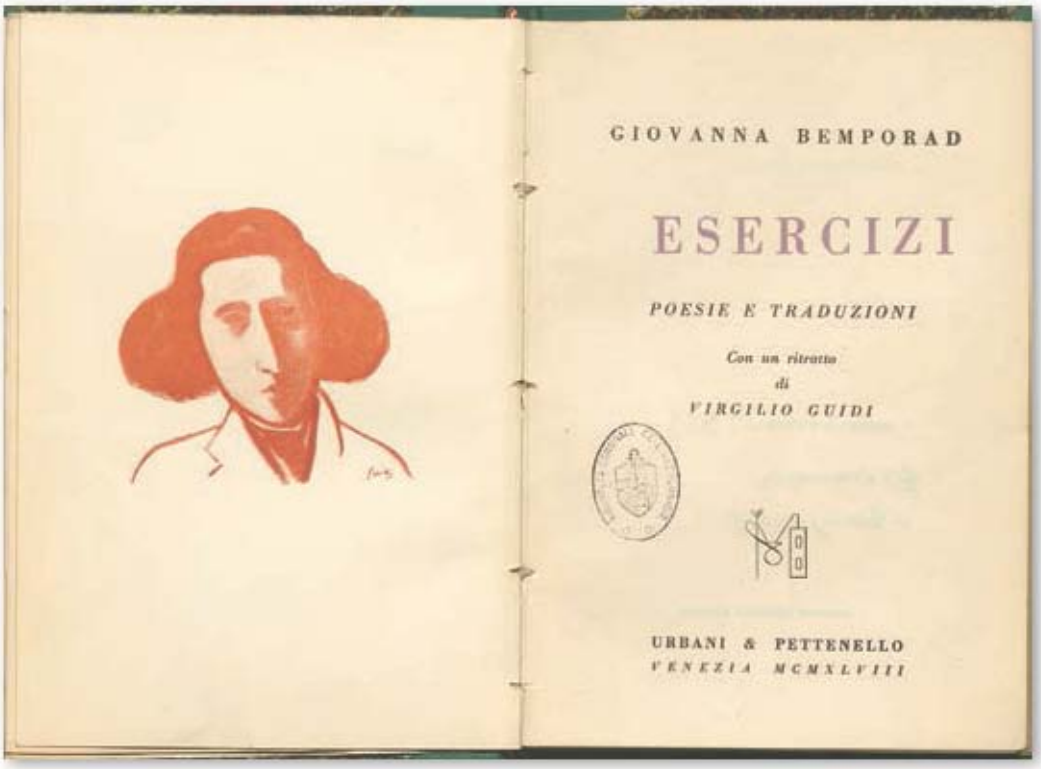
452 Da un rapporto di polizia Giovanna Bemporad risulta iscritta alla G.I.L. e frequenta il quarto anno presso il Liceo classico 'Luigi Galvani'; si veda ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 2, fascicolo intestato a *Bemporad avv. Ettore*, rapporto del Commissariato 'Due Torri' alla Prefettura di Bologna su diversi membri della famiglia Bemporad, 9 giugno 1941.

453 BCABo, Archivio, *Registro di prestito*, D.18. (da giugno 1941 a dicembre 1942). I prestiti venivano registrati in ordine cronologico, ma suddivisi sulla base del cognome dell'autore dei libri.

454 Omero, *L'Iliade*, traduzione in versi di Giulio Vitale, Monza, Tip. Artigianelli, 1937, collocazione: 7.D.III.46 e *Iliade d'Omero di Giacinto Ceruti*, 3 v., Venezia, presso Antonio Zatta e figli, 1793, collocazione: 7.D.VI.41-43. Il *Regolamento per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* cit., art. 56, p. 21, escludeva dal prestito solo le edizioni del XV secolo.

455 Vincenzo Errante, *La lirica di Hoelderlin. Riduzione in versi italiani, saggio biografico e critico. Commento*, Milano-Messina, G. Principato, 1940, collocazione: 9.H.V.42.

456 «Studi italiani di filologia classica», VI (1928), collocazione dell'epoca: 7.Z.I.27, nel quale si trova uno studio su Euripide, un autore a cui Giovanna Bemporad era molto interessata. Il *Regolamento per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* cit., art. 56, p. 22, escludeva dal prestito solo i due ultimi fascicoli delle riviste in corso di pubblicazione. In una ricerca a campione nel *Registro di prestito* che comprende anche il 1943, risultano presi in prestito da Bemporad, senza indicare il nome proprio, due libri con opere di Lord Byron: cfr. BCABo, Archivio, *Registro di prestito*, D.19 (1943-1946), ai n. 209 e 238 della lettera B. Dovrebbe trattarsi di Paola Bemporad, dato che Giovanna non aveva rinnovato la malleveria per il 1943, cfr. *supra*, nota 439.



GIOVANNA BEMPORAD

ESERCIZI

POESIE E TRADUZIONI

Con un ritratto
di
VIRGILIO GUIDI

URBANI & PETTENELLO
VENEZIA MCMXLVIII

Fig. 18. Giovanna Bemporad (1923-2013), collabora con l'amico Pier Paolo Pasolini alla rivista «Il Setaccio», pubblicata tra il 1942 e il 1943, traducendo testi poetici dal greco e dal tedesco. Nel 1942 frequenta l'Archiginnasio, anche dopo il divieto di accesso ai «non ariani», benché il Ministero dell'Interno avesse stabilito per lei e i suoi fratelli l'appartenenza alla «razza ebraica». Nel 1948 pubblica il suo primo libro di traduzioni e poesie.
Tratto dal volume Giovanna Bemporad, *Esercizi. Poesie e traduzioni. Con un ritratto di Virgilio Guidi,* Venezia, Urbani & Pettenello, 1948. BCABo, collocazione: 8.S.IV.88.

fino al 31 dicembre 1942, e il fatto che nel 1941 frequentasse regolarmente il Liceo,[457] che la sorella Paola fosse iscritta alla Facoltà di Lettere e che il fratello Mario fosse in procinto di laurearsi in Filosofia,[458] sta a dimostrare che nessuno di loro aveva subito l'espulsione prevista dai provvedimenti razziali che avevano lo scopo di eliminare la presenza ebraica a tutti i livelli, dalle scuole elementari all'Università. Eppure per almeno tre volte il Ministero degli Interni certifica l'appartenenza dei cinque fratelli Bemporad alla «razza ebraica»; forse i continui ricorsi del padre, esperto di questioni giuridiche, ottennero il risultato di mantenerli in una sorta di campo neutro, e in attesa delle risposte da parte del Ministero la loro vita è potuta proseguire in una condizione di relativa normalità, almeno fino ai provvedimenti dell'autunno del 1943, quando il rischio non era più l'espulsione dalla scuola, ma il campo di concentramento.

La frequentazione della Biblioteca dell'Archiginnasio e la concessione della malleveria alle due sorelle Bemporad non rappresentano però, proprio per la specificità del loro caso, una testimonianza sull'applicazione più o meno ferrea del divieto di accesso alla biblioteca dell'Archiginnasio, e semmai, proprio per questa specificità, potrebbe essere considerata soltanto un'eccezione alla regola.

In effetti, confrontando la lista delle persone che hanno avuto accesso alla malleveria tra il febbraio del 1942 (circolare di Bottai n. 1919) e la fine del novembre 1943,[459] con uno degli elenchi degli Ebrei bolognesi conservati presso il fondo A.B.E. della Prefettura, [460] non è stato possibile individuare tra i mallevati un solo ebreo, se si escludono le due sorelle Bemporad; la Biblioteca poteva essere frequentata anche da persone che consultavano in sede e non accedevano al prestito, ma la mancanza dei registri dei lettori non permette ulteriori verifiche.

3.3 *Il sequestro dei libri del professore Igino B. Supino*

Durante i primi mesi della Repubblica Sociale Italiana la politica persecutoria verso gli Ebrei registra una rapida e violenta accelerazione, che porterà dalla

---

457 Si veda Archivio del Regio Liceo ginnasio 'Luigi Galvani' di Bologna (d'ora in poi AGBo), *Registro generale Liceo*, anno scolastico 1940-1941, da cui risulta che Giovanna Bemporad era iscritta alla II D, ma non viene ammessa all'ultimo anno per le valutazioni molto scarse in alcune materie; dal *Registro* risulta anche che era stata esentata dalle lezioni di religione. Si ringrazia Gessica Linea per l'aiuto. Per ulteriori informazioni su Giovanna Bemporad negli anni 1940-1943, cfr. C. Izzo, *Lettere a Giovanna Bemporad* cit.; Carlo Izzo (1901-1979), professore di Inglese a Venezia, intrattiene un intenso rapporto epistolare con la Bemporad tra il 1940 e il 1943, e in una lettera del 5 novembre 1941 si legge, a proposito della situazione «razziale» di Giovanna: «[…] sia ben chiaro che io non posso parlare che per te: Bottai può interessarsi al "fenomeno" [cioè alla stessa Giovanna Bemporad] non a tutta la famiglia: ma una cosa può tirar l'altra. Alla peggio ti sceglierai uno pseudonimo: ti piace Bianca Della Giovanna?». In una lettera del 6 gennaio 1941 Izzo scrive: «E non passare tutto il giorno in biblioteca».

458 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 2, fascicolo intestato a *Bemporad avv. Ettore*, rapporto del Commissariato 'Due Torri' alla Prefettura di Bologna del 9 giugno 1941 su diversi membri della famiglia Bemporad, tra cui Mario, nato nel 1918, iscritto al G.U.F. e laureando in Filosofia.

459 BCABo, Archivio, *Registro delle malleverie*, E.1. (1906 - 30 agosto 1944).

460 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 1, *Elenco Ebrei di Bologna e Provincia*, dove sono elencati 907 ebrei, ma è da tenere presente che tra i mallevati potevano esserci anche persone non residenti a Bologna e provincia.

fase di privazione dei diritti alla fase finale, la privazione di tutti i beni, della libertà e infine della vita.[461]

Nell'ambito di una nuova serie di provvedimenti contro i beni mobili e immobili degli Ebrei, tra la fine del 1943 e l'inizio dell'anno successivo la Prefettura di Bologna procede al sequestro della biblioteca privata del professore Igino B. Supino, consegnandola al nuovo direttore dell'Archiginnasio, Lodovico Barbieri, che era subentrato il 1° maggio del 1943 a Albano Sorbelli.[462]

Valentina Supino,[463] nipote del professore e figlia di Giulio Supino e Camilla Benaim, descrive in un diario della sua infanzia la grande raccolta libraria del nonno (fig. 19):

> Il ricordo del nonno Igino è uno dei più dolci della mia vita. [...] Lui mi portava nel suo studio, un'immensa stanza piena di libri ammonticchiati dappertutto: negli scaffali che coprivano interamente le pareti, sulle sedie e perfino per terra. […] Subito dopo la guerra, sono ritornata in questa casa e mi sono precipitata nello studio, pensando di ritrovarlo come era rimasto nella mia memoria, con i disegni sul tavolo e i libri negli scaffali: davanti a me non c'era che uno stanzone vuoto. I tedeschi avevano portato via tutto.[464]

---

461 Cfr. M. Sarfatti, *Gli Ebrei nell'Italia fascista* cit., p. 265 e sgg.

462 La nomina a direttore di Lodovico Barbieri fu dovuta alla scoperta del furto di centinaia di libri antichi in Archiginnasio (il numero esatto è 1095, di cui solo una parte recuperati), che ebbe come conseguenza le forzate dimissioni anticipate di Sorbelli, al quale si imputò di non avere predisposto controlli adeguati per evitare i furti. Su questa vicenda si veda ASBER, Pos. B, 2. *Ispezioni in Provincia di Bologna*, 1943, 3.1.1/333, lettera della Direzione generale accademie e biblioteche del 1° luglio 1942 inviata a Domenico Fava, con oggetto *Furto in danno della Biblioteca dell'Archiginnasio*; la lettera riporta le notizie sul furto pervenute al Ministero dalla Prefettura di Bologna con lettera del 7 giugno 1942. Della vicenda tratta P. Bellettini, *Momenti* cit., p. 35-36: l'autore dei furti, compiuti tra il 1938 e l'inizio nel 1942, era Bruno Biancini (1905-1995), giornalista bolognese, collaboratore de «L'Assalto» dal 1923 e de «Il Resto del Carlino», autore di decine di articoli sulla rivista del Comune di Bologna, noto anche per aver pubblicato il *Dizionario mussoliniano. Mille affermazioni e definizioni del Duce*, presentazione di Giorgio Pini, Milano, Ulrico Hoepli, 1939, più volte ristampato. La notizia del furto fu tenuta segreta, sia per la personalità dell'autore dei furti, sia per evitare le critiche che sarebbero piovute sui sistemi di sicurezza dell'Archiginnasio, e i giornali non ne parlarono. Biancini fu denunciato per furto continuato e i librai che avevano acquistato i libri furono denunciati per incauto acquisto. L'Archiginnasio ha acquisito nel 2008, per cambio con la libreria antiquaria Docet di Bologna, una raccolta iconografica riguardante Bologna, che fu costituita da Bruno Biancini; cfr. http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/236.htm

463 Si ringrazia Valentina Supino per l'aiuto fornito nel ricostruire le vicende della famiglia. Neanche Valentina, pur essendo all'epoca una bambina, sfugge ai controlli tesi alla confisca di tutti i beni ebraici: in ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 10 è presente un fascicolo personale, n. 723 (*Supino Valentina di Giulio, ebrea*), contenente l'accertamento effettuato il 1° agosto 1944 dalla Cassa di risparmio di Bologna, che attesta il possesso da parte di Valentina di un libretto di risparmio al portatore con £. 44,90.

464 Valentina Supino, *Il nome delle serpi*, Bari, G. Laterza, 1995, p. 13. Il titolo fa riferimento al cognome «Serpino» assunto dalla famiglia di Giulio Supino per sfuggire alla cattura e alla deportazione duranti i mesi trascorsi a Firenze, dopo essere fuggiti da Bologna nel settembre del 1943. Il diario di Valentina è stato ripubblicato in *Memorie di guerra e di persecuzione. Tre generazioni a confronto (Firenze 1943-1944)*, [scritti di] Camilla Benaim, Elisa Rosselli, Valentina Supino, a cura di Marta Baiardi, Firenze, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2012, p. 247-315; Camilla Benaim era la moglie di Giulio Supino. Il libro è stato ripubblicato nel 2018: C. Benaim - E. Rosselli - V. Supino, *Donne in guerra scrivono. Generazioni a confronto tra persecuzioni razziali e Resistenza (1943-1944)*, a cura di M. Baiardi, Firenze, Aska, 2018, e nel 2019 in Francia, con il titolo *Trois générations de femmes dans la tourmente. Florence 1943-1944*, Grenoble, UGA Éditions, 2019.

Fig. 19. Igino Benvenuto Supino nella sua abitazione, in via Dante n. 32: alle spalle si intravede la biblioteca. La fotografia fu scattata dal figlio Emilio, appassionato fotografo.
Istituto per la storia e le memorie del '900 Parri, fondo *Emilio Supino*, collocazione: A8.4 Scat.3-B41.

In realtà il saccheggio della casa era stato messo in atto principalmente da italiani, sulla base di leggi scritte da italiani.

Igino B. Supino (1858-1940) tenne la cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna dell'Università di Bologna, la prima istituita in Italia, dal 1907 al 1933, quando gli succederà Roberto Longhi.[465] I provvedimenti antiebraici della fine del 1938 lo priveranno anche del titolo di Professore onorario,[466] ma solo un anno prima Supino, stimatissimo storico dell'arte non ancora caduto in disgrazia,[467] era stato riconfermato deputato emerito della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, con il medesimo provvedimento (R.d. 15 aprile 1937) con cui Sorbelli era stato a sua volta riconfermato membro della stessa Deputazione.[468] Nella parte di questo lavoro dedicata al censimento degli Ebrei nelle accademie e negli istituti culturali, si sono già seguite le vicissitudini di Supino, espulso sistematicamente dalla fine del 1938 da tutte le accademie e istituzioni culturali di cui era membro;[469] Supino vantava anche un rapporto di collaborazione diretto con la Biblioteca dell'Archiginnasio, essendo stato eletto il 20 marzo 1928 membro della Commissione Direttiva della Biblioteca.[470]

---

465 Sulla figura di Igino B. Supino si veda tra gli altri *Igino Benvenuto Supino (1858-1940). Omaggio a un padre fondatore*, a cura di Paola Bassani Pacht, Firenze, Polistampa, 2006. Nel 1933 colleghi e discepoli gli dedicarono una miscellanea, a cui contribuì anche il direttore dell'Archiginnasio; cfr. A. Sorbelli, *Un autografo di Niccolò dall'Arca*, in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di Igino Benvenuto Supino*, a cura della Rivista d'arte, Firenze, Leo. S. Olschki, 1933, p. 457-460.

466 Igino B. Supino era stato nominato Professore onorario nella seduta della Facoltà di Lettere e filosofia del 24 novembre 1933; cfr. ASUBo, Pos. 65, fasc. 6, b. 8 (1946-1952), repertorio n. 318. Segretario della seduta era Goffredo Coppola, che si distinguerà negli anni successivi per le sue posizioni ferocemente antiebraiche e filonaziste; si veda ad esempio una delle sue ultime pubblicazioni, *Trenta danari*, Brescia, Civiltà fascista, 1944. Coppola sarà l'ultimo rettore fascista dell'Università di Bologna e sarà fucilato a Dongo insieme ai principali gerarchi. Sulla sua figura si veda Federico Cinti, *Il rettore della RSI. Goffredo Coppola tra filologia e ideologia*, Bologna, CLUEB, 2004; e Luciano Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, *ad indicem*.

467 Si veda ad esempio *Onoranze al Prof. Igino Benvenuto Supino nella occasione del suo collocamento a riposo*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1934 (estratto dall'«Annuario della R. Università di Bologna», 1933-1934), che contiene le lettere di Giovanni Battista Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, del Prefetto Giuseppe Guadagnini, del Podestà Giovanni Battista Berardi e di Alessandro Ghigi, rettore dell'Università di Bologna, lette da Goffredo Coppola dopo l'ultima lezione tenuta da Supino, il 3 giugno del 1933. Alessandro Ghigi (1875-1970) in qualità di rettore si occuperà in seguito dell'espulsione dei professori ebrei dall'Università di Bologna, e in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1938-1939, terrà un famoso discorso di sostegno alla politica razziale del Duce; cfr. tra gli altri N.S. Onofri, *Ebrei e Fascismo a Bologna* cit., p. 121-127 e R. Finzi, *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna* cit., p. 157-172. Su Alessandro Ghigi e la sua posizione nei confronti della politica razziale del Regime cfr. Luisa Lama, *Da un secolo all'altro. Profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi (1875-1970)*, Bologna, CLUEB, 1993, p. 70-82.

468 Cfr. «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Educazione nazionale», parte II, Atti di amministrazione, a. LXIV, n. 28, 15 luglio 1937, p. 1918.

469 Vedi *supra*, nota 398. Igino B. Supino muore l'8 gennaio 1940, ma la sua morte viene ignorata dall'«Annuario della Regia Università di Bologna», pubblicato fino all'anno accademico 1941-1942 e poi sospeso per gli eventi bellici. Solo nell'«Annuario» degli anni accademici 1942-1946, a p. 110, la sua scomparsa verrà ricordata nella rubrica *Lutti*, riportando il titolo a suo tempo perduto di Professore Emerito. Nella stessa rubrica vengono anche ricordati Goffredo Coppola e Albano Sorbelli, deceduti rispettivamente nel 1945 e nel 1944.

470 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1928, tit. IV-1, prot. 562. La nomina dei membri della Commissione spettava al podestà, quindi a Leandro Arpinati.

La vasta biblioteca di Supino, che contava oltre 3.000 volumi,[471] di cui una parte antichi, era importante non solo per la storia dell'arte in generale, ma anche per le vicende artistiche e architettoniche bolognesi, che il professore aveva ampiamente indagato in numerose e fondamentali pubblicazioni.[472] Dopo varie vicissitudini, i libri sequestrati verranno riconsegnati nel 1947 al figlio Giulio, che oltre a perdere la cattedra universitaria a seguito delle leggi razziali,[473] a sua volta era stato espulso, come il padre, dalle istituzioni culturali di cui era membro.[474] Nel 1952 i figli e la moglie di Igino B. Supino donano la biblioteca all'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Bologna, che nel frattempo era stato intitolato allo stesso Supino.[475]

I nomi di Igino e Giulio Supino compaiono frequentemente anche negli elenchi degli autori non graditi in Italia predisposti dal Ministero della Cultura popolare,[476] e lo stesso Giulio Supino racconta nel suo *Diario* della censura operata dalla casa editrice Zanichelli sulle sue opere e di altre angherie subite in ambito

---

471 Cfr. Gian Paolo Brizzi, *Igino Benvenuto Supino: il professore e la fototeca*, in *Igino Benvenuto Supino (1858-1940). Omaggio a un padre fondatore* cit., p. 207. Quando nel 1952 la biblioteca di Igino B. Supino fu donata dalla famiglia all'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Bologna, era composta da 3.312 opere, 938 tra estratti e opuscoli e 8.953 fotografie. Si veda anche ASUBo, Pos. 42/D (1954), *L'attività dell'Istituto dell'Arte I.B. Supino dell'Università di Bologna durante il triennio 1950-1953*, dove la consistenza del fondo è data da 3.331 volumi, 130 riviste e 8.953 fotografie. Non disponiamo di informazioni dettagliate sull'eventuale perdita di documenti durante il bombardamento della colonia di Casaglia dell'ottobre 1944, dove il fondo Supino era stato ricoverato dopo essere stato sequestrato a favore dell'Archiginnasio. Come ha già fatto notare G.P. Brizzi, *Ibidem*, p. 204-213, spec. p. 213, l'esistenza del fondo fotografico non è mai citata dai direttori dell'Archiginnasio nelle varie lettere e relazioni riguardanti il sequestro e la riconsegna della biblioteca; anche Giulio Supino non ne scrive mai nel suo *Diario* e in altri documenti relativi alla donazione del 1952. Non sappiamo quindi se la fototeca abbia subito le stesse vicissitudini dei libri e degli opuscoli, oppure sia rimasta depositata nella casa di via Dante n. 32, salvandosi miracolosamente da furti e saccheggi.

472 Si vedano ad esempio i due volumi de *L'arte nelle chiese di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1932-1938, ristampato in anastatica nel 1990 da Arnaldo Forni editore.

473 Cfr. ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 12, fasc. n. 1080 intestato a Giulio Supino, dove è presente l'elenco dei professori espulsi dall'Università, tratto da *La difesa della razza. I professori ebrei che dovranno lasciare l'insegnamento*, «Il Resto del Carlino», a. LIV, n. 243, 13 ottobre 1938, p. 8.

474 Cfr. A. Capristo, *L'espulsione degli Ebrei dalle accademie italiane* cit., p. 343. I provvedimenti antiebraici prevedevano anche la cancellazione dei nominativi degli Ebrei dagli elenchi telefonici, così che nei fascicoli personali dell'Ufficio A.B.E. della Questura si trova quasi sempre una pratica riferita alla T.I.M.O. (Telefoni Italia Media Orientale), la società che gestiva la rete e gli elenchi; cfr. ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 1, fasc. 3, per l'abbonamento intestato a Igino B. Supino. Ma si veda anche ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 2, fasc. intestato a *Bemporad avv. Ettore*, dove si legge «Elenco telefonico 1941, p. 62. Caniato Vittoria-Bemporad, via Marsala 47, telef. 25794, occorre togliere il Bemporad perché ebreo». Nell'elenco del 1946 ricompare il nome di Giulio Supino: cfr. T.I.M.O., *Elenco abbonati della provincia di Bologna aggiornato al 30 giugno 1946*, s.l., s.n., [1946], p. 52.

475 Si veda G.P. Brizzi, *Igino Benvenuto Supino: il professore e la fototeca* cit., p. 201-204, nel capitolo dal titolo *La biblioteca di Igino B. Supino. "Una maledetta faccenda"*. Al riordino dei libri della Biblioteca dell'Istituto di Storia dell'arte, perlopiù provenienti dalla donazione Supino, collaborò nei primissimi anni Cinquanta anche una giovane volontaria che si era laureata in Lettere moderne nell'anno accademico 1952-1953, Wanda Bergamini (1925-2006), poi nota storica dell'arte e abituale frequentatrice dell'Archiginnasio, che conserva i suoi libri nel fondo omonimo: cfr. ASUBo, Pos. 42/D (1954), *Relazione di Rodolfo Pellucchini,* p. 2.

476 Si veda ad esempio G. Fabre, *L'elenco* cit., p. 480.

universitario negli anni delle persecuzioni razziali.[477]

Le vicende della biblioteca di Igino B. Supino sono note e sono già state descritte nei loro passaggi fondamentali,[478] ma vale certamente la pena approfondirne alcuni aspetti, anche per il carattere del tutto particolare che rivestono nell'ambito della storia delle biblioteche in epoca fascista. Infatti, se esistono già studi e ricerche sulla persecuzione dei bibliotecari ebrei, sull'applicazione delle leggi razziali all'interno delle biblioteche italiane e sulle vicende delle biblioteche delle Comunità ebraiche, meno noti sono i casi di sequestro di beni librari appartenuti a famiglie ebraiche a favore di biblioteche pubbliche.

Scrive Michele Sarfatti:

> Il nuovo governo fascista intervenne nel campo dei beni culturali con vari provvedimenti. Il 24 novembre 1943 il Consiglio dei Ministri approvò un decreto legislativo del Duce che disponeva la denuncia da parte dei possessori e il sequestro ad opera dei capi delle province (così ora si chiamavano i prefetti) dei beni artistici, archeologici, storici e bibliografici appartenenti 'a persone di razza ebraica o ad istituzioni israelitiche'; in caso di mancata denuncia, i capi delle province dovevano procedere alla confisca e alla consegna dei beni al sopraintendente interessato. Anche se il 17 marzo 1944 la Presidenza del consiglio informò i ministri che il decreto legislativo - datato 2 marzo 1944 - era finalmente 'in corso di pubblicazione', esso non venne mai pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale d'Italia» e pertanto non entrò mai in vigore. Ciononostante sin dal 1° dicembre 1943 il ministro dell'Educazione nazionale, che aveva proposto il decreto, ne diffuse le circolari attuative e molti uffici lo considerarono a tutti gli effetti vigente.[479]

Pochi giorni dopo la riunione del Consiglio dei Ministri incentrata sui beni culturali viene diffuso il famigerato ordine di Polizia n. 5 emanato dal Ministero dell'Interno il 30 novembre 1943 e firmato dal ministro Guido Buffarini Guidi,[480] inviato «a tutti i Capi delle Provincie libere», ovvero ai Prefetti, con cui si dispone che tutti gli Ebrei devono essere inviati in appositi campi di concentramento e i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere immediatamente sequestrati, in attesa della loro confisca «a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche».[481] Il 4 gennaio 1944 viene emanato il decreto legislativo del Duce (d.l.D.) n. 2, *Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica*, con il quale si ordina ai Capi delle Province di procedere immediatamente con la confisca dei beni, quindi con il provvedimento definitivo che segue la fase dei sequestri, a favore dello Stato; i beni confiscati

---

477 Si veda G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 25-26.

478 Si veda G.P. Brizzi, *Igino Benvenuto Supino: il professore e la fototeca* cit.

479 Cfr. M. Sarfatti, *Contro i libri e i documenti delle Comunità israelitiche italiane 1938-1945*, «La rassegna mensile di Israel», LXIX, n. 2, maggio-agosto 2003, p. 376-377.

480 Il 17 aprile 2019 presso l'Archivio Centrale dello Stato si è svolta una giornata di studi dal titolo *Carte di razza, di governo e di coraggio civile*, durante la quale è stato illustrato il recupero delle carte di Guido Buffarini Guidi, Sottosegretario all'Interno dal 1933 al 1943 e poi Ministro dell'Interno della R.S.I.

481 Il Capo della Provincia di Bologna, Alberto Zaccherini emana in data 2 dicembre 1943 un decreto che riprende il contenuto dell'ordine di Polizia n. 5, cfr. ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 4, Gabinetto, n. 3708.

devono essere dati in amministrazione all'Ente gestione e liquidazione immobiliare (E.G.E.L.I.).[482]

Un estratto del d.l.D. n. 2, comprendente gli art. 1 e 3, entrato in vigore il 10 gennaio 1944, si trova conservato nell'archivio dell'Archiginnasio, a dimostrazione dell'interesse da parte della Direzione della biblioteca nei confronti dei provvedimenti riguardanti il sequestro e la confisca di beni ebraici, che erano stati demandati in primo luogo ai Capi delle Province. Ma di che tipo di interesse si trattava?

La risposta si trova tra le carte dell'archivio della Soprintendenza bibliografica: alla fine del 1943 il soprintendente Domenico Fava riceve una circolare raccomandata riservata datata 1° dicembre 1943, n. 665, proveniente dalla nuova Direzione generale delle arti del Ministero dell'Educazione nazionale, firmata dal ministro Carlo Alberto Biggini, con oggetto *Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica.*[483]

Con questa circolare si dispone non solo il sequestro delle opere d'arte, ma anche di oggetti di particolare interesse bibliografico, da affidarsi ai soprintendenti bibliografici, i quali possono anche effettuare di propria iniziativa sopralluoghi per individuare i beni da sottoporre a sequestro. Fava risponde alla Direzione generale il 6 dicembre, assicurando che si attiverà per individuare «raccolte librarie di pregio di proprietà ebraica», in attesa delle autodenunce che gli stessi proprietari dei beni erano tenuti a presentare entro il 15 dicembre alla rispettiva Soprintendenza. [484]

Nel frattempo il Capo della Provincia, Guglielmo Montani, l'11 dicembre 1943 inoltra per conoscenza il contenuto della circolare della nuova Direzione generale delle arti a vari enti e corpi dello Stato, tra cui i soprintendenti bibliografici.[485] Fava risponde il 17 dicembre, assicurando di aver incaricato i soprintendenti bibliografici onorari delle sette province di sua competenza a effettuare «pronte indagini circa l'esistenza di raccolte librarie di pregio di proprietà ebraica».[486] In effetti presso l'archivio della Soprintendenza è conservata la minuta della lettera che Fava aveva inviato il giorno prima al direttore dell'Archiginnasio e ai direttori delle principali biblioteche di sua pertinenza, allo scopo di avere informazioni su raccolte librarie di pregio, o anche «d'incisioni, stampe, legature artistiche,

---

482 L'Ente gestione e liquidazione immobiliare fu costituito con il R.d.l. n. 126 del 9 febbraio 1939, nell'ambito dei provvedimenti previsti dal R.d.l. n. 1728 del 17 novembre 1938, per acquisire, gestire e rivendere i beni sottratti agli Ebrei.

483 ASBER, Pos. G, 1. *Notificazione di importante interesse e requisizioni*, 1944 (con documenti del 1943), 3.1.1/392, Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale delle arti, circolare n. 665 del 1° dicembre 1943.

484 ASBER, Pos. G, 1. *Notificazione di importante interesse e requisizioni*, 1944 (con documenti del 1943), 3.1.1/392, minuta di risposta di Fava al Ministero dell'Educazione nazionale del 6 dicembre 1943.

485 ASBER, Pos. G, 1. *Notificazione di importante interesse e requisizioni*, 1944 (con documenti del 1943), 3.1.1/392, circolare urgente raccomandata della Prefettura di Bologna dell'11 dicembre 1943.

486 ASBER, Pos. G, 1. *Notificazione di importante interesse e requisizioni*, 1944 (con documenti del 1943), 3.1.1/392, minuta di lettera di Fava al Capo della Provincia di Bologna del 17 dicembre 1943.

in possesso di famiglie ebraiche».[487]

Nell'archivio della Soprintendenza bibliografica sono conservate anche le risposte di Albano Sorbelli, che non era più direttore dell'Archiginnasio ma che aveva mantenuto la direzione di Casa Carducci e ricopriva la carica di Ispettore bibliografico onorario sia per Bologna che per Pavullo nel Frignano e dunque era tra i bibliotecari a cui Fava aveva chiesto informazioni.[488] Sorbelli fornisce una risposta negativa riferita al territorio del Frignano e una prima risposta negativa il 23 dicembre relativa al territorio di Bologna, che integra con una seconda risposta del 4 gennaio 1944, sollecitata da Fava, sempre relativa alla provincia di Bologna, in cui scrive: «Il prof. Supino aveva una ricca e bella biblioteca di opere attinenti all'arte, e specialmente alla storia dell'arte; ma non possedeva se non per eccezione cimeli».[489]

Nell'archivio dell'Archiginnasio si conservano invece l'originale della lettera di Fava inviata al nuovo direttore dell'Archiginnasio Lodovico Barbieri il 16 dicembre 1943 e la risposta di Barbieri: sia la bozza scritta dal responsabile della Segreteria Alberto Serra-Zanetti direttamente sulla lettera di Fava, probabilmente su dettatura di Barbieri, sia la copia battuta a macchina con dicitura *Riservata*, datata 23 dicembre, in cui si legge: «Non mi risulta che vi siano collezioni di libri, incisioni, rilegature ecc. di particolare pregio in possesso di famiglie ebraiche qui residenti».[490]

Nulla da segnalare per Barbieri, dunque. Ma una settimana prima, il 15 dicembre 1943, il nuovo direttore dell'Archiginnasio aveva inviato al Commissario prefettizio Mario Agnoli, poi nominato Podestà il 12 febbraio del 1944 e fino alla Liberazione di Bologna, una breve lettera di ben altro tenore:

> In relazione al fermo e al sequestro della libreria del defunto prof. I.B. Supino, compio il dovere di comunicarvi che mi sono recato in Prefettura e in Questura, dove ho avuto assicurazione che a suo tempo, quando si procederà al fermo regolare della libreria, sarò avvertito. Occorre allora che il Comune svolga una pratica ufficiale, onde impedire che l'interessante ed utile materiale possa esser disperso o sistemato in altra sede. Non mancherò, al riguardo, di tenervi al corrente.[491]

---

487 ASBER, Pos. G, 1. *Notificazione di importante interesse e requisizioni*, 1944 (con documenti del 1943), 3.1.1/392, minuta di lettera di Fava alle biblioteche della sua Soprintendenza del 16 dicembre 1943.

488 Sorbelli, come abbiamo già visto, ricoprì tali incarichi fin dalla fine degli anni Venti. Il 9 giugno del 1943 ringrazia Guido Stendardo, dal 1941 Soprintendente bibliografico per le province di Modena, Ferrara, Parma, Piacenza e Reggio Emilia e reggente della Biblioteca Estense di Modena, per la nomina a Ispettore bibliografico onorario per il comune di Pavullo nel Frignano; cfr. Archivio della Soprintendenza bibliografica per le province di Modena, Ferrara, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Pos. VII. *Ispettori bibliografici onorari. Esercizio 1941-1945*, 1.1.2/131. Il 10 giugno 1943 Sorbelli ringrazia Fava per la nomina a Ispettore bibliografico onorario per il comune di Bologna per il triennio 1943-1945; cfr. ASBER, Pos. A, 5. *Ispettori bibliografici onorari. Comitati bibliografici provinciali,* 1943, 3.1.1/328.

489 Cfr. ASBER, Pos. G, 1. *Notificazione di importante interesse e requisizioni*, 1944 (con documenti del 1943), 3.1.1/392. Le risposte di Sorbelli sono all'interno del fascicolo *Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica*.

490 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1943, tit. IV-1, prot. 933.

491 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1943, tit. IV-1, prot. 918. Copia della lettera inviata al Commissario prefettizio in data 15 dicembre 1943.

La lettera originale, conservata presso l'Archivio storico del Comune di Bologna, viene vistata dal Commissario prefettizio Agnoli, che la inoltra il 16 dicembre 1943 per competenza all'Ufficio di Pubblica istruzione.[492]

Barbieri sembra dunque fare una sorta di doppio gioco, negando la presenza di raccolte librarie importanti appartenenti a ebrei bolognesi, quando già si era attivato a tutti i livelli - Commissario prefettizio, Capo della Provincia e Questore - per ottenere la consegna della biblioteca di Supino all'Archiginnasio. Le ragioni di questo singolare comportamento di Barbieri sono chiaramente esplicitate in una lunga e dettagliata relazione riservata inviata al Commissario prefettizio in data 29 dicembre 1943. Nel *Registro del Protocollo* della Biblioteca la pratica ha come oggetto: «Si propone al Comune di fare gli opportuni passi per assicurare al nostro Istituto la libreria del compianto prof. I.B. Supino, soggetta a sequestro per il decreto contro le proprietà degli Ebrei».[493] Il direttore dell'Archiginnasio scrive:

> […] compii il dovere di comunicarvi verbalmente che esisteva nella casa del defunto prof. J.[sic] B. Supino una libreria di particolare interesse per la storia civile ed artistica della nostra città e vi feci presente, in via riservata, l'opportunità di impedire una eventuale evasione del prezioso materiale, assicurandone il deposito al nostro Istituto, che costituisce il maggior centro di formazione e di diffusione degli studi locali. A sostegno della necessità di sistemare tale importante strumento di consultazione e di studio nella sede più adatta e più degna, a vantaggio della cultura cittadina, mi permetto di fornirVi ulteriori e dettagliate informazioni sul carattere e la consistenza della libreria e sul suo possessore.[494]

Al termine della lunga relazione, Barbieri richiede con forza il sostegno del Commissario prefettizio

> […] affinché un sì cospicuo ed importante materiale librario non vada disperso e venga destinato, invece, alla sua più adatta e vantaggiosa sede: l'Archiginnasio. Soltanto in questa Biblioteca […] il materiale può trovare una sistemazione intonata alla sua indole e varrà ad integrare le numerose collezioni similari, che insigni studiosi e cittadini, seguendo un'antica e nobile tradizione, hanno destinato in dono […] al nostro Istituto.[495]

Nelle carte dell'archivio dell'Archiginnasio le tracce della biblioteca si perdono dopo questa relazione, e solo nell'ottobre del 1944 abbiamo la prova che l'impegno di Barbieri non è stato vano e che i libri di Supino erano in possesso della Biblioteca: il 17 ottobre 1944 Alberto Serra-Zanetti scrive una drammatica lettera al podestà Mario Agnoli, in cui lo informa del bombardamento dell'11 ottobre che ha colpito la palazzina della colonia di Casaglia dove era stata trasferi-

---

492 ASCBo, *Gabinetto del Podestà*, 15 dicembre 1943, n. 5394. Si ringrazia Paola Furlan per il ritrovamento di questo documento.
493 BCABo, Archivio, *Registro del Protocollo della Biblioteca*, 1942-1946.
494 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo,* anno 1943, tit. IV-1, prot. 938.
495 *Ibidem*.

ta buona parte del materiale bibliografico più prezioso, con l'illusione che potesse essere al sicuro dai bombardamenti, e dove perde la vita anche Barbieri.[496]

Nella sua relazione Serra-Zanetti elenca le principali raccolte che erano state trasportate a Casaglia, tra cui «la libreria d'arte del prof. I.B. Supino», dandoci così conferma dell'avvenuto sequestro.

Solo la pubblicazione integrale avvenuta nel 2014 del diario tenuto da Giulio Supino tra il luglio del 1939 e l'aprile del 1945 ci consente di aggiungere ulteriori, precise e significative notizie sul sequestro della biblioteca del padre.

Giulio Supino l'11 settembre del 1943 si era trasferito a Firenze con la moglie Camilla Benaim e la figlia Valentina,[497] per sfuggire alla deportazione, mentre il fratello Emilio (fig. 20) e la madre Valentina Finzi erano rimasti a Bologna, ospitati dall'amico Filippo D'Ajutolo.[498] A partire dai primi mesi del 1942 Giulio Supino aveva iniziato a collaborare con il Partito d'Azione, svolgendo varie attività clandestine fino alla Liberazione, dettagliatamente narrate nel suo diario, che contiene anche la cronaca degli avvenimenti di cui fu testimone mentre viveva braccato e sotto falso nome, Serpino, nella Firenze occupata.[499] Supino riporta nei suoi taccuini anche le poche notizie che gli arrivano da Bolo-

---

496 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1944, tit. IV-1, prot. 493.

497 G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 71. Valentina Supino prima di pubblicare *Il nome delle serpi* cit., ha ricordato i mesi della clandestinità a Firenze anche in *Undici mesi*, «Il Ponte», a. XLVII, n. 3, marzo 1991, p. 107-122, ma senza riferimenti al destino dei libri del nonno. Il 15 dicembre 1943 la guardia scelta Giuseppe Tisi, che faceva parte dell'unità appositamente creata presso la Questura per occuparsi della persecuzione degli ebrei bolognesi, effettua un sopralluogo in via Dante n. 32, alla ricerca di Valentina Finzi Supino, moglie di Igino B. Supino e del figlio Emilio, che hanno però già lasciato la loro casa «per ignota destinazione»; cfr. ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 4, fasc. 34, *Informazioni*.

498 Filippo D'Ajutolo (1902-1998), medico chirurgo, fu un importante esponente della Resistenza bolognese, facendo parte del gruppo dirigente di Giustizia e libertà. Insieme alla sorella Maria ebbe un ruolo di primo piano nel sottrarre il radium conservato presso l'Istituto di Radiologia dell'Università di Bologna alla razzia dei Tedeschi, seppellendolo nella cantina della loro abitazione di via S. Vitale n. 57. Offrì asilo e assistenza ai ricercati anche presso la loro casa di cura in via Torleone n. 34. Cfr. le biografie dei due fratelli D'Ajutolo in A. Albertazzi - L. Arbizzani - N.S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del Fascismo nel Bolognese (1919-1945)* cit., III, p. 3-5. Filippo D'Ajutolo firma il 22 giugno 1943 il certificato medico con cui prescrive a Valentina Supino, figlia di Giulio, un periodo di cure climatiche; grazie a questo certificato i Supino possono trascorrere l'estate del 1943 a Maresca, nel Pistoiese, prima di entrare in clandestinità; cfr. ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 12, fascicolo personale n. 1080, *Supino prof. Giulio*. Solo per comprovati motivi di salute gli Ebrei potevano recarsi in località di villeggiatura, autorizzati dalla Questura, evitando però le «località di lusso», ad esempio Rimini e Riccione, e le località d'importanza militare; cfr. ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 1, sottofascicolo *Disposizioni relative al soggiorno di Ebrei in località di villeggiatura dichiarate Zone di lusso*.

499 Sull'attività politica di Giulio Supino tra il 1942 e il 1945 si vedano la *Relazione di Giulio Supino al Partito d'Azione*, in G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 244-248; M. Sarfatti, *Giulio Supino: clandestinità e resistenza a Firenze*, in *Una dinastia di ebrei pisani fra mercatura, arte, politica e diritto (secoli XVI-XX)*, a cura di Franco Angiolini e Monica Baldassari, Ospedaletto-Pisa, Pacini, 2015, p. 195-199; e *[Testimonianza di] Giulio Supino*, in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, I, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1967, p. 132-134. Nei giorni immediatamente successivi alla liberazione di Bologna, Supino partecipa a una riunione del Partito d'Azione bolognese, entrando nel Comitato esecutivo; si veda Istituto per la storia e la memoria del '900 Parri Emilia-Romagna, *Verbale n. 2 del Comitato esecutivo 24 aprile 1945*: i verbali delle riunioni del Partito d'Azione dal 1945 al 1946 sono accessibili in formato digitale sul sito dell'Istituto Parri.

Fig. 20. Emilio Supino (1900-1980), figlio minore di Igino Benvenuto Supino. Nel primo dopoguerra fu nominato presidente della Comunità ebraica di Bologna e si impegnò nel difficile compito di recuperare i beni sottratti agli Ebrei negli anni delle persecuzioni razziali. Il riquadro che evidenzia la parte centrale della fotografia è nell'originale.
Istituto per la storia e le memorie del '900 Parri, fondo *Emilio Supino*, collocazione: A8.4 Scat.1-A128.

gna, dove ha dovuto abbandonare la sua abitazione di via Dante n. 32 (fig. 21), notizie che gli vengono riferite dal faentino Domenico Vassura, esponente del P.R.I., un ex ferroviere che svolge l'attività di libraio a Firenze e che si muove di frequente per lavoro tra Bologna e il capoluogo toscano.[500]

Giulio Supino segue attentamente l'evolversi delle vicende belliche, di cui riporta sul *Diario* i momenti più significativi, ma segue anche con molta attenzione le novità riguardanti la legislazione antiebraica, con tutte le ripercussioni che potrebbero avere non solo per la propria vita e quella dei suoi famigliari, ma anche per il destino dei propri beni mobili e immobili. A proposito della biblioteca del padre, Giulio trova anche il tempo di acquistare a Firenze alcuni libri mancanti nella collezione paterna.[501] Il 26 novembre 1943 annota sul *Diario*: «Altre notizie del Consiglio dei ministri. Un provvedimento antiebraico a proposito delle op. d'arte».[502] E il 29 novembre: «Sequestro opere d'arte degli Ebrei. Nel provvedimento sono incluse le biblioteche. (N.G.) [«Il nuovo giornale», stampato a Firenze dal 1906 al 1944]».[503]

Supino apprende così dai quotidiani che il Consiglio dei Ministri in data 24 novembre ha preso provvedimenti relativi al sequestro di beni artistici e bibliografici appartenenti ad Ebrei, e la notizia lo inquieta. Pochi giorni dopo, il 1° dicembre, giunge la notizia del provvedimento di Polizia n. 5 del 30 novembre: «Pomeriggio: leggo Nuovo Giornale e Corriere. Sequestro e confisca beni e arresto Ebrei. Sarà possibile ritardare la confisca? Sto in pensiero soltanto per i miei libri».[504] E il 4 dicembre: «Dei libri non si sa nulla».[505] Pochi giorni dopo Supino lascia trasparire un cauto ottimismo:

> Vedo Domenico [Vassura]. Notizie da casa buone. Vi è il Commissariato Militare con un maresciallo molto gentile che promette di tener conto di tutto desiderando una mancia. Speriamo bene. A casa mi sono venuti a cercare una seconda volta: questa volta i tedeschi.[506]

---

500 A Firenze Vassura gestisce l'Ufficio bibliografico Domenico Vassura, via de' Bardi 76 rosso; cfr. Giorgio Badini, *L'antiquario*, Firenze, Vallecchi, 1961, p. 69. Durante il periodo fiorentino Giulio Supino raccoglie informazioni sul traffico ferroviario tra Bologna e Firenze per conto del C.L.N. (Comitato di liberazione nazionale) di Firenze; le informazioni gli vengono fornite dagli amici Domenico Vassura e dall'ingegnere ferroviario Alberto Comastri, ex allievo di Supino alla Facoltà di Ingegneria; cfr. G. Supino, *Su alcuni collegamenti tra Bologna e Firenze*, in Pietro Alberghi, *L'Emilia Romagna nella guerra di Liberazione*, II, *Partiti politici e CLN,* Bari, De Donato, 1975, p. 349. Su Vassura si veda anche la voce biografica curata da N.S. Onofri in L. Arbizzani - N.S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del Fascismo nel Bolognese (1919-1945)* cit., v. V, p. 538 e Gaetano Salvemini, *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, a cura di Roberto Pertici, introduzione di Roberto Vivarelli, Bologna, il Mulino, 2001, p. 364-365.

501 G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 49.

502 *Ivi*, p. 87.

503 *Ivi*, p. 89.

504 *Ivi*, p. 90.

505 *Ivi*, p. 91.

506 *Ivi*, p. 92. Il 25 novembre 1943 erano già passati a cercarlo in via Dante n. 32 alcuni carabinieri; cfr. a p. 87 del *Diario*.

Fig. 21. La casa di via Dante n. 32, che i Supino furono costretti ad abbandonare nel settembre 1943. Al primo piano si trovava lo studio di Igino B. Supino, con l'ampia biblioteca sequestrata a favore dell'Archiginnasio. La casa, da cui a più riprese vennero prelevati mobili e oggetti, fu confiscata a favore dello Stato nel marzo 1945 e riconsegnata ai Supino nel dopoguerra.
Istituto per la storia e le memorie del '900 Parri, fondo *Emilio Supino*, collocazione: A8.4 Scat.3-B138.

Supino fa riferimento ai militari della Direzione di Commissariato del 202° Comando militare regionale che hanno occupato diverse stanze ai vari piani della sua villetta in via Dante,[507] mentre parte dell'appartamento al piano terra era stato affidato a Zelinda Gazzotti, donna di fiducia della famiglia Supino, e quindi era meno soggetto a rischi di furti e asportazioni;[508] Supino spera che il maresciallo del Commissariato Militare, dietro compenso, abbia cura dei mobili e degli oggetti, libri compresi, presenti nell'appartamento. Ma la situazione improvvisamente precipita e Supino in data 29 gennaio 1944, lo stesso giorno in cui fu bombardato l'Archiginnasio, scrive:

> Notizie di casa. La biblioteca è già stata portata via. Ora inventariano i mobili. L'autore dell'idea è Guido Zucchini che se ne è vantato con Domenico alla libreria Zanichelli. Dice che l'ha fatto per sottrarla ai tedeschi! Ma intanto invece che darla all'Università l'ha consegnata all'Archiginnasio.[509]

Il giorno dopo Supino scrive: «Stanotte nottataccia. Penso sempre alla biblioteca del babbo. Stamani scrivo alla Zelinda per mettere in salvo il testamento e qualche altro ricordo».[510] Il disappunto e la preoccupazione di Supino per le sorti della biblioteca paterna, ma anche della propria, traspare da una frase del diario del 2 febbraio: «A casa hanno portato via tutti i libri, anche i miei. E gli opuscoli? E le lettere?».[511] Il 21 febbraio scrive, quasi incredulo: «La biblioteca del babbo è stata portata via senza essere imballata né con nessuna precauzione in un camion».[512] E ancora pochi giorni dopo, il 24 febbraio 1944: «Vedo Domenico che mi porta notizie da casa. Buone fino a un certo punto. I miei libri, con quelli del babbo. Il pianoforte ... pure, ma vi è una questione con la Questura».[513]

Una parte del diario di Supino era già stata pubblicata nel 1984, con alcune note esplicative dello stesso Supino;[514] nel brano sopra riportato del 29 gennaio 1944 in questa prima versione, più breve, si legge: «Notizie da casa. La biblioteca del babbo è già stata portata via. Ora inventariano i mobili. Il promotore [del sequestro dei libri], per la biblioteca, è stato Guido Zucchini che se ne è vantato con Domenico alla libreria Zanichelli».[515]

---

507 Il Commissariato si insedia nella villetta di via Dante il 25 novembre del 1943 e vi rimane fino al dicembre del 1944; si vedano i documenti presenti nel fascicolo intestato a Valentina Finzi, madre di Giulio Supino, in ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 7, fasc. 263, *Finzi Valentina di Diodato, ebrea.*

508 Sul ruolo di Zelinda Gazzotti si veda anche *infra*, nota 560. Zelinda Gazzotti era nata a Minerbio (Bologna) il 23 gennaio 1901 e muore a Bologna, dove si era trasferita nel 1926, il 9 agosto 1975. Si ringrazia l'Anagrafe storica del Comune di Bologna.

509 G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 112.

510 *Ivi*, p. 112-113.

511 *Ivi*, p. 114.

512 *Ivi*, p. 119.

513 *Ivi*, p. 120-121. Delle vicenda del sequestro del pianoforte si tratterà in seguito.

514 G. Supino, *Il '44 e il '45 a Firenze*, a cura di Vittorio Telmon, pubblicato in due parti in «Lettera ai compagni», a. XVI, n. 7, giugno 1984, p. I-VIII e n. 8-9, luglio-agosto 1984, p. I-VIII.

515 *Ivi*, parte I, p. V. Nelle note di Supino su Domenico si legge: «Vassura era (nel 1922) ferroviere, repubblicano. Fu allontanato dal servizio dal Fascismo "per scarso rendimento" e si era messo a fare il libraio»;

Sempre in questa versione del 1984, nella nota a commento della notizia riportata dal *Diario* il 1° dicembre 1943, relativa ai nuovi provvedimenti di confisca riguardanti anche il materiale bibliografico posseduto da Ebrei, Supino scrive:

> Effettivamente la biblioteca di mio padre a Bologna è stata requisita e trasportata a Casaglia dove successivamente fu danneggiata da un bombardamento. Si deve a questo se la biblioteca dell'Istituto di Storia dell'arte I.B. Supino (cui fu regalata la biblioteca di mio padre) ha qualche manchevolezza. Per es. le manca il 2° volume della prima edizione delle *Vite* del Vasari.[516]

Dunque i libri di Igino B. Supino vengono prelevati negli ultimi giorni di gennaio, poche settimane dopo le pressanti richieste di Lodovico Barbieri, e su suggerimento di Guido Zucchini (1882-1957), ingegnere, restauratore, storico dell'arte e autore di numerose pubblicazioni di argomento storico-artistico, che certo ben conosceva l'importanza e il valore bibliografico della biblioteca di Supino, con cui aveva avuto per decenni rapporti di collaborazione e di «rispettosa amicizia».[517] La frase di Supino porta anche ad escludere la possibilità che vi fosse stata una specie di accordo clandestino con il direttore dell'Archiginnasio per evitare il rischio della dispersione dei libri. Guido Zucchini nel 1938 era stato nominato direttore del Civico museo d'arte industriale e galleria Davia Bargellini, sostituendo proprio Igino B. Supino che fu allontanato in quanto ebreo per decisione di Alfredo Leati, segretario federale dei Fasci di combattimento della provincia di Bologna, e del podestà Cesare Colliva.[518] Guido Zucchini aveva inoltre un rapporto diretto di collaborazione con l'Archiginnasio: era stato nominato membro della Commissione direttiva della Biblioteca per il biennio 1939-40, che

---

cfr. parte I, p. VIII, nota 4. Vassura già nel 1934 era reperibile presso la Libreria Antiquaria Zanichelli; cfr. *Resultanze in merito alla vita e all'opera di Piero Jahier. Saggi e materiali inediti*, a cura di Franco Giacone, Firenze, L.S. Olschki, 2007, p. 248.

516 *Ivi*, parte I, p. VIII. Effettivamente nella Biblioteca di Arti visive I.B. Supino è conservato solo il secondo volume della prima edizione delle *Vite*, stampato a Firenze nel 1550, con collocazione: Antichi A.118.

517 Si veda L. Ciancabilla, *Guido Zucchini, una biografia*, «Annali di critica d'arte», V (2009), p. 205-230, spec. p. 208, nota 8. Nella Bologna dei primi decenni del '900, e fino alla fine degli anni '30, Supino e Zucchini ebbero numerose occasioni di collaborazioni comuni e per le riconosciute doti di storici dell'arte fecero parte entrambi di vari comitati locali e nazionali. Nel 1931, ad esempio, in occasione della Mostra del giardino storico italiano di Firenze, Supino entra a far parte del Comitato regionale dell'Emilia Romagna, insieme a Zucchini e a Sorbelli; cfr. Emanuele Pellegrini, *Le mostre di Igino Benvenuto Supino*, in *I Supino. Una dinastia* cit., p. 170. Nel 1927 Supino dona a Zucchini un suo scritto, con una dedica sulla coperta: «All'egregio ing.re Guido Zucchini con l'antica amicizia». Si tratta del volume I.G. Supino, *Il portico dei Servi*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1927, conservato presso l'Archivio del Comitato per Bologna storica e artistica, fondo *Guido Zucchini*, busta 23/S, Sa-Sul.

518 Su questo episodio si veda Massimo Ferretti, *Igino Benvenuto Supino*, in *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al Fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, a cura di Domenico Mirri e Stefano Arieti, Bologna, CLUEB, 2002, p. 166 e L. Ciancabilla, *Guido Zucchini* cit., p. 225. Nel 1937 Guido Zucchini, insieme a Roberto Longhi e Giovanni Romagnoli, aveva anche fatto parte di una commissione per il riordino delle sale del secondo piano del Palazzo Comunale; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. IV-1, prot. 710, ma su questo tema si veda in particolare *Bologna e le Collezioni Comunali d'Arte. Dalla Mostra del Settecento bolognese alla nascita del museo (1935-1936)*, a cura di Carla Bernardini, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011.

in mancanza di rinnovo da parte dall'Amministrazione comunale, proseguirà la propria attività fino al luglio del 1945.[519] Intensa era anche la collaborazione con la rivista ufficiale dell'amministrazione comunale, «Il Comune di Bologna», e con la rivista della biblioteca, «L'Archiginnasio», dove Zucchini pubblica numerosi articoli.

I documenti conservati nell'archivio dell'Archiginnasio e le testimonianze di Giulio Supino non ci consentono di ricostruire con ulteriori dettagli le fasi che portarono al sequestro della biblioteca, e si rende dunque necessario ampliare la ricerca ad altre fonti documentarie, ma sulla base di quanto disposto dalla circolare n. 665 della Direzione generale delle arti del Ministero dell'Educazione nazionale del 1° dicembre 1943 riguardante la *Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica*,[520] si possono tentare alcune ipotesi: la circolare stabiliva al punto 7) che gli oggetti non denunciati dai proprietari entro il 15 dicembre potevano essere confiscati per mezzo di un decreto del Capo della Provincia e che quegli oggetti, in questo caso le eventuali raccolte librarie, dovevano essere presi in consegna dai competenti soprintendenti bibliografici.

Nel caso della biblioteca di Supino, Barbieri deve essere riuscito, grazie anche alle pressioni esercitate dal Commissario prefettizio, ad ottenere la consegna diretta dei libri all'Archiginnasio. Forse quello che temeva e voleva evitare Barbieri, negando la presenza di raccolte librarie pregevoli in possesso di famiglie ebraiche a Bologna, era proprio che tale materiale fosse affidato al soprintendente Fava e potesse confluire poi nelle raccolte della Biblioteca Universitaria, di cui Fava era direttore; per Giulio Supino questa soluzione, sulla base di quanto scritto nel suo diario il 29 gennaio 1944, sarebbe stata comunque preferibile rispetto alla destinazione in Archiginnasio.

A Guido Zucchini invece, che pare abbia avuto l'idea di procedere al sequestro dei libri per evitarne il saccheggio e che aveva ottimi rapporti con l'amministrazione cittadina e con la Biblioteca comunale, la soluzione di consegnare i libri sequestrati di Supino all'Archiginnasio deve essere sembrata la più adatta e ragionevole.

Dopo il bombardamento di Casaglia dell'11 ottobre 1944 i libri di Supino vengono trasferiti in Archiginnasio e depositati temporaneamente nell'attuale Sala di lettura (Aula magna degli Artisti), come ci informa Serra-Zanetti, nuovo direttore reggente della Biblioteca dopo la morte di Barbieri, in una relazione del 15 maggio 1946 inviata all'Ufficio della Pubblica istruzione, dopo che Giulio Supino

---

519 Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1945, tit. IV-1, prot. 166: Serra-Zanetti, nella relazione inviata il 19 maggio 1945 al Segretario generale del Comune, Antonio Gaiani, per chiedere il rinnovo della Commissione libraria, elenca i membri della Commissione eletti per il biennio 1939-40: Lorenzo Bianchi, Umberto Borsi, Carlo Calcaterra, Goffredo Coppola, Paolo Silvani, Luigi Simeoni e Guido Zucchini. La nuova Commissione verrà nominata in data 24 luglio 1945; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. IV-1, prot. 316.

520 ASBER, Pos. G, 1. *Notificazione di importante interesse e requisizioni*, 1944 (con documenti del 1943), 3.1.1/392, Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale delle arti, circolare n. 665 del 1° dicembre 1943.

aveva scritto al nuovo sindaco Giuseppe Dozza per chiedere la riconsegna dei libri del padre:

> Ill.mo Sig. Sindaco, come forse le è noto, durante il periodo repubblichino fu sequestrata per ordine della Prefettura la biblioteca che fu di mio padre e consegnata alla Biblioteca Comunale che ha provveduto a custodire i volumi. Desiderando ora rientrare in possesso della Biblioteca stessa La pregherei di disporre perché i libri (che saranno posti in casse che saranno messe a disposizione dalla Soprintendenza Bibliografica) mi siano riconsegnati a casa in via Dante 32 a cura del Comune.[521]

Serra-Zanetti riassume nella relazione le vicende della biblioteca di Igino B. Supino e fornisce una nuova versione ufficiale dei motivi che spinsero Barbieri a chiederne l'assegnazione all'Archiginnasio, senza far alcun riferimento al ruolo di ideatore eventualmente svolto da Guido Zucchini:

> La libreria del compianto prof. I.B. Supino […] fu sequestrata - per ordine della Prefettura di Bologna - verso la fine del 1943, in conseguenza della vile ed infame campagna antiebraica inscenata dai nazi-fascisti. Per impedire che l'importante raccolta […] andasse dispersa, il dott. Lodovico Barbieri ottenne che la libreria fosse incamerata dalla Biblioteca dell'Archiginnasio. A cura della direzione di questa Biblioteca e con i mezzi forniti dal Comune la libreria fu in seguito trasportata a Casaglia e depositata nella palestra della colonia scolastica. Dopo il disastro dell'11 ottobre 1944 provvidi io stesso a recuperarla e a metterla in salvo ed a collocarla a parte nell'Aula Magna della Biblioteca dell'Archiginnasio, allo scopo di restituirla, a guerra finita, al legittimo proprietario. La libreria Supino non è stata assorbita nel patrimonio librario della Biblioteca dell'Archiginnasio, com'era stato stabilito all'atto della consegna,[522] e non vi è stato apposto alcun segno d'appartenenza. Questa Direzione ne ha curato soltanto la protezione e la conservazione.[523]

Dunque, se questa ricostruzione dei fatti è veritiera, Barbieri e Serra-Zanetti avrebbero fatto il possibile per salvare la biblioteca di Supino dalla dispersione, spinti esclusivamente dalla volontà del tutto disinteressata di salvaguardare un importante patrimonio librario privato di grande interesse per la cultura bolognese.

Se così fosse, sorprende che di questo episodio in seguito non si sia mai parlato, dato che l'intervento della Direzione dell'Archiginnasio avrebbe ben meritato di essere conosciuto maggiormente nel dopoguerra, trattandosi di un vero e proprio atto di resistenza di grande valenza etica e culturale, ancora più apprezzabile se si pensa alla scarsezza di risorse dell'epoca, con le difficoltà logistiche che poteva comportare lo spostamento di una grande massa di volumi da una parte all'altra della città. Giulio Supino, nella richiesta rivolta a Dozza di restituzio-

---

521 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. VIII-2, prot. 265. Lettera di Giulio Supino del 4 maggio 1946.

522 Tale atto non è conservato presso l'archivio della Biblioteca.

523 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. VIII-2, prot. 265. Relazione di Serra-Zanetti del 15 maggio 1946.

ne dei volumi, scrive che la biblioteca del padre fu «consegnata alla Biblioteca Comunale che ha provveduto a custodire i volumi»,[524] e lo stesso Serra-Zanetti evidenzia nella sua relazione del 1946 che i libri di Supino non sono stati in alcun modo contrassegnati e inseriti nelle raccolte dell'Archiginnasio, in previsione della loro restituzione. Questa versione potrebbe essere confermata da una frase che Giulio Supino scrive nel suo diario il 21 marzo del 1944: «Domenico [Vassura] è stato dalla Zelinda a casa stanno bene e Barbi manderà a prendere la mia biblioteca per depositarla insieme a quella del babbo».[525]

Dopo la rabbia e la preoccupazione espressa alla notizia del sequestro della biblioteca del padre, Giulio Supino sembra in parte rassegnato, anche se ancora dubbioso, all'idea che la soluzione del sequestro operato a beneficio dell'Archiginnasio possa essere il male minore rispetto ad un effettivo rischio di dispersione, e che anche i propri libri possano essere più al sicuro insieme a quelli del padre, sempre che «Barbi» stia per Lodovico Barbieri, il direttore dell'Archiginnasio. Nei suoi taccuini Supino indica spesso le persone con abbreviazioni del nome o del cognome, o con la sola lettera iniziale, allo scopo evidente di non renderle facilmente individuabili nel caso che il diario fosse caduto nelle mani della polizia.

Un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna sembra confermare che «Barbi» indichi Lodovico Barbieri e che sia imminente un altro prelievo di libri dalla casa dei Supino, a dimostrazione che le informazioni che Giulio riceve da Bologna sono molto attendibili: si tratta di una lettera, datata 22 marzo 1944, inviata da Lodovico Barbieri al Vicebrigadiere della Polizia di Stato Mario De Martino, che comanda il gruppo di poliziotti e carabinieri creato presso l'Ufficio A.B.E. (Amministrazione beni ebraici) della Questura di Bologna, allo scopo di individuare e porre sotto sequestro i beni appartenenti agli Ebrei (fig. 22).[526]

Scrive Barbieri:

> Vi sarò grato se vorrete prendere accordi con il porgitore della presente per inviare un incaricato ad assistere gli operai falegnami che debbono smontare una scansia della biblioteca degli eredi del prof. Supino in Via Dante 32. Ps. Per il ritiro della scansia e dei rimanenti libri Vi farò tempestiva comunicazione.[527]

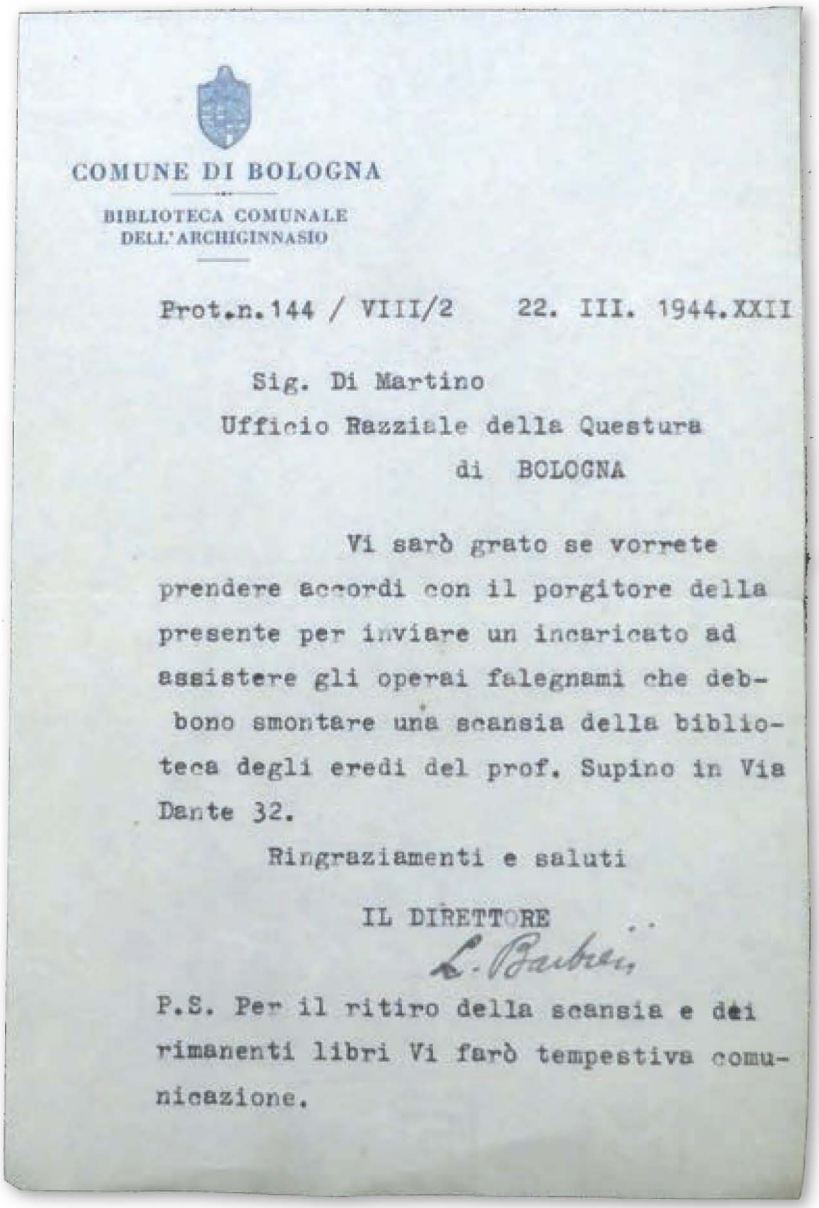
---

524 Nella lettera che Giulio Supino invia l'8 ottobre 1945 al rettore dell'Università di Bologna Edoardo Volterra, con la quale esprime il desiderio di donare la biblioteca del padre all'Istituto di Storia dell'arte, si legge: «Sull'importanza e sull'entità della biblioteca, Ella può essere informato dal Direttore della Biblioteca comunale di Bologna che l'ha attualmente in deposito»; cfr. ASUBo, Pos. 65, fasc. 6, b. 8 (1946-1952), repertorio n. 318. La lettera di Supino è copia conforme dell'originale.

525 G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 133. Anche nella lettera di Supino citata nella nota precedente si fa riferimento al fatto che tra i libri del padre vi siano libri suoi e della madre, asportati insieme a quelli del padre dalla casa di via Dante.

526 Sulla nascita e l'attività di questo gruppo operativo creato presso la Questura e denominato «la squadretta» cfr. *infra,* nota 554.

527 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 4, fasc. 33, *Informazioni*; il fascicolo contiene una miriade di fogli e foglietti con indirizzi e nomi di ebrei bolognesi, frutto delle indagini e dei sopralluoghi operati dai membri della «squadretta» dell'Ufficio A.B.E. della Questura.



COMUNE DI BOLOGNA

BIBLIOTECA COMUNALE
DELL'ARCHIGINNASIO

Prot.n.144 / VIII/2 22. III. 1944.XXII

Sig. Di Martino
Ufficio Razziale della Questura
di BOLOGNA

Vi sarò grato se vorrete prendere accordi con il porgitore della presente per inviare un incaricato ad assistere gli operai falegnami che debbono smontare una scansia della biblioteca degli eredi del prof. Supino in Via Dante 32.

Ringraziamenti e saluti

IL DIRETTORE
L. Barbieri

P.S. Per il ritiro della scansia e dei rimanenti libri Vi farò tempestiva comunicazione.

Fig. 22. Il 22 marzo 1944 Lodovico Barbieri scrive al Vicebrigadiere Mario De Martino dell'Ufficio A.B.E. della Questura di Bologna per concordare lo smontaggio degli scaffali della libreria dei Supino in via Dante n. 32, facendo riferimento anche ai rimanenti libri da prelevare per l'Archiginnasio. De Martino era a capo della cosiddetta «squadretta», lo speciale nucleo della Questura costituito per procedere al sequestro dei beni ebraici.
Archivio di Stato di Bologna, *Prefettura. Ufficio A.B.E.* (Amministrazione beni ebraici), b. 4, fasc. 33, *Informazioni*.

Si tratta dell'unica, preziosa testimonianza fino ad ora reperita proveniente dalla Biblioteca dell'Archiginnasio in cui si fa direttamente riferimento alle operazioni di prelievo dei libri dei Supino; anche le scansie della libreria vengono smontate e asportate, a riprova, come vedremo più ampiamente in seguito, che le case che gli Ebrei erano stati costretti a abbandonare divengono oggetto di un vero e proprio saccheggio sistematico e incontrollato, spesso gestito dagli stessi agenti e funzionari della Questura di Bologna. Ma c'è un altro aspetto relativo alla lettera di Barbieri a De Martino del 22 marzo 1944 che va evidenziato: di questa lettera non sono rimaste tracce presso la Biblioteca dell'Archiginnasio. Non si tratta solo della mancanza della minuta presso l'archivio della Biblioteca: la lettera non è stata registrata nel *Registro di protocollo*, dove, al numero di protocollo presente nell'originale (Prot. n. 144/VIII/2), corrisponde un altro documento, conservato nell'archivio, con collocazione Prot. 144/IV-2.[528] Più che un errore o una dimenticanza, il sospetto è che non si volessero lasciare tracce compromettenti nell'archivio della Biblioteca riferite a rapporti con l'Ufficio A.B.E. della Questura per la vicenda dei libri dei Supino.

Da alcuni documenti conservati nel fascicolo personale di Valentina Finzi, madre di Giulio, disponiamo di ulteriori dettagli sulla scaffalatura della libreria di Supino, smontata alla fine di marzo e prelevata il 29 maggio 1944:

> In data 29 corrente un incaricato del Comune di Bologna, accompagnato da un agente di Questura, ha provveduto a ritirare l'intera scaffalatura (meno un piccolo scaffale) della biblioteca Supino già a suo tempo dal Comune ritirata.[529]

All'inizio del 1945 un incaricato dell'Ufficio A.B.E. verifica se il mobilio affidato alla custodia di Zelinda Gazzotti è ancora presente nella villetta di via Dante dopo che il Commissariato militare è stato trasferito in altra sede:

> […] ho riscontrato che il mobilio di cui all'unito inventario sottoscritto dalla Gazzotti, esiste tutto eccezzion [sic] fatta di due scaffali locati nella stanza n. 4, 3ª Sezione p. I prelevata dal fu Direttore dell'Archiginnasio Barbieri - prelevamento fatto d'intesa con la locale Questura circa un anno orsono.[530]

La mancanza tra le carte dell'archivio dell'Archiginnasio dell'atto di consegna della biblioteca di Supino e di documentazione sul prelievo dei libri è solo uno degli aspetti poco trasparenti di questa vicenda che, almeno per ora, non è possibile ricostruire in modo più puntuale e dettagliato.

Rimane di fatto il dubbio che la Direzione dell'Archiginnasio abbia colto l'oc-

---

528 Il documento conservato nell'archivio dell'Archiginnasio con questo numero di protocollo è il bollettino del personale del giorno 23 marzo 1944.

529 Cfr. ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, fasc. n. 263 intestato a *Finzi Valentina di Diodato, ebrea*, lettera inviata il 31 maggio 1944 alla Prefettura di Bologna dal tenente colonnello Moscatello, direttore del Commissariato militare regionale.

530 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, fasc. n. 263 intestato a *Finzi Valentina di Diodato, ebrea*; il documento non è datato.

casione delle norme varate tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 per impossessarsi di un importante fondo librario destinato a divenire parte integrante delle raccolte della Biblioteca, come espresso con chiarezza nelle ultime frasi della relazione che Barbieri invia al Commissario prefettizio alla fine del 1943.

I libri di Supino vengono sequestrati pochi giorni prima del bombardamento dell'Archiginnasio del 29 gennaio 1944, e in seguito trasportati presso la colonia di Casaglia, che viene bombardata in ottobre. Da Casaglia vengono riportati in un Archiginnasio devastato dalla guerra e alle prese con enormi problemi organizzativi: non è dunque strano che non vi sia stato il tempo per trattarli in alcun modo, ad esempio apponendo timbri o numeri di ingresso. E pare strano che Giulio Supino, ricordando gli anni della persecuzione e l'aiuto e la solidarietà ricevuta da tanti «ariani», non abbia dedicato qualche parola ai funzionari dell'Archiginnasio che si sarebbero occupati disinteressatamente e con grande abnegazione della custodia della biblioteca del padre per evitarne la dispersione.[531]

La stessa considerazione vale per il contenuto delle note di Supino alla prima edizione parziale del proprio diario, apparsa nel 1984, anche se l'occasione migliore per ricordare il salvataggio della biblioteca da parte dell'Archiginnasio sarebbe stata la consegna a Giulio Supino dell'*Archiginnasio d'oro* nella Sala dello *Stabat Mater* da parte del Sindaco Zangheri, il 30 settembre 1974.[532] Va ricordato che Supino fu anche fondatore e primo presidente dal 1966 al 1977 dell'Istituto storico provinciale della Resistenza in Bologna, e dunque non solo partecipò alla Resistenza, ma si impegnò a fondo per mantenerne vivo il ricordo.[533]

Ad alimentare il dubbio che la Direzione dell'Archiginnasio avesse in realtà l'obiettivo di acquisire in via definitiva i libri di Supino vi è invece una frase che Serra-Zanetti scrive nel 1947 al momento della riconsegna dei libri a Giulio Supino: dopo che gli era stata inoltrata nel maggio del 1946 la richiesta di Supino per riavere la biblioteca del padre presso la propria abitazione, a cura del Comune, Serra-Zanetti chiede al termine della sua relazione del 15 maggio 1946 l'autorizzazione all'Ufficio di Pubblica istruzione per organizzare il trasporto delle casse di libri.[534] La risposta dell'assessore Giacomo Donati è negativa, «in quanto i libri sono stati presi in consegna e conservati a suo interesse [di Supino]». Il sindaco Dozza approva.[535]

Serra-Zanetti il 9 agosto 1946 informa Giulio Supino dell'esito negativo della

---

531 G. Supino, *Gli italiani di fronte al razzismo* cit. In occasione dell'inaugurazione del rinnovato Istituto di Storia dell'arte, avvenuta il 27 marzo 1954, Giulio Supino chiede di poter disporre di una ventina di inviti da distribuire agli amici, e prepara inoltre una lista di 44 persone che desidera vengano invitate all'inaugurazione; tra queste ultime non vi è Serra-Zanetti, ma compare Guido Zucchini in qualità di Direttore delle Collezioni comunali d'arte del Comune di Bologna; cfr. ASUBo, Pos. 42/D (1954), *Elenco nominativi vari Prof. Supino*. Serra-Zanetti potrebbe però essere stato invitato direttamente da Giulio Supino, mentre non si conserva un invito ufficiale al Direttore dell'Archiginnasio nell'archivio della Biblioteca.

532 *L'Archiginnasio d'oro a Giulio Supino* cit.

533 Cfr. M. Sarfatti, *Giulio Supino e il suo diario* cit., p. 11.

534 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. VIII-2, prot. 265.

535 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. VIII-2, prot. 424. Giacomo Donati (1888-1948) fu assessore all'Istruzione dal 9 aprile 1946 al 23 agosto 1948.

richiesta di riconsegna dei libri a carico del Comune:

> Caro Professore, la tua domanda diretta ad ottenere la riconsegna, a cura del Comune, della tua libreria depositata presso questa Biblioteca, non è stata accolta, nonostante io l'abbia trasmessa con parere favorevole.[536]

Il 31 marzo del 1947 Serra-Zanetti scrive all'Economo del Comune per organizzare la riconsegna alla Soprintendenza bibliografica, che aveva sede presso la Biblioteca Universitaria, delle 25 casse rimaste inutilizzate delle 100 messe a disposizione per il trasporto dei libri presso l'abitazione di Supino; e inoltre aggiunge:

> Più avanti bisognerà pensare a portare a casa del prof. Supino le 75 casse piene di libri e concludendo, finalmente, questa maledetta faccenda che ha procurato tante noie al Comune e alla Biblioteca! Ma non c'è fretta per questa ultima briga.[537]

Serra-Zanetti, alla fine di questa vicenda iniziata nel dicembre del 1943, si lascia sfuggire una frase emblematica, che stride con la versione del salvataggio del tutto disinteressato della biblioteca di Igino B. Supino: si è trattato in verità di una «maledetta faccenda», non del coraggioso e impegnativo intervento di tutela di un bene culturale, anche se privato, minacciato di dispersione.

Risulta vano cercare nei vari documenti presenti nella pratica della riconsegna dei libri anche un solo cenno alle «noie» che questa vicenda causò alla famiglia Supino, oltre a quelle causate alla Biblioteca. Il fastidio per le tante noie dichiarato da Serra-Zanetti a conclusione della «faccenda» Supino pare essere paradossalmente la sola espressione di rammarico espresso nel dopoguerra sulle vicende dell'applicazione della censura e delle leggi antiebraiche in Archiginnasio.

Vi è poi un altro elemento che contribuisce, se possibile, a rendere ancora più complesso e per certi versi indecifrabile il caso del sequestro della biblioteca di Supino: Alberto Serra-Zanetti si rivolge a Giulio Supino, nella lettera di risposta del 9 agosto 1946, chiamandolo «Caro Professore» e dandogli del «tu». Giulio Supino e Serra-Zanetti erano nati nel 1898, mentre Emilio Supino (26 maggio 1900 - 5 dicembre 1980) era nato due anni dopo. Tutti e tre si diplomano al Liceo classico 'Luigi Galvani': Giulio nel 1916, Emilio e Alberto l'anno successivo, anche se Alberto si diploma nella sezione del Liceo moderno, da poco istituita.[538] Che tra Serra-Zanetti e uno dei due fratelli Supino, ma forse più probabilmente

---

536 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. VIII-2, prot. 414.

537 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. VIII-2, prot. 194.

538 Si veda *Il liceo Galvani dall'Unità d'Italia a oggi. Annuario diplomati dal 1860 a oggi*, Argelato, Minerva, 2016, c. [3*r*]; per l'istituzione del Liceo moderno, cfr. *Il liceo Galvani dall'Unità d'Italia a oggi,* Argelato, Minerva, 2016, p. 18. Alberto Serra-Zanetti e Giulio Supino nell'anno scolastico 1911-1912 si ritrovano nella stessa classe, in 4ª Ginnasio, ma Giulio alla fine dell'anno viene promosso, mentre Serra-Zanetti viene respinto, e si iscrive quindi l'anno successivo alla sezione del Liceo moderno istituita presso lo stesso Liceo 'Luigi Galvani'; si veda AGBo, *Registro generale*, anno scolastico 1911-1912 e il *Registro per gli esami di licenza liceale* per gli anni 1915-1916 e 1916-1917.

con entrambi, vi fosse un rapporto di amicizia che risaliva ai tempi del liceo, è confermato anche da una dedica che compare in un libro pubblicato in memoria di Giorgio Carnevali, un giovane caporale morto in un ospedale militare il 13 agosto 1918: «A te Supino che amico e compagno di studi fosti poi di Giorgio nostro, camerata nel 67° Fanteria, questo attestato di affetto, di riconoscenza, di dolore e di pianto. Serra-Zanetti».[539]

Oltre che da Serra-Zanetti, la dedica è firmata da Raminga, Fernanda e Gabriella, rispettivamente madre e sorelle di Giorgio Carnevali; nello stesso libro vengono pubblicati telegrammi e biglietti di condoglianze, tra cui quello di Igino B. Supino, che scrive: «Come può ben credere, caro signore, non io solo, ma tutta la mia famiglia, costernata dalla perdita del caro compagno del nostro Emilio, si unisce a loro […]».[540]

Emilio Supino e Alberto Serra-Zanetti furono dunque amici, e anche il «tu» rivolto a Giulio 28 anni dopo la dimostrazione di amicizia espressa a Emilio, testimonierebbe il permanere di un rapporto amichevole e di conoscenza duraturo tra i Supino e il direttore dell'Archiginnasio. Questo rapporto di conoscenza e di amicizia sembra non aver avuto alcuna influenza nella vicenda del sequestro della biblioteca: Giulio Supino nel suo *Diario* è contrariato dal fatto che i libri del padre siano confluiti in Archiginnasio, e dunque è da escludere una sorta di accordo segreto tra Supino e Serra-Zanetti per salvare i libri dalla dispersione, anche perché i provvedimenti che prevedono il sequestro e poi la confisca di opere d'arte e biblioteche sono del 24 novembre 1943, e Supino già dall'11 settembre vive clandestino a Firenze, anche se mantiene i contatti tramite amici fidati. Ma Serra-Zanetti nel *Diario* non è mai citato. Sorprende però che Supino abbia dovuto fare richiesta di riavere i libri del padre nel maggio del 1946, e che Serra-Zanetti, direttore dell'Archiginnasio e amico di famiglia, non abbia provveduto subito dopo la Liberazione a predisporne la riconsegna di propria iniziativa.

Ulteriore, interessante documentazione sui sequestri e le confische dei beni ebraici effettuati a Bologna è conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna, nel già citato fondo *Prefettura. Ufficio A.B.E.*,[541] dove si conservano anche i documenti della Questura di Bologna riferiti all'attività svolta per conto dell'Ufficio A.B.E. della Prefettura, creato appositamente per attuare quanto disposto dal d.l.D. n. 2 del 4 gennaio 1944.[542]

---

[539] *Giorgio Carnevali. Bologna, 1° giugno 1919*, Bologna, Officina grafica Cacciari, 1919, la dedica è nel *recto* della prima carta. Il libro, acquistato di recente su una bancarella, ora in Archiginnasio con collocazione 33.B.528, faceva parte della biblioteca di Emilio Supino, che fu in parte acquisita in data imprecisata dalla Libreria Parolini di via Gombruti n. 3, Bologna.

[540] *Ivi*, p. 72. Il 26 dicembre 1918 Emilio Supino, insieme a altri allievi ufficiali, si reca a far visita alla famiglia Carnevali, cfr. p. 165.

[541] ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E. (Amministrazione Beni Ebraici)*, *1938-1946*, per un totale di 25 buste, comprendenti anche la documentazione dell'ufficio A.B.E. della Questura. La sigla A.B.E. è costante nella documentazione della Prefettura e della Questura, ma per esteso si presenta in varie forme: Amministrazione beni ebraici, Asportazione beni ebraici, Ufficio affari ebraici etc.

[542] L'applicazione delle norme antiebraiche fu demandata a due organi attivi a livello provinciale in tutto il

Tra queste carte non solo sono stati individuati alcuni significativi riferimenti al sequestro della biblioteca di Igino B. Supino, ma è stato anche possibile ricostruire diversi aspetti interessanti dell'attività degli Uffici A.B.E. della Prefettura e della Questura tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944.

Una volta rientrati a Bologna, Giulio Supino e il fratello Emilio, nominato Presidente della Comunità ebraica di Bologna dopo la Liberazione,[543] iniziano la ricerca di mobili e oggetti che durante la loro assenza sono stati prelevati dalla villetta di via Dante n. 32 dove risiedevano entrambi,[544] attivandosi inoltre per rientrare in possesso dei propri beni mobili e immobili,[545] che comprendevano anche i conti bancari e le azioni possedute presso alcuni istituti di credito: sulla base di quanto previsto dal d.l.D. n. 2 del 4 gennaio 1944, il Capo della Provincia doveva procedere infatti al sequestro e poi alla confisca dei beni di qualsiasi natura appartenenti agli Ebrei, che venivano poi trasferiti in gestione all'E.G.E.L.I.[546] Ma il recupero dei beni mobili, e in particolare degli arredi e di tutti gli oggetti, libri compresi, prelevati dalla villetta della famiglia Supino, si rivela subito molto complesso.[547]

Il 9 dicembre del 1945 Giulio Supino, a nome anche del fratello Emilio e della

territorio nazionale, le Prefetture e le Questure; sull'attività della Prefettura e della Questura di Bologna si veda l'*Introduzione* all'*Inventario dell'Ufficio A.B.E.*, a cura di Diana Tura e Massimo Giansante, in ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.. 1938-1946, Inventario IV-291*, disponibile presso la Sala studio dell'Archivio di Stato.

543 Emilio Supino fu nominato ufficialmente presidente della Comunità ebraica il 10 febbraio 1946; cfr. L. Pardo, *La rinascita della comunità ebraica*, in *Dopo le barbarie. Il difficile rientro*, a cura di L. Pardo e Carolina Delburgo, Bologna, Comunità ebraica di Bologna, 2019, p. 37.

544 La residenza di Emilio e Giulio Supino in via Dante n. 32 è stata confermata dall'Anagrafe storica del Comune di Bologna, che si ringrazia per la collaborazione.

545 Sull'attività svolta nel primo dopoguerra da Emilio Supino si veda anche ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 65, lettera del 15 agosto 1945 al Prefetto, con oggetto *Reintegrazione appartamenti*.

546 Vengono ad esempio posti sotto sequestro i conti bancari e le azioni possedute dai Supino presso la Banca commerciale italiana (sede di Bologna), il Credito italiano (sede di Bologna) e la Cassa di risparmio di Bologna; si veda ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 4, fasc. 5, *Elenco dei depositi ebraici presso banche ed altri istituti di credito*, ma anche ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 4, fasc. 22, *Credito italiano e* ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 64, *Confisca beni appartenenti ad Ebrei. Concentramento valori ebraici*. Sul complesso tema della restituzione dei beni ebraici si veda M. Sarfatti, *La Commissione Anselmi (1998-2001) sui beni degli Ebrei durante la persecuzione 1938-1945*, in *Pagine di storia della shoah. Nazifascismo e collaborazionismo in Europa*, a cura di Alessandra Chiappano e Fabio Minazzi, Milano, Kaos edizioni, 2005, p. 51-74. Sarfatti prende in esame i risultati finali del lavoro della Commissione, pubblicati nel 2001: *Rapporto generale. Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati. Pubblicazione*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.

547 Sul recupero a guerra finita della mobilia degli Ebrei si veda in particolare ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 45-68. Dal *Diario* sappiamo che già dal 24 luglio 1944 Giulio Supino cerca informazioni sui primi provvedimenti adottati dal governo Badoglio relativi al recupero dei beni da parte degli Ebrei; cfr. G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 195. Giulio Supino, mentre si trovava sotto falso nome a Firenze, nel luglio 1944, seguì anche la vicenda del furto di alcuni quadri dalla villa all'Impruneta, di proprietà dei genitori della moglie Camilla, Moses Benaim ed Elisa Rosselli. Del furto si erano resi responsabili i soldati tedeschi; cfr. il *Diario* cit., p. 185-186. Del furto scrive anche Camilla Benaim, a p. 97 di un suo diario che copre il periodo dal 18 giugno al 18 agosto 1944, dove però non si fa cenno al sequestro della biblioteca di Igino B. Supino; cfr. C. Benaim, *Diario 43-44*, in *Memorie di guerra e di persecuzione* cit., p. 61-207.

madre Valentina,[548] inoltra al Prefetto Gianguido Borghese una circostanziata denuncia,[549] che fa riferimento all'asportazione di oggetti e mobili da parte di funzionari e agenti della Questura avvenuta nel febbraio del 1944: «Detta asportazione avvenne, per ordine del governo repubblichino, ad opera del Commissario [sic] De Martino, del vice brig. Manzoni, e della guardia di Questura Tisi».[550]

Giulio Supino allega un lungo elenco di oggetti trafugati, tra cui «molti libri», probabilmente una parte della propria biblioteca, dato che quella del padre era già stata prelevata alla fine di gennaio; altre asportazioni vennero effettuate nella primavera del 1944 da funzionari della polizia tedesca, mentre l'occupazione dell'appartamento al primo piano della villetta di via Dante da parte di un comando militare poteva aver causato una ulteriore sparizione di mobili e oggetti di famiglia.[551]

Sulla base della denuncia di Supino, il Prefetto invia varie richieste di informazioni agli uffici che si erano occupati dei sequestri di beni ebraici, e in particolare alla Questura, il braccio operativo dell'Ufficio A.B.E., ma il recupero di mobili e oggetti si rivela impossibile. Il Questore, in particolare, precisa che non esistono presso il suo ufficio documenti e inventari di sequestri riferiti ai beni mobili e immobili della famiglia Supino.[552]

Mentre le indagini della Prefettura sono in corso, Giulio Supino viene a sapere che dalla villetta di via Dante n. 32 sono stati asportati dei mobili anche nel mese di ottobre dello stesso anno, da parte di due persone che segnala alle autorità competenti, ma i due indagati negano di avere effettuato sgomberi a quell'indirizzo.[553]

Dai documenti presenti nella pratica avviata dalla lettera di Supino al Prefetto di Bologna il 9 dicembre 1945, non è possibile quindi reperire notizie sulle

---

548 Nell'ambito della totale spoliazione degli Ebrei non sfuggono neanche le «pensioni ebraiche», così Valentina Finzi, moglie di Igino B. Supino, si vede sospeso il pagamento della pensione con decorrenza 6 agosto 1943; cfr. ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 4, fasc. 12.

549 Sulla figura del primo Prefetto di Bologna dopo la Liberazione si veda *Gianguido Borghese prefetto della Liberazione*, a cura di Sergio Soglia, s.l., s.n., 1987.

550 Le tre persone nominate da Supino facevano parte della speciale unità della Questura di Bologna, la «squadretta», dedita al sequestro dei beni ebraici creata presso l'Ufficio A.B.E.

551 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 10, pratica nominativa di Giulio Supino: lettera di Giulio Supino al Prefetto di Bologna, 9 dicembre 1945, con allegato un «inventario di mobili, soprammobili e oggetti vari asportati da via Dante 32 (Villino Supino) da tedeschi, questura repubblichina ed altri ignoti». Oltre a vari mobili, Supino denuncia la scomparsa di alcune macchine fotografiche, di una toga accademica, di due divise da ufficiale e di una radio Phonola. Giulio Supino già nel maggio 1944 aveva ricevuto informazioni dal fratello Emilio, che era nascosto a Bologna insieme alla madre, sui mobili prelevati dalla loro casa di via Dante; cfr. G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 155.

552 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 10, pratica nominativa di Giulio Supino, lettera del Prefetto al Questore di Bologna, 15 dicembre 1945. Da notare che nella lettera gli eventuali occupanti dell'appartamento dell'«ebreo in oggetto» (Giulio Supino) sono definiti «ariani sinistrati»: le persecuzioni erano finite, ma il linguaggio della burocrazia non si era ancora adeguato. Il 21 marzo 1946 il Questore scrive al Prefetto per informarlo che le indagini relative al recupero di mobili e oggetti appartenuti ai Supino hanno avuto esito negativo.

553 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 10, pratica nominativa di Giulio Supino, appunto manoscritto riferito alla segnalazione di Giulio Supino datato 16 gennaio 1946, apposto sulla lettera inviata il 17 dicembre dall'Ufficio A.B.E. della Prefettura alla Questura di Bologna; verbali degli interrogatori dei due sospettati, datati 19 e 22 gennaio 1946; lettera del 15 febbraio 1946 dell'Ufficio A.B.E. alla Questura di Bologna relativa alla chiusura delle indagini.

varie fasi del sequestro della biblioteca: il mistero dunque si infittisce, dato che sui momenti cruciali del trasferimento dei libri da via Dante all'Archiginnasio nulla è conservato presso l'archivio della Biblioteca, e le poche informazioni giunte a Giulio Supino provenivano da Zelinda Gazzotti, probabile testimone oculare delle asportazioni.

Un *Pro-memoria* datato 9 dicembre 1944 redatto dal Vicebrigadiere di P.S. Mario De Martino fornisce utili informazioni per comprendere come venivano effettuati i sequestri di beni dalle case abbandonate dagli Ebrei. Presso la Questura era stata costituita nel novembre del 1943 una «squadretta» di venti elementi (agenti di P.S. e carabinieri) che operava su ordine del Segretario particolare del Questore, il seniore della G.N.R. (Guardia nazionale repubblicana) Giorgio Linari, per procedere al sequestro dei beni ebraici. La «squadretta», guidata da De Martino dal novembre del 1943 al settembre del 1944,[554] ben presto iniziò ad operare senza predisporre inventari o ricevute dei beni sequestrati, anche su richiesta del Comando germanico e di funzionari della R.S.I., che necessitavano di mobilio per arredare le proprie abitazioni e i propri uffici.

In un rapporto informativo del 16 novembre 1946, relativo al ruolo avuto nei sequestri di beni ebraici dall'ex questore della R.S.I. Giovanni Tebaldi e dal già citato Giorgio Linari, suo segretario particolare, è sempre l'ex capo della «squadretta», Mario De Martino, a fornire dettagli importanti. I beni di Alberto Moisè Rossi furono ad esempio sequestrati e utilizzati per arredare l'appartamento del questore Tebaldi e poi in parte ceduti a comandi germanici, mentre altri mobili erano stati prelevati da un capitano dei carabinieri, Salvatore Palermo. Con l'avvicinarsi del fronte Tebaldi, Linari e Palermo si spostarono verso Nord, chi a Varese e chi a Trieste, e portarono con sé parte dei mobili sequestrati.[555]

> Aggiungeva [Mario De Martino] che non fu presa nota di detti provvedimenti, in quanto, per disposizioni superiori, i movimenti di cose già appartenenti a Ebrei, in determinati casi, dovevano effettuarsi senza osservare formalità.[556]

In sostanza si operò un vero e proprio saccheggio da parte di funzionari spregiudicati, per primo lo stesso questore Tebaldi, agenti di P.S. e carabinieri, in concorrenza o in collaborazione con i comandi germanici, che approfittarono

---

554 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 57: Mario De Martino, che firma il promemoria, è lo stesso funzionario che Giulio Supino indica nella lettera al Prefetto del 9 dicembre 1945 come l'autore del sequestro effettuato nella sua abitazione nel febbraio 1944. In allegato al promemoria di De Martino è presente un elenco delle case sottoposte a sequestro e in attesa della definitiva confisca, dove sono stati asportati mobili e oggetti da parte della «squadretta»: al n. 62 dell'elenco compare il nome di Giulio Supino, via Dante n. 32.

555 Il 12 agosto 1944 il maggiore Giorgio Linari comunica ai superiori il trasferimento del mobilio presso la Scuola di Polizia ausiliaria di Varese, da lui diretta; cfr. ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 57.

556 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 57: rapporto della Questura di Bologna del 16 novembre 1946 a firma del dirigente dell'Ufficio A.B.E, inviato al Procuratore della Repubblica e al Comando Legione dei Carabinieri di Bologna; De Martino aveva fatto queste dichiarazioni durante un interrogatorio a cui era stato sottoposto il 24 gennaio 1945, presso la Prefetttura di Bologna; cfr. ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 57.

della situazione per depredare le case che gli Ebrei erano stati costretti ad abbandonare per sfuggire alla cattura e alla deportazione: decine e decine di case che furono depredate senza alcun rischio, con l'alibi di fornire mobili e suppellettili ai sinistrati che avevano perso la loro abitazione a causa dei bombardamenti alleati.

Anche per quanto riguarda il prelievo della biblioteca di Supino a favore dell'Archiginnasio si può dunque supporre che tutta l'operazione sia avvenuta senza particolari formalità, se non forse un accordo verbale con la Questura, che si occupava di effettuare i sequestri, e questo potrebbe forse spiegare la scarsa documentazione esistente su questo episodio. Non sappiamo dunque con chi era stata concordata la riconsegna della biblioteca a guerra finita alla famiglia Supino, come dichiara Serra-Zanetti nella già citata relazione al sindaco Dozza del 1946: nessun documento a noi giunto conferma questa affermazione.[557]

Nel dopoguerra mobili e oggetti appartenuti a ebrei bolognesi vennero dunque rintracciati in altre città del nord Italia, al seguito di ufficiali italiani e tedeschi che avevano operato a Bologna. Altri beni ebraici furono segnalati da diversi cittadini, che risposero all'appello lanciato dalla Prefettura tramite annunci su quotidiani e periodici, con cui si invitavano i bolognesi a riconsegnare o a segnalare oggetti e mobili che (a loro insaputa?) potevano essere ricondotti ai sequestri e ai furti di beni ebraici.[558]

Lo stesso Emilio Supino, in qualità di Presidente della Comunità israelitica di Bologna, avvisa il Prefetto che alcuni privati, ex dipendenti di comandi tedeschi, sono in possesso di beni sottratti agli Ebrei.[559]

La ricerca era comunque molto difficile: nel caso dei Supino, vi furono, a partire dall'ottobre del 1943, diversi sequestri più o meno autorizzati nella loro casa di via Dante, e solo in un caso, nel maggio 1944, gli agenti di Polizia compilarono un sommario inventario dei beni ancora presenti nella casa da sottoporre a sequestro.[560]

---

557 BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. VIII-2, prot. 265.

558 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 51: *Pro-memoria per il Sig. Vice Prefetto*, s.d., ma probabilmente settembre 1945, dove si segnala tra l'altro che alcuni mobili potrebbero trovarsi presso l'ex sede del comando delle S.S., in via S. Chiara 6/2. Già il 4 maggio 1945 viene inviato un comunicato stampa a vari giornali («Corriere alleato», «Corriere dell'Emilia», «Rinascita»), allo scopo di invitare i cittadini in possesso di qualsiasi oggetto di proprietà di Ebrei a farne denuncia all'Ufficio Ebraico della Prefettura, in via Zamboni n. 13; cfr. ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 4, fasc. 21, *Recupero beni mobili degli Israeliti*. Si veda ad esempio *Recupero dei beni mobili appartenuti agli Israeliti*, «Corriere dell'Emilia», a. I, n. 13, 5 maggio 1945, p. 2. Per la riconsegna di alcuni mobili ai legittimi proprietari da parte di cittadini bolognesi, si veda ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 5. Il 15 maggio 1945 la domestica Maria Gubellini, per esempio, dichiara di aver ricevuto, come pagamento per il lavoro svolto presso il comando delle S.S., vari mobili appartenuti a Ebrei.

559 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 23, lettera di Emilio Supino alla Prefettura di Bologna, 12 settembre 1945.

560 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 10, fasc. 720 intestato a Giulio Supino. Nel verbale di sequestro datato 11 maggio 1944, di cui si conserva una copia manoscritta e una battuta a macchina, si elenca il mobilio presente nella villetta, che viene affidato in custodia a Zelinda Gazzotti, donna di fiducia dei Supino; ma il saccheggio dei mesi precedenti aveva ormai portato alla sparizione della maggior parte dei mobili e degli oggetti. Il 16 settembre 1945 la Gazzotti riconsegna ufficialmente a Giulio Supino i mobili che le erano stati affidati in custodia dalla Questura. Durante il periodo della clandestinità fiorentina, i Supino

Inoltre anche la villetta di via Dante, di proprietà di Giulio e Emilio Supino, che l'avevano ereditata dal padre deceduto nel 1940,[561] fu confiscata con decreto del Capo della Provincia in data 21 marzo 1945.[562] In seguito due appartamenti della villetta vennero affittati dalla Prefettura tramite l'E.G.E.L.I. che stipulò i relativi contratti d'affitto; dunque anche l'eventuale mobilio rimasto era a rischio di asportazione, anche se l'appartamento al piano terra era occupato da Zelinda Gazzotti, donna di fiducia della famiglia.[563] Il resto della villetta, dopo aver ospitato dal novembre del 1943 al dicembre del 1944 il Commissariato del 202° Comando militare regionale, fu poi affittato dall'8 dicembre 1944 a un tenente dell'esercito della R.S.I.[564]

Nei fascicoli intestati a Emilio e Giulio Supino presenti nella busta 10 del fondo *Questura. Ufficio A.B.E* dell'Archivio di Stato di Bologna non vi sono riferi-

tengono i contatti con Bologna anche tramite la Gazzotti: cfr. la lettera di Camilla Benaim alla Gazzotti del 24 luglio 1944, riprodotta in *Memorie di guerra e di persecuzione* cit., p. 337.

561 Igino B. Supino acquista il terreno di via Dante nel 1909 e nello stesso anno stipula un accordo con la ditta dell'Ing. Ildebrando Tabarroni per la costruzione di un villino composto da un piano cantine, un pianterreno, un primo e un secondo piano. Nel 1939, dietro richiesta di Igino B. Supino, l'Intendenza di Finanza di Bologna attesta che le sue proprietà immobiliari rientrano nei limiti consentiti dal R.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728 (*Provvedimenti per la difesa della razza italiana*), art. 10, lettere *d)* e *e)*, e dunque può mantenerne la piena proprietà. Alla morte di Igino B. Supino, i suoi beni sono devoluti ai figli Emilio e Giulio, con trascrizione al catasto in data 19 luglio 1940. Il 15 marzo 1943 Emilio Supino presenta al Comune di Bologna, Direzione dei servizi tecnici - Protezione antiaerea, il progetto per la costruzione di un rifugio antiaereo nello scantinato della villetta. Queste e altre informazioni sulla villetta di via Dante n. 32 si possono desumere da una busta contenente documenti appartenuti a Emilio Supino, ora conservati presso la Libreria Parolini di via Gombruti n. 3 a Bologna. I documenti, insieme a fotografie scattate dallo stesso Emilio, appassionato fotografo, furono ceduti alla Libreria Parolini dopo la morte di Emilio Supino, insieme alla sua biblioteca, ora dispersa; si ringrazia Nella Parolini per aver consentito la consultazione di questo materiale. Presso l'Istituto per la storia e la memoria del '900 Parri Emilia-Romagna, nel Fondo *Emilio Supino*, si conservano varie centinaia di fotografie scattate da Emilio Supino e una sua biografia scritta da Luigi Patelli. Emilio si era laureato in Ingegneria civile nel 1923, dedicandosi poi alla libera professione.

562 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 10, fasc. 720 intestato a Giulio Supino. Il decreto di confisca, firmato da Dino Fantozzi, Capo della Provincia di Bologna, sostituisce il decreto datato 24 agosto 1944, con cui lo stesso Fantozzi intestava il decreto di confisca a Igino B. Supino, che però era deceduto l'8 gennaio 1940. In seguito, accortasi dell'errore, l'Intendenza di Finanza individua in Giulio ed Emilio Supino i reali proprietari dell'edificio; cfr. nello stesso fascicolo qui citato il compendio n. 2838 dell'Intendenza di Finanza datato 15 marzo 1945 e ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 3, fasc. 3, *Intendenza di Finanza, 10 marzo 1945*. Dino Fantozzi in data 19 febbraio 1945 sollecita l'Intendenza di Finanza di Bologna per ottenere più celermente i dati catastali dei beni posseduti da Ebrei per poter così procedere alla loro confisca, ma nella risposta del 21 febbraio l'Intendente spiega che l'arrivo di migliaia di pratiche relative ai danni subiti a causa dei bombardamenti hanno impedito il normale svolgimento del lavoro del suo ufficio; cfr. ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 4, fasc. 38.

563 Si veda ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 3, fasc. 4, *Elenco di appartamenti occupati da ebrei contenenti anche effetti mobili con a fianco indicati i nominativi degli ariani che gli* [sic] *hanno poi avuti in consegna.*

564 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 10, fasc. 720 intestato a Giulio Supino. I due contratti di locazione conservati nel fascicolo di Giulio Supino sono datati 8 febbraio 1945: nel primo si affitta al tenente Antonio Sardo il primo piano della villetta (cinque stanze con bagno), nel secondo si affitta il piano terra (quattro stanze, una cucina, un bagno) a Zelinda Gazzotti. Entrambi devono corrispondere all'E.G.E.L.I. gli arretrati per l'occupazione degli appartamenti prima della stipulazione dei contratti. Il 16 giugno 1945 Giulio Supino chiede al Prefetto di Bologna la restituzione delle pigioni riscosse dall'E.G.E.L.I. dagli occupanti delle sue proprietà; cfr. ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 10, fasc. 720.

menti al recupero dei libri del padre presso l'Archiginnasio, ma il 23 febbraio 1946 l'Ufficio Economato del Comune di Bologna avvisa il prefetto Giovanni D'Antoni che il pianoforte di Emilio Supino è stato riconsegnato al legittimo proprietario, come ordinato dalla Prefettura in data 30 gennaio 1946.[565] Il pianoforte era stato rintracciato dallo stesso Supino nei locali della Scuola professionale femminile 'Regina Margherita', in via Saragozza n. 8, dove era sfollata la colonia profilattica di Casaglia in seguito al bombardamento dell'11 ottobre 1944, in cui aveva trovato la morte anche Lodovico Barbieri.

Antonio Rosa, custode della colonia di Casaglia, rilascia la seguente dichiarazione agli agenti di P.S. dell'Ufficio A.B.E.:

> Mi risulta che il pianoforte verticale di colore nero marca Kaps Dresden depositato presso la Scuola professionale Regina Margherita, via Saragozza n. 8, è di proprietà dell'Ing. Supino Emilio, in quanto il Prof. Barbieri, direttore della biblioteca comunale di Bologna, ora deceduto, che lo trasportò a Casaglia per sfollamento, mi dichiarò che era di proprietà del Supino. [566]

Si tratta forse del pianoforte di cui Giulio Supino scrive nel suo diario il 24 febbraio del 1944, in un passo già in parte citato: «Vedo Domenico [Vassura] che mi porta notizie da casa. Buone fino a un certo punto. I miei libri, con quelli del babbo. Il pianoforte… pure, ma vi è una questione con la questura».[567]

Questa testimonianza pare confermare la dichiarazione del custode di Casaglia: anche il pianoforte seguì il destino dei libri di Igino e Giulio Supino, trasferiti dalla casa di via Dante a Casaglia, e in questo caso si potrebbe forse pensare, ma è solo un'ipotesi, a un interessamento da parte di Alberto Serra-Zanetti, non ancora direttore dell'Archiginnasio, noto per la grande passione per la musica e per le doti di compositore e di suonatore d'organo.[568]

I libri di Igino e Giulio Supino e il pianoforte di Emilio Supino non furono comunque riconsegnati spontaneamente ai legittimi proprietari dopo la Liberazione. Nel caso dei libri fu necessaria una richiesta inviata da Giulio Supino al Sindaco Giuseppe Dozza, mentre il pianoforte di Emilio Supino, depositato all'interno di una scuola comunale, fu riconsegnato solamente su disposizione della Prefettura.

---

565 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.*, b. 10, fasc. 719 intestato a Emilio Supino.

566 ASBo, *Questura. Ufficio A.B.E.,* b. 10, fasc. 719 intestato a Emilio Supino, dichiarazione rilasciata il 30 gennaio 1946 da Antonio Rosa presso l'Ufficio A.B.E. della Prefettura di Bologna, in calce alla lettera del 28 gennaio 1946 di Emilio Supino che informa il Prefetto di aver rintracciato il pianoforte di sua proprietà.

567 G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto* cit., p. 120.

568 Nel necrologio di Alberto Serra-Zanetti, Gino Nenzioni, direttore dell'Archiginnasio dal 1960 al 1980 scrisse*:* «Alberto Serra-Zanetti ebbe pure un gusto musicale squisito e una cultura in questo campo assai vasta. Nutrì una grande passione per l'organo, adattando per questo strumento venti antologie di brani classici da lui armonizzati. Scrisse egli stesso, oltre a romanze di tono delicato e romantico, 117 composizioni di carattere sinfonico, molte delle quali nello stile della musica religiosa»; cfr. Gino Nenzioni, *Alberto Serra-Zanetti (30 agosto 1960)*, «Bollettino d'informazioni A.I.B», n.s., a. I, n. 1, gennaio-febbraio 1961, p. 44-45. Serra-Zanetti si occupò anche di recensire libri di argomento musicale sul bollettino della Biblioteca; si veda ad esempio «L'Archiginnasio», XXXVII (1942), p. 223-225.

La famiglia Supino sperimentò dunque a proprie spese quanto sarebbe stato complesso rientrare in possesso dei propri beni, per la maggior parte ormai dispersi e introvabili.[569] Nei primi mesi del dopoguerra quando numerosi cittadini bolognesi dichiararono di essere entrati in possesso nei modi più disparati e a volte inverosimili, spesso casualmente e senza conoscerne la provenienza, di mobilia appartenente a famiglie ebraiche, si verificarono alcuni episodi emblematici.

Il 29 maggio 1945 Maria Tedeschi, abitante in via delle Rose n. 24, scrive a Emilio Supino, Presidente della Comunità ebraica di Bologna, per comunicargli di aver consegnato ad agenti della Questura una lunga lista di oggetti e di mobili, di probabile provenienza da case di Ebrei, che vengono messi a disposizione della Comunità ebraica in via de' Gombruti n. 9; la Tedeschi dichiara di aver sottratto questi mobili alla distruzione e all'asportazione da parte dei soldati germanici, e dunque chiede al Presidente della Comunità non solo di essere rimborsata per le spese sostenute per la custodia dei mobili, ma anche una ricompensa per aver messo in salvo «una così grande quantità di beni di inestimabile valore».[570] Sul retro della lettera un perplesso rag. Conegliano, segretario della Comunità ebraica, scrive, rivolto ad un avvocato:

> Egregio Avvocato, desidererei conoscere il Suo parere in merito alla Lettera allegata. A mio modo di vedere credo che la richiesta non abbia alcun fondamento, in quanto che l'interessata, se avesse potuto, non avrebbe mai consegnato i mobili - che certamente non ha raccolto per altruismo![571]

---

569 Sul faticoso e difficile recupero dei mobili delle proprie case, trafugati e sequestrati, si veda la testimonianza di un altro ebreo bolognese, Giancarlo Sacerdoti, *Ricordi di un ebreo bolognese. Illusioni e delusioni 1929-1945*, Roma, Bonacci editore, 1983, p. 163: «Andammo di casa in casa nelle ville, che erano state requisite dai tedeschi, dove i militari si erano fatti seguire dai mobili degli appartamenti già occupati. Proprietari di quelle case spesso si opponevano alla restituzione degli oggetti che ormai consideravano di loro proprietà, bottino di guerra»; cfr. anche N.S. Onofri, *Ebrei e Fascismo a Bologna* cit., p. 243.

570 ASBo, *Prefettura. Ufficio A.B.E.*, b. 5, fasc. 53.

571 *Ibidem*.